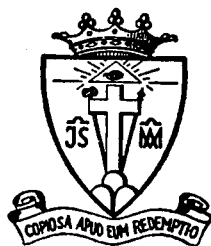


SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis
SSmi Redemptoris



Annus XLIII 1995
Collegium S. Alfonsi de Urbe

La Rivista

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis SSmi Redemptoris

è una pubblicazione dell'Istituto Storico
della Congregazione del Santissimo Redentore

DIREZIONE

Noel Londoño (Preside dell'Istituto Storico)

Emilio Lage (Direttore)

DIRETTORE RESPONSABILE

Giuseppe Orlandi

REDATTORE

Otto Weiss

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Alvaro Córdoba, Manuel Gómez Ríos, Emilio Lage, Noel
Londoño, Giuseppe Orlandi, Adam Owczarski, Otto Weiss

COLLABORATORI

Hernán Arboleda, Martin Benzerath, Samuel J. Boland,
Fabriciano Ferrero, Sabatino Majorano, Antonio Marrazzo,
Santino Raponi, Louis Vereecke

SEDE CENTRALE

Istituto Storico C.Ss.R.

Via Merulana, 31

C.P. 2458

Tel [39] (0)6 49490-1

Fax [39] (0)6 49490243

00100 Roma

APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Visto e approvato, Roma 18 marzo 1995

J. Lasso de la Vega

Superior Generalis

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI ROMA

N. 310 del 14 giugno 1985

Ogni collaboratore si assume la responsabilità di ciò che scrive.

GIUSEPPE ORLANDI

I REDENTORISTI DELLO STATO PONTIFICIO TRA RIVOLUZIONE E RESTAURAZIONE *

SOMMARIO

I. - I REDENTORISTI NELLO STATO PONTIFICIO

Alla ricerca di un rifugio sicuro; La «Bolla della Crociata»; L'affare del Regolamento; Conseguenze di rilievo; Ferite non rimarginate; Un nodo insoluto; Due Congregazioni parallele; Senza esclusione di colpi

II. - LA RIVOLUZIONE FRANCESE

L'invasione francese: Segni premonitori; Il rettore maggiore deposto e confinato; Un decennio travagliato; La Congregazione dei Santissimi Cuori di Gesù e Maria; La soppressione napoleonica; La stretta finale

III. - LA RESTAURAZIONE

Il ripristino degli Istituti religiosi; Una ripresa difficile; Luci ed ombre

Conclusione

APPENDICE

I. I REDENTORISTI NELLO STATO PONTIFICIO

La Congregazione del SS. Redentore venne fondata nel 1732 a Scala, presso Amalfi. Ottenuta l'approvazione della Santa Sede nel 1749, s. Alfonso rinnovò i tentativi per avere anche quella re-

* Questo saggio riprende ed aggiorna il contributo che l'a. ha presentato al Convegno di Studi su «La Rivoluzione nello Stato della Chiesa, 1789-1799», tenuto a Roma dal 22 al 24 febbraio 1990, presso l'Istituto «Luigi Sturzo», i cui Atti sono in corso di stampa.

gia. Ma ogni sforzo riuscì vano. Per vari decenni, l'Istituto dovette la sua sopravvivenza nel Regno di Napoli all'editto sovrano del 9 dicembre 1752, che - pur proibendo loro di costituirsi in Istituto religioso vero e proprio ed escludendo l'acquisto di beni - permetteva ai Redentoristi di vivere in comune, sotto la guida dei loro superiori, nelle quattro case che già possedevano (Ciorani, Materdomini di Caposele, Deliceto e Nocera dei Pagani), ma come semplice associazione di sacerdoti secolari dediti alle missioni popolari. Le proprietà già in possesso dell'associazione dovevano essere amministrate dall'ordinario del luogo. Sul piano giuridico la situazione era quanto mai precaria, dato che poteva bastare un nonnulla, un pretesto qualsiasi per indurre il governo ad estinguere la Congregazione.

Alla ricerca di un rifugio sicuro

S. Alfonso non tardò a rendersi conto della necessità di correre quanto prima ai ripari, e nel 1755 accettò una fondazione a Sant'Angelo a Cupolo, nell'enclave pontificia del Ducato di Benevento. Si trattava di un «luogo di rifugio», dove poter riparare nell'eventualità che il governo borbonico sciogliesse le comunità redentoriste esistenti sul suo territorio.

L'occupazione di Benevento da parte delle truppe napoletane (11 giugno 1768) - in seguito al «Monitorium» della Santa Sede contro il duca di Parma (30 gennaio 1768)¹ - e l'espulsione dei Gesuiti del locale collegio² avevano dimostrato quanto precaria fosse per i religiosi la situazione anche in questo lembo di territorio pontificio.

¹ L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, XVI/I, Roma 1933, 924-927, 938; A. ZAZO, *Sei anni di dominio borbonico in Benevento (1768-1774)*, Benevento 1926; ID., nota in «Samnium», 44 (1971) 121-125.

² Da una fonte contemporanea, che descrive la soppressione del collegio dei Gesuiti di Benevento, apprendiamo: «In Benevento furono trovati i Soggetti di quel Collegio e altri rifuggiativisi, quasi ad asilo, da altri Collegi. I primi, costanti, furon per terra inviati a Terracina, col p. Celaya, che tenne saldo; i secondi, che lasciaron la veste, furon lasciati andare a Napoli, ma di là su di una feluca spediti a Roma». ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU, *Neap. 173*, f. 2. I Gesuiti, espulsi il 12 giugno 1768, ritornarono a Benevento nel novembre del 1817. Cfr A. ZAZO, *Succinto dettaglio dell'avvenuto ai PP. della Compagnia di Gesù in Benevento dato dal P. Andrea del Principe, Procuratore di quel Collegio, e dal P. Gio. Stefano Boscio, rettore del medesimo*, in «Samnium», a. 4, n. 4 (1931) 56-57; S. BASILE, *Brevi notizie delle vicende dei Padri Gesuiti in Benevento (1820)*, in «Samnium» 40 (1987) 209-213.

S. Alfonso dovette pensare fin d'allora a cercare un luogo più sicuro, dove eventualmente trovare rifugio con i suoi. Fu così che accettò di buon grado due fondazioni in diocesi di Veroli, nel 1773 a Scifelli³ e nel 1776 a Frosinone⁴. Nel 1777 fu costretto a subentrare agli ex Gesuiti nella loro sede di Benevento⁵, che - a quasi un decennio dal loro allontanamento - le autorità ecclesiastiche non sapevano ancora a chi affidare⁶. Qualche tempo prima era corsa voce che i Redentoristi sarebbero stati chiamati ad officiare una delle chiese gesuitiche di Roma, ma neanche allora la cosa aveva lusingato il Santo. In tale occasione egli aveva scritto a un confratello:

³ R. PITTIGLIANI, *Litterae annales de rebus gestis Provinciae Romanae C.S.S.R.*, Romae 1914, 6. Cfr nota 173. Carenze pastorali nei confronti delle popolazioni rurali della diocesi di Veroli erano state avvertite da tempo. Nel 1730, ad esempio, i fautori dell'introduzione dei Cappuccini in città avevano puntato sull'«assoluta necessità di una nuova comunità di religiosi, che avesse cura dell'assistenza spirituale degli abitanti del contado, che ne erano totalmente privi». M. STIRPE, *Eremiti ed eremiti di Veroli dal X al XIX secolo*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 33 (1979) 435-454. Sull'organizzazione ecclesiastica di Veroli nel Settecento, cfr *ibid.*, 454, n. 114. Si cercò anche di accrescere la presenza parrocchiale nelle zone periferiche della diocesi: «Il primo progetto di istituire cinque parrocchie rurali fu elaborato dal vescovo Giovanni Battista Jacobini nel 1783, ma non fu attuato per la fortissima opposizione della "possidenza", che lo ritenne "lesivo ai suoi interessi" [...]. Il piano di riordinamento fu ripreso nel 1792 dal suo successore Antonio Rossi, che espose la grave situazione spirituale della popolazione rurale in un memoriale a Pio VI (cfr ARCHIVIO COMUNALE, Veroli: *Memoriale mons. Rossi*, ms.), e istituì diversi cappellani rurali. Quattro parrocchie rurali furono create nel 1864 dal vescovo Fortunato Maurizi (A. SARRA, *Potenza e carità di Dio. B. Maria Fortunata Viti*, Milano 1967, p. 44, n. 8)». STIRPE, *Eremiti cit.*, 454, n. 117. Sui tentativi operati da mons. A. Rossi nei suoi venticinque anni di episcopato (1785-1811), cfr *Id.*, *Veroli e il vescovo Antonio Rossi tra Settecento e Ottocento*, in *Lunario Romano*, Roma 1982, 230-232.

⁴ PITTIGLIANI, *Litterae cit.*, 6. Probabilmente, queste fondazioni dei Redentoristi non sfuggirono al controllo del governo napoletano, che seguiva i movimenti dei Gesuiti stabiliti nel Lazio meridionale. A proposito di questi ultimi, il 4 giugno 1776 Tanucci scriveva a Carlo III: «Non convengono alla quiete del Regno quei gesuiti, che così vicini si mantengono dai vescovi dello Stato ecclesiastico, e dai baroni romani, che sono per lo più terziarj». *Lettere di Bernardo Tanucci a Carlo III (1759-1776)*, a cura di R. Mincuzzi, Roma 1969, 1034.

⁵ Il 26 dicembre 1776, il p. A. Maione scriveva da Napoli al p. A. Tannoia: «Il Cardinale di Benevento ha risoluto di scrivere dopo le feste a Sua Santità, per farci dare il Collegio dell'abolita Compagnia [di Gesù], sito in quella città. Bisognava vedere come si è fatto stracciare, più tosto che pregare, il nostro santo vecchio [= s. Alfonso]». AGHR, XXXIX, 100. Cfr anche la lettera di s. Alfonso al p. Gaspare Caione, ca 4 maggio 1777. Cfr A. SAMPERS, *32 epistulae S. Alfonsi ineditae scriptae annis 1776-1779*, in *SHCSR.*, 11 (1963) 18-19.

⁶ Il card. Banditi, «allo scopo di dare continuità a quella tradizione di spiritualità e di cultura che i Gesuiti avevano efficacemente iniziata, ai padri Liguorini (23 aprile 1777) donava la casa e le rendite già possedute dai religiosi della Compagnia di Gesù e in più il compito di avere cura del bene spirituale dei cittadini; agli Scolopi, che mantennero le sorti dell'istruzione pubblica fino alla occupazione francese, il compito dell'insegnamento». G. DE NICASTRO, *Benevento sacro*, a cura di G. Intorcchia, Benevento 1976, 371.

«Questa mattina ho letto un biglietto del Vicario [p. Andrea Villani], dove mi scrive che Monsignor Macedonio disse [all'avvocato] Terragnoli che il Papa pensava di metterci in Roma alla chiesa del Gesù, ma che i Palatini l'hanno distolto. Gloria Patri ! Che ci faremmo noi a Roma ? Perdendo il nostro impiego, addio Congregazione ! Diventeremmo tutti cortigiani. Frattanto ringraziamo Dio della buona idea che ha il Papa di noi»⁷.

Tali concetti il Santo ribadì lo stesso giorno in una lettera inviata al p. Villani:

«Godo delle notizie [datemi] di Monsignor Macedonio, per la buona intenzione che conserva il Papa verso di noi. Del resto, ringraziamo Iddio e li Signori Palatini che la cosa è svanita. Se il Papa fosse stato fermo in un tal pensiero, fortemente gli avrei scritto, ancorché contraddetto mi avesse tutta la Congregazione, che avesse mutata risoluzione. Che ci faessimo noi a Roma ? Sarebbe perduta la Congregazione, perché, distratti dalle nostre missioni, perduto il fine dell'Istituto, sarebbe finita la Congregazione. Resterebbe un irrocervo, e a che servirebbe più ? In Roma vi sono mille, che possono fare quello che faessimo noi; e tra di tanto a che si ridurrebbe l'opera nostra ? La nostra Congregazione è fatta per le montagne, e per li villani. Posti in mezzo a prelati, cavalieri, dame e cortigiani, addio missioni, addio campagne; e noi ancora diverressimo cortigiani. Pre-go Gesù Cristo che ce ne liberi. Trattanto ringraziamo Iddio della buona idea, che ha il Papa di noi»⁸.

In seguito il Santo tornò di nuovo sull'argomento: «Il tener casa in Roma, io, per ora e per molto tempo, stimo che non sia espediente. Lascio le ragioni. Quando è tempo, le dirò». Ancora una volta si era trattato di subentrare ai Gesuiti soppressi, e in un'attività apostolica espressamente contemplata anche dalla regola dei Redentoristi:

⁷ S. Alfonso al p. F.A. De Paola, Arienzo 25 agosto 1774. LETTERE, II, Roma 1887, 291. Il re di Napoli, come erede dei Farnese, vantava il diritto di patronato sulla chiesa del Gesù di Roma. D. AMBRASI, *Riformatori e ribelli a Napoli nella seconda metà del Settecento. Ricerche sul giansenismo napoletano*, Napoli 1979, 89-90.

⁸ LETTERE cit., II, 292. Ed ecco ciò che riferisce in merito il p. Tannoia: «Quanto era portato Alfonso per stabilir delle case in mezzo dei villaggi, perché abbandonati, altrettanto era restio per le città principali. "Pagliaia e procuoi, soleva dire, sono la nostra messe: quivi Iddio ci chiama, e per questo dobbiamo sacrificarci". Tali furono i sensi intimi di Alfonso per la sua Congregazione, e costantemente li ebbe tali fino alla morte». TANNOLIA, III, 269.

«Intorno l'andare in Roma per ottenere la casa degli esercizi dismessa de' Gesuiti⁹, come consiglia il Sig. avvocato Buonpiani, gli dica che sommamente lo ringrazio per l'affetto che ha per noi, ed io gliene conserverò eterna memoria; ma per ora il mio sentimento sarebbe di aspettare miglior tempo, perché noi non siamo abbastanza conosciuti in Roma, e il pretendere questa casa degli esercizi potrebbe apparire una certa arroganza; tanto più che, sopra detta casa, avran posto già l'occhio molte comunità cospicue che si trovano in Roma».

Non era solo un motivo di opportunità a provocare il rifiuto di Alfonso, ma una questione di fondo che egli sentì nuovamente il dovere di ribadire:

«Il nostro Istituto principalmente è intento a coltivare, non già le città grandi e rinomate, ma i paesi della campagna più bisognosi di aiuti spirituali. Se poi, col tempo, Iddio ci farà conoscere che ci vuole in Roma, allora ubbidiremo»¹⁰.

Il Santo fu costante anche in seguito in questa sua linea, e se nel 1783 i Redentoristi si stabilirono finalmente nel centro della Cristianità, la decisione non venne da lui, ma dal capo della Congregazione pontificia, uno dei due rami in cui l'Istituto si era diviso nel 1780.

Il motivo, ma forse sarebbe meglio dire il pretesto, che aveva dato vita alla scissione era stato l'ennesimo tentativo dei Redentoristi di ottenere l'approvazione regia. Le circostanze erano sembrate particolarmente favorevoli nel 1779, allorché venne loro affidato un delicato incarico dal governo napoletano.

La «Bolla della Crociata»

La scarsità delle forze navali aveva sempre esposte le coste del Regno alle incursioni dei barbareschi, che «presero a sbarcare con maggior frequenza lungo i litorali, predando paesi e facendo

⁹ Su tale casa per gli esercizi spirituali, cfr [A. WALTER], *Villa Caserta*, Roma 1905, 4, 11-12.

¹⁰ S. Alfonso al p. Blasucci, Nocera dei Pagani 27 ottobre 1776. LETTERE II, 386-387.

schiavi gli abitanti»¹¹. Il problema venne avvertito soprattutto dopo la caduta del ministro Tanucci (1776) e la sua sostituzione con il marchese della Sambuca.

Tra i mezzi escogitati per far fronte alle spese che la costruzione e il mantenimento di una flotta moderna comportavano, vi era l'estensione alla parte continentale del Regno - con l'autorizzazione della Santa Sede - della «Bolla della Crociata». Si trattava di una soluzione ideale del problema, dato che la fruizione delle facoltà contenute nella Bolla non comportava il pagamento di una tassa, ma solo il versamento di un contributo volontario. I proventi sarebbero stati impiegati nel potenziamento della marina militare, e di conseguenza nella difesa delle coste del Regno. Dal canto loro le autorità ecclesiastiche insistevano sugli aspetti religiosi della concessione pontificia - proteggere le popolazioni rivierasche dal pericolo di essere deportate in Paesi islamici, e quindi dal rischio di apostatare¹² - che entrò in vigore nella quaresima del 1778. Naturalmente, i risultati sarebbero dipesi anche e soprattutto dall'impegno di quanti erano incaricati di far conoscere detta concessione. Vista la scarsa prova data nel primo anno dai parroci, già nel 1779 il compito venne assegnato a predicatori di professione, tra cui i Redentoristi¹³. Il 22 ottobre il marchese della Sambuca inviò a s. Alfonso un dispaccio con il quale lo informava dell'incarico conferitogli - come «Fondatore e Rettore Maggiore» dell'Istituto redentorista - di organizzare la predicazione della Crociata, ma anche di distribuirne le cedole e di ritirare le relative offerte. Un brano del dispaccio aveva attirato particolarmente l'attenzione di Alfonso: «Mi ha ordinato [...] la M.S. manifestare a V.S. Ill.ma e R.ma che, a corrispondenza dell'esito felice che avranno le fatiche di cotesti missionari, non lascerà di dare convenienti segni del suo real gradimento»¹⁴.

¹¹ L. RADOGNA, *Storia della marina militare delle Due Sicilie (1734-1860)*, Milano 1978, 25.

¹² L. SCARAFFIA, *Rinnegati. Per una storia dell'identità occidentale*, Bari 1993.

¹³ A. CASERTA, *La «Bolla della Crociata» nel Regno di Napoli*, Napoli 1971, 89-92.

¹⁴ LETTERE II, 513.

L'affare del Regolamento

I Redentoristi colsero al volo la possibilità che gli si presentava di ottenere finalmente dal governo una tutela giuridica. Fu così che nei primi mesi del 1779 chiesero un'approvazione ufficiale, benché parziale, del loro Istituto.

Anche se era esclusa a priori la possibilità di ottenere l'*exequatur regio* per l'approvazione concessa da Benedetto XIV nel 1749, si intravedeva la speranza di conseguire finalmente dal governo un qualche riconoscimento ufficiale. Fu così che venne chiesta la concessione di un «regolamento interno», analogo a quello «esterno» rilasciato nel 1752. Non si trattava di ritoccare in alcun modo le Regole e le Costituzioni, ma solo di ottenere uno statuto legale per la Congregazione¹⁵. I due consultori generali che trattarono l'affare nella capitale - su incarico di s. Alfonso, reso inabile dall'età e dalle malattie - trovarono nel cappellano maggiore mons. Testa un amico particolarmente ben disposto nei confronti della Congregazione. Fu così che venne stilato un *Regolamento interiore*, che aveva il pregio di prevenire le possibili obiezioni del regalismo napoletano, ma anche il difetto di snaturare completamente le strutture portanti dell'Istituto redentorista:

«I quattro voti furono sostituiti da un giuramento di castità e di ubbidienza; fu tolta qualsiasi traccia di povertà e di vita comune; invece del voto e del giuramento di perseveranza venne stabilito che in ogni momento fosse lecito ai soggetti lasciare l'Istituto; la conduzione esterna della congregazione passò ai vescovi, lasciando al rettore maggiore il solo governo *ad intra*, ma con poteri singolarmente ridotti e per di più trasferiti in gran parte ai suoi consultori [...]. Per completare questo volto civile del Regolamento venne affermato che la congregazione doveva la sua esistenza ai decreti regi del 1752 e del 1779, inseriti nel testo perché fossero inviolabilmente osservati da tutti. La regola di Benedetto XIV venne così sostituita da un'ordinanza regia»¹⁶.

Approvato senza difficoltà dal Consiglio di Stato il 22 gennaio 1780 - il marchese Tanucci si era limitato a far aggiungere che i

¹⁵ Th. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei Lumi: Alfonso de Liguori*, Roma 1983, 797.

¹⁶ *Ibid.*, 799.

Redentoristi dovevano astenersi non solo dall'ingerirsi nella redazione dei contratti di matrimonio, ma anche dei testamenti - il Regolamento poteva considerarsi lo statuto legale che invano i Redentoristi avevano cercato di ottenere da decenni.

Si trattava di un documento di grande valore dal punto di vista civile, anche se era un semplice «chiffon de papier» destinato a non modificare in nulla la vita interna dell'Istituto. Tutto sarebbe continuato come prima, ma con il vantaggio di potersi finalmente avvalere dell'approvazione regia. Questo, almeno, era il punto di vista del governo generale dei Redentoristi.

Di ben diversa opinione si rivelò la «base» - tutt'altro che incline ad accogliere tale versione dei fatti - cui la Santa Sede avrebbe ben presto dato ragione. Fu così che la Congregazione venne a trovarsi di fronte a un dilemma drammatico:

«O rifiutava il Regolamento cadendo sotto i fulmini di Napoli o lo accettava finendo sotto quelli di Roma. Nel primo caso era la soppressione delle case napoletane, nel secondo si rischiava la frattura con quelle degli Stati Pontifici»¹⁷.

Bisogna dire che la vicenda non poteva capitare in circostanze meno favorevoli, dato il forte stato di tensione esistente tra la corte papale e quella napoletana.

I Redentoristi dimoranti nello Stato pontificio contribuirono ad attizzare il fuoco, e quindi a rendere più complessa la situazione. Anche perché tra le due sponde del Garigliano, il fiume che scorreva fra il territorio romano e quello napoletano, si era formata negli animi una linea di divisione, destinata ben presto a diventare un muro di separazione. I Redentoristi dello Stato pontificio, temendo che anche a loro venisse imposto il *Regolamento*, cominciarono a desiderare un'autonomia che si sarebbe trasformata in indipendenza¹⁸. Fu anche dietro loro richiesta che nel settembre del 1780 la Santa Sede concesse alle case dello Stato pontificio un presidente - nella persona del p. Francesco Antonio De Paola (1736-1814) - e nello stesso tempo dichiarò che i Redentoristi napoletani venivano privati di tutti gli indulti e privilegi finora goduti, doven-

¹⁷ *Ibid.*, 803.

¹⁸ TELLERIA, II, 637.

do essere considerati come degli estranei mai appartenuti all'Istituto.

I confratelli dello Stato pontificio (detti anche «statisti»), finalmente raggiunta l'agognata indipendenza, cercarono in vari modi di qualificarsi come i soli legittimi eredi e continuatori dell'Istituto approvato dalla Santa Sede nel 1749. Il 20 ottobre 1780 ottennero la conferma della comunicazione delle indulgenze e dei privilegi goduti da varie famiglie religiose, concessa a suo tempo (1757) da Benedetto XIV alla Congregazione del SS. Redentore, con l'aggiunta di quelli successivamente elargiti ai Passionisti.

Dato l'afflusso di vocazioni, i Redentoristi statisti non tardarono ad accettare nuove fondazioni. La prima fu quella di Spello (diocesi di Foligno), dove con rescritto pontificio del 12 dicembre 1781 ottennero i locali del soppresso Oratorio filippino¹⁹. La cittadina era stata sede vescovile fino al 1777, anno della sua incorporazione nel territorio della diocesi di Foligno. Dalla relazione *ad Limina* del vescovo fulginato del 1780²⁰, apprendiamo che la popolazione, di circa 4.000 abitanti, era suddivisa in tre parrocchie: due amministrate da collegiate (S. Maria Maggiore, con un priore, un prevosto e sedici canonici; e S. Lorenzo, con un priore e 12 canonici) e la terza dai Conventuali. In città vi erano un convento dei Conventuali e uno dei Cappuccini, e fuori città due conventi di Osservanti. In città vi erano quattro monasteri femminili (S. Chiara delle Benedettine²¹, S. Giovanni e S. Maria Maddalena delle Agostiniane, e S. Maria Vallegloria delle Clarisse), una casa di Orsoline e una di penitenti («mulieribus prostitutis corrigendis contubernium»). Il locale seminario contava nove alunni e tre convittori²².

¹⁹ PITTIGLIANI, *Litterae* cit., 7; TELLERIA, II, 684-685. I motivi della soppressione dell'Oratorio filippino di Spello sono indicati nella relazione *ad Limina* del 28 novembre 1780, § II, n. VIII. ASV, S. Congregazione del Concilio, fil. 351, B (Fulginatensis). Cfr anche la lettera del vescovo di Foligno alla S. Congregazione del Concilio del 26 novembre 1781. *Ibid.*; ASV, S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, Positiones, Sez. Vescovi: Liguorini (a. 1806), fasc. XI.

²⁰ Cfr nota 19.

²¹ Dalla lettera del vescovo di Foligno del 26 novembre 1781 citata alla nota 19, apprendiamo che il monastero delle Benedettine di S. Chiara in Spello era stato soppresso, «propter diuturnam monialium incorrigibilitatem».

²² Cfr il § I della relazione *ad Limina* del 28 novembre 1780, citata alla nota 19.

Con la venuta dei Redentoristi nella sua diocesi, il vescovo di Foligno intendeva far fronte al problema della scarsità di predicazione straordinaria (o come lui diceva, «somma necessità, in cui trovansi Spello di operari evangelici», cioè «totale indigenza» di «operari in quel paese»²³), che aveva invano tentato di risolvere per mezzo di missionari appartenenti al clero regolare e a quello diocesano²⁴.

Alcuni mesi dopo, con rescritto pontificio del 27 marzo 1782, i Redentoristi ottennero una casa a Gubbio, anch'essa in un'antica sede oratoriana²⁵. La città non difettava certamente di assistenza religiosa ordinaria, dato che i 5.000 abitanti usufruivano di ben sette parrocchie (cinque affidate a religiosi e due a sacerdoti diocesani), sette chiese e 50 oratori. Le case religiose maschili erano nove, come quelle femminili. Anche qui doveva invece fare difetto la predicazione straordinaria, alla quale si cercava di ovviare chiamando saltuariamente i Lazzaristi di Perugia²⁶.

Queste due fondazioni erano importanti, perché per loro mezzo la Congregazione si espandeva a Nord di Roma, dove mai aveva in precedenza operato. S. Alfonso se ne rendeva perfettamente conto, tanto da sentire il dovere di congratularsene con il p. De Paola²⁷.

Nel 1785 i Redentoristi dello Stato pontificio celebrarono a Scifelli il loro primo capitolo generale, come i confratelli napoletani avevano fatto nel 1783 a Ciorani.

Il progetto di aprire una casa a Roma venne attuato nel 1783, con l'acquisto del convento carmelitano e l'annessa chiesa di S. Giuliano (detta anche di S. Giulianello²⁸) all'Esquilino. Vi trovarono

²³ Lettera del vescovo del 27 novembre 1781. ASV, S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, Positiones, Sez. Vescovi: Liguorini (a. 1806), fasc. XI.

²⁴ Cfr la relazione *ad Limina* del 28 novembre 1780, § II, n. IV, citata alla nota 19.

²⁵ PITTIGLIANI, *Litterae* cit., 8; TELLERIA, II, 685. Il 7 luglio 1782, il p. De Paola informava il p. Villani sulle due fondazioni umbre. Cfr KUNTZ, *Commentaria*, X, 410. Sui motivi della soppressione dell'Oratorio filippino eugubino, cfr ASV, S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, Positiones, Sez. Vescovi: Liguorini (a. 1806), fasc. X.

²⁶ Relazione *ad Limina* del 18 dicembre 1786. ASV, S. Congregazione del Concilio, cassetta 318 A (Eugubina). Nella relazione *ad Limina* del 21 dicembre 1772 vengono menzionati anche i missionari appartenenti al Terz'Ordine Regolare di s. Francesco. *Ibid.*, cassetta 318 B. Sull'attività dei Lazzaristi in quest'area, cfr L. MEZZADRI, *Le missioni popolari dei Lazzaristi nell'Umbria (1657-1797)*, in AA.Vv., *Vincent Depaul. Actes du Colloque international d'études vincentiennes* (Paris, 25-26 septembre 1981), Roma 1983, 310-361.

²⁷ Cfr LETTERE, II, 617-620.

²⁸ KUNTZ, *Commentaria*, XV, 426, 427; XVIII, 171-172.

sede la procura generale della Congregazione e il noviziato²⁹. Velleitario è, invece, da ritenersi il tentativo operato l'anno seguente di acquistare la Villa Negroni, data l'assoluta mancanza del capitale necessario³⁰.

Nel 1785 fu realizzata una fondazione a Cisterna (diocesi di Velletri), abbandonata nel 1795 a motivo dell'insalubrità dell'aria³¹. Stessa sorte nel 1796 toccò alla casa di Poggio Catino³² - che i Redentoristi avevano ricevuto nel 1786 - per la mancata assegnazione dei fondi promessi³³.

²⁹ S. BOLAND, *The Purchase of the Monastery and Church of San Giuliano by the Redemptorists*, in *SHCSR.*, 32 (1984) 237-248.

³⁰ Sulla Villa Negroni, già appartenuta ai Montalto-Peretti e che nel 1789 venne acquistata dai Massimo (dei quali assunse il nome), cfr V. MASSIMO, *Notizie storiche della Villa Massimo alle Terme Diocleziane*, Roma 1836. La Villa occupava l'area tra l'attuale via del Viminale e piazza S. Lorenzo, da via Depretis a via Marsala, con un perimetro di circa 6 km totalmente recintato, nella zona in cui venne edificata la stazione Termini. Vi sorgevano una palazzina a tre piani, progettata da Domenico Fontana, e un edificio più ampio, oltre ad altri edifici minori. N. FIORI, *Le ville di Roma entro le mura*, Roma 1994, 51-53. Il p. Leggio, artefice del progetto, prevedeva «di formare nei due Palazzi e nelle annesse case della Villa Montalto la casa professa, il noviziato e lo studentato della sua Congregazione, la quale poi si doveva mantenere colle rendite della stessa Villa». MASSIMO, *Notizie cit.*, 218.

³¹ A Cisterna, i Redentoristi erano sette negli anni 1790-1792 e sei nel 1793. F. DE MEL, *La terra di Cisterna e le sue chiese*, Cisterna di Latina 1992, 162. PITTIGLIANI, *Litterae cit.*, 8. Nell'*Indice alfabetico di tutti i luoghi dello Stato Pontificio...*, Roma 1836, 71, si legge: «Cisterna. Comune soggetto al Distretto, Legazione e Diocesi di Velletri. Anime 1691». A Cisterna (ora Cisterna di Latina), i Redentoristi avevano sostituito i Mercedari nel convento e chiesa di S. Antonio Abate, edificati nel sec. XVII dai Caetani, che ne ebbero il giuspatronato. Ai Redentoristi subentrarono i Minori Osservanti. Nel 1811, i locali vennero venduti a certo G.B. Renzi. Tali notizie sono state fornite all'a. da Maurizio Cippitani, che con il gruppo attivo del W.W.F. di Cisterna si adopera per la salvaguardia di quanto rimane dell'antica chiesa. Il 24 aprile 1762 - in occasione del suo viaggio a Roma per la promozione all'episcopato - s. Alfonso si era recato a Cisterna, per incontrarvi il card. Giuseppe Spinelli. A. BERTHE, *Sant'Alfonso Maria de Liguori*, II, Firenze 1903, 18.

³² «Poggio Catino. Comune soggetto al Governo distrettuale di Poggio Mirteto, Delegazione di Rieti, Diocesi di Sabina. Anime 451». *Indice alfabetico cit.*, 206.

³³ I locali erano appartenuti ai Conventuali. La morte del card. Corsini, che in qualità di vescovo di Sabina aveva secondato l'iniziativa - «per farvi colà una casa di esercizi per bene della diocesi e col fine delle missioni per la medesima» - era sopraggiunta prima della costituzione della dotazione della nuova casa. Scrivendo il 9 dicembre 1795 al p. Cardone, il p. De Paola ribadiva la validità di tale fondazione: «La situazione della casa è bellissima, vicinissima al paese e poco distante dal palazzo del Barone, in aria eminente, e domina talmente tutta Roma, che da essa distintamente si vede tutta. Resta nella distanza di sole trenta miglia da Roma, e tutta strada nuova, e sarebbe a portata della casa di Roma in occasione d'infermità, anzi io pensavo di situare colà il noviziato, che ancora li sarebbe stato di aiuto al mantenimento. E' a portata di tutto l'Abruzzo, non essendo che dodici miglia distante dai confini di esso; di Spello, da cui resta una giornata e poco più lontana; ottima aria, e vi sarebbe una più vicina comunicazione colle case dell'Umbria. Il paese è di circa duemila anime, ma circondato in poca distanza da altri paesi, e può dirsi nel cuore della Sabina. La gente affezionatissima e darebbe gli occhi vedendosi assistita, perché manca di confessori e operai. Ed in fatti, nel tempo che i Padri vi stiedero, furono quasi a tutto punto mantenuti da quei Signori». KUNTZ, *Commentaria*, XIII, 413.

Naturalmente, queste fondazioni richiedevano il reclutamento di nuove leve, che non sempre fu possibile formare adeguatamente. In alcuni casi si ridusse la durata del noviziato; in altri si accolsero ex religiosi, che spesso dettero cattiva prova e non perseverarono.

D'altra parte, l'afflusso delle vocazioni venne ben presto frenato dal problema del titolo di ordinazione. Nel 1782 si era ottenuto dalla Santa Sede, in via provvisoria, di poter ordinare un gruppo di chierici a titolo di povertà o di mensa comune. Ma quando nel 1785 si chiese che tale autorizzazione divenisse stabile, fu risposto negativamente: gli ordinandi dovevano essere muniti del patrimonio ecclesiastico. Ciò penalizzava gli elementi validi, ma privi di risorse finanziarie.

In un primo tempo il problema non era apparso tanto grave, dato che nelle case pontificie affluivano molti confratelli napoletani, spinti dalla convinzione che in esse permanesse la piena osservanza della regola primitiva, e probabilmente attratti anche dall'idea di una *leadership* giovane, illuminata e dinamica quale appariva quella del superiore generale De Paola. Tanto che nel giro di qualche anno il ramo dell'Istituto capeggiato da quest'ultimo aveva quasi raggiunto la consistenza numerica dell'altro. Nel 1784, ad esempio, i coristi «napoletani» e «romani» erano rispettivamente 81 e 67, i neoprofessi 10 e 3, e i novizi 9 e 6.

All'euforia iniziale, in molti confratelli rifugiatisi nello Stato pontificio non aveva però tardato a subentrare un senso di scoraggiamento, e forse di rimpianto, per la scelta fatta. Tale stato d'animo era provocato dall'impossibilità di continuare a predicare le missioni alle popolazioni della parte settentrionale del Regno di Napoli. A un certo punto fu per loro impossibile oltrepassare il confine senza il rischio di incorrere nelle gravi sanzioni comminate dal governo borbonico, quale rappresaglia per il boicottaggio da loro perpetrato contro il *Regolamento* regio. D'altro canto, esistevano difficoltà oggettive per un loro inserimento apostolico significativo nel territorio pontificio. La situazione era ben sintetizzata in queste poche frasi scritte da uno di loro:

«Le nostre case di Benevento e quelle dello Stato [pontificio] confinanti col Regno [di Napoli] non possono fare più missioni in Regno sotto pena di carcerazione; nell'altre case poi quasi niente più facciamo delle opere del nostro Istituto, ed in quello che faccia-

mo nulla ricaviamo, non essendo noi Regnicoli del genio di questa gente dello Stato»³⁴.

Intanto, i Redentoristi napoletani si erano ripresi dallo choc provocato dalla vicenda del *Regolamento*. Un esame oggettivo dei fatti li aveva convinti di essere stati vittime di un gioco più grande di loro, e che era quindi inutile perdersi in sterili recriminazioni. Perciò, ritrovata la serenità necessaria, avevano proseguito con il solito zelo e la solita dedizione nell'apostolato missionario. Specialmente dopo che, il 4 aprile 1783, il papa gli aveva restituito le facoltà e le indulgenze, di cui in un primo tempo erano stati privati. Di qua e di là del Garigliano cominciò a prendere piede il desiderio di ripristinare l'unità dell'Istituto. Cosa a cui si giunse nel 1793 - con la rinuncia del p. De Paola e l'elezione del p. Pietro Paolo Blasucci (1729-1817) alla carica di rettore maggiore, in occasione del capitolo generale celebrato a Pagani dal 1° marzo al 23 aprile - quando il Fondatore era ormai scomparso già da qualche anno (1787).

La forzata inattività dei Redentoristi dello Stato pontificio - esclusi dal loro campo missionario abituale, cioè dall'Abruzzo e dalla parte settentrionale della Terra di Lavoro - ebbe alcune conseguenze di rilievo.

Conseguenze di rilievo

La prima fu che tra molti di loro andò diffondendosi il desiderio di tornare nelle case napoletane. Tanto che nel 1787 i superiori

³⁴ G. ORLANDI, *I Redentoristi italiani del '700 e le missioni estere. Il caso del p. Antonio Mascia*, in *SHCSR.*, 32 (1984) 120; S. BOLAND, *The Redemptorists in the Foreign Mission Field*, *ibid.*, 127-131. Le popolazioni dello Stato pontificio non gradivano la pronuncia dell'italiano - e ancor meno il dialetto - dei predicatori del Regno di Napoli, donde proveniva allora la maggioranza dei Redentoristi. Cfr TELLERIA, II, 566; V. CAGLIARDI, *Direttorio apostolico, ossia Metodo di missione* (Bibl.Hist., 10), a cura di G. Orlandi, Roma 1982, 48; ORLANDI, *I Redentoristi cit.*, 110-111. Tale «pregiudizio» linguistico era ancora vivo alla metà dell'Ottocento. Lo apprendiamo, ad esempio, da ciò che scriveva il 16 luglio 1844 al p. Mautone, procuratore generale dei Redentoristi, il card. A.M. Cagiano de Azevedo (1797-1867), da circa sei mesi vescovo di Senigallia: «Non appena arrivato a questa mia sede, ho dovuto convincermi del bisogno che v'ha in alcuni paesi della Diocesi di qualche riforma di costumi. Ad ottenerla, sono in voto di mandarci le sante missioni, terminate le più necessarie faccende campestri, cioè poco prima della metà di settembre. Potrebbe ella fornirmi di buoni e zelanti operai? L'educazione peraltro di questi luoghi non sentirebbe forse volentieri il dialetto napoletano, e perciò sarebbe a desiderarsi che i Padri della Congregazione ch'ella mi spedirebbe fossero o Statisti, o Lombardi, o Piemontesi». AGHR, Prov. Hisp., VIII, n. 10. Cfr nota 200.

di Roma chiesero ed ottennero che venisse bloccata tale emorragia, che rischiava di privarli dei collaboratori necessari per predicare le missioni che venivano loro offerte.

La seconda conseguenza fu che alcuni Redentoristi dello Stato pontificio cominciarono a volgere lo sguardo oltre i confini dell'Italia, manifestando il desiderio di venire impiegati nelle missioni estere. A dire il vero non si trattava, in assoluto, di una novità per l'Istituto. Già nel 1758 s. Alfonso aveva risposto positivamente alla richiesta della Santa Sede di inviare missionari in Mesopotamia. L'appello da lui rivolto ai suoi figli era stato accolto con entusiasmo, e se il progetto non poté concretizzarsi fu soprattutto perché venne superato dall'evolversi della situazione nel luogo di destinazione della ventilata spedizione missionaria³⁵. Per motivi che non è qui il caso di illustrare, neppure il p. Antonio Mascia e il p. Giovanni Battista Pandulli - due Redentoristi che nel 1786 si erano messi a disposizione di Propaganda Fide, per essere impiegati dove essa credesse più opportuno - riuscirono a realizzare il loro progetto missionario³⁶. E' probabile che a formularlo fossero stati indotti dall'esempio di s. Clemente Maria Hofbauer (1751-1820) e di Taddeo Hübl - i primi membri della Congregazione non italiani - che l'anno precedente erano partiti da Roma, diretti a Vienna e successivamente a Varsavia³⁷.

Ferite non rimarginate

Se - come si è ricordato - l'unità tra i due rami dell'Istituto era stata ristabilita nel 1793, sarebbe contro la verità affermare che le ferite provocate dalle polemiche e dalle recriminazioni inne-

³⁵ ORLANDI, *I Redentoristi* cit., 85-106.

³⁶ *Ibid.*, 110-125. Già dieci anni prima, nel 1776, il p. Mascia aveva chiesto ai superiori di essere impiegato all'estero. *Ibid.*, 106-107. Ciò era probabilmente da mettere in relazione con la richiesta, rivolta ai Redentoristi dalla Santa Sede, di andare a sostituire i Gesuiti soppressi nella gestione dei collegi che questi avevano in Svizzera. Cfr la lettera del 20 febbraio 1774, inviata dal vescovo di Tricarico al p. G. Caione. AGHR, XXXVIII, B, 22; KUNTZ, *Commentaria*, VIII, 398; PASTOR, *Storia* cit., XVI/II, Roma 1933, 268; TELLERIA, II, 496.

³⁷ G. ORLANDI, *Gli anni 1784-1787 nella vita di s. Clemente Maria Hofbauer. Suggestioni per una rilettura*, in *SHCSR*, 34 (1986) 187-280. Sembra che s. Clemente - constatata l'impossibilità di stabilirsi a Vienna, a causa della politica di Giuseppe II ostile ai regolari - decidesse di recarsi nelle provincie polacche recentemente annesse alla Russia, dove operavano Gesuiti sfuggiti alla soppressione. Perciò, il Santo e i suoi compagni dalla «Wiener Kirchenzeitung» vennero scambiati per ex Gesuiti. *Ibid.*, 268.

scate dall'affare del Regolamento si fossero rimarginate completamente in occasione del capitolo generale di quell'anno. Anzi, ben presto i Redentoristi dello Stato pontificio rimpiansero la perdita indipendenza, accusando i confratelli di inadempienza degli impegni capitolarmente assunti. Se il p. De Paola lamentava che nessuna delle promesse fattegli in occasione della rinuncia alla carica di superiore generale fosse stata mantenuta, gli altri Redentoristi dello Stato pontificio denunciavano la mancanza di solidarietà dei confratelli napoletani nel far fronte ai pesi gravanti sulla casa di S. Giuliano in Roma³⁸ - destinata a sede del procuratore generale - che la Congregazione «statista» si era addossata al momento dell'acquisto³⁹. Ma più ancora li angosciava la paralisi dell'attività missionaria, provocata dal rientro nel Regno di Napoli di numerosi confratelli⁴⁰. Tanto che il p. De Paola non esitava a definire il rettore maggiore «nimico dichiarato di queste parti e più di queste case»⁴¹. In una memoria inoltrata alla Santa Sede nell'agosto del 1796 si legge:

³⁸ Si trattava di due censi dovuti alla primogenitura Dionigi. Cfr KUNTZ, *Commentaria*, XV, 418-438.

³⁹ In un ricorso inoltrato dal p. Camillo Maria Quattrini alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1794, si legge: «Non si sono volute ratizzare le case del Regno per il gravoso debito della casa di S. Giuliano di Roma, la quale ha relazione ora a tutte le case della Congregazione, essendo residenza del Procuratore Generale, e per questa renitenza a pagare, mostrata dai Rettori di queste case [dello Stato pontificio], che insistevano per detto ratizzo, se ne sono ricevute lettere di minacce». KUNTZ, *Commentaria*, XIII, 354. In realtà, in occasione dell'acquisto di S. Giuliano dai Carmelitani, per la somma di scudi 7175, il p. De Paola «obbligò in solidum le sei case della Congregazione nello Stato Pontificio, cioè Scifelli, Frosinone, Spello, Gubbio, Benevento e S. Angelo a Cupolo e i loro beni per la suddetta somma. Non potendo pagare il prezzo pattuito, s'accollò egli quattro censi passivi dei suddetti Carmelitani, corrispondenti in sorte alla riferita somma coll'annuo frutto del 3 %». A. PFAB, *Notizie sulle rendite della chiesa e casa di S. Maria in Monterone dal 1815 al 1873*, in AGHR, R, XIX, H, p. 4. Cfr note 103, 197.

⁴⁰ Nel ricorso del p. Quattrini citato nella nota precedente si legge ancora: «L'utile ricavato da queste case [dello Stato pontificio] da tale unione è stato l'essersi vedute spogliate di venti de' migliori soggetti, richiamati in quelle case, ed in una totale desolazione ed oppressione, senza darsi ascolto dal Superiore Maggiore a preghiere e riclami, per cui i soggetti tutti di queste case si vedono nella maggiore inquietudine». KUNTZ, *Commentaria*, XIII, 354. In una memoria dei Redentoristi dello Stato pontificio, presentata nel maggio-giugno del 1797, si legge che sei padri erano stati trasferiti nel Regno col consenso del p. De Paola, ma con la promessa non mantenuta di «doversene surrogare degli altri». Mentre nei confronti di altri undici, di cui si forniva l'elenco nominativo, si era omesso di cercare tale consenso. Si trattava di elementi validi, «quali, sebbene regnicoli, erano però stati ricevuti, cresciuti ed allevati nelle case dello Stato con sommo dispendio, ed ora servono in qualità di lettori e missionari per le case del Regno». KUNTZ, *Commentaria*, XIV, 172. Un elenco di padri rientrati nel Regno di Napoli è contenuto *ibid.*, 137-138. Due di loro «il P. Exgenerale non volle assolutamente nello Stato: Leggio e Lacerra». *Ibid.*, 138.

⁴¹ Lettera del p. De Paola al p. Cardone, Frosinone 9 dicembre 1795. *Ibid.*, XIII, 412.

«In somma, la mira de' Regnicoli è quella di distruggere affatto le case della Congregazione nello Stato Pontificio, non solo in vendetta di quanto fu loro interdetto in occasione del nuovo Regolamento, introdotto nelle case del Regno, ma ancora perché riconcentrando nello stesso Regno tutta la Congregazione, non abbiano in appresso verun ostacolo alla introduzione di qualunque abuso e di qualunque Regolamento regio, benché contrario alla Regola approvata dalla S. Sede e dalla legittima autorità della medesima»⁴².

L'anno seguente il p. De Paola ribadiva l'insostenibilità della situazione:

«Ci lasciano qui soli senza soggetti a poter fare missioni, a morire di fame. Si permette contro ogni buon ordine che i Padri di Scifelli per un anno e mezzo stiano a far missioni in coteste parti, e si lasciano in questa casa pochi insufficienti e inutili, e Dio sa come ho dovuto sostenere il peso io per non rendere ridicola qui in tutto la Congregazione. Scrivo, metto in vista lo sconcerto, richiamo e non sono inteso. Si opera a dispetto»⁴³.

Inutile dire che i Redentoristi del Regno di Napoli respingevano tali accuse, fornendo una versione diametralmente opposta dei fatti⁴⁴. Ammettevano però che, per il personale, le case dello Stato Pontificio erano del tutto dipendenti da quelle del Regno di Napoli⁴⁵, senza domandarsi se fosse stato operato un serio sforzo di reclutamento locale⁴⁶. Ad ogni modo, non deve meravigliare l'esistenza di pregiudizi tra i Redentoristi originari di Stati diversi, da-

⁴² Relazione dell'avvocato Domenico Pasqualoni. *Ibid.*, 77.

⁴³ Il p. De Paola a un confratello, non individuato, dimorante nel Regno di Napoli, Frosinone 5 maggio 1797. *Ibid.*, XIV, 187.

⁴⁴ Cfr. ad esempio, il promemoria segreto inoltrato alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari nel maggio-giugno del 1797. *Ibid.*, 172-174.

⁴⁵ A proposito dei Redentoristi non napoletani, dimoranti nello Stato pontificio, Cardone scriveva alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari il 7 novembre 1794: «Questi individui, non nazionali di detto Regno, non oltrepassano il numero di sei, né v'è speranza di riceverne di più in Congregazione, siccome l'esperienza di più anni ci fa toccare colle mani; per cui sembra doversi sempre avere riguardo al corpo intiero della Congregazione, composto tutto di Napoletani, e non già di pochi individui non nazionali». *Ibid.*, XIII, 361.

⁴⁶ Nel 1797, i Redentoristi coristi dello Stato pontificio erano tutti napoletani, ad eccezione di quattro piemontesi, di un bolognese (il p. Camillo Quattrini, ex Francescano) e di un frusinate (il p. Isidoro Paradisi). *Ibid.*, XIV, 174.

to che diffidenze e rivalità si riscontravano anche tra quelli del Regno di Napoli⁴⁷.

Un nodo insoluto

Un altro motivo di dissidio era costituito dall'istituzione delle provincie - o vicariati provinciali - decretata dal capitolo generale del 1793. In tale occasione si era stabilito «che la Provincia dello Stato Pontificio e quella del Regno di Sicilia solamente siano, e s'intendano stabilite in Vicariati, e i Superiori di essi si chiameranno l'uno Vicario dello Stato, l'altro Vicario di Sicilia»⁴⁸. In base a tali disposizioni, il nuovo rettore maggiore aveva provveduto alla nomina del provinciale - o, per dir meglio, del vicario provinciale - dello Stato pontificio nella persona del p. Giuseppe Maria Landi. Il quale non aveva potuto esercitare le sue mansioni, dato che questo punto delle decisioni capitolari ottenne la sanzione pontificia solo nel settembre del 1797. I Redentoristi dello Stato pontificio attribuirono la responsabilità di tale ritardo al rettore maggiore, e non senza ragione. Infatti, nell'estate del 1797 il p. Blasucci - temendo che le nuove norme potessero compromettere la struttura unitaria dell'Istituto - aveva presentato formale richiesta alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari che venisse «abolita e tolta di mezzo» la

⁴⁷ I Redentoristi italiani del primo secolo di vita dell'Istituto non erano immuni da rivalità regionali. La grande maggioranza di loro proveniva dal Regno di Napoli, e in particolare dall'attuale Campania. Tra questi, i più numerosi erano originari della provincia di Salerno (125 sacerdoti, 27 chierici e 27 fratelli coadiutori), seguiti da quelli delle provincie di Napoli (100 padri, 18 chierici e 36 fratelli), di Avellino (88 padri, 26 chierici e 32 fratelli), di Benevento (17 padri, 3 chierici e 5 fratelli), e di Caserta (13 padri, 1 chierico e 1 fratello). MINERVINO I, 339. Dal che si desume che i Redentoristi campani furono il 55 % (il 59,34% dei padri; il 37,5% dei chierici; e il 51,79 dei fratelli). I padri De Falco (campano di Saviano, Napoli), e Montecalvo (pugliese di Panni, Foggia) ritenevano che il p. Giattini, «come di nazione siciliana», fosse «conseguentemente astuto e versipelle», «uomo di fede greca». KUNTZ, *Commentaria*, XV, 33, 36. A quanto pare, neppure i confratelli provenienti dal Nolano erano particolarmente apprezzati. Per p. Mautone (napoletano), ad esempio, dei cinque novizi che nel 1804 si trovavano a Scifelli, quello napoletano era l'«unico di talento». Degli altri quattro bisognava diffidare: «Essi sono nolani, e sono molti, onde, dicono, daranno da fare ad ognuno». *Ibid.*, 144, 145. Il p. Francesco Amato (di Roccasecca, in Terra di Lavoro) scriveva il 16 novembre 1808 al rettore maggiore, a proposito del p. Giuseppe (e non Angelo, come talora è detto) Perretta: «Egli è nolano, e volentieri parla con alterigia e disprezzo delle persone». *Ibid.*, XVI, 380. Secondo il p. Villani (campano, di Mercato San Severino), i calabresi avevano un «naturale focoso [...] e volubile», che rendeva problematica la loro perseveranza nell'Istituto. *Ibid.*, XII, 254, 255.

⁴⁸ *Acta integra*, p. 95, n. 256.

costituzione relativa alla creazione dei vicariati provinciali⁴⁹. Probabilmente, a compiere tale passo era stato indotto dalla constatazione che dei confratelli dimoranti nello Stato pontificio - come si è visto, in grande maggioranza originari del Regno di Napoli - non tutti caldeggiavano tale creazione. Quelli di Benevento e di Sant'Angelo a Cupolo giunsero a chiedere alla Santa Sede che - nell'eventualità dell'istituzione della Provincia Romana - le loro comunità venissero sottoposte all'immediato governo del rettore maggiore⁵⁰.

D'altra parte, è difficile ritenere veritiere le seguenti affermazioni del p. Blasucci:

«Questo, o Padri Eminentissimi, è il voto unanime ed il sano giudizio sul nuovo sistema de' Vicarii delli Religiosi della Congregazione, situati nello Stato Pontificio, i quali, riflettendo alle funeste conseguenze che nella di lui esecuzione ne sarebbero venute alla integrità della Congregazione, non solamente non hanno voluto mai adottarlo, non ostante che per un effimero ed apparente vantaggio si fosse voluto dal Capitolo stabilire, senza riflettere che si opponeva alla Regola ed ai Pontifici Rescritti, ma religiosamente ancora lo giudicano immeritevole dell'approvazione di questa Congregazione»⁵¹.

Tali parole non dovettero apparire convincenti neanche alle autorità romane, dal momento che il 29 settembre dello stesso anno il p. De Paola veniva nominato dal papa vicario provinciale della Provincia Romana⁵². Avrebbe dovuto rimanere in carica fino al prossimo capitolo generale, che venne celebrato a Pagani nel giugno del 1802.

Nel marzo precedente, ottenuta una speciale autorizzazione dalla Santa Sede, egli aveva radunati i rappresentanti delle case della Provincia - quelle di Benevento, Sant'Angelo a Cupolo e Scifelli, cioè il 50 per cento delle aventi diritto, avevano però rifiutato

⁴⁹ Memoria inoltrata da Carlo Maria Pellicani alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, a nome del rettore maggiore, nel giugno-luglio del 1797. KUNTZ, *Commentaria*, XIV, 152.

⁵⁰ Il passo venne compiuto per mezzo dell'arcivescovo di Benevento mons. Spinucci, in maggio-giugno del 1797. *Ibid.*, 164. Non era la prima volta che si era ventilata l'idea della secessione delle case del Beneventano. In occasione del capitolo generale del 1793, undici vocali dello Stato pontificio avevano presentato una solenne protesta contro tale evenienza. Cfr *Ibid.*, XIII, 265-266.

⁵¹ *Ibid.*, XIV, 159.

⁵² *Ibid.*, 184.

di inviarsi i loro vocali - per la celebrazione del capitolo provinciale. Inutile dire che egli vi fu «al primo scrutinio eletto a pieni voti» superiore provinciale, anche se - in base al dettato del capitolo generale del 1793 e del rescritto pontificio del 30 aprile 1801 - ci si sarebbe dovuti limitare a parlare di «Vicario» provinciale (17 marzo). Come era prevedibile, gli *Statuti* capitolari redatti in quell'occasione ribadirono una volontà di autonomia dal governo generale che rasantava la piena indipendenza:

«Sarà questa Provincia governata da un Superiore Provinciale, quale sarà chiamato con tal nome e che con maggioranza di voti sarà eletto in un Capitolo Provinciale. E tutte le case e soggetti della Provincia saranno sottomessi immediatamente alla di lui giurisdizione e governo, senza che giammai possa quella essere turbata o impedita dal Superiore Generale, se non in caso di giusto reclamo, o fosse trascurato ne' suoi doveri in riguardo all'osservanza regolare»⁵³.

Era evidente che il p. De Paola intendeva presentarsi al capitolo generale in una posizione di forza, prevenendo il rischio di non essere confermato alla guida dei Redentoristi dello Stato pontificio⁵⁴. Nonostante che il rettore maggiore disapprovasse l'avvenuta celebrazione del capitolo provinciale, e quindi anche l'elezione del provinciale ivi operata, il p. De Paola mantenne la carica fino al 1806, allorché la Santa Sede abolì i vicari provinciali, e ribadì tale provvedimento nonostante i ricorsi da lui presentati⁵⁵.

Tra i motivi che avevano indotto il p. Blasucci a chiedere tale misura vi era anche il timore che i confratelli dimoranti al di là delle Alpi entrassero definitivamente nell'orbita del p. De Paola, allen-

⁵³ *Statuti appartenenti alla Provincia Romana della Congregazione del SS. Redentore ed al di lei buon regolamento*. Cfr KUNTZ, *Commentaria*, XIV, 432.

⁵⁴ Anche piccoli episodi contribuivano a confermare nei Redentoristi dello Stato pontificio la sensazione dell'abbandono da parte dei confratelli del Regno di Napoli. Il 5 giugno 1803 il p. Antonino Montecalvo scriveva da Frosinone al p. Tannoia, allora a Napoli: «Qui si dice che sia morto il P. Falcone, ma chi è quello che ne ha data la notizia? Come si devono celebrare le messe, se niuno l'avvisa? La bontà e carità dei Padri Statisti finora ha fatto sì che, alla semplice notizia volante, senza giuridico avviso, ha tutto adempito. Ma adesso non più si farà, se o le case o il Rettore Maggiore non ne daranno sicura notizia, o al P. Exgenerale o ai rispettivi Rettori delle nostre case. Si vede con questo operare che nel Regno a noi non si pensa, anzi si cerca la ruina». *Ibid.*, XV, 83.

⁵⁵ *Ibid.*, XVI, 13-14.

tando i legami con il governo generale, come vari indizi lasciavano pensare⁵⁶.

Tuttavia, il rettore maggiore si rendeva conto che - dopo l'abolizione dei vicari provinciali - era necessario mantenere sul posto un «delegato», che coordinasse l'attività delle case dello Stato pontificio⁵⁷.

Due Congregazioni parallele

Sarà bene notare che neppure tra i Redentoristi dello Stato pontificio vi era uniformità di vedute, essendo divisi in campi contrapposti: quello dei «satelliti [de]paolini» (come i padri Carmine De Falco, Vincenzo Gagliardi, Camillo Mario Quattrini, ecc.), fautori di una struttura della Congregazione che accordasse larga autonomia alla periferia (con l'istituzione delle provincie), e che di conseguenza ridimensionasse i poteri del rettore maggiore. Riconoscevano che la regola non prevedeva l'istituzione delle provincie, «forse perché credevasi che la Congregazione non potesse oltrepassare le sole quattro case, stabilite dal Fondatore, e non dovesse oltrepassare i confini del Regno, ove fu fondata». Aggiungevano però:

«Ma oggi che è diffusa nella Sicilia, nello Stato Pontificio, nella Polonia e Germania, e si va tuttavia stendendo oltre le 4 case del

⁵⁶ Il 20 aprile 1806, il p. Blasucci aveva scritto al p. Hübl: «In suspicionem non levem jam veneram, vos omnes in remotissimis hisce regionibus degentes, nullam mihi abhinc biennio circiter epistolam remittentes, alto novarum foundationum in Germania acceptationem silentio prementes (quod Superioris Generalis juris est, non Vicariorum) a me penitus defecisse et adhaesisse Provinciali de Paola, qui suae jactabat Romanae Provinciae vestram Poloniae, Germaniaeque unitam esse, et suae jurisdictioni subjectam. [...] S[acra] C[ongregatio] Episc[oporum] et Regul[arium] nuperrime tribus decretis abolevit Romanam Provinciam et illius Provinciam, qui independenter a Generali totius Congregationis gubernare praesumpsit, et Regulam, Deo favente, suae restituit integritati. Hinc discatis non omni spiritui credere, et praejudicia fortasse inibita ab animo vestro expellatis». M.H, VIII, Toruniae 1936, 219-220. Cfr anche la lettera del p. Blasucci al card. Litta (s.d., ma fine agosto 1805), circa «l'alienazione di quel buon Padre [=s. Clemente] dal suo Generale, che per tanti anni l'avea riconosciuto colla sua dipendenza, obbedienza e carteggio filiale». KUNTZ, *Commentaria*, XV, 248. Il 7 marzo 1807, scrivendo al p. Blasucci, il p. Hübl smentì categoricamente la voce che il p. De Paola cercasse di distogliere i Transalpini dalla dipendenza del rettore maggiore: «A tempore enim, quo R. de Paula generalatum resignavit [1793], ad quod tantum pacis, tranquillitatis et concordiae conservandae amor ac studium illum movisse - ut putat - potuit, ferme nullum inter nos et illum litterarum commercium intercessit; forsitan nec quater per totum istud tempus ad invicem scripsimus». M.H, VIII, 254.

⁵⁷ KUNTZ, *Commentaria*, XVI, 92-93, 139, 140. Analoga carica era prevista anche per la Sicilia. *Ibid.*, 152-155.

Regno, è assolutamente necessario che si fissi un sistema di governo per le provincie, senza ledere l'autorità del Rettor Maggiore o sia Superiore Generale, ma nello stesso tempo, senza neppure lasciare i vicari provinciali di puro nome e *ad nutum in omnibus* con infinito disordine e confusione, avendosi in vista il metodo delle altre Religioni e Congregazioni»⁵⁸.

Sul versante opposto militavano gli oppositori del p. De Paola (come i padri Sosio Lupoli, Giuseppe Mautone, ecc.), favorevoli ad un forte potere centrale, a salvaguardia dell'unità dell'Istituto.

Alla conciliazione degli animi non contribuì certamente la venuta a Roma del p. Vincenzo Antonio Giattini, in qualità di vice-procuratore generale - in pratica svolgeva le mansioni di procuratore generale - , del quale i Redentoristi della Provincia Romana contestarono la nomina⁵⁹, ottenendo il 22 aprile 1803 di poter continuare ad essere rappresentati presso la Santa Sede dal loro procuratore, il p. Alessandro Mona⁶⁰.

L'invio a Roma del p. Giattini era stato determinato dal desiderio del governo generale di ottenere dalla Santa Sede l'approvazione degli atti del capitolo generale del 1802, che i confratelli dello Stato pontificio ostacolavano, specialmente sul punto del voto di povertà.

Si vide allora nel centro della Cristianità il poco edificante spettacolo del p. Giattini e del p. Mona combattersi a colpi di memoriali, cercando ognuno di far prevalere le ragioni della parte che rappresentavano⁶¹.

⁵⁸ *Promemoria* dei padri De Falco e Quattrini alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari (1803). *Ibid.*, XV, 60-61.

⁵⁹ Cfr i ricorsi dei padri A. Montecalvo e C. De Falco alla Santa Sede (s.d., ma inizi del 1803). *Ibid.*, 31-37. Sui motivi e le circostanze della nomina del p. Giattini, cfr *ibid.* 30-31. Egli si manifestò particolarmente ostile al p. De Paola, che in una lettera a Blasucci dell'11 aprile 1803 definiva «volpe coperta sulla pelle di zelante pecorella». *Ibid.*, 45.

⁶⁰ *Ibid.*, 37-38.

⁶¹ Il clima in cui il p. Giattini e il p. Mona agivano a Roma è ben descritto dalle lettere che il primo spediva al rettore maggiore. In quella del 7 aprile 1803, ad esempio, si legge: «Passai a fare un'attenzione a Monsignor Segretario, e, mentre che stava aspettando che finisse di farsi la barba e vestirsi, vedo il P. Mona, che, sebbene da longi, mi guarda e volta gli occhi, entra e si trattiene in segreteria, e furibondo ne riesce, credo alla notizia che tutte le carte del Principale [= De Paola] e sue dovevano venire a mia notizia. Frattanto esce il Segretario, ed alla sola attenzione sentendo che venut'era da Napoli, si mette in tuono e con voce alta mi tratta da refrattario alla regola in materia di povertà, mentr'erano ancora calde le ceneri del Ven. Fondatore, di cui disse aver apposta letto la vita. [...] Ecco come vegliano, mentre noi dormiamo. Mona coll'assistere, il suo Principale col mandar denari». *Ibid.*, 44-45.

Senza esclusione di colpi

L'incapacità di conciliare i punti di vista di questi due «partiti»⁶² ebbe conseguenze gravissime sulla vita della Congregazione, paralizzata tra il desiderio di restare fedele alla tradizione (esigenza *centripeta*) e la necessità di aprirsi alle concrete necessità della vita (esigenza *centrifuga*). Oltre a frenarne lo sviluppo, favorì quell'alienazione degli animi che perdurò nel tempo, e che certamente non fu estranea alla nuova divisione dell'Istituto verificatasi nel 1855.

Il p. De Paola aveva continuato a ritenersi l'unico legittimo capo, dell'unica Congregazione approvata da Roma nel 1749. Per assicurare la salvaguardia di tale eredità - ma anche per far fronte alle urgenze, che i confratelli del Regno di Napoli non volevano o non potevano soddisfare⁶³ - aveva reclutato candidati, formandoli spiritualmente e culturalmente nelle case di noviziato e di studentato site fuori del Regno di Napoli.

Il verdetto pontificio del 1805 metteva fine alle sue aspirazioni indipendentistiche, dato che a nulla valsero i ricorsi inoltrati alla Santa Sede per annullare il provvedimento. Il 1805, infatti, fu l'anno in cui la tensione tra il p. Blasucci e il p. De Paola raggiunse il culmine⁶⁴.

Per scrollarsi di dosso vincoli che gli parevano insopportabili, sembrò al p. De Paola che non gli restasse che una via: ottenere la soppressione della Congregazione nel Regno di Napoli, e con essa la cessazione di un'autorità che riteneva prevaricatrice. A tale scopo inviò a Napoli il p. Antonino Montecalvo, che - essendo stato «paglietta» (avvocato) prima di farsi Redentorista⁶⁵ - conosceva perfettamente le procedure del caso. Passo ritenuto tanto pericoloso per la sopravvivenza della Congregazione nel Regno, da far esclamare il p. Sosio Lupoli, in una lettera inviata al rettore maggiore nella primavera del 1806:

⁶² Il promemoria citato alla nota 44 li diceva già presenti nel capitolo generale del 1793. Cfr *Ibid.*, 61.

⁶³ Cfr la lettera del p. De Paola al «carissimo fratello» Blasucci, al termine della visita canonica a Sant'Angelo a Cupolo (s.d., ma aprile 1803). *Ibid.*, 98-101.

⁶⁴ *Ibid.*, 384.

⁶⁵ *Ibid.*, XVI, 75.

«Ringraziamo Gesù Cristo e la Madonna che ha fatto venire Giuseppe Buonaparte per re di Napoli». «[Si] dice che il motivo della venuta di Montecalvo in Napoli, tempo fa, si fu per accusare di delitto di Stato Vostra Paternità ed altri soggetti presso Ferdinando; vale a dire si cercava la distruzione di tutta la Congregazione nel Regno, e così regnava quietamente il Padre De Paola»⁶⁶.

Ormai, l'ex superiore dei Redentoristi dello Stato pontificio aveva imboccato una strada senza ritorno, che doveva condurlo fuori dell'Istituto. Infatti, per motivi che verranno esposti in seguito, il 24 dicembre 1807 veniva espulso dalla Congregazione.

Inutile dire che egli non accettò passivamente il provvedimento⁶⁷:

«Vedendosi il De Paola privo di ascolto presso la Corte di Roma, cercò asilo in quella di Napoli; e, non ascoltato la prima volta, fece ogni sforzo per ottenere il suo intento, [...] avanzò supplica di voler dichiarato nullo il decreto di sua espulsione, ma perché? Perché fatto da un Superiore illegittimo. Questo è niente, non ci basta: illegittimo, perché fatto da un corpo non canonico. Ma perché? Perché la bolla di Benedetto XIV ch'approva la Regola, non munita, secondo le leggi della Regalia del Regno, di formale regio exequatur. Reo dunque contro le Regalie il Superiore nullo, sciolto il corpo canonico, assoggettato a' vescovi rispettivi esso Ex-generale e Superiore delle case dello Stato»⁶⁸.

Non meraviglia, quindi, che i vertici della Congregazione prendessero in considerazione l'eventualità di ritirare il personale da Frosinone, e di lasciare quella casa al p. De Paola. Se non lo fecero, fu anche per il timore che egli estendesse in seguito le sue

⁶⁶ P. Sosio Lupoli al p. Blasucci, Scifelli 17 maggio 1806. *Ibid.*, 33. La tensione esistente tra i due «partiti» è bene espressa da queste parole, indirizzate dal p. Sosio Lupoli al rettore maggiore il 26 maggio dello stesso anno: «Padre mio, si persuada che il Padre De Paola con i suoi aderenti adesso non sono più nostri fratelli, ma nostri nemici; poiché, quanti atti ostili possono fare, tanti l'eseguiscono». *Ibid.*, 55. Il 2 giugno 1806, il p. Sosio Lupoli scriveva al p. Blasucci che il p. Mautone aveva ottenuto dai parenti di un Filippino dimorante a Roma una lettera «per impegnarlo a rompere le gambe al Padre De Paola». *Ibid.*, 88.

⁶⁷ Il p. Giattini valutava così il p. De Paola: «Quell'uomo è simile al mercurio, che mai si fissa». Lettera al p. Blasucci, Roma 8 agosto 1808. *Ibid.*, 369.

⁶⁸ Memoria del p. Giattini al papa, Roma 16 marzo 1809. *Ibid.*, XVII, 21-22.

pretese sulle altre case dello Stato pontificio⁶⁹. A questo punto, però, è necessario fare un passo indietro.

II. LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Nel 1789 la Congregazione del SS. Redentore contava circa 150 membri coristi - un terzo dei quali dimoranti nello Stato pontificio⁷⁰ - saliti a 169 nel 1799⁷¹. Nonostante le traversie precedentemente narrate, essa aveva quindi registrato un incremento del 13 per cento. Placate, bene o male, le controversie interne, l'ultimo biennio del secolo fu seguito da una quasi ininterrotta catena di tribolazioni dovuta alla situazione politica.

Negli anni immediatamente successivi allo scoppio della Rivoluzione Francese (1789), i Redentoristi dello Stato pontificio avevano potuto riprendere la loro attività apostolica, dopo che la corte di Napoli - lo si è visto in precedenza - aveva cambiato radicalmente atteggiamento nei confronti dell'Istituto. Nelle note autobiografiche del p. Vincenzo Gagliardi (1763-1841) si legge, a proposito di quella che fu la sua prima «campagna» di giovane missionario:

«Nell'anno 1792, a' 12 di Aprile (Domenica in Albis). Col P. Rettore, D. Giuseppe Landi⁷², uscì la Missione dalla Terra di Spello nell'Umbria, si passò per l'Aquila e si fecero gli esercizj al Tione, dove supplii al Predicatore della sera una predica».

I missionari si recarono successivamente in altre cinque località, ritornando a Spello il 24 luglio. Gli anni seguenti non vi fu campagna missionaria⁷³.

⁶⁹ Il p. Giattini al p. Blasucci, Roma 8 agosto 1808. *Ibid.*, XVI, 369.

⁷⁰ Nel 1793 i padri dimoranti nel territorio pontificio erano 53: dei quali 5 a Roma, 7 a Benevento, 9 a Frosinone, 5 a Gubbio, 11 a Sant'Angelo a Cupolo, 10 a Scifelli, e 6 a Spello. *Ibid.*, XIV, 137.

⁷¹ Tali cifre tengono conto dei soli coristi. *Ibid.*, XII, 111; XIV, 211, 235. Nell'anno 1800 i fratelli coadiutori erano circa 36. Cfr HOSTIE, *Vie et mort des ordres religieux*, Paris 1972, 349.

⁷² Sul p. Giuseppe Landi (1725-1797) - autore di una pregevole storia della Congregazione, tuttora inedita - cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, Louvain 1935, 241.

⁷³ CAGLIARDI, *Direttorio cit.*, 201.

Da un documento della primavera del 1797 apprendiamo altre notizie in proposito:

«Permessa dalla Corte di Napoli l'unione, si è tacitamente levata la proibizione di missionare e questuare nel Regno ai Padri dello Stato; onde la casa di S. Angelo, che ha meno di scudi 400 all'anno di rendita, fa la sua questua e missioni nel Regno, ed i Padri di Scifelli sono già due anni che girano continuamente le diocesi di Capua, Calvi, Caserta, e sono arrivati sino a dare gl'esercizi a Fratta Maggiore, cinque miglia distanti dalla città di Napoli; in qual esercizi e missioni, venendo alimentati da chi li chiama, secondo l'uso di quelle parti, le limosine delle messe, mandate a quella casa, sono tutte andate in beneficio di quella comunità, che non può vivere senza questo traffico nel Regno»⁷⁴.

La situazione era però destinata ad un rapido mutamento.

L'invasione francese: segni premonitori

Agli inizi del 1798 lo Stato pontificio visse una serie di avvenimenti sconvolgenti, come l'occupazione di Roma da parte delle truppe francesi (10 febbraio)⁷⁵, e successivamente la cattura (15 febbraio) e la deportazione (20 febbraio) di Pio VI⁷⁶.

Tali avvenimenti erano stati preceduti da segni premonitori - che ormai da tempo tenevano in allarme le popolazioni - tra cui il movimento degli occhi di varie immagini sacre, specialmente mariane⁷⁷. Anche quella esposta sull'altare maggiore della chiesa di

⁷⁴ Cfr il promemoria segreto cit. alla nota 44.

⁷⁵ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Roma, A. GALIMBERTI, *Memorie dell'avv.to Antonio Galimberti dell'occupazione francese in Roma dal 1798 alla fine del 1802* (ms Vittorio Emanuele 44-45); *Due diari della Repubblica Romana del 1798-1799*, a cura di C. Gasbarri e V.E. Giuntella, Roma 1958; G.A. SALA, *Diario romano degli anni 1798-99*. Ristampa, con Premessa di V.E. Giuntella e Indice analitico di R. Tacus Lancia, Roma 1980. Sul modo in cui venne percepito dall'opinione pubblica il fenomeno rivoluzionario, cfr P. ALVAZZI DEL FRATE, *Roma e la Rivoluzione Francese. L'Ottantanove e il giornalismo politico romano*, Roma 1989.

⁷⁶ Cfr il numero monografico - dedicato a «Rivoluzione e religione a Roma, 1789-1799», di «Ricerche per la Storia Religiosa di Roma», 9 (1992).

⁷⁷ G. MARCHETTI, *De' prodigi avvenuti in molte Sacre Immagini, specialmente di Maria Santissima, secondo gli autentici Processi compilati in Roma. Memorie estratte e ragionate da D. Gio. Marchetti, Esaminatore Apostolico del Clero e Presidente del Gesù. Con breve ragguaglio di altri simili Prodigj comprovati nelle Curie Vescovili dello Stato Pontificio, Ro-*

S. Giuliano aveva dato luogo a manifestazioni prodigiose⁷⁸. Un fenomeno analogo - riguardante un quadro della Madonna del Buon Consiglio, conservato in una casa privata⁷⁹ - era accaduto anche a Frosinone il 10 luglio 1796. Consisteva in questo: «La Madonna apriva gli occhi e guardava i fedeli, poi il viso diveniva colore vermiglio. Alle volte l'occhio sinistro che guardava il Bambino si velava di pianto». L'immagine venne trasferita nella chiesa di S. Benedetto, e in tale occasione il p. De Paola predicò un triduo con grande concorso di popolo⁸⁰. Il fenomeno continuò per sei mesi⁸¹. In quel periodo, anche in altre località della diocesi si verificarono casi analoghi. Ad esempio, a Veroli - dove le immagini prodigiose furono addirittura cinque - a Torrice, Bauco, ecc. Insomma, per circa sette mesi «la popolazione della diocesi di Veroli, composta di circa quarantamila abitanti, vive in uno stato di esaltazione religiosa collettiva senza precedenti nella storia della provincia di Campagna e Marittima»⁸².

Nel gennaio del 1798 i Redentoristi dovettero lasciare Gubbio, in seguito all'invasione dell'esercito francese, trovando un momentaneo rifugio a Roma⁸³. Il 9 febbraio Antonio Ugolini, spedizioniere apostolico, scriveva al p. Vincenzo Antonio Giattini:

ma, Stampe Zempel presso Vincenzo Poggio, pp. LXIV-294, 1797. Cfr *Analecta*, 9 (1930) 43. Sull'argomento, cfr R. DE FELICE, *Paura e religiosità popolare nello Stato della Chiesa alla fine del XVIII secolo*, confluito in ID., *Italia giacobina*, Napoli 1965, 289-316; M. CAFFIERO, *La fine del mondo. Profezia, apocalisse e millennio nell'Italia rivoluzionaria*, in AA.VV., *Chiesa italiana e rivoluzione francese*, a cura di D. Menozzi, Bologna 1990, 304-305; M. CAFFIERO, *La nuova era; miti e profezie dell'Italia rivoluzionaria*, Genova 1991; ID., *Santi, miracoli e conversioni a Roma nell'età rivoluzionaria*, in «Ricerche per la Storia Religiosa di Roma», 9 (1992) 155-186; L. FIORANI, *Città religiosa e città rivoluzionaria (1789-1798)*, *ibid.*, 65-154.

⁷⁸ A proposito delle *Immagine diverse nelle quali si è veduto qualche simile prodigio*, si legge anche: «Chiesa di S. Giuliano de' PP Liguori[ni] a' Monti. Immagine di Maria SS.ma che sta esposta sull'altare Maggiore di essa Chiesa». MARCHETTI, *De' prodigj* cit., 277.

⁷⁹ Il fatto si verificò in casa Guglielmi, in rione Civita, n° 97. L'immagine apparteneva alla famiglia Ciceroni. I. BARBAGALLO, *Frosinone. Lineamenti storici dalle origini ai nostri giorni*, Frosinone 1975, 289.

⁸⁰ *Ibid.* Cfr anche *Analecta*, 20 (1948) 204; M. STIRPE, *I «miracoli» del 1796 nella diocesi di Veroli*, in AA.VV., *Scritti in onore di Filippo Caraffa*, Anagni 1986, 410.

⁸¹ BARBAGALLO, *Frosinone* cit., 289.

⁸² STIRPE, *I «miracoli»* cit., 429.

⁸³ Notizie su questo drammatico periodo sono fornite da E. URBANI, *Ti farò mia sposa*, Gubbio 1993, 151-163. Si tratta della biografia della ven. Chiara Isabella Gherzi (1742-1800), Clarissa a Gubbio. Sulla sorte toccata allora ai religiosi, cfr G.M. CROCE, *Gli Ordini monastici maschili nello Stato pontificio durante il periodo della Rivoluzione francese (1789-1799)*, «Benedictina», 40 (1993) 409-451.

«Sono in Roma i Padri di Gubbio, i quali sono stati scacciati da colà. Io sono andato a cercarli a S. Giuliano, dove supponeva che potessero stare, ma ho trovato che non hanno alloggiato in quella casa, che anzi ivi non sanno neppure dove stiano. Penso che verranno in Napoli o in Nocera»⁸⁴.

Il 13 febbraio l'Ugolini scriveva ancora al p. Giattini:

«Farete per me le scuse colli Padri di Gubbio, e specialmente col P. Marini, giacché per quanto ricercassi dove erano alloggiati, non ho potuto indagare il luogo, non avendoli trovati a S. Giuliano, dove fui a bella posta»⁸⁵.

Dal Gagliardi stesso apprendiamo che egli il 12 gennaio era stato espulso da Spello con altri membri della sua comunità, e che il 14 era giunto a Roma⁸⁶. Ma «dopo pochi giorni vennero i Francesi in Roma⁸⁷, ed ai 17 di marzo, lasciando solo il P. Mona in S. Giuliano, mi convenne partire in Frosinone, e mi portai in Frosinone a' 19 di marzo, ove mi trattenni fino ai 29 di luglio, da dove di notte tempo convenne partire», con altri confratelli - tra cui il p. De Paola - «per Scifelli, da dove dopo pochi giorni si andò a Castelluccio, poi in Schiavi»⁸⁸, e successivamente a Casalvieri (in località Purgatorio)⁸⁹.

Poste le loro basi in queste ultime località, situate nel Regno di Napoli, Gagliardi e i confratelli si recarono in varie parrocchie dell'abbazia di Montecassino a predicarvi missioni⁹⁰. Il 12 novembre il p. Gagliardi - con altri confratelli di cui ignoriamo i nomi - aprì la missione di Settefrati. Si recò anche a Scifelli per predicarvi la novena dell'Immacolata, ma dovette ripartire prima di averla

⁸⁴ KUNTZ, *Commentaria*, XIV, 217. Il 1° febbraio 1808 il p. Giattini aveva dovuto lasciare il convento di S. Agostino - dove era ospitato da cinque anni - destinato a caserma delle truppe francesi. Trovò un alloggio «sotto Monte Cavallo», probabilmente presso Ugolini. A. SAMPERS - I. LÖW, *De initiis hospitii romani S. Mariae in Monterone, ann. 1814-1820*, in *SHCSR.*, 8 (1960) 43.

⁸⁵ KUNTZ, *Commentaria*, XIV, 217.

⁸⁶ Non tutti i Redentoristi si diressero a Roma. Qualcuno di loro preferì uscire dalla Congregazione. Era il caso di Vincenzo Minelli, sul quale cfr MINERVINO I, 121. ASV, S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, Positiones, Sez. Vescovi: Liguorini (a. 1806), fasc. VIII.

⁸⁷ Quest'errore di data può spiegarsi col fatto che il p. Gagliardi scriveva a distanza di vari anni dagli avvenimenti. Cfr nota 75.

⁸⁸ *Ibid.* Cfr *Cronaca di Scifelli* (copia in AGHR), Fasc. II, p. 67.

⁸⁹ CAGLIARDI, *Direttorio* cit., 205.

⁹⁰ *Ibid.*, 205-206.

conclusa. Questo viaggio dovette essere soprattutto motivato dal desiderio di conoscere la sorte delle case di Scifelli e di Frosinone, ambedue confiscate poco dopo la proclamazione della Repubblica Romana (15 febbraio 1798)⁹¹.

Ma, neanche nella zona in cui i Redentoristi si erano rifugiati, la vita dovette essere per loro molto tranquilla. Infatti, il 25 dicembre le truppe francesi varcarono il confine, iniziando l'invasione del Regno di Napoli. Una colonna transitò anche per il Cassinate, lasciandovi i segni caratteristici del passaggio di tutti gli eserciti. Alla conclusione della breve stagione della Repubblica Partenopea (23 giugno 1799), l'armata francese ripercorse la strada in senso inverso, abbandonandosi a violenze e depredazioni. Come quelle dei giorni 10-12 maggio 1799, allorché vennero saccheggiate la città di San Germano e la sovrastante abbazia di Montecassino⁹².

E delle case di Scifelli e di Frosinone che era accaduto ?

Nella cronaca della prima si legge:

«Al principio di agosto 1798 i Padri abbandonarono questo Collegio, perché espulsi dalla Repubblica Francese, che con un'armata sotto gli ordini del Generale Berthier aveva occupato Roma e questa Provincia di Campagna, e condotto Pio VI in Francia, dove morì. La Municipalità di Veroli entrò in possesso della casa e di tutti i suoi beni, dei quali frattanto si prese tutti i frutti, e la chiesa [...] fu lasciata in cura di D. Stefano Sanità, Sacerdote secolare che abitava nel vicino casale delli Gaudi, amico dei nostri»⁹³.

⁹¹ KUNTZ, *Commentaria*, XIV, 217.

⁹² G. LENA, *Le vicende di San Germano (Cassino) e di Montecassino nel 1799*, in «Latium», 8 (1991) 144, 161-170. A Isola (attuale Isola del Liri) le truppe francesi uccisero per rappresaglia circa 600 abitanti, rimasti intrappolati in seguito alla distruzione dei ponti. *Ibid.*, 165; B. FORNARI, *Assassinio nell'abbazia. La Rivoluzione Francese in Ciociaria*, in «Rivista Cisterciense», 3 (1986) 262, 269.

⁹³ *Cronaca di Scifelli* cit., Fasc. II, p. 67. Sulle vicende di questo periodo nel Frusinate, cfr M. FERRI - C. CELESTINO, *Il brigantaggio a Sora e nella Valle di Comino dal 1798 al 1808*, Casamari 1979, *passim*; A. GABRIELE, *I monaci di Casamari e due «giacobini» verolani in documenti inediti dell'archivio privato Franchi de' Cavalieri*, in «Rivista Cisterciense», 8 (1991) 335-346; G. SEGARINI et M.P. CRITELLI, *Une source inédite de l'histoire de la République Romaine: les registres du commandant Girardon. L'«insorgenza» du Latium méridional et la campagne du Circeo*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», t. 104 (1992) 245-453.

Fin dai primi mesi del 1799, almeno qualche membro della comunità doveva essere già rientrato a Scifelli, dal momento che la maggior parte dei Trappisti di Casamari - scampati al massacro dei loro confratelli, perpetrato il 13 maggio dalle truppe francesi in ritirata - «se ne andò nel vicino collegio di Scifelli dei RR.PP. Liguorini, distante quasi due miglia, portando con loro quel poco d'avanzo di sacri arredi» che avevano potuto salvare⁹⁴.

Per quanto riguarda la casa di Frosinone, ecco che cosa apprendiamo dalla sua cronaca:

«Sul principio del 1798 [= 9 febbraio] una colonna armata della Repubblica Francese, sotto gli ordini del generale Berthier, penetrò in Roma, e nel 15 febbraio fu proclamata la Repubblica Romana, e il 20 febbraio Pio VI fu condotto prigioniero da Roma per non più vederla [...], e Frosinone fu preso d'assalto dai Francesi e abbandonato al saccheggio ed all'incendio nel giorno 2 agosto; e, conservate immuni le persone di questa nostra comunità di Frosinone, fu in parte saccheggiata la casa e distrutte ed incenerite pressoché tutte le carte dell'archivio [...]. Ristabilito così il governo repubblicano, per pochi mesi si godette a Frosinone una sopportabile tregua, giacché il re Ferdinando di Napoli, avendo dichiarata la guerra alla Repubblica Francese, nel prossimo novembre mosse colla sua armata ad occupare lo Stato Pontificio, e nel giorno 29 entrava in Roma. Ma in dicembre la Repubblica Romana, con l'aiuto di Francia, fu ristabilita in tutte le provincie, ove prima dominava. Si vide Frosinone occupata di nuovo dalle truppe francesi; ma non fu per lungo tempo, mentre nel settembre del 1799 l'armate confederate occuparono Roma, ed il generale francese Garnier a' 25 di detto mese si vide costretto a sottoscrivere la capitolazione, e il re Ferdinando costituiva a Roma una giunta suprema di governo, che resse le romane cose sin all'entrata solenne del nuovo Pontefice Pio VII, accaduta nel giorno 3 luglio 1800»⁹⁵.

Alle notizie forniteci dall'anonimo cronista, aggiungiamo le seguenti, tratte da un autore moderno:

⁹⁴ ANONIMO DI VALVISCIOLO, *Uccisione dei sei monaci di Casamari e saccheggio dato al monastero dai Repubblicani Francesi il 13 maggio 1799*, cit. da FORNARI, *Assassinio* cit., 262, 269; CROCE, *Gli Ordini* cit., 450.

⁹⁵ KUNTZ, *Commentaria*, cit., XIV, 225-226. Un elenco di persone che, «in obsidione et incendio huius civitatis per Francos excitatis misere gladio interierunt», è pubblicato da M. COLAGIOVANNI, *Lazio violento*, Roma 1974, 58.

«Appena proclamata la Repubblica in Roma, vennero a Frosinone i tre commissari Paolo Giustiniani, Nicola Riva Andreotti e Francesco Saverio Ambrosi. Il 19 febbraio 1798 fu innalzato l'albero della libertà. In questa circostanza ebbe luogo un episodio che non deve essere passato sotto silenzio, perché torna a gloria del popolo frusinate. Per esaltare il significato dell'albero della libertà l'illustre concittadino Luigi Angeloni, che proprio allora entrava nell'arena politica, pronunciò un bellissimo discorso. Ma esso era elegante e poco accessibile alla comprensione dei contadini di Frosinone. Allora salì sul podio un popolano e arringò i presenti, esclamando: "Due alberi rispettabili io conosco: quello della Croce, là nel Calvario, e questo della Libertà fra noi. Cittadini, adoriamolo"».

Il Tancredi, che riferisce l'episodio, aggiunge che «a queste espressioni "ne nacque un furore di entusiasmo"»⁹⁶.

Ma anche a Frosinone non avevano tardato a venire emanati «ordini di requisizioni fitti come la grandine. Ori e argenti delle nostre chiese riempivano di continuo i sacchi delle sussistenze francesi, la certosa di Trisulti fu letteralmente svuotata»⁹⁷. Di fronte a tali spogliazioni, il 26 luglio il popolo di Frosinone insorse - al grido di «Viva Maria» - attaccando la guarnigione francese. La successiva rappresaglia provocò la fucilazione di una decina di persone, la distruzione di un centinaio di case, il saccheggio delle chiese, ecc.⁹⁸. Altri danni vennero arrecati alla città dalle truppe napoletane, e di nuovo da quelle francesi in transito.

Il rettore maggiore deposto e confinato

Qualcuno potrebbe pensare che in sì dolorose circostanze, i Redentoristi dello Stato pontificio - accantonando ruggini ed animosità che avevano avvelenato i loro rapporti con i confratelli napoletani - cercassero il soccorso del governo generale dell'Istituto, e specialmente del suo capo. Ma quest'ultimo non poteva fare praticamente nulla per loro, dal momento che non era neppure libero

⁹⁶ BARBAGALLO, *Frosinone cit.*, 290.

⁹⁷ L. ALONZI, *Frosinone. Guida storico-artistica*, Frosinone 1962, 16.

⁹⁸ Il 5 agosto 1798, festa della Titolare, nella chiesa frusinate della Madonna della Neve la messa si dovette celebrare usando un bicchiere di vetro, anziché un calice metallico. BARBAGALLO, *Frosinone cit.*, 291.

dei propri movimenti. Infatti il p. Blasucci era stato accusato di parteggiare per i Francesi, e di conseguenza privato per ordine del re della sua carica e relegato presso i Camaldolesi di Vico Equense⁹⁹. Il provvedimento era stato causato da una frase imprudente, pronunciata dal p. Blasucci e riferita alle autorità politiche.

Ecco come si sarebbero svolti i fatti. Mentre si attendeva da un momento all'altro l'invasione francese, nel Regno di Napoli si era naturalmente diffuso un senso di forte ansia e di viva trepidazione. «Un giorno, durante la ricreazione, Blasucci dovette esclamare: "Buon Dio, ma che vengano questi francesi e così staremo un po' tranquilli". Questa espressione fu interpretata come se Blasucci volesse la caduta del re»¹⁰⁰. Perciò, venne denunciato come filofrancese e punito con la relegazione. In questo periodo - che si protrasse dall'aprile del 1798 al 22 novembre dell'anno successivo, allorché il rettore maggiore venne formalmente riabilitato - l'Istituto redentorista fu governato da un vicario generale, p. Giuseppe Gaetano Cardone, in attesa che le circostanze permettessero di procedere all'elezione di un nuovo rettore maggiore¹⁰¹. Ma il comportamento del p. Blasucci - che tra l'altro durante la Repubblica Partenopea era rimasto a Vico Equense, rinunciando a far valere meriti «patriottici», del resto inesistenti - convinsero della sua innocenza il re, che provvide a riabilitarlo. Anzi, come vedremo, Ferdinando IV volle in qualche modo riparare al torto arrecato alla Congregazione, oltre che al suo generale.

⁹⁹ Sul monastero camaldolese di Vico Equense, cfr G.M. CROCE, *La «Nazione Napoletana» degli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona (1577-1866)*, in «Campania Sacra», 18/2 (1987) 194, 237.

¹⁰⁰ D. CAPONE, *Sant'Alfonso missionario*, Napoli 1987, 111.

¹⁰¹ Nato a Colliano (SA) il 19 gennaio 1745, il p. Giuseppe Gaetano Cardone era stato ammesso alla professione religiosa il 19 luglio 1767. Dal 1787 ricopriva la carica di consultore generale, cui nel 1793 aveva unita anche quella di segretario generale. Inoltre, era postulatore generale (1787-1799) - incaricato di promuovere la causa di beatificazione del Fondatore - e in tale qualità aveva dimorato a Roma. Ciò gli aveva permesso di informarsi sugli avvenimenti che stavano sconvolgendo la Francia e che minacciavano la sicurezza degli altri Paesi d'Europa, e nello stesso tempo lo aveva probabilmente avvicinato a quelle ideologie che di tali avvenimenti erano la causa. Ad ogni modo, ai confratelli che lo avevano eletto vicario generale dovette dare la sensazione di essere l'uomo più adatto - per formazione e per informazione - a pilotare la navicella dell'Istituto nella difficile navigazione che l'attendeva. Certamente nessuno di loro aveva presagito le tristi sorprese alle quali la loro scelta li avrebbe esposti. Infatti, appena instaurata la Repubblica Partenopea (23 gennaio 1799), il p. Cardone se le mise a disposizione, per «democratizzare» i comuni delle Basilicata e della Calabria. Dopo il ripristino della monarchia borbonica, venne formalmente espulso dalla Congregazione (31 dicembre 1799). Cfr J. LÖW - A. SAMPERS, *Series moderatorum generalium eorumque vicariorum et consultorum*, in *SHCSR*, 2 (1954) 33, 241; MINERVINO, I, 33-34; SAMPERS-LÖW, *De initiis hospiti romani* cit., 41.

Un decennio travagliato

Nel frattempo, i Redentoristi dello Stato pontificio avevano potuto rioccupare le loro case¹⁰². Ad eccezione di quella di S. Giuliano in Roma, che pure era stata restituita. Essendo stata «resa inabitabile» dal saccheggio e dalla devastazione subito agli inizi della Repubblica Romana, nel 1808 si preferì venderla¹⁰³. Nel 1803 il p. De Paola ne aveva proposto a s. Clemente l'acquisto, quale sede di un collegio per la formazione di missionari per l'Europa centro settentrionale¹⁰⁴. Si trattava di un vecchio progetto¹⁰⁵ che non venne realizzato anche per la decisa opposizione del p. Blasucci¹⁰⁶. Esito negativo ebbe anche il tentativo operato dal p. De Paola nel 1804 per ottenere che venisse affidata ai Redentoristi l'ufficiatura della

¹⁰² Il primo a tornare a Scifelli fu, probabilmente nello stesso mese di settembre del 1799, il p. Isidoro Paradisi. Egli aveva trovato rifugio in famiglia, nella vicina Frosinone. *Cronaca di Scifelli* cit., fasc. II, p. 67.

¹⁰³ «Nella prima invasione francese fu venduto il detto convento [di S. Giuliano] come bene nazionale per la somma di piastre ovvero scudi 477 al cittadino Panfilo di Pietro, ma ristabilito il governo Pontificio tornò ai Liguorini col peso di pagare i frutti. Il Rettore Maggiore Blasucci, non volendo che vi abitassero dei Padri, pensò di alienarlo, ma dietro pubblici affissi non furono offerti che scudi 650». Il p. Giattini il 10 marzo (secondo altra fonte il 7 aprile) 1808 riuscì a cedere chiesa, casa ed orto ad Ottavio Dionigi per scudi 1.500, a parziale saldo della somma di 6.500 scudi dovutagli dai Redentoristi, che avevano sospeso il pagamento dei censi a partire dal 1798. Le quattro case superstiti della Provincia Romana (Frosinone, Gubbio, Scifelli e Spello) dovettero assumersi «la rata di scudi 1.250 per ognuna, e conseguentemente di scudi 37.50 di annui frutti». PFAB, *Notizie sulle rendite* cit., 4; KUNTZ, *Commentaria*, XV, 435. La completa estinzione del debito Dionigi si raggiunse solo nel 1821 (cfr le note 39, 197), *ibid.*, XVIII, 411-412; AGHR, VI, B, 17, n.13; o forse nel 1823, *ibid.*, VI, B, 17, n. 28. Il p. Alessandro Mona, procuratore della Provincia Romana, abitava presso i Pii Operai di S. Maria dei Monti. Cfr KUNTZ, *Commentaria*, XVI, 372.

¹⁰⁴ La notizia è menzionata nella lettera del p. Hübl al p. Blasucci del 7 marzo 1807. MH, VIII, 254.

¹⁰⁵ Cfr *Ibid.*, 13, 18. Da Roma, il 14 settembre 1790, il p. Leggio assicurò s. Clemente della sua disponibilità a reperire una casa per formare giovani tedeschi e polacchi. Ma, stranamente, attribuiva al Santo la responsabilità della mancata attuazione del progetto. *Ibid.*, 28. Il 2 dicembre 1804, il p. De Paola pregava il nunzio a Vienna mons. Severoli di adoperarsi affinché l'imperatore affidasse ai Redentoristi la chiesa polacca di Roma, con i locali adiacenti e la relativa dotazione, onde potervi aprire un convitto per la nazione polacca. Vi sarebbero stati accolti studenti, ecclesiastici e laici, oltre a chierici redentoristi. Il p. De Paola allegava una supplica all'imperatore, che però Severoli non consegnò mai. *Ibid.*, XIV, 100-102.

¹⁰⁶ Il 13 luglio 1803 il p. Blasucci scrisse a s. Clemente: «Postremo te moneo, ne audias qui te suadere conantur, ut Romam venias ad Collegium Polonicum occupandum, quod vacuum esse fertur. Isthuc stantes, et strenue pro populis Dei verbo egentibus laborantes, Romae et ubique labores vestri commendantur. Si Romae domicilium firmare cupitis, nec Romanis, nec Polonis prodesset poteritis. Manete igitur ubi major est necessitas, majorque animarum profectus et maxima Dei gloria. Hisce in locis operarii multi, messis pauca, paucissimi fructus. Nolo sine mea approbatione Romanum vos domicilium admitatis, quod fortasse aliqui non recte cogitantes vobis proponunt». *Ibid.*, VIII, 107.u

chiesa degli Italiani di Vienna. Egli propose al nunzio di inviarvi il p. Francesco Saverio Salerno (1767-1814), ben noto al prelado, «che con altri Padri venissero a coltivar questa vigna»¹⁰⁷. Evidentemente, si rendeva conto dell'utilità di trovare per i confratelli dello Stato pontificio uno sbocco apostolico - ma ancor prima una possibilità di sopravvivenza - in un Paese sul quale Napoleone non esercitasse la sua sovranità.

Preoccupazione giustificata, dato che due anni dopo, nel 1806, i Redentoristi persero le due case beneventane, soppresse in seguito al distacco di quel territorio dallo Stato pontificio. Come è noto, irritato per il rifiuto di Pio VII di chiudere i suoi porti ai prodotti inglesi, Napoleone si impossessò di Benevento e di Pontecorvo¹⁰⁸. Il pretesto gli fu offerto dalla constatazione che le due enclavi erano sempre state motivo di contrasto tra Roma e Napoli, e che - ora che sul trono napoletano sedeva suo fratello Giuseppe - occorreva eliminare tale fonte di dissidio. Il primo - con decreto napoleonico sottoscritto a Saint-Cloud il 5 giugno 1806 - venne concesso in «feudo ducale» al ministro Talleyrand e ai suoi discendenti¹⁰⁹. Inizialmente, la casa dei Redentoristi di Benevento era riuscita a sopravvivere - in cambio della cessione al principe di Talleyrand di una preziosa raccolta numismatica del p. Caione¹¹⁰ - ma seguì poi la sorte

¹⁰⁷ De Paola a Severoli, Roma 2 dicembre 1804. *Ibid.*, XIV, 101. La proposta di inviare a Vienna un Redentorista «per occupare l'impiego di predicatore nella chiesa italiana» venne fatta anche da Luigi Virginio - che per il momento la riteneva, però, inattuabile - in una lettera al p. Blasucci del 18 ottobre 1800. KUNTZ, *Commentaria*, XIV, 318.

¹⁰⁸ Il 6 giugno 1806 Napoleone si impossessò di Pontecorvo, facendone un principato per il maresciallo Bernadotte. Questi ne fu titolare fino al 1810 - allorché divenne re di Svezia - esercitando il governo per mezzo di Giulio Nola. Nel 1810 Pontecorvo entrò a far parte dell'Impero francese, ma nel 1814 ritornò alla Santa Sede. *Enciclopedia Italiana*, XXVII (1935) 890.

¹⁰⁹ Talleyrand prese possesso di Benevento il 21 luglio 1806, per mezzo del governatore Alexandre Dufresne de Saint-Léon, presto sostituito dall'alsaziano Louis de Beer. *Ibid.*, VI (1930) 631; *Enciclopedia Europea*, II (1976) 243. Dal cronista Fortunati apprendiamo: «A di 23 giugno 1806. Vennero due staffette, dirette alla Segreteria di Stato, proveniente la prima da Benevento, dando notizia quel preside che il giorno 20 di detto mese si era mutato il Governo Pontificio, e se ne erano impatroniti i Francesi, a nome di Tallerà, Primo Ministro dell'Imperatore Bonaparte, che per gratitudine al suddetto Primo Ministro gli regalò quel Ducato. La seconda staffetta fu spedita da Pontecorvo, dando notizia anche quel Preside che la forza francese si era impatronita di quella città e provincia a nome del General Cesare Bertier, che il suo Imperatore Buonaparte gli ne aveva fatto un regalo». F. FORTUNATI, *Diario*, II (1800-1818), BAV, Vat.Lat., 10731, f. 696.

¹¹⁰ KUNTZ, *Commentaria*, XVI, 149-150. Il 4 agosto 1804, il p. Caione aveva ottenuto un rescritto pontificio che lo autorizzava a vendere la sua raccolta numismatica. *Ibid.*, XV, 191.

che aveva travolto la casa di Sant'Angelo a Cupolo¹¹¹. Quest'ultima fu una perdita particolarmente dolorosa, perché costrinse a rimandare alle loro famiglie i dieci studenti che ivi stavano compiendo la loro formazione, dei quali successivamente uno solo fece ritorno¹¹².

Le quattro case dello Stato pontificio superstiti sopravvissero fino alla soppressione napoleonica, pur dibattendosi tra grandi difficoltà di carattere economico, politico, ecc., che rendevano arduo - e quasi impossibile - il reclutamento di nuove leve¹¹³. Tuttavia, si continuò a predicare missioni, anche se in numero limitato¹¹⁴. Per una migliore utilizzazione delle scarse forze disponibili, vi fu anche chi suggerì di sopprimere la comunità di Gubbio e di assegnarne i membri a quella di Spello¹¹⁵. Scriveva in proposito il p. Sosio Lupoli al rettore maggiore nell'estate del 1806, in occasione della visita canonica alla casa eugubina:

«A me pare non essere cosa mala a lasciarla e ritenere solo Spello con un buon numero di soggetti che attendano al fine

¹¹¹ Il 16 settembre 1807, il p. Marini scriveva a s. Clemente che «les deux [maisons] de Bénévènt» erano state soppresse, «par le prince actuel, l'année dernière». MH, VIII, Toruniae 1936, 162.

¹¹² Si trattava del ven. Michele Vito Di Netta. Cfr KUNTZ, *Commentaria*, XVI, 147. In una riunione tenuta a Pagani il 20 luglio 1807, il governo generale aveva fissato le condizioni, secondo le quali gli studenti di Sant'Angelo a Cupolo potevano chiedere di venire accolti nelle case del Regno. Nel verbale steso in quell'occasione, si legge: «Circa i Studenti di S. Angelo si è conchiuso che, per solo motivo di carità, se vogliono essere ricevuti debbono: 1°. Procurarsi il dispaccio per l'ordinazione; 2°. Debbono avere il patrimonio costituito; 3°. Debbono fare un mese di ritiro in questa casa di Pagani; 4°. Debbono rinnovare la professione in mano del P. Rettore Maggiore, e dal giorno della nuova professione esser dichiarati incorporati alla nostra Congregazione del SS. Redentore; 5°. Stante la miseria delle Case di Regno non aggravate da altri Studenti e l'impossibilità di poterli mantenere, debbono obligarsi i loro parenti a pagare docati 30 l'anno sino al sacerdozio. Con queste condizioni si è determinato di ammetterli, per un atto di carità et pro bono pacis, essendo i medesimi ricevuti nella Provincia Romana contro la forma della Regola, ed espulsi da' Collegi aboliti di Benevento e S. Angelo a Cupolo». APN, Pagani, Congregazione, VI (Noviziato e Studentato primitivi).

¹¹³ Nell'esperre al rettore maggiore lo stato di estrema povertà in cui versavano, il 23 ottobre 1806 i padri di Scifelli escludevano la possibilità di ottenere denaro a prestito: «Non si può dare che si facciano debiti, perché non si trova un quattrino ad imprestito per l'amarissima desolazione causata dal sacco in queste parti da Fra Diavolo». KUNTZ, *Commentaria*, XVI, 131. Sulle imprese di Fra Diavolo (alias Michele Pezza), e in particolare sul suo tentativo di conquistare Frosinone, cfr E. ANGELINI, *Bibliografia e saggio storico sulla bibliografia della provincia di Latina*, Latina 1976, 152-153; BARBAGALLO, *Frosinone* cit., 317.

¹¹⁴ CAGLIARDI, *Direttorio* cit., 203-210.

¹¹⁵ Della casa di Spello nell'autunno del 1803 fu ospite, con alcuni confratelli, s. Clemente. Cfr MH, VI, 160; VIII, 112.

dell'Istituto che ordina le missioni, quando qui non possono farsi, ma stare soltanto da Filippini»¹¹⁶.

Fu proprio la semiparalisi dell'attività missionaria ad indurre il p. De Paola a cercare strade nuove.

La Congregazione dei Santissimi Cuori di Gesù e Maria

Il capitolo generale di Scifelli del 1785 aveva introdotto la possibilità di «insegnare a secolari la grammatica, retorica, belle lettere, filosofia, Teologia ed altre scienze»¹¹⁷. Tale norma era stata respinta dai capitoli generali del 1793¹¹⁸ e del 1802¹¹⁹, ma il p. De Paola non si era dato per vinto¹²⁰. A suo avviso la Regola della Congregazione proibiva «le azioni distrattive» che minavano il fine principale dell'Istituto - consistente nella predicazione delle missioni popolari - elencandole dettagliatamente: «intervenire alle processioni e funzioni pubbliche, tenere direzioni di seminari e di monache, l'aver cure e fare quaresimali». Il resto doveva considerarsi permesso:

«La detta Regola in conseguenza non proibisce tenere nelle case convitto di giovani per l'educazione di essi nello spirito e nelle scienze, non essendo questo impiego distrattiva occupazione. Anzi, ciò conduce non solo al bene pubblico in questi tempi così corrotti, ma anche al bene ed utile della Congregazione istessa, sì perché coll'esercizio d'insegnare e di fare da lettori agli altri, in cui si occu-

¹¹⁶ KUNTZ, *Commentaria*, XVI, 101. «Stare da Filippini» significava dedicarsi soltanto all'assistenza spirituale dei frequentatori della chiesa dei Redentoristi, o al più esplicitare qualche forma di apostolato in città: escludendo l'attività missionaria, che era caratteristica dell'Istituto alfonsiano. Lo apprendiamo, ad esempio, dalla lettera scritta da Catanzaro il 6 dicembre 1822 al rettore maggiore, dal Redentorista p. Filippo Patroni, superiore designato della nuova casa di Francavilla Fontana. In essa si legge: «Essendo circondati da tanto comprensorio di paesi, che non saranno tiepidi in dimandare esercizi e missioni, acciò non facciamo da Filippini, oltre i tre designati Padri, si compiacca, dico, assignarmi un Padre novello delle Calabrie, ed un altro di codesti studenti, acciò essendo cinque, possono due restare in casa, e tre far le sortite per esercizi e missioncine». AGHR, VI, B, 20.

¹¹⁷ *Acta integra*, p. 67, n. 146.

¹¹⁸ *Ibid.*, pp. 113-114, n. 294; pp. 129-132, n. 338.

¹¹⁹ *Ibid.*, p. 178, n. 448, § 10, p. 195, n. 472.

¹²⁰ Il p. Giattini scriveva nel marzo del 1809, a proposito del p. De Paola: «I convitti da lui introdotti sono proibiti dalla Regola, da' due sopra nominati Generali Capitoli, de' quali lagnossi in S. Congregazione, e fugli risposto a' 7 marzo 1804: Pareat decretis de quibus agitur; sono stati negati replicate volte dal S. Padre». KUNTZ, *Commentaria*, XVII, 22.

perebbero quei soggetti giovani, che non devono, secondo ordina la Regola, uscire ad operare prima dei trenta anni [...], e sì ancora perché s'avrebbero, con tale esercizio, degli operai esperti e dotti per il ministero apostolico; ma, sopra tutto, perché dagli stessi convittori s'acquisterebbero giovani per l'Istituto, de' quali si saprebbe l'indole ed il costume, e non si prenderebbero così alla cieca, come si fa presentemente»¹²¹.

Non meraviglia quindi che in varie case dello Stato pontificio, durante il governo del p. De Paola, venissero accolti dei convittori¹²².

Quello che il governo generale considerava un abuso, che aveva invano cercato di estirpare, era destinato a cessare con la soppressione delle provincie decretata nel 1806, e la conseguente esautorazione del p. De Paola. Fu allora che questi compì la mossa che doveva perderlo.

In giugno inviò al papa una supplica, a nome proprio e di altri confratelli della casa di Frosinone - ma alcune firme risultarono false - per ottenere l'autorizzazione a fondare un nuovo Istituto, sotto il titolo di «Congregazione dei Padri de' Santissimi Cuori di Gesù e Maria», e di conseguenza a lasciare l'Istituto redentorista, ritenuto non più rispondente alle necessità del tempo:

«Bramosi gli umili oratori di rendersi più profittevoli, giacché oggi giorno non più si desiderano missioni, e i soggetti stanno inoperosi, essendo loro vietato dalla Regola ogni altro impiego, per profittevole che sia, bramerebbero di nuovo prendere oggetti di maggior conseguenza, per la maggior gloria di Dio e più vantaggio de' popoli, e così rendersi veramente vantaggiosi alla società con assumere il peso delle scuole, dalla prima classe fino all'ultima della teologia morale e dogmatica, storia ecclesiastica, sagra scrittura, dritto canonico e civile, e tutt'altro che può fornire un uomo cattolico illuminato, e tutto questo al pubblico comun bene. Di più, tenere convitti ossia alunni per una cristiana educazione, per i quali si faranno le

¹²¹ Memoria del p. De Paola alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari (s.d., ma agosto 1802). KUNTZ, *Commentaria*, XIV, 465.

¹²² A Gubbio vi era un solo convittore, ma - come scriveva il p. Sosio Lupoli al rettore maggiore il 20 settembre 1806 - egli «è occasione che insieme con esso si faccia scuola anche ad altri clerici e secolari che vengono da fuori». *Ibid.*, XVI, 111.

leggi, come pure per gli scolari esteri, affine di allevare giovani che formino col tempo la tranquillità dello Stato, la gloria delle famiglie e il decoro delle rispettive popolazioni»¹²³.

Il p. De Paola passava poi a indicare la sede dell'erigendo Istituto:

«Per l'esecuzione di un sì vasto progetto, pel quale ricercasi molta abitazione, richiedendosi il noviziato per sostenere opera sì vantaggiosa, il professorio per li studenti, luogo a parte per il convitto, le varie scuole per le differenti classi di studi, abitazione de' Padri, necessari a sostenere il carico, e li fratelli laici per servire, sarebbe molto adattata questa casa di Frosinone, fabricata per la maggior parte del proprio dal Padre Ex-generale, Francesco De Paola, bastantemente grande per coprire tutti questi interessanti oggetti»¹²⁴.

Ad indurre il p. De Paola a scendere in campo sarebbe stata, a suo dire, «la universale corruzione nella quale ritrovansi oggi giorno i fedeli, i costumi depravati, la grassa ignoranza che regna nei popoli, per cui ormai il tutto della religione riducesi ad un puro materialismo che disonora l'istessa umanità, e così porre un margine alla pravità dei costumi ed al libero pensare dei moderni cristiani»¹²⁵.

L'ambito d'azione della nuova Congregazione non sarebbe rimasto circoscritto a quello suddetto, ma si sarebbe esteso «a fare missioni e dare gli esercizi ad ogni ceto sì ecclesiastico che secolare, a rendersi utile ad ogni stato di persone per qualunque esercizio predicabile, di assistere ai carcerati, visitare gli ospedali, e tutte le altre opere di pietà che concernano l'essere di veri seguaci di Gesù Cristo». Non era escluso neppure un impegno nelle missioni estere, poiché i membri del nuovo Istituto, «fatto che avranno buon numero di ottimi soggetti, potranno dilatare il loro zelo ancora nelle parti degl'infedeli, traendo quei miseri alla cognizione del vero Dio e nell'amore verace ai Sagri Cuori di Gesù e Maria, non omettendo fatica per rendersi proficui ad ogni popolo e ad ogni nazione»¹²⁶.

¹²³ *Ibid.*, 268.

¹²⁴ *Ibid.*

¹²⁵ *Ibid.*, 268-269.

¹²⁶ *Ibid.*, 269.

Non mancò chi, scettico di fronte a queste dichiarazioni di zelo, attribuiva all'iniziativa motivazioni molto meno nobili. Per esempio, il p. Giattini, a detta del quale «l'utile della città» era un semplice pretesto addotto da De Paola «per comodamente vivere da Generale alle spalle de' convittori». Prova ne fosse il fatto che, quando «era Presidente, Superiore Generale ed Ex-generale, mai la città ha avuto bisogno di scuole; ora che teme d'esserne cacciato, è venuta questa necessità»¹²⁷.

Giunto a conoscenza delle intenzioni secessioniste del p. De Paola, al governo generale non restò che prenderne atto ed espellerlo - insieme al p. Antonio Montecalvo, suo braccio destro - dalla Congregazione (26 dicembre 1807)¹²⁸.

Il p. De Paola si recò presso gli Scolopi di Alatri¹²⁹, poi passò a Napoli, dove sperava che quel governo annullasse il provvedimento di espulsione. Anzi, prima di partire avrebbe confidato a un conoscente che, «andando in Napoli, a tutto conto voleva rovinare la Congregazione»¹³⁰. Ma ogni sforzo restò infruttuoso, dato che le autorità napoletane confermarono la sua espulsione¹³¹. Fu più fortunato a Roma, dove - avvalendosi della mediazione di prelati amici¹³² ed avendo fatto presente che «nell'età di anni 74, acciaccato di podagra ed altri mali d'asma, etc.» non lo si poteva costringere ad «andar mendicando soccorso del necessario alla sua vita»¹³³ - trovò personaggi altolocati disposti ad aiutarlo. Fu così che l'11 marzo 1808 il papa gli concesse «di stare nella casa di Frosinone sinché viverà, dove sarà mantenuto come un altro Religioso, ben inteso però che resti privo di voce attiva e passiva, come pure spogliato della qualifica di ex Generale e de' privilegi ed utili ad essa annessi»¹³⁴.

¹²⁷ Memoria del p. Giattini (s.d., ma marzo 1809). *Ibid.*, XVII, 22.

¹²⁸ *Ibid.*, XVI, 297, 315, 318-319; XVII, 17-18.

¹²⁹ *Ibid.*, XVI, 318.

¹³⁰ *Ibid.*, 319.

¹³¹ *Ibid.*, 317.

¹³² Cfr gli attestati dei vescovi di Alatri, Anagni, Ferentino e Veroli, e del capitolo e della comunità di Frosinone. *Ibid.*, 448-452.

¹³³ *Ibid.*, 319.

¹³⁴ Lettera del card. F. Carafa al vescovo di Veroli, Roma 15 marzo 1808. *Ibid.*, 322. Con breve del 18 luglio 1794, Pio VI aveva concesso al p. De Paola la conferma, «auctoritate apostolica», del titolo e dei privilegi di ex generale conferitigli dal recente capitolo generale. *Ibid.*, XIII, 263-265.

Era una soluzione che accontentò tutti. Compreso il rettore maggiore Blasucci, che non poteva dimenticare di essere cugino del p. De Paola¹³⁵.

*La soppressione napoleonica*¹³⁶

Questi ebbe modo di ricambiare la benevolenza usata nei suoi confronti da lì a poco, cioè al momento della soppressione napoleonica delle case religiose.

Come è noto, agli inizi del 1808 Napoleone aveva occupato le legazioni di Urbino, Ancona, Macerata e Camerino. Il 2 febbraio le truppe francesi erano entrate nuovamente in Roma. Il 5 luglio Pio VII venne fatto prigioniero e condotto a Grenoble. Un anno dopo, Roma e il Lazio furono uniti all'Impero francese. Il decreto imperiale del 25 aprile 1810 sopprimeva tutti gli Istituti religiosi, eccettuando soltanto quelli «ospedalieri, le suore di carità e le altre case per l'educazione delle femmine», autorizzati da decreti speciali¹³⁷. Pochi giorni prima, il decreto imperiale del 17 aprile 1810 aveva espulso i religiosi forestieri¹³⁸.

Non erano le uniche violenze esercitate contro i religiosi in questo periodo, dal momento che - per conseguire la pensione loro assegnata dallo Stato - li si volle sottoporre anche a uno speciale giuramento. In realtà si trattava di due giuramenti. Il primo, detto *civico* - una dichiarazione di fedeltà alle costituzioni e all'imperatore - gli era richiesto in quanto cittadini¹³⁹; mentre il secondo - detto *concordatario*, perché sancito dai concordati del 15 luglio 1801 e del

¹³⁵ *Ibid.*, XVI, 322.

¹³⁶ Sull'argomento, cfr la fondamentale opera di C.A. NASELLI, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose*, I (*Il caso dei Passionisti in Italia, 1808-1814*), Roma 1970; II (*Contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano, 1808-1814*), Roma 1986. Della soppressione dei Redentoristi si parla *ibid.*, 65-66. Cfr G. ORLANDI, *La soppressione napoleonica e i Redentoristi*, in *SHCSR.*, 34 (1986) 167-169. Cfr anche C. FANTAPPIÉ, *Il monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*, Firenze 1993, 273-303.

¹³⁷ NASELLI, *La soppressione cit.*, 35-38.

¹³⁸ *Ibid.*, 41-42.

¹³⁹ *Ibid.*, 54, 77, 97, 159, 173 (cfr nota 141).

16 settembre 1803 - gli era richiesto in quanto ecclesiastici¹⁴⁰. I religiosi che rifiutarono di emetterli («refrattari») erano convinti che ambedue i giuramenti fossero illegittimi: quello *civico*, per motivi religiosi¹⁴¹; quello *concordatario*, per motivi politici¹⁴². Furono centinaia i religiosi - come gli ecclesiastici diocesani e i laici - che preferirono affrontare la deportazione (nell'Italia settentrionale, in Francia e in Corsica), il carcere, la confisca dei beni, ecc., piuttosto di venire a compromessi con la propria coscienza¹⁴³.

Un'altra fonte di turbamento era costituita dall'imposizione di preghiere liturgiche da parte dell'autorità napoleonica: «una mania di tutto dominare ed impregnare gli spiriti di indefettibile devozione, anche nel campo religioso, al "grande Napoleone"»¹⁴⁴. Con l'istruzione del 22 maggio 1808, la Santa Sede contestava al potere civile il diritto di ordinare pubbliche preghiere. Il che non impedì che il governo inaugurasse «ben presto la politica di intromissione nelle cose puramente ecclesiastiche, grazie anche alla mentalità giuseppinistica del ministro per il culto, Bovara; il quale spingeva la sua "pignoleria" fino al punto [...] di prescrivere l'orazione per l'imperatore in tutte le messe solenni, assieme alla sua commemorazione nelle liturgie del Venerdì e Sabato Santo, e al canto del "Te Deum" nella festa di S. Napoleone (15 agosto) e nell'anniversario della coronazione imperiale (2 dicembre)»¹⁴⁵.

¹⁴⁰ *Ibid.*, 54, 76, 173. La formula del giuramento è riportata *ibid.*, 76.

¹⁴¹ La formula era la seguente: «Io giuro obbedienza alle Costituzioni dell'impero e fedeltà all'imperatore». La seconda parte era ritenuta lecita, ma non la prima, perché alcune leggi dell'impero venivano giudicate irreligiose (divorzio, libertà di culto, ecc.). *Ibid.*, 77.

¹⁴² Si contestava il diritto dell'imperatore di estendere la validità del concordato ai territori recentemente usurpati alla Santa Sede (Marche, Umbria e Lazio). *Ibid.*, 77-78.

¹⁴³ Cfr M. FALOCI PULIGNANI, *Storia delle deportazioni dei sacerdoti dello Stato Pontificio nella Corsica*, Foligno 1895; C. CANONICI, *Giuramenti, adesioni e ritrattazioni nel periodo napoleonico e nella Restaurazione: il caso della diocesi di Sutri*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 40 (1986) 405-445; A. SPINA, *Diario della deportazione in Corsica del canonico di Albano G.B. Loberti*, *ibid.*, 209-210; ID., *Nuovi documenti sulle deportazioni napoleoniche di ecclesiastici dello Stato della Chiesa (1810-1814)*, *ibid.*, 44 (1990) 141-212; G. CERBINI, *Il clero umbro nell'epoca napoleonica*, Assisi 1992; A. SPINA, *La diocesi di Albano nel periodo napoleonico*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 47 (1993) 81-115. M. LAUREATI, *Deportazione di preti durante l'occupazione francese*, «Bollettino Storico della Città di Foligno», 17 (1993) 165-180. Cfr anche «Governo Francese. Dipartimento di Roma. Stato di tutti gli ex Religiosi esistenti nella Città di Roma» (giugno 1812), in ARCHIVIO DI STATO, Roma, Congregazioni Religiose soppresse, Miscellanea Incerti, n° 5352/135 (già 3673).

¹⁴⁴ NASELLI, *La soppressione* cit., 133.

¹⁴⁵ *Ibid.*, 134.

Fu così che nei luoghi di relegazione, ai «refrattari per il giuramento» si aggiunsero i «refrattari per le preghiere»¹⁴⁶.

Anche le comunità dei Redentoristi dell'antico Stato pontificio furono vittime dei suddetti provvedimenti.

A cominciare da quelle dell'Umbria (dipartimento del Trasi-meno), i cui beni furono confiscati. Dal momento che nessuno dei loro membri era originario degli Stati Romani, vennero tutti espulsi. Della casa di Gubbio facevano parte i padri Placido Auberti e Giuseppe Castiati, che trovarono rifugio a Castagnole delle Lanze (Asti), loro paese natale; mentre il foggiano p. Francesco Saverio Salerno rimase in città¹⁴⁷. I membri della comunità di Spello - i padri Giuseppe Maria Sabelli, Francesco Saverio Marini e suo fratello Michele - tornarono tra i confratelli del Regno di Napoli, del quale erano originari¹⁴⁸.

Il 12 maggio fu la volta della casa di Frosinone, dei cui beni due pubblici funzionari redassero l'inventario¹⁴⁹. In agosto venne emanato il decreto di soppressione della comunità, con l'obbligo per i suoi membri di fare ritorno alle rispettive patrie. Il p. Alessandro Mona e fr. Francesco Saverio Fiorini - benché originari del Regno di Napoli - trovarono rifugio a Scifelli, mentre il p. Sebastiano Perciballi, l'unico della comunità che fosse originario dell'antico Stato pontificio, si recò a Ripi, suo paese natale¹⁵⁰. Allorché gli venne chiesto di emettere il giuramento di fedeltà al governo usurpatore, egli preferì oltrepassare il confine con il Regno di Napoli e recarsi a Settefrati, dove attese il ripristino del governo pontificio¹⁵¹.

¹⁴⁶ *Ibid.*, 145. Le autorità napoleoniche, che negli anni 1809-1811 avevano chiuso un occhio, all'inizio del 1811 cominciarono a deportare i «refrattari delle preghiere» - non tutti, perché troppo numerosi, ma solo i più in vista - e continuarono fino all'inizio del 1814. *Ibid.*, 141, 146.

¹⁴⁷ KUNTZ, *Commentaria*, XVII, 116.

¹⁴⁸ *Ibid.*, 117.

¹⁴⁹ Si trattava di un ispettore dell'amministrazione del registro e demanio imperiale, e del primo aggiunto della municipalità di Frosinone (certo Gioacchino Fagnani). *Ibid.*, 114-115. In tale occasione, il p. Mona dichiarò che nell'agosto del 1798, nel saccheggio subito dalla città da parte delle truppe francesi, erano state «distrutte ed incendiate pressoché tutte le carte dell'archivio» dei Redentoristi. *Ibid.*, XIV, 225.

¹⁵⁰ Cfr *Cronaca di Scifelli* cit., fasc. III, p. 82.

¹⁵¹ A Settefrati, il p. Perciballi officiava la cappella della Madonna delle Grazie. KUNTZ, *Commentaria*, XVII, 116.

Nella casa di Frosinone rimase solo il p. De Paola - assistito dall'ex fratello Stefano Mattei - che continuò ad occuparla indisturbato, circondato dal rispetto di tutta la cittadinanza. Trattamento di favore dovuto anche al fatto che - a detta di un confratello - «colle sue buone maniere, rese non lievi servizi a quella città al tempo dell'invasione francese»¹⁵². Nonostante l'età ormai avanzata e i molti acciacchi, il p. De Paola provvide ad officiare la chiesa per i quattro anni che gli restavano ancora da vivere.

Più travagliate le vicende della casa di Scifelli, che tuttavia riuscì fortunatamente - per una serie di avvenimenti che i Redentoristi ritennero «grazie singolari fatte dalla Madonna del Buon Consiglio»¹⁵³ - a sopravvivere.

Forti delle assicurazioni di «alcune serve di Dio, alle quali Maria Santissima, prima di accadere l'universale soppressione, rivelandola loro, disse più volte queste formali parole, che cioè "Il Signore per sua bontà ne aveva cassata [dalla lista] la comunità di Scifelli"», i Redentoristi, «anche sotto di sì esecrabile governo», poterono condurre una vita quasi normale. A detta del p. Giuseppe Mautone, che ricopriva allora la carica di rettore, «sono sempre vissuti unitamente tra loro, osservando la loro Regola e vita comune; hanno sempre esercitato il s[acro] ministero della predicazione della parola di Dio, nella loro chiesa e fuori, nello Stato Ecclesiastico e Regno di Napoli; e sono andati sempre vestiti del loro abito come prima, senza mai lasciarlo. E ciò non ostante che non mai abbiano prestato alcun giuramento; né mai siano intervenuti a quei *Te Deum* a Dio non più gloriosi, ma ingiuriosi, essendo ordinati per azioni ingiuste e da Dio non volute; e nei discorsi famigliari sempre e con tutti si siano mostrati nemici giurati dello scelerato Napoleone e delle sue leggi»¹⁵⁴.

In questo periodo i Redentoristi avvertirono la solidarietà delle popolazioni di Scifelli e dei paesi circostanti, che in tal modo li ri-

¹⁵² *Ibid.*, 360.

¹⁵³ Cfr *Breve notizia delle grazie singolari fatte dalla Madonna del Buon Consiglio a questo contado di Scifelli e ad altri luoghi adiacenti riguardo alla sussistenza del Collegio dei PP. del SS. Redentore in tempo che Napoleone occupò l'Italia*, in *Cronaca di Scifelli* cit., fasc. III, pp.73-100.

¹⁵⁴ *Ibid.*, p.75. Tra i religiosi deportati perché refrattari, non figura alcun Redentorista. SPINA, *Nuovi documenti* cit., 208-212.

cambiavano dell'assistenza costante e disinteressata che gli avevano sempre prestata, sia sul piano spirituale che materiale¹⁵⁵.

Nel maggio del 1810 vennero confiscati i beni stabili della casa, «quando era già prossima la raccolta e li frutti pendenti. Esposti alla vendita, essi furono comprati da alcuni galantuomini»¹⁵⁶.

Per mezzo di un intermediario, i Redentoristi riuscirono però ad ottenere in affitto i locali loro confiscati, evitando così di essere obbligati a sgombrarli¹⁵⁷. Allorché questi vennero messi in vendita dallo Stato, si fece in modo «di farli comprare dal Signor Franchi di Veroli, propenso per noi ed a farci vivere tranquilli»¹⁵⁸.

Non risulta che un grande aiuto sia loro giunto dal vescovo di Veroli, nel cui territorio si trovava Scifelli¹⁵⁹. Mons. Antonio Rossi¹⁶⁰ aveva prestato giuramento, anche se non doveva essere troppo con-

¹⁵⁵ I Redentoristi avevano adottate alcune precauzioni, atte a prevenire la confisca di una parte almeno dei loro beni: «Prudentemente a cautela si giudicò di cacciarsi fuori tutto il mobilio del collegio e della chiesa nascostamente, e porlo in sicuro presso un galantuomo buono cattolico e nostro benefattore, dimorante distante 4 miglia incirca». *Breve notizia delle grazie singolari* cit., 77. Il sottoprefetto di Frosinone ordinò indagini su tale argomento, ma a quanto pare i suoi subalterni non le condussero con l'attenzione richiesta. A proposito «delle nostre robe» trasferite «nelle case degli scifellani», come «le tavole del refettorio, che da se stesse si davano a conoscere», avvenne che i «soldati fossero entrati in dette case, si fossero trattiene, senza farne conto, e senza neppure domandare di chi fossero esse robe». *Ibid.*, 86, 94-95.

¹⁵⁶ *Ibid.*, 80. L'incaricato della registrazione dei beni della casa non aveva avuto un comportamento fiscale, se, a detta del p. Mautone, «con un favore particolare diede a me la facoltà di formar l'inventario con notare a mio piacere ciò che avessi voluto». *Ibid.*, 82. La cosa venne a conoscenza del sottoprefetto di Frosinone, che incaricò due commissari di appurare la verità. «Ma, siccome la Provvidenza dispose che ambedue fossero nostri amici, smentirono il ricorso». *Ibid.*, 86. Nei quattro anni precedenti la caduta di Napoleone, i Redentoristi di Scifelli - che dovevano anche pagare l'affitto dei locali loro confiscati - vissero «colla sola messa e qualche limosina». Tuttavia, come scriveva il p. Mautone, Gesù e la Madonna del Buon Consiglio «con ammirabile Provvidenza non ci hanno fatto mancare il necessario, altrimenti saremmo stati costretti ad abbandonare il collegio e ritirarci nel Regno». *Ibid.*, 93.

¹⁵⁷ All'asta «con accensione di candela» tenuta a Frosinone partecipò a nome dei Redentoristi l'amico Passeri di Veroli che, pur di aggiudicarsi l'affitto, portò l'offerta dai 72 scudi iniziali a 145, «prezzo molto superiore al valore dei frutti di essi beni». *Breve notizia delle grazie singolari* cit., 89.

¹⁵⁸ *Ibid.*, 93. Cfr *Appendice*, II, c, h.

¹⁵⁹ Il p. Mautone scrive di essersi recato dal sottoprefetto di Frosinone, munito di «due suppliche, una del Vescovo, e l'altra della Comunità di Veroli», che chiedevano la sopravvivenza della casa dei Redentoristi di Scifelli. *Ibid.*, 86.

¹⁶⁰ Antonio Rossi era nato a Stellata (Ferrara) nel 1738. Venne nominato vescovo di Eucarpia i.p.i nel 1785, e trasferito alla sede di Veroli nel 1786. Morì in sede l'8 maggio del 1811. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VI, Patavii 1958, 210, 439. Cfr nota 163.

vinto della sua legittimità¹⁶¹. Infatti, il p. Mautone ci informa che, essendosi recato a fargli visita, il prelado lo aveva interrogato su «cosa io sentissi del giuramento ordinato da Bonaparte»:

«Francamente io gli risposi che non poteva farsi. Volle udirne le ragioni, ed io non lasciai di riferirle. Ma, vedendo che egli mi si opponeva, giudicai che era la coscienza che gli rimordeva fortemente per averlo prestato; motivo per cui molto mi accalorai, e durò questo dibattimento lungo tempo. Mi domandò se anche gli altri Padri del Collegio così la sentivano. Io risposi di sì, e che non dubitavano affatto della gravissima colpa che si commetteva nel farsi, specialmente dai Capi di Chiesa, che avevano giurato di difendere li diritti di essa»¹⁶².

Poco dopo, nel maggio del 1811, mons. Rossi morì¹⁶³. Benché in precedenza - sempre a detta del p. Mautone - avesse manifestato il desiderio di essere assistito in punto di morte da un Redentorista di Scifelli, «giunto alla sua ultima infermità non lo cercò, forse per aver saputo da me d'essere li Padri tutti contrari al giuramento da esso fatto. Infatti noi eravamo nella risoluzione che, assistendolo, non l'avressimo confessato, se prima non si fosse pubblicamente ritrattato»¹⁶⁴.

Cosa tutt'altro che immune da rischi, sia per il confessore che per la comunità:

¹⁶¹ Mons. Rossi fu uno dei sette vescovi del Lazio (su più di 27 presuli) che giurarono. SPINA, *Nuovi documenti* cit., 208. E' stato scritto che egli, «minato da una malattia che lo opprimeva fin dagli anni giovanili», era stato «costretto a prestare giuramento di fedeltà a Napoleone, sembra sotto la minaccia delle armi, anche se qualcuno sostiene che fu convinto dal generale Miollis in persona in uno dei suoi frequenti soggiorni a Veroli». STIRPE, *Veroli* cit., 234, 237. Durante il suo governo fu anche protagonista di vicende che gli meritavano la gratitudine dei diocesani. Come l'aver evitato il saccheggio di Veroli, da parte delle truppe francesi, nell'agosto del 1799. ID., *Vicende e protagonisti di Veroli durante la giacobina Repubblica Romana*, in AA.VV., *Gli anni rivoluzionari nel Lazio meridionale, 1789-1815* (Atti del Congresso, Patrica 29 ottobre 1989), Patrica 1990, 134-135; A. SERGIO, *Dall'occupazione militare alla ribellione popolare, e per finire al Carnevale frusinate: francesi e popolo*, *ibid.*, 241.

¹⁶² *Breve notizia delle grazie singolari* cit., 90.

¹⁶³ Cfr nota 160.

¹⁶⁴ *Ibid.* Mons. Rossi morì nel mese successivo ad un fallito tentativo insurrezionale, tanto che è stato scritto che «il cuore del vescovo, nel timore di una rappresaglia implacabile che non sarebbe riuscito per la seconda volta ad evitare, crollò di schianto». STIRPE, *Veroli* cit., 236.

«Ora, se ciò accadeva, vi era ordine del Governo, come dipoi mi fu detto da uno degli impiegati, che se Monsignore si fosse ritrattato del giuramento fatto, si fossero carcerati tutti quelli che l'assistevano; ed uno di questi sarebbe stato il detto Padre»¹⁶⁵.

La stretta finale

Nel giugno dell'anno seguente, in forza del decreto del 4 maggio 1812, anche per i Redentoristi di Scifelli sembrava giunta la stretta finale. Infatti, venne loro ordinato di recarsi a Veroli «a fare il ben noto e sacrilego giuramento». Il caso volle che, «avendo mandato tutti gli altri Padri per alcuni esercizi predicabili in Regno», il p. Mautone fosse solo in sede. Appena ricevuta la convocazione, invece di recarsi a Veroli, affidò la custodia della casa a un sacerdote amico e raggiunse i confratelli oltre confine. Al rientro a Scifelli, dopo qualche tempo, né lui né gli altri furono più costretti a giurare¹⁶⁶.

Chi rifiuta l'interpretazione miracolistica degli eventi proposta dal p. Mautone, si chiederà il perché di tanta inconsueta longanimità delle autorità politiche nei confronti dei Redentoristi di Scifelli. In realtà le motivazioni erano più di una.

Anzitutto, considerazioni di ordine pubblico. Scifelli si trovava in prossimità del confine, in un'area fortemente interessata al brigantaggio - fenomeno antico, ma incrementato a partire dall'aprile del 1810, in conseguenza della promulgazione dei decreti relativi alla coscrizione militare, con la leva della classe 1789 - che si avvaleva dei rifugi sicuri della vicina montagna¹⁶⁷. Era noto che i

¹⁶⁵ *Breve notizia delle grazie singolari* cit., 90. Nel riferire del comportamento di mons. Rossi, probabilmente il p. Mautone si basava sulla valutazione negativa del governo del prelado, diffusa tra il clero della diocesi. STIRPE, *Veroli* cit., 236.

¹⁶⁶ *Breve notizia delle grazie singolari* cit., 91-92.

¹⁶⁷ M. COLAGIOVANNI (*Il brigantaggio nel Lazio meridionale e l'opera di Gaspare del Bufalo*, Roma 1986, 96-97) individua tre fasi nel brigantaggio. La prima, relativamente «punita», era iniziata «con la coscrizione obbligatoria promulgata da Napoleone». La seconda iniziò con l'arrivo nel basso Lazio dei fratelli Pietro e Gaetano Giuliani con altri sbandati calabresi, già rotti ad ogni delitto, la cui azione tuttavia aveva una qualche coloritura politica. Tale fase si esaurisce con la fine del potere napoleonico. Ha allora inizio la terza fase, che può definirsi del «brigantaggio puro, senza alcun pretesto nobilitante». Si concluderà nel 1825, in occasione dell'anno santo. A quanto pare, il colpo più duro venne inferto al brigantaggio dalla «legislazione che premiava il pentitismo. Una legislazione forte e a volte spietata».

briganti contavano - specialmente per gli approvvigionamenti - sulla solidarietà delle popolazioni circostanti¹⁶⁸. Anche per questo si astennero dal coinvolgere i Redentoristi di Scifelli, che sapevano ben voluti da esse¹⁶⁹. Questi, consapevoli dal canto loro di essere sottoposti a particolare controllo da parte delle autorità politiche, evitarono di offrire il minimo appiglio ad eventuali rappresaglie. Il seguente episodio, narrato dal p. Mautone, illustra bene la situazione:

«Vedendo il Governo che da noi non mai si dava alcuna relazione di essi briganti, non ostante che sapeva il loro continuo girare per queste parti, non poteva affatto persuadersi di non aver noi alcuna comunicazione con essi. Finalmente il Sotto Prefetto di Frosinone, per venire in chiaro di tal sospetto, un giorno mandò in collegio da noi undici persone armate, con ordine che, nascondendo il loro carattere, si fossero mostrate esser esse tutti briganti. Queste, giunte qua verso le ore 23, ponendo guardia alla porteria, con grande impero ed a voce alta mi chiesero di voler dimorare in Collegio in quella notte. Io nel timore dimandai loro chi fossero. Mi risposero di esser briganti. Giudicandoli io effettivamente tali, dissi che atteso l'ordine del governo non poteva riceverli. Essi resistendo fortemente replicarono la domanda. Io vedendo la loro ferma risoluzione, provai di aiutarmi con ragioni e preghiere, acciò se ne fossero andati via, e non mi avessero posto a mal cimento col governo; giunsi a dire che era pronto anche ad inginocchiarmi, né mi sarei alzato se non mi avessero esaudito di andarsene. Durò questo dibattimento lungo tempo. Finalmente il loro capo, vedendo la mia costanza ed assicu-

ta, che ricompensava ogni tipo di collaborazione, compresa la fisica eliminazione. Qualunque brigante avesse consegnato all'autorità la testa di un compagno, avrebbe avuto il totale condono e un premio in denaro». Cfr ID., *Briganti e santi a Terracina*, Roma 1993. Il sistema penale napoleonico prevedeva la creazione di tribunali speciali militari, la cui opera era caratterizzata dalla rapidità e sommarietà dei giudizi, dalla inappellabilità delle sentenze e dall'uso indiscriminato della pena di morte. Venne così a determinarsi una dicotomia nella giustizia penale: garantista e ligia alle norme nei grandi centri, sommaria nelle campagne. Cfr P. ALVAZZI DEL FRATE, *Le istituzioni giudiziarie degli «Stati Romani» nel periodo napoleonico (1808-1814)*, Roma 1990.

¹⁶⁸ Il p. Mautone scriveva che i briganti «di frequente dalla montagna calavano in Scifelli, e si portavano nelle case dei scifellani a mangiare e bere», nonostante che il governo avesse emanato «un ordine rigoroso, che ad essi da tutte queste popolazioni di questi dintorni non si somministrasse affatto cosa alcuna, neppure un bicchier d'acqua, e che portandosi essi in alcuna casa particolare, subito se ne fosse dato l'avviso ai governanti». *Breve notizia delle grazie singolari cit.*, 83.

¹⁶⁹ A proposito di quello di Scifelli, il p. Mautone scriveva che «il popolo è tutto addetto a noi, per li grandi aiuti spirituali che ne riceve, e si ancora perché non fa cosa senza nostro consiglio». *Ibid.*, 88.

ratosi di non aver noi alcuna aderenza con dette persone di mal affare, chiamandomi da parte, mi svelò la manovra con dirmi che essi erano soldati della squadra di Frosinone, mandati dal Sotto Prefetto per osservare se avevamo alcun aderenza ai briganti. Io a tal notizia li lasciai pernottare in collegio, con dar loro anche la cena. Onde è che ritornati in Frosinone, riferirono il tutto al sottoprefetto; il quale, assicuratosi da essi dei nostri sentimenti verso li briganti e di non aver alcuna parte con essi, ci lasciò vivere nella nostra santa pace»¹⁷⁰.

D'altra parte, al governo conveniva tollerare la presenza di religiosi che contribuivano al mantenimento della quiete pubblica, giacché, «per la somma ingiustizia delle sue leggi, solo [si] temeva la sollevazione dei popoli»¹⁷¹. A detta del p. Mautone, al sottoprefetto di Frosinone che deprecava il fatto che le autorità di Veroli non avessero ancora eseguito l'ordine di espulsione dei Redentoristi di Scifelli emesso dal demanio, Domenico Macciocchi e Filippo Passeri - rispettivamente giudice di pace e «assistente al mer di Veroli» - «ebbero il coraggio di dirgli che essi, ancorché partitanti dei Francesi, se ci cacciava via, essi avrebbero fatta la rivoluzione, perché detti Padri mantenevano il buon ordine, e guardavano le spalle ad essi, con impedire ogni disordine»¹⁷². Infatti, nell'estate del 1811 il prefetto di Roma annullò il provvedimento, che il maire di Veroli aveva temporaneamente sospeso. Questi gli aveva comunicato, è sempre il p. Mautone a riferirlo, «che si era stimato di non dare esecuzione ad essa ordinazione, per la gran necessità della nostra presenza in Scifelli, sì perché eravamo addetti all'istruzione dei popoli, sì ancora perché le popolazioni di questi luoghi colla nostra mancanza sarebbero tornate all'antica barbarie, con gran male del-

¹⁷⁰ Il p. Mautone concludeva: «Certamente se Maria Santissima non mi dava forza e spirito di condurmi in questo modo con detta squadra di Frosinone, venuta qua sotto il nome di briganti, saressimo stati senza pietà tutti fucilati». *Ibid.*, 84-85. Cfr G. PASCOLI, *Maria Assunta del Suffragio. Storia e attività della Primaria Arciconfraternita di Maria Santissima Assunta in Cielo per il Suffragio delle Anime del Purgatorio*, Roma 1992, 5.

¹⁷¹ *Breve notizia delle grazie singolari* cit., 81. Nell'ottobre del 1811 i briganti tentarono di saccheggiare Veroli. A tale scopo avevano cercato di coinvolgere i villaggi circostanti, recandosi «per le case dei contadini, acciò si armassero, e venissero in massa con essi». Il p. Mautone, venuto a conoscenza della cosa, «nella prima messa, cui tutto il popolo scifellano si trovava radunato», fece «una forte parlata, facendo loro capire che né Dio, né il S. Padre voleva tali iniquità, e perciò ognuno se ne fosse andato a fare le sue facende». Così fu. I verolani respinsero l'assalto dei briganti, «cosiché la rivoluzione fu sedata sul momento; e di poi, tra i rei che il Governo carcerò, ne furono fucilati quattordici». *Ibid.*, 87-88. Cfr nota 3.

¹⁷² *Breve notizia delle grazie singolari* cit., 86.

la città»¹⁷³. I «governanti» - nelle cui file, o quanto meno nelle cui famiglie certo non mancavano i cattolici praticanti - dovevano anche apprezzare in quel particolare momento l'assiduità dei Redentoristi nel ministero della confessione. P. Mautone parla di un «concorso dei verolani nel venirsi a confessare qui in Scifelli»: «In Veroli uomini e donne avevano scrupolo di confessarsi ai confessori giurati, motivo per cui di frequente si portavano da noi», anche se «le strade erano spesso infestate dai briganti»¹⁷⁴.

Non va poi dimenticato che tra i più fedeli amici dei Redentoristi vi erano dei membri della pubblica amministrazione - come i summenzionati Domenico Macciocchi e Filippo Passeri - che, tra l'altro, avevano tutto l'interesse di preconstituersi dei meriti per il giorno in cui il vento politico avesse cambiato direzione.

III. LA RESTAURAZIONE

Il 24 maggio 1814 Pio VII fece ritorno a Roma. Ne ripartì nel marzo dell'anno successivo, allorché la città venne occupata dalle truppe napoletane di Gioacchino Murat, sostituite in maggio da quelle austriache. Il 7 giugno 1815 il Papa era di nuovo nella sua capitale.

Il ripristino degli Istituti religiosi

Non sembrava ansioso di procedere al ripristino degli Istituti religiosi, desiderando anzitutto che esso venisse attuato su basi rispondenti alle reali necessità della Chiesa. Lo inducevano a ciò la

¹⁷³ *Ibid.*, 90-91. Il p. Mautone notava: «Sono questi luoghi abbandonati dagli operai. Colla nostra partenza sarebbe restata la gente priva di tutto, anche di un sacerdote che gli avesse celebrata la Messa». *Ibid.* 95. Egli tentò di accreditare la tesi che, «essendo la casa di Scifelli addetta alla pubblica istruzione, era necessario che sussistesse». Ma il sottoprefetto di Frosinone, al quale si era presentato in compagnia di comuni amici - tra cui certo signor Andreotti - ammonì costoro «che non più gli avessero portate avanti queste sorti di maschere». *Ibid.*, 86.

¹⁷⁴ *Breve notizia delle grazie singolari cit.*, 94. Ignoriamo quanti fossero tra gli ecclesiastici verolani i giurati e quanti i refrattari. Tra questi ultimi va ricordato d. Domenico Vitaeterni, parroco di S. Maria di Castro, che venne deportato. SPINA, *Nuovi documenti cit.*, 174.

personale conoscenza del mondo dei religiosi, con le sue luci e le sue ombre; la necessità di porre rimedio ad abusi denunciati già alla fine del '600; oltre che il desiderio di accogliere le istanze di ecclesiastici competenti e zelanti. Il più noto dei quali era Giuseppe Antonio Sala (1762-1839), futuro cardinale, autore di un *Piano* presentato al papa nel 1814¹⁷⁵.

E' stato scritto che l'orientamento «della S. Sede sui problemi del ristabilimento degli ordini religiosi e della loro configurazione nella nuova organizzazione ecclesiastica fu il risultato del confronto tra la volontà riformatrice di Pio VII, i contrastanti indirizzi di governo tra la linea realistica del Consalvi e quella degli "zelanti", un ventaglio relativamente ristretto di idee, proposte e progetti di diversa provenienza e orientamento non ancora del tutto ricostruiti e valutati»¹⁷⁶.

Tra i problemi da risolvere, alcuni riguardavano le persone, altri le cose. In cinque anni, i ranghi dei religiosi si erano notevolmente sfoltiti. I decessi non erano stati colmati dalle nuove professioni, data la chiusura dei noviziati. Si aggiunga poi che tra i religiosi superstiti - anche prescindendo da coloro che avevano infranto i vincoli imposti dall'ordine sacro e dalla professione religiosa - non tutti erano disposti a rientrare: non lo era parte di chi aveva accettato benefici ecclesiastici, o di chi aveva faticosamente conseguita un'altra sistemazione, cui ora non voleva rinunciare. A ciò andava aggiunto il fatto che spesso i beni mobili e immobili di molte case religiose erano stati alienati, privando così di un tetto e di un pane gli ex religiosi¹⁷⁷.

Era volontà del papa che il ripristino delle case religiose venisse concesso alle seguenti condizioni: che i religiosi si impegnassero ad abbracciare la vita comune e la perfetta osservanza delle costituzioni; che vi fosse disponibilità di locali; e che, anche a giudizio dell'ordinario, se ne prevedesse una concreta utilità per il popolo.

Per dare attuazione a tali norme vennero istituiti appositi organismi. La «Congregazione della Riforma», creata il 4 giugno 1814, che era preposta al ristabilimento delle case religiose nelle

¹⁷⁵ Il documento venne pubblicato solo agli inizi del nostro secolo. Cfr G. A. SALA, *Piano di riforma umiliato a Pio VII*, Tolentino 1907.

¹⁷⁶ FANTAPPIÉ, *Il monachesimo* cit., 335.

¹⁷⁷ NASELLI, *La soppressione* cit., II, 199.

province pontificie di «prima ricupera» (Roma, Lazio, Umbria e territorio dell'antico Ducato di Urbino)¹⁷⁸, restituite nel 1814¹⁷⁹. Mentre un altro organismo - la «Congregazione deputata per la restituzione di beni e ripristinazione de' Monasteri e Conventi nelle Province di seconda ricupera, e per il riparto de' beni spettanti al clero secolare di dette Province», istituita il 18 agosto 1817 e chiamata abitualmente «Congregazione Deputata» - venne incaricato del ripristino delle case religiose nelle Legazioni, Marche, Benevento e Pontecorvo (province di «seconda ricupera»¹⁸⁰, restituite soltanto nel luglio del 1815¹⁸¹).

I primi religiosi ad essere ripristinati furono i Passionisti (27 giugno 1814), seguiti dai Gesuiti (7 agosto 1814)¹⁸². Questi ultimi erano particolarmente apprezzati, perché all'impegno pastorale univano anche quello scolastico¹⁸³.

¹⁷⁸ Dopo il 2 marzo 1818, questa Congregazione non tenne più riunioni. C. SEMERARO, *Restaurazione, Chiesa e società*, Roma 1982, 5; NASELLI, *La soppressione* cit., II, 199-200. Cfr anche M. MOSCARINI, *La Restaurazione pontificia nelle province di «prima ricupera» (maggio 1814-1815)*, Roma 1933, che SEMERARO (*Restaurazione* cit., 19) definisce «unico, parziale, tentativo di approfondimento dell'argomento in questione».

¹⁷⁹ L. PÁSZTOR, *La Segreteria di Stato e il suo archivio, 1814-1833*, I, Stuttgart 1984, 34.

¹⁸⁰ SEMERARO, *Restaurazione* cit., 5, 99-171; NASELLI, *La soppressione* cit., II, 199-200. Cfr *Appendice*, II. Il 3 maggio 1819 mons. Sala scriveva al segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari: «La Congregazione della Riforma fu incaricata di sistemare le case religiose delle Province di prima ricupera, e avendo da molto tempo terminate le sue incombenze, è rimasta disciolta. La nuova Congregazione deputata, oltre esser composta di soggetti diversi, non ha altro incarico che quello di regolare il ristabilimento de' conventi e monasteri di seconda ricupera». ASV, Congregazione della Riforma, fil. 28, fasc. «Foligno, etc. (1814-1821)».

¹⁸¹ PÁSZTOR, *La Segreteria di Stato* cit., I, 35.

¹⁸² NASELLI, *La soppressione* cit., II, 201-202.

¹⁸³ Il 10 settembre 1815, il p. Giattini scriveva al rettore maggiore: «Il P. Auberti mi [...] avvisa ch' i Signori di Gubbio vogliono i Gesuiti. Da Spello mi scrive Castiati ch' i Spellesi vogliono i Gesuiti. In Benevento, e molti vescovi di Spagna con quella Corte, vogliono i Gesuiti; e questi ove sono?». AGHR, V, G, 124. Cfr KUNTZ, *Commentaria* cit., XVII, 392. Per quanto riguarda Gubbio, il 22 febbraio 1815 quel vescovo, scrivendo a mons. Sala, enumerava i benefici che sperava dalla fondazione di un collegio gesuitico: «I giovani secolari troverebbero e nelle scienze e nella pietà l'istruzione veramente degna di loro. Il popolo cristiano sarebbe pasciuto colla frequente parola di Dio, che or si sente di raro; sarebbe assistito nelle sacramentali confessioni, alle quali i sacerdoti secolari non bastano, ed i regolari poco si prestano; sarebbe rinnovato colla pratica salutare de' santi esercizi, che in Gubbio appena si conoscono. Il vescovo stesso avrebbe a chi tosto rivolgersi nelle difficili incombenze del suo ministero, scarso come si vede di zelanti ed idonei sacerdoti». Il *Progetto*, inoltrato dal vescovo il 18 gennaio 1816, prevedeva l'invio di sei Gesuiti. Il 16 novembre successivo il tesoriere generale informava il vescovo che, come richiesto, gli venivano assegnati «il locale ed i beni invenduti di quel Convento dell'Ordine de' Servi di Maria, per erigere un Collegio di Religiosi della Compagnia di Gesù» ASV, Congregazione della Riforma, filza 29, fasc. «Piano esibito

Una ripresa difficile

Per quanto si riferisce alle case della Congregazione redentorista, la situazione era chiaramente descritta in una supplica del p. Giattini al papa, nella quale si legge che delle sei case preesistenti all'invasione francese, quelle di Benevento e di Sant'Angelo a Cupolo erano state soppresse, «smembrato che fu quello Stato da que' della S. Sede», mentre le altre quattro (Frosinone, Gubbio, Spello e Scifelli) erano state colpite dalla «generale soppressione». Solo la comunità di Scifelli, per i «continuati Miracoli di Maria Santissima del Buon Consiglio» era riuscita a sopravvivere», anche se i suoi membri, essendosi rifiutati di prestare il prescritto giuramento, avevano subito la confisca dei beni. Avevano però potuto continuare ad abitare nella casa religiosa e ad operare a beneficio della popolazione circostante. Chiedendo il ripristino delle sei case, il p. Giattini pregava che si desse la precedenza a quella di Scifelli: «ha più necessità delle altre, come quella che dev'alimentare giornalmente il numero di sei individui» (*Appendice*, II, a).

Anche il vicario generale di Veroli, Pietro Ascani - in un memoriale del 27 settembre 1814 alla S. Congregazione della Riforma - valutava molto positivamente la presenza dei Redentoristi a Scifelli. Ne sottolineava l'assistenza religiosa alla popolazione locale, l'impegno missionario, l'aiuto al clero (esercizi spirituali, specialmente agli ordinandi), ecc. (*Appendice*, II, c). Documenti analoghi inoltrarono anche i parroci (*Appendice*, II, d) e i deputati provvisori di Veroli (*Appendice*, II, e).

Le autorità romane dovettero condividere tale valutazione, dato che un breve pontificio assegnò alla casa di Scifelli un contributo annuo di franchi 1.250¹⁸⁴.

dal Vescovo di Gubbio per lo stabilimento di un Collegio di PP. della Compagnia di Gesù, mediante la cessione del locale e de' beni del Convento de' Servi». Per motivi analoghi, vi era una forte richiesta di Maestre Pie. SEMERARO, *Restaurazione* cit., 228, 247, 249. Il vicario generale di Veroli, ad esempio, il 27 settembre 1814 suggeriva alla Santa Sede di collocare nei locali di S. Agostino, al centro della città - qualora non fosse stato ripristinato il «conventino» degli Agostiniani Scalzi - «due o tre Maestre Pie». ASV, Congregazione della Riforma, fil. 45, fasc. «Veroli (1814, 1816, 1817)».

¹⁸⁴ KUNTZ, *Commentaria* cit., XVII, 387-390; *Breve notizia delle grazie singolari* cit., 387-388.

Anche sui Redentoristi di Frosinone - «cinque individui di ottima condotta, di perfetta vita comune», dediti alle «missioni ed esercizi per gli ordinandi» - il giudizio dell'Ascani era molto positivo. Li riteneva «utili, anzi necessari per quella popolazione, e per ciò da conservarsi, con aggiungere qualche altro operario sacerdote» (*Appendice*, II, c).

Dal canto suo, mons. Francesco Maria Cipriani, nuovo vescovo di Veroli¹⁸⁵, si adoperò per assicurarsi - «a fronte di qualunque difficoltà» - la collaborazione dei Redentoristi, «per la popolazione di Frosinone, bisognosissima di aiuto spirituale, non che di tutta la Diocesi» (*Appendice*, II, g).

L'Ascani - preoccupato, come dichiarava, «di accozzare colla massima possibile sollecitudine tutte le notizie che mi vennero commesse» - cadeva in alcune imprecisioni, a proposito della vendita dei beni della casa di Frosinone.

Infatti, né i suoi locali, né la dotazione mobile e immobile erano stati alienati. Come s'è detto precedentemente, il p. De Paola aveva continuato ad abitare la casa e ad officiare la chiesa, anche dopo la dispersione della comunità redentorista. Ma - come ebbe a scrivere il p. Perciballi, che dal rettore di Scifelli era stato inviato ad assisterlo durante l'ultima malattia - «dopo avere per lo spazio di vari anni valorosamente resistito all'impetuosità di mille malanni, che lo volevano ogni momento atterrato, finalmente aveva dovuto soccombere alla forza dell'umore podagrico, sopraggiuntoli al petto», ed il 7 novembre 1814 era deceduto¹⁸⁶.

Il p. Perciballi, cui era stato ordinato di trattenersi a Frosinone in attesa che la situazione si normalizzasse, il 13 dello stesso mese scriveva al rettore maggiore:

¹⁸⁵ Francesco Maria Cipriani, OSB (1773-1843) venne nominato vescovo di Veroli il 27 settembre 1814. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, Patavii 1968, 394.

¹⁸⁶ Perciballi proseguiva: «La sua morte è stata compianta da tutta questa città. Gli sono state fatte dell'esequie le più pompose, coll'intervento gratis di tutti i capitoli di questo luogo, e con gran concorso del popolo. Gli è stato ancora recitata da un canonico di questa collegiata l'orazione funebre. Speriamo che a questa ora stia a godere nel cielo il premio delle sue apostoliche fatiche». Lettera del p. Perciballi al p. Blasucci, Frosinone 13 novembre 1814. KUNTZ, *Commentaria* cit., XVII, 355-356.

«In questo frattempo è venuto un nuovo editto, in cui il S. Padre ordina che si restituiscano agli antichi religiosi per la Provincia Romana tutti i monasteri con i loro beni ed effetti, non alienati, e con i prodotti non percetti di quest'anno passato; e nel caso che i religiosi non avessero per quest'anno un convenevole sostentamento, ordina all'erario pubblico che gli somministri tutto il bisognevole. Sarebbe dunque un gran peccato il non riprendersi subito questo collegio, stante che egli si trova in ottimo stato per riguardo al de Paola, che abitò sempre qui. Tutti i mobili delle stanze, sacrestia, cucina, refettorio che lasciammo nella nostra espulsione, tutti esistono. Ci sarebbero ancora, appena preso possesso, settantacinque scudi a nostra disposizione di affitto non percetti. Tutto il popolo vuole concorrere al nostro mantenimento. Dunque, perché non riprendersi subito questa casa? Reverendissimo Padre, sia dunque sua cura di questo collegio, giacché nessuno vi pensa. Io glielo raccomandando, tutti i primari signori di questa città in nome mio ne la pregano. Essi hanno fatti vari memoriali in Veroli ed in Roma per questo effetto. Altro dunque non si richiede che sua Paternità scriva che si prenda possesso di questo collegio, ed autorizzare me o altro Padre a pigliarlo»¹⁸⁷.

Accogliendo i suggerimenti del p. Perciballi, vennero compiuti gli opportuni passi, che il 1° marzo 1815 portarono alla restituzione ufficiale della casa di Frosinone ai Redentoristi¹⁸⁸. Contemporaneamente, venne autorizzato anche il ripristino delle case di Gubbio e di Spello¹⁸⁹. Della prima prese possesso il p. Pecci; e dell'altra, in

¹⁸⁷ *Ibid.*, 356-357. Il 22 novembre 1814 il rettore maggiore inviò al p. Perciballi le credenziali richieste. *Ibid.*, 386. I danni che erano stati risparmiati alla casa durante l'occupazione francese, le vennero inferti da «cento quaranta soldati, truppa del Papa, che avevano reso il collegio inabitabile». Rievocando quei tempi, il p. Mautone, primo rettore dopo la restituzione della casa, scriverà: «Non trovai neppure un letto per dormire, per cui fui costretto a domandarlo in prestito». Mautone al rettore maggiore, 22 settembre 1840. *Ibid.*, 386.

¹⁸⁸ Il 1° marzo del 1815, il sotto succollettore degli Spogli, Agostino Schiavi, rimise in possesso dei Redentoristi di Frosinone «tutti i beni sì rustici che urbani, censi ed altre pertinenze tutte, che a tal casa si spettavano». *Ibid.*, 386.

¹⁸⁹ Il 20 gennaio 1815, il p. Giattini scriveva da Roma al p. Blasucci: «Questa mattina ho avute le cedole per la casa di Frosinone, Spello e Gubbio, che già ho presentate a questo monsignor [Ercolani] tesoriere, che per martedì mi ha promesso le lettere ai rispettivi succollettori de' spogli, per reintegrarci nei locali e beni invenduti delle medesime tre case». *Ibid.*, 385. All'inizio del 1815 le autorità municipali di Gubbio avevano pensato di affidare ai Redentoristi anche la basilica di S. Ubaldo. Nel verbale del consiglio generale della città del 5 novembre 1815 si legge infatti: «Circa i Liguorini, che da alcuni venivano indicati e bramati in S. Ubaldo, si opponeva la mancanza di soggetti sufficienti a cuoprire simultaneamente S. Filippo e S. Ubaldo, e che non potendo essi profittare della facoltà di questuare, perché in opposizione del loro Istituto, sarebbero stati impossibilitati a godere dell'unico ramo d'introi-

attesa dell'imminente ritorno dei confratelli piemontesi dal loro paese di origine, il canonico Zampetti¹⁹⁰.

Infatti, allora e ancora per vario tempo nello Stato pontificio il numero dei padri non dovette oltrepassare la ventina¹⁹¹.

Il p. Giattini prevedeva che non sarebbe stata imminente la normalizzazione della vita delle due comunità:

«Ho avuta la dispensa, per ora, di mantenerci in uno o due, intanto che colle rendite si riattino le case, e poi, riattate [che] saranno; mantenerci quei soggetti che le rendite di ciascuna possono sostenere, e col peso, sin che si liberano i beni della casa di Scifelli, di contribuire ciascuna, proporzionatamente, un sussidio a questa comunità»¹⁹².

Agli inizi del 1816, i Redentoristi riottennero anche la casa di Sant'Angelo a Cupolo¹⁹³, ma non quella di Benevento, che venne restituita alla Compagnia di Gesù¹⁹⁴.

In compenso, ottennero a Roma il convento e la chiesa di S. Maria in Monterone - già dei Mercedari, non ripristinati nello Stato pontificio - in cui posero la sede del procuratore generale¹⁹⁵.

to, che offre il detto Santuario, il che oltre altri inconvenienti avrebbe anche portato un gravio fortissimo al Comune, che sarebbe stato obbligato a mantenerli a tutte sue spese». ASV, Congregazione della Riforma, fil. 29, fasc. «Liguorini».

¹⁹⁰ KUNTZ, *Commentaria* XVII, 385.

¹⁹¹ Nel 1817, ad esempio, Frosinone contava quattro padri, Gubbio tre, Sant'Angelo a Cupolo quattro, Scifelli cinque e Spello due. *Ibid.*, XVIII, 157-158.

¹⁹² Lettera del p. Giattini al p. Blasucci, Roma 20 gennaio 1815. *Ibid.*, XVII, 385. Cfr *Appendice*, II, i. Il 10 settembre 1815, il p. Giattini scriveva al p. Blasucci di aver ottenuto un assegno di «scudi 220 per un anno alla casa di Gubbio per sussidio durante cioè l'affitto de' beni che spira a giugno 1816, per cui poco percepisce». KUNTZ, *Commentaria*, XVII, 393. La casa di Spello aveva recuperata la propria dotazione, «sebbene minorata di un fondo, venduto dal passato governo». *Ibid.*, 390.

¹⁹³ *Ibid.*, 393-394. Cfr *Appendice*, II, a, o. Con decreto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari del 27 maggio 1854, la casa di Sant'Angelo a Cupolo, benché situata nello Stato pontificio, venne aggregata alla Congregazione Napoletana del SS. Redentore. APN, Case soppresse, I, n. 127. Cfr ARCHIVIO DELLA PROVINCIA ROMANA DEI REDENTORISTI, Roma, *Cronaca della Casa di Monterone*, fasc. IV, p. 65.

¹⁹⁴ DE NICASTRO, *Benevento* cit., 371. Cfr *Appendice*, nota 36.

¹⁹⁵ Il 16 gennaio 1815, la S. Congregazione della Riforma decretò: «Si assegna [ai Redentoristi] per ospizio in Roma il convento di S. Maria in Monterone da lasciarsi dai Mercedari Scalzi, che la S. Congregazione non ha creduto opportuno di ripristinare». ASV, S. Congregazione della Riforma, fil. 29, fasc. «Liguorini»; SAMPERS-LÖW, *De initiis hospitii romani*

A dire il vero, il p. Giattini non era molto convinto dell'opportunità del recupero di tutte le case dello Stato pontificio. Nel novembre 1817 scriverà in proposito al neo eletto rettore maggiore p. Nicola Mansioni:

«Poteva queste [case] tutte, fuor della casa di Scifelli, non cercare, e lasciare incamerate, ma lo proposi appena che mi fu risposto da codesta [consulta generale] che tutte m'impegnassi a ripristinare, se non voleva attirarmi l'odio di tutta la nostra Congregazione. Voleva unire Frosinone con Scifelli, come le scrissi a lungo»¹⁹⁶.

Scrivendo al rettore maggiore, il p. Giattini non escludeva che per risolvere l'annoso problema del saldo del debito contratto per l'acquisto di S. Giuliano¹⁹⁷ e sgravare «l'altre povere case», la cosa più ragionevole sarebbe stata cedere una di esse al creditore Dionigi: «o Frosinone, o Gubbio, come a V.P e Padri Consultori Generali sembrerà più spediente, ed allora non sarà nostra la colpa, e nessuno potrà sparlare e mormorare, al più si sparlerà e mormorerà contro quelli che fecero lo sproposito di comprare S. Giuliano senz'un quattrino, obbligando in solidum tutt'i beni delle sei case dello Stato».

Egli, però, riteneva inopportuna l'attuazione di tale proposta:

«Abbandonar noi queste [case] nell'atto che se ne apron altre nel Regno, e qui si sa, il Papa lo sa, le Sagre Congregazioni lo sanno, per le sanatorie fattemi cercare, sarebbero veri motivi di confermar tutti nell'idee ch' i Padri di Regno odiano ed affatto non vogliono le case dello Stato, ed occasioni di tante mormorazioni»¹⁹⁸.

Fin dagli inizi del 1816 i Redentoristi dello Stato pontificio avevano ripresa l'attività apostolica, che per la verità - come si è visto - non avevano mai completamente interrotta¹⁹⁹.

cit., 40-65; PASCOLI, *Maria Assunta del Suffragio* cit., 6-8. Cfr anche KUNTZ, *Commentaria*, XVII, 385, 392, 393, 395-407. L'apertura della casa di Monterone faceva seguito al decreto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, sottoscritto dal papa il 22 agosto 1814, che ordinava agli Istituti religiosi di porre a Roma la sede del procuratore generale. SAMPERS-LÖW, *De initiis hospitii romani* cit., 45.

¹⁹⁶ Roma, 25 novembre 1817. AGHR, VI, B, 17.

¹⁹⁷ Cfr note 39 e 103.

¹⁹⁸ Roma, 25 novembre 1817. AGHR, VI, B, 17.

¹⁹⁹ GAGLIARDI, *Direttorio* cit., 213.

Il recupero delle case era stato favorito dalla constatazione della loro utilità apostolica, riconosciuta anche da vescovi poco inclini ad un indiscriminato ripristino degli Istituti religiosi. Si avvertiva però la necessità di una maggiore rispondenza alle aspettative dei fedeli. A proposito dei Redentoristi di Spello, ad esempio, il vescovo di Foligno scriveva: «I religiosi professavano le missioni; non erano però accetti alla popolazione per il linguaggio, perché napoletano; erano peraltro esatti ed osservanti»²⁰⁰. Dal canto suo, il p. Giattini raccomandava di inviare a Roma confratelli dotati di uno stile oratorio non troppo esuberante, perché «non si faccia da noi com' i Pii Operari, che mandavano soggetti che predicavano chiat-tuto, e la gente v' andav' a sentirli per ridere»²⁰¹.

Non ebbe invece attuazione il vecchio progetto di s. Clemente, ora riproposto, di aprire a Roma un collegio per la formazione di confratelli da inviare nelle missioni estere²⁰². A farlo fallire dovette contribuire ancora una volta il governo generale, a quanto pare preoccupato - nonostante le assicurazioni in contrario fornite da s. Clemente - del peso finanziario che avrebbe potuto derivargli²⁰³. Anche per questo il p. Blasucci aveva raccomandato al p. Giattini che l'edificio che stava cercando a Roma per allogarvi la procura generale fosse di dimensioni ridotte, un semplice punto di appoggio: «Non ho altra premura che di una casa mediocre, o sia ospizio per la residenza del Procuratore generale e due o tre altri Padri di edi-

²⁰⁰ Nota di tutti i conventi di monaci ed altri religiosi, che esistevano nella Città e Diocesi di Fuligno (s.d., ma probabilmente seconda metà del 1814). ASV, Congregazione della Riforma, fil. 28, fasc. «Foligno etc. (1814-1821)». Cfr nota 34.

²⁰¹ Il p. Giattini al rettore maggiore, Roma 20 gennaio 1815. AGHR, V, G, 118; cfr KUNTZ, *Commentaria*, XVII, 385.

²⁰² *Ibid.*, XVI, 242; XVII, 421, 425. Il 9 gennaio 1808, s. Clemente scriveva da Varsavia al p. Blasucci: «Si Deo placeret et in Italia esset pax, vellem pro ultra montanis erigere prope Romam domum». MH, VIII, 116. Cfr KUNTZ, *Commentaria*, XVII, 426. Cfr note 103-106.

²⁰³ Cfr *ibid.*, 425-427. Il 14 luglio 1815 il p. Giattini scriveva al p. Blasucci: «Ieri fu da me un celebre viaggiatore ch' è stato in Spagna, Vienna, Petroburgo, etc., penitente del nostro P. Hoffbauer, e ch' ha posto sossopra Roma per trovarci un locale con chiesa, ma inutilmente, per premurarmi d'accogliere in S. Maria in Monterone il medesimo P[adre], a cui quell'aria non più confà. Io dapprincipio l'insinuai a riaprire Warsavia, ove si faceva tanto bene, e poi conchiusi che, riattato quel locale, che non si farà a spese nostre, ma della Camera, venga pure se ha la maniera di mantenersi; che mi meravigliava di non aver scritto mai né a me né a Vostra Paternità; che non sapeva che far qui di Padri che non parlano italiano; e che il S. Padre ci avea dato la casa e la chiesa, ma senza rendite. Cercò egli il Collegio Germanico, per venire ad educare qui giovani e poi trasferirli in Germania; ma li fu dal Papa negato, dicendo che, rimessi i Gesuiti, toccava a loro quel locale, come era prima dell'abolizione». AGHR, V, G, 122. Cfr *ibid.*, 426.

ficazione, com' in altra mia vi scrissi. Quand'avrete ottenuto il locale, me l'avviserete»²⁰⁴.

Luci ed ombre

Le traversie che abbiamo finora narrato avevano rese praticamente impossibili normali e costanti comunicazioni tra il governo generale della Congregazione redentorista e i confratelli dimoranti al di là delle Alpi. A rendere particolarmente delicata la posizione di questi ultimi contribuiva il fatto che al momento della partenza di s. Clemente e di Hübl dall'Italia - destinati a questa difficile missione dal generale De Paola - la Congregazione era ancora divisa. Poco informati sugli avvenimenti successivi alla loro partenza, avevano cercato di mantenersi in contatto soprattutto con i confratelli dello Stato pontificio, anche dopo la riunificazione dell'Istituto (1793). Il nuovo rettore maggiore p. Blasucci - uomo di notevoli capacità di governo - ben poco poteva fare in favore dei confratelli stabilitisi in Polonia, che non conosceva personalmente, come del resto ignorava i problemi del Paese che li ospitava. Praticamente abbandonato al suo destino, senza la possibilità di ricevere aiuti in uomini e in denaro, il drappello capeggiato da s. Clemente miracolosamente riuscì a sopravvivere e a svilupparsi. Anzi, costituì il ceppo che maggiormente contribuì alla diffusione dell'Istituto redentorista. Paradossalmente, la scarsità dei contatti e delle informazioni permisero ai Redentoristi transalpini di praticare nuove forme apostoliche, che non erano in piena sintonia con le regole primitive, pur essendo state autorizzate dal capitolo generale di Sciffelli - celebrato pochi mesi dopo la partenza di Hofbauer da Roma - di cui avevano ricevuto gli atti, ma non la notizia che la Santa Sede aveva rifiutato di approvarli. In buona fede, quindi, finirono con l'imprimere all'apostolato della Congregazione al di là delle Alpi un orientamento più aperto - oltre che più adatto alle difficilissime condizioni ambientali - che quasi certamente il governo generale non avrebbe approvato, se preventivamente interpellato. In fondo, s. Clemente e i suoi non facevano che attuare, inconsciamente, ciò che s. Alfonso aveva dichiarato, apprendendo la notizia della loro partenza per Vienna: «Iddio [...] non mancherà propagare per mez-

²⁰⁴ AGHR, V, G, 135. Cfr *SHCSR.*, 8 (1960) 45, nota 70.

zo di questi la gloria sua in quelle parti. Mancando i Gesuiti, quei luoghi sono mezzo abbandonati. Le Missioni però sono differenti dalle nostre. Ivi giovano più, perché in mezzo de' Luterani e Calvinisti, i Catechismi, che le prediche. Prima devesi far dire il Credo, e poi disporsi i popoli a lasciare il peccato»²⁰⁵.

Conclusione

Nella prima parte di questo saggio abbiamo descritto la situazione in cui si trovava la Congregazione del SS. Redentore nel 1789, allo scoppio della Rivoluzione Francese: un Istituto piccolo e diviso, che mostrava ancora aperte le ferite provocate dai dissidi che lo avevano lacerato, in balia dei contrasti che opponevano la corte di Napoli a quella di Roma. Si era quindi presentato nelle peggiori condizioni ad uno dei più grandi e drammatici appuntamenti della storia. Tutto lasciava presagire che ben difficilmente sarebbe riuscito a sfuggire al gorgo che inghiottì altre famiglie religiose, alcune delle quali antiche, potenti, gloriose²⁰⁶. Paradossalmente, esso fu tra gli Istituti che, temprati dalle grandi prove del periodo rivoluzionario e napoleonico, giunsero all'alba del nuovo secolo con un notevole patrimonio di dinamismo e di vitalità²⁰⁷. In fondo, la dolorosa vicenda del *Regolamento* - che aveva avvelenato gli ultimi anni di s. Alfonso, e che per molto tempo aveva influito negativamente sui rapporti tra i Redentoristi regnicoli e statisti²⁰⁸ - era stata meno dannosa del previsto. Anzi, fu indirettamente

²⁰⁵ TANNONIA, IV, 148.

²⁰⁶ R. HOSTIE, *Vie et mort des ordres religieux*, Paris 1972, 224.

²⁰⁷ *Ibid.*, 227.

²⁰⁸ Il 25 novembre 1817, il p. Giattini scriveva da Roma al p. Mansioni: «V. P. R.ma, nuova di quanto è qui accaduto dal 1802 sin oggi, ed a cui forse il defonto [rettore maggiore] non avrà manifestati i fatti accaduti e le carte tutte che stanno in pendenza, e specialmente quelli dopo il Capitolo Generale del 1793, che guastarono contro i Padri del Regno a tutti di qui le teste, crede di un modo. Io che dal 1794 mi trovo colle mani nella pasta, e dall'anno stesso che ho cercato l'onore ed il decoro del Capo e dell'intiero corpo, penso diversamente». AGHR, VI, B, 17.

all'origine di una straordinaria diffusione dell'Istituto e di una grande fioritura apostolica.

Per quanto si riferisce in particolare ai Redentoristi dello Stato pontificio, anche loro condivisero le persecuzioni, le ansie e le pene affrontate dagli altri religiosi rimasti fedeli alla Chiesa. Gli sconvolgimenti politico-militari distrussero quasi completamente quanto era stato da loro tanto faticosamente costruito. Particolarmente dolorosa fu la chiusura dello studentato, e la conseguente dispersione dei chierici che vi venivano formati²⁰⁹.

Le difficoltà di praticare l'attività missionaria, provocate dalle avverse circostanze, produssero in alcuni (come De Paola) la convinzione che si trattasse di una forma apostolica almeno in parte superata, e che altre vie fossero da battere per fronteggiare le sfide di una società profondamente cambiata²¹⁰.

Mentre la maggior parte continuò a considerarla valida, e — per quanto possibile — a praticarla, dimostrando una singolare fedeltà al carisma della Congregazione.

La soppressione della figura del provinciale (o «Vicario Provinciale») decretata nel 1806²¹¹, fu soprattutto il risultato di un contrasto insanabile tra persone che si contendevano il ruolo di protagonista (Blasucci e De Paola), anche se ammantata di motivazioni di carattere giuridico. Essa ebbe conseguenze particolarmente gravi per i Redentoristi dello Stato pontificio, che si trovarono privi di una guida che, nei momenti più difficili, ne coordinasse *in loco* i movimenti.

Tale vuoto di potere si avvertì anche durante la Restaurazione, con conseguenze che a suo tempo andranno illustrate.

A differenza di altri Istituti religiosi, quello redentorista non incontrò difficoltà ad ottenere il ripristino nello Stato pontificio, dal momento che le autorità ne riconobbero il benefico ruolo spirituale — e, in certa misura, anche sociale — esercitato, specialmente in favore degli strati inferiori della popolazione (*Appendice, II*). Nonostante ciò, i Redentoristi avrebbero dovuto attendere vari anni, prima di porre rimedio alle rovine causate dal periodo repubblicano e napoleonico.

²⁰⁹ Cfr nota 112.

²¹⁰ Cfr note 117-126.

²¹¹ Cfr nota 55.

Anche se l'impegno dimostrato nell'opera di ricostruzione era di buon auspicio per l'avvenire, i figli di s. Alfonso non potevano allora presagire quante altre amare sorprese avrebbe loro riservato il secolo da poco iniziato.

APPENDICE

Documenti riguardanti la Congregazione del SS. Redentore nello Stato pontificio

I.

Stato attivo e passivo dei Redentoristi di Frosinone e di Scifelli (1801)

a.

Collegio [dei Missionari] della Congregazione
del Santissimo Redentore dimoranti in Frosinone
(ca marzo 1801)¹

Stato attivo

Il Collegio sopraddetto ha d[ei] legati pii, coll'obbligo di tante rispettive messe secondo la tassa innocenziana, di annuale rendita scudi 125.43.3/4, che è quanto possiede².

Stato passivo

Tiene il collegio di canone:
colla Collegiata di S. Maria in ogni anno per il giardino scudi
1.50;

¹ Il 24 ottobre 1801 il vescovo di Veroli trasmetteva alla S. Congregazione dei Luoghi Pii «gli stati di quelli che appartengono a questa Diocesi». Tra le cause del ritardo, adduceva la lentezza dei responsabili nel compilare detti documenti, «ed anche perché fino ai correnti giorni vivessimo ondegianti sempre sul vero termine dei nostri disastri». ASV, Luoghi Pii, fil. 31, f. 2.

² ASV, Luoghi Pii, fil. 6, F, f. 467.

col Signor Antonio Guglielmi per canne³ di terreno vicino alla chiesa scudi 2.25.

Oltre i pesi comunitativi, quali soglionsi condonare per il servizio che si presta al pubblico:

Per il mantenimento de' soggetti, per il tutto necessario della chiesa, e soggetti stessi, e servienti, li medesimi individui, che quando non sono in missione dimorano in casa, consistenti in 12 e più, eglino stessi, coi loro patrimoni ed industria, e co' loro sudori si proveggono del necessario.

Io P.D. Camillo Maria Quattrini
della Congregazione del Santissimo Redentore, Superiore
attesto quanto sopra mano propria

b.

*Notamento dello stato attivo e passivo de' Padri Missionari
del SS.mo Redentore ne' Scifelli, territorio di Veroli,
fatto per esecuzione degl'ordini della Congregazione di Roma
(16 maggio 1801)⁴*

Stato attivo

Capitale di tutti li beni rustici, che possiede nelle pertinenze della medesima città di Veroli in diverse contrade, giusta li confini, consistenti in terreni coltivatorii, con alberi di viti, olive, celsi, querce, orati, e tre oricelli, a tenore dell'apprezzo fatto nell'ultimo catasto generale di essa città, coacervato *in unum*: [scudi] 992.17;

Annuo frutto de' medesimi beni, preso da un decennio e calcolato secondo la varietà delle ricolte, e de' prezzi del grano, mosto, oglio, celsi, ghiande ed erbe de' prati: scudi 225.50;

Affitto di tre casette rustiche, da cui ne riscuote annui scudi 2.80;

³ La canna mercantile equivaleva a m 1,99. A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, 390.

⁴ ASV, Luoghi Pii, fil. 31, ff. 6-7.

Capitale di scudi settantadue di censo attivo, con l'Illustrissima Comunità di Veroli al cinque per cento, franchi [sic] annui 3.60;

Capitale di scudi sei di censo attivo con Giambattista Boccia de' Scifelli al sette per cento annui: [scudi] 0.42;

Capitale di scudi dodici di censo attivo con Giambattista Velocci de' Scifelli al sette per cento annui: [scudi] 0.84;

Capitale di alcuni beni rustici ed urbani, che il suddetto Collegio possedeva nella terra di Falvaterra e sue pertinenze, e poi venduti, precedente assenso apostolico ed apprezzo, al Signor Giuseppe Marrone della medesima per scudi duecento settantanove pagabili in tante tanne e rate, con patto espresso di corrispondere l'annualità al cinque per cento, e scolarmente fino al pagamento dell'ultima rata e tanna: [scudi] 13.95;

Per il livello annuo del Fratello Francesco Franzaresi⁵ sua vita durante: [scudi] 25.

Tot. [scudi] 272.11

Stato passivo

Al nostro Collegio di S. Maria delle Grazie di Frosinone, per annualità istromentaria sopra scudi quattrocento di capitale, al quattro e mezzo per cento annui: [scudi] 18;

Alla Comunità di Veroli per nuove imposizioni camerali: [scudi] 5.20;

Per l'altra imposizione sulla macina di dodici rubbi⁶ di grano all'anno, che occorrono per il mantenimento ordinario del Collegio: [scudi] 6;

Legati pii di messe annue perpetue cento novanta cinque, compresa una cantata, e due anniversarii imposti sopra la maggior parte de' beni rustici notati nel retroscritto stato attivo: [scudi] 20.50;

⁵ Si trattava di fr. Francesco Fansoresi (1752-1803), sul quale cfr KUNTZ, *Commentaria*, XV, 10; XVIII, 8.

⁶ Il rubbio equivaleva a litri 294. MARTINI, *Manuale cit.*, 597.

Consumo di cera ed oglio per due lampade della chiesa, in ogni anno: [scudi] 65;

Supplemento annuo degl'arredi sacri, che si consumano: [scudi] 15;

Mantenimento annuo delle fabbriche e tetti della chiesa e collegio: [scudi] 10;

Al procuratore della venerabile chiesa della Madonna del Carmine di Veroli per affitto di un picciolo terreno, una coppa⁷ e mezza di grano raso l'anno, tassata per annui [scudi] 0.80;

Medico, barbiere e lavandaia, condottati *in unum*: annui [scudi] 23;

Stipendio di due servienti, o siano garzoni, del Collegio, tra spese e salario: annui [scudi] 90;

Religiosi numero dodici, cioè sei Sacerdoti, uno studente *in minoribus*, e cinque Fratelli Laici, che vivono in perfetta vita commune, secondo la Regola approvata da Benedetto XIV; cosiché dal Collegio sono alimentati e provveduti del vestiario, e di quanto possa bisognare ad una persona, né ad essi si permette disporre di cos' alcuna; ond' è che quanto di ragione loro appartiene è amministrato da' Superiori. Calcolato perciò il loro mantenimento e vestiario almeno a scudi cinquanta l'uno, sono in tutto: annui [scudi] 600⁸.

Si noti che il mantenimento di detti individui si supplisce con le limosine delle messe, e con li piccioli emolumenti delle loro fatighe, che tutti sono amministrati dai Superiori. Onde, ecc.

Io Padre D. Sosio Lupoli del SS. Redentore
Rettore di detto Collegio
fo fede come sopra

⁷ La coppa (o stajo) equivaleva a litri 18. MARTINI, *Manuale* cit., 597.

⁸ Nello stato attivo e passivo del seminario di Veroli - compilato in quel periodo dall'agente d. Giovanni Landi - si legge che il mantenimento dei 15 seminaristi (compreso il tempo delle vacanze, dato che non rientravano in famiglia) costava annui scudi 600. Per «onorario e alimenti», il rettore riceveva annui scudi 90, come il direttore spirituale; ciascuno dei quattro prefetti 40; l'agente, il ministro di campagna, gli inservienti e il garzone di stalla complessivamente 360. Il «mantenimento di due bestie in stalla» costava scudi 80. ASV, Luoghi Pii, fil. 31, ff.28-29'.

II.

Documenti riguardanti il ripristino della Congregazione
del SS. Redentore nello Stato pontificio (1814-1816)

a.

Supplica del p. Vincenzo Antonio Giattini al papa
(ca giugno 1814)⁹

Beatissimo Padre

Il procuratore generale della Congregazione del Santissimo Redentore, fondata dall'oggi Venerabile Monsignor Liguori, prostrato a' piedi della Santità Vostra, umilmente l'espone come nello Stato Pontificio esistevano sei case della suddetta Congregazione, due cioè nello Stato Beneventano, e propriamente in Benevento e S. Angelo a Cupolo, una in Gubbio, una in Spello, diocesi di Fuligno, e due nella Diocesi di Veruli, una in Frosinone e l'altra ne' Scifelli.

Di queste, le due beneventane furono soppresse, smembrato che fu quello Stato da que' della S. Sede, e le altre quattro nella generale soppressione; ma fra d'esse la sola de' Scifelli, per continuati Miracoli di Maria Santissima del Buon Consiglio, è stata protetta in modo che gl'individui sono stati sempre in vita comune, mai hanno lasciato l'abito, han sempre fatte le loro apostoliche funzioni, sì dentro il Collegio che fuori ne' paesi circonvicini dello Stato e del Regno, ed obbligati a giurare, per essersi concordemente negati, furono spogliati de' pochi beni che possedevano, i quali unitamente col collegio di loro abitazione sono stati venduti per venti mila franchi di partite di luoghi di monti¹⁰. Ciò malgrado, quella comunità non ha mai lasciato di commo-

⁹ ASV, Congregazione della Riforma, fil. 29, fasc. «Liguorini».

¹⁰ Si trattava di «prestiti pubblici, con cartelle ("luoghi") del valore di cento scudi. Ai sottoscrittori ("montisti") andava l'interesse stabilito, diverso da monte in monte, più alto per i monti "vacabili" e più basso per quelli "non vacabili". *L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo, 1592-1847. Inventario*, Roma 1956, p. LXXXIII. Cfr SAMPERS - LÖW, *De initiis hospitii romani cit.*, 447.

rarvi, e di assistere e coadiuvare quelle povere anime, disperse nelle campagne e ne' boschi affidati alla sola divina Provvidenza. Perciò l'oratore divotamente supplica la Santità Vostra a volersi benignare per le provvidenze necessarie per tutte le suddette sei case, ma specialmente per quella di Scifelli che ha più necessità delle altre, come quella che dev'alimentare giornalmente il numero di sei individui, che perciò abbisogna di qualche particolare sussidio, e l'avrà a grazia, etc.

Vincenzantonio Giattini del Santissimo Redentore
Procuratore Generale
manu propria

Sul verso si legge: «Alla Santità di Nostro Signore Papa Pio VII»; «Riforma»; «Liguorini»; «Per il Procuratore Generale della Congregazione del SS. Redentore P. Giattini»¹¹.

b.

Supplica di p. V.A. Giattini al papa
(1814)¹²

Beatis[si]mo Padre

Il Procuratore Generale della Congregazione del Santissimo Redentore, fondata dall'oggi Venerabile Monsignor Liguori, prostrat' a' piedi della Santità Vostra umilmente le rappresenta come fin da giugno di quest'anno¹³ l'espose che la Congregazione suddetta avea sei case negli Stati Pontifici, due nel Ducato di Benevento, che furono soppresse colla separazione fattane da questi Stati, una a Gubbio, altr' in Spello, Diocesi di Fuligno, e due in Frosinone e ne' Scifelli, Diocesi di Veroli, che furono soppresse nella generale soppressione; ma che frattanto questa de' Scifelli si era sempre mantenuta senza lasciar l'abito, ma vivendo in vita perfettamente comune, secondo prescrive la Rego-

¹¹ Cfr KUNTZ, *Commentaria*, XVII, 123.

¹² ASV, Congregazione della Riforma, fil. 29, fasc. «Liguorini».

¹³ Cfr *Appendice*, II, a.

la, ed operando giusta l'Istituto a beneficio di quell'anime disperse ne' boschi ed altri luoghi circonvicini, perloché avea bisogno di un particolare sussidio, giacché per essersi unanimamente negati alla prestazione del giuramento, furono spogliati del Collegio e de' beni, che furono venduti per ventimila franchi in carte, ed i Padri per dimorar nella Casa han pagata e ne pagano la pigione. Accolse benignamente Vostra Santità la supplica ed una fu rimessa alla Congregazione Deputata, l'altra fu consegnata a quella della Riforma. Incaricandosi la prima del bisogno di quella Comunità, le ha in tre volte somministrato scudi centocinquanta¹⁴ alla ragione di scudi 25 il mese, che se non bastavan allora ch' erano sei soggetti, può riflettersi se bastan oggi ch' è completat' il numero di dieci, tra' quali otto sacerdoti; ma dalla seconda non ha veduto altro ch'un Decreto d'aprirsi qui in Roma l'Ospizio di S. Giuliano ai Monti, Ospizio dall'Oratore venduto perché scomodo, rovinoso, soggetto ad esorbitante peso, e perciò insostenibile, colle solite solennità e dovuti permessi della Santità Vostra e della S. Congregazione, onde resta senz'effetto, ed in partibus l'eletto Superiore Interino, com' ha rappresentat' a tutti; e niente sin oggi per le case di Gubbio, Spello, Frosinone e Scifelli.

Sente l'Oratore, con sua sorpresa, ch' alcuni della Città di Frosinone sian ricorsi a' piedi della Santità Vostra lagnandosi che, lasciata dalla Congregazione in abbandono quella Casa di S. Maria delle Grazie, perch' abitata da un solo, perciò l'hanno pregata di permetterle di destinarla ad altr' uso¹⁵, come se la medesima, colle poche rendite che possede, fussero beni di quella popolazione, e non sudori de' Padri del SS.mo Redentore. La Casa di S. Maria delle Grazie, Beatissimo Padre, quando fu accordat' alla Congregazione da Monsignor Iacobini, con tutte le apostoliche approvazioni, non consistev' in altro che nella piccola chiesa, e poche camere ad essa laterali dalla parte di tramontana.

¹⁴ Tale somma corrispondeva all'affitto che i Redentoristi di Scifelli dovevano pagare annualmente all'acquirente dei beni loro confiscati. Cfr KUNTZ, *Commentaria*, XVII, 387-388.

¹⁵ Il p. Giattini alludeva probabilmente al progetto di collocare nei locali di proprietà dei Redentoristi le scuole della città. Queste dal maggio 1816 ebbero sede nell'ex convento agostiniano. Invano le autorità comunali si erano rivolte agli Agostiniani e, successivamente, ai Dottrinari perché fornissero gli insegnanti necessari. BARBAGALLO, *Frosinone cit.*, 326-329. A quanto pare, al p. Giattini non sarebbe dispiaciuta la cessione della casa di Frosinone, dietro adeguato compenso. Il 14 luglio 1815, scriveva al rettore maggiore: «Per Frosinon' era temp'allora, se Perciballi, che V.P. conosce tardi, non avesse rotte le fila col frastornare dall'impegno Monsignor Torriozzi, che volea ad istanza de' Frosinonesi situarvi i Gesuiti, ed impegnato Monsignor di Veruli per la ripristinazione, ch'io ottenni per non far svistare V.P., che l'avea fatto prendere possesso senza decreto della S. Congregazione, ma ora che rimedio vi è? Allora erano i Frosinonesi che pretendevano, ed io poteva dar loro leggi, oggi che si son ritirati, l'offerirci sarebbe lo stesso che perder tutto». AGHR, V, G, 122.

Tutta la fabrica ad ess' aggiunta, unitamente al sostentamento de' Padri per tant' anni, sono frutti delle fatiche degl' operari tutti napolitani, e soccorsi ricevuti dal Regno, giacché la rendita stabilita da Monsignor Iacobini per le due Case di Frosinone e Scifelli non altra fu che di scudi duecento sopra le Cappelle della Diocesi, che non potendos' esigere bisognò convenirne per un tanto per una sol volta. Se dunque, Beatissimo Padre, i Signori di Frosinone vogliono mutarne l'uso, devono prima indennizzare la Congregazione, e cedere alla Casa de' Scifelli tutto quello si appartiene di rendita e di spesa acquistat' e fatta da' Padri del SS.mo Redentore, come alla Casa che sola resta a sostenere i pesi di missioni, esercizi ed altro nella Diocesi di Veruli, secondo le fondazioni fatte da Monsignor Iacobini dalla Santa Sede approvate, e mutino in altro uso ciò ch' è di loro pertinenza.

Non diffida l'Oratore che dalla giustizia della Santità Vostra venga fatt' il menomo torto alla Congregazione del SS.mo Redentore, che se non ha provveduto né provvede di soggetti quella Casa, è perch' aspetta gli Oracoli della Santità Vostra, e perché manca in seguito alla medesima il modo di sostenere il numero almeno di 12 soggetti, anzi spera ch' in qualunqu' evento, sarà la S.V. per favorire la Casa de' Scifelli, ch' è più necessaria per la gloria di Dio e bene di quella gent' abbandonata ne' boschi e campagne, e come quella che presentemente st' affidata alla divina provvidenza, ed alle grazie della Santità Vostra, per non aver il possesso ne' della Casa, né de' pochi suoi beni, e che sola, mancando la Casa di Frosinone, deve portar i pesi a tutte due comuni per la Diocesi di Veruli, com' in fondazione. Che, etc.

Vincenzantonio Giattini
della Congregazione del SS. Redentore
Procurator Generale

Sul verso si legge: «Alla Santità di Nostro Signore Pio Papa Settimo P.P. per l'introscritto Oratore P. Giattini»; «A Monsignore Segretario de' Vescovi e Regolari che ne parli».

c.

Memoriale di Pietro Ascani alla S. Congregazione della Riforma
(27 settembre 1814)¹⁶

Veroli, 27 settembre 1814

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Mi son fatto un preciso dovere di accozzare colla massima possibile sollecitudine tutte le notizie, che mi vennero commesse con la circolare dei 6 agosto scorso. Nell'annesso foglio si notano tutte le particolarità su di ciascun Monastero, Convento o Collegio, colle rispettive relazioni, e domanda per la conservazione di taluni, e surogazione per altri, che non si riconoscono tanto profittevoli, come mi han fatto sentire le popolazioni.

Ed inchinato profondamente al bacio della Sagra Porpora mi protesto con tutto l'ossequio dell'Eminenze Loro Reverendissime

D[evotissi]mo ed Obb[edientissi]mo Ser[vito]re vero,
per Monsig[no]re Amm[inistrato]re infermo,
Pietro Ascani, Vicario Generale

[Collegio dei Redentoristi di Scifelli]

Scifelli. Collegio de' Liquorini, posto e situato nella contrada dei Scifelli, luogo alpestre e barbaro prima che fosse istruito da quei zelanti ministri, lontano dalla città circa cinque miglia, con una popolazione di circa cinquecento anime contigue al detto collegio, oltre le tante altre disperse in quei contorni. Il titolo della chiesa è S. Maria del Buon Consiglio. La occupazione di questi vi è d'istruire li contadini

¹⁶ ASV, Congregazione della Riforma, fil. 45, fasc. «Veroli (1814, 1816, 1817)».

nella religione e pietà, amministrare li sacramenti (essendo privi di parroco), fare le missioni, dove son chiamati, dare gli esercizi agli ordinandi, ed al presente sono stati occupati per gli esercizi prescritti ai giurati¹⁷. Essi osservano vita commune perfetta, ed il numero è di cinque sacerdoti e due laici, quantunque ve ne sian degli altri nei collegi del vicino Regno di Napoli, disposti a tornare ad ogni rquisizione. Eglino sono stati nelle passate vicende sempre nello stesso locale, e non deposero l'abito, come non giurarono per opera dei magistrati, che riconobbero la necessità di sostenere quei religiosi per bene di quella contrada, che abbandonata da sì probi ministri, tornerebbe all'antico barbarismo. Li mezzi di sussistenza, sebben ristretta, sarebbero la restituzione del locale e beni rustici, di già venduti al signor Giovanni Battista Franchi de' Cavalieri verolano¹⁸.

[Collegio dei Redentoristi di Frosinone]

Esiste in Frosinone il collegio de' Liquorini sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, nel soborgo poco lontano dall'abitato, composto di cinque individui di ottima condotta, di perfetta vita comune. Il collegio e la chiesa è invenduta. Li beni rustici alienati. La loro sussistenza la ritraevano dai pochi beni, e dall'occuparsi in missioni ed esercizi per gli ordinandi. Sono utili, anzi necessari per quella popolazione, e per ciò da conservarsi, con aggiungere qualche altro operario sacerdote¹⁹.

¹⁷ *L'Istruzione della Commissione dei cardinali ed arcivescovi, deputata da Sua Santità all'esame della condotta del clero giurato, contenente le norme e le pene che i vescovi debbono applicare nelle loro diocesi* (5 luglio 1814), tra l'altro, prescriveva: «In pena poi del fallo commesso dagli Ecclesiastici giurati, a qualunque classe essi appartengano, verranno loro ingiunti gli Esercizi Spirituali per un tempo più o meno lungo, ad arbitrio de' Vescovi, e secondo la maggiore o minore reità». Cfr NASELLI, *La soppressione napoleonica* cit., II, 284. «Nei mesi di luglio e di agosto in tutte le diocesi degli Stati Romani il popolo assistette alla catena di ritrattazioni, seguite dalle varie pene e dagli esercizi spirituali, con palese soddisfazione, avverso, com'era, ai giurati». *Ibid.*, 195. Cfr *Appendice*, nota 11.

¹⁸ Nel 1822 tali fondi vennero acquistati per 7.000 scudi dal conte Cini, che li cedette in enfiteusi ai Redentoristi. Cfr AGHR, VI, B, 17, n.27.

¹⁹ NASELLI, *La soppressione napoleonica* cit., II, 195.

d.

Supplica dei parroci di Veroli alla S. Congregazione
della Riforma (ca 27 settembre 1814)²⁰

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

La Divina Provvidenza dispose che il Venerabile Liguori mandasse nel territorio verulano li suoi alunni a fondare un Collegio. Lo fondarono di fatti, ed essendo il loro Istituto d'istruire li popoli per via di missioni, catechismi, dottrina cristiana, amministrazione de' sacramenti, esercizi a preti, ordinandi, e altre opere pie, specialmente per la gente abbandonata e dispersa per la campagna, e priva di spirituale soccorso, sonosi essi sempre con esemplarità e con zelo esercitati in queste pie opere, e dentro e fuori di questa Diocesi. Con modo speciale poi si sono sempre prestati a coltivare circa cinquecento anime dove sta fissato il di loro Collegio, e dove non vi è altra chiesa, le quali anime prima eran vere selvagge, perché lontane circa cinque miglia dalla città, ed ora è il popolo più istruito, e che più frequenta li santi sacramenti ed osserva li doveri del cristiano; oltre ad altri quattromila abitanti, che stanno intorno ad esso Collegio e dispersi per le campagne. La medesima Providenza dispose che nella soppressione generale restassero essi Missionari, per opera di questa Curia Vescovile e Magistratura passata, in vera corporazione, coll'osservanza della vita comune, istruzione alli popoli, vestendo l'abito dell'Istituto, ed esentandosi dal preteso giuramento, che invitati dal Governo passato ributtarono con costanza, e si vedeva quest'opera esistere con ammirazione di tutti. In sostanza essi Operari sono stati e sono di gran vantaggio alle popolazioni ed anche al presente servirono per dare nel loro Collegio gli esercizi spirituali agli Ecclesiastici di tre Diocesi, ordinati dal S. Padre²¹. A tale effetto, la mancanza delli medesimi sarebbe di gran ruina ad innumerabili anime, specialmente di quelle alla nostra cura commesse. Che però li ricorrenti e sottoscritti Parochi di questa città di Veroli supplicano umilmente l'Eminenze Loro Reverendissime a volersi degnare di confermare detto Collegio liguorino chiamato delli Sciffelli, ed ordinare acciò le si restituiscano li beni alienati dal passato Governo, per mantenere quest'opera tanto vantaggiosa alla Chiesa di Gesù Cristo. Che della grazia, etc.

²⁰ ASV, Congregazione della Riforma, fil. 29, fasc. «Liguorini».

²¹ Cfr *Appendice*, nota 17.

Io Nicola Crescenzi Canonico Curato di questo Duomo di S. Andrea di Veroli affermo ed attesto quanto sopra²²

Vincenzo Morganti Canonico Curato della Insigne Collegiata di S. Erasmo attesta come sopra mano propria

Francesco Pinciveri Canonico Curato della Collegiata Insigne di S. Paolo attesta come sopra mano propria

Virgilio Bucciarelli Abbate e Parroco della Parochiale di S. Maria de' Franconi attesta come sopra mano propria

Andrea Bianchini Abbate e Parroco della Venerabile Parochiale di S. Michelarcangelo attesta come sopra, mano propria

e.

Supplica dei deputati provvisori di Veroli
alla S. Congregazione della Riforma (ca 27 settembre 1814)²³

Eminentissimi e Reverendissimi Signori

Vanta questa città di Veroli di tenere fin dalla buona memoria di Monsignor Iacobini taluni Alunni Liguorini che, chiamati da esso alla coltura de' rozzi popoli di questo territorio, fabricato un buon Collegio si situarono nella contrada dei Scifelli, cui sono circa cinquecento anime contigue di abitazione, oltre altre quattromila disperse, e che si assistano dai precitati Alunni. Questi si prestano alle missioni ed esercizi per gl' ordinandi non solo della Diocesi, ma benanche delle circonvicine, e presentemente hanno giovato nella occasione degli esercizi prescritti per li giurati Sacerdoti, non solo della Diocesi di Veroli, ma anche di Alatri e Ferentino. Se non si conservasse questo Collegio ancorché composto di pochi individui, questa popolazione, e più li contadini ne risentirebbero gravissimi danni nello spirituale e temporale, perciò si viene dalli Deputati Provisori, Oratori umilissimi, a supplicare l'Eminenze Vostre Reverendissime di conservarlo a vantaggio della nostra Santa Religione Cattolica colla reintegrazione dei propri beni per loro sostentamento, affine di poter pienamente soddisfare allo scopo avuto dal Fondatore Monsignor Liguori di far le missioni a proprie

²² Ciascuno dei sottoscrittori unì alla firma il proprio sigillo di carta.

²³ ASV, Congregazione della Riforma, fil. 29, fasc. «Liguorini».

spese; giacché dai detti ristretti di loro beni ne furono totalmente spogliati dall'usurpator estinto Governo. Tanto implorano. Che della grazia, etc.

Carlo Galuzzi Deputato

Achille Paolini Deputato

Giuseppe Antoniani Deputato

Andrea Mattei Deputato

Pietro Paolo Stirpe Deputato

f.

Supplica del p. V.A. Giattini al papa
(ante 12 dicembre 1814)²⁴

Beatissimo Padre

Vincenzantonio Giattini, Procuratore Generale della Congregazione del SS.mo Redentore, oratore umilissimo della Santità Vostra, divotamente l'espone com' essendosi già ritirato alla sua residenza di Veroli Monsignor Cipriani, è tempo [or]mai che si esiguisse dal medesimo l'editto de' 9 settembre del corrent' anno, col quale fu ordinato che li conventi, collegi e monasteri ch' esistono nello loro stato primitivo nelle Provincie dovessero restituirsi a' Vescovi per consegnarli agl' antichi padroni. Or essendovi nella Diocesi di Veroli due Case della sua Congregazione, una nella città di Frosinone, e l'altra nel luogo detto Scifelli, quindi supplica divotamente la S.V. a volern' ordinare la restituzione, con tutto quello che secondo lo stess' editto potrà alle medesime spettare ed appartenere. E l'avrà, etc.

Sulla stessa pagina si legge: «Per il Procuratore Generale della Congregazione del SS.mo Redentore P. Giattini».

²⁴ *Ibid.*

Sul verso si legge: «Vi sono 8 Sacerdoti e due Laici a Scifelli, e questa [casa] bisogna aprirla»; «Alla Santità di Nostro Signore Papa Pio Settimo. Die 12 decembris 1814. Pro gratia, quoad Domum loci Scifelli, expedit, die 20 eiusdem; quoad Domum Frusinonis, dilata».

g.

Lettera di mons. F. M. Cipriani a mons. G. A. Sala, segretario della S.
Congregazione della Riforma,
(10 gennaio 1815)²⁵

Veroli, 10 gennaio 1815

Monsig[no]r mio veneratissimo,

Per quanto mi viene riferito, dubito che il Collegio dei Liguorini in Frosinone possa andare a chiudersi. Ella ben conosce questa Diocesi, affatto priva di Ministri Evangelici, per cui un Vescovo non ha a chi rivolgersi; e deve perciò cooperare al mio desiderio di conservare quel Collegio a fronte di qualunque difficoltà, e per questo appunto vengo ad infastidirla con la presente. Le mie premure per un tal Collegio sono affidate al bene, che mi riprometto per la popolazione di Frosinone, bisognosissima di aiuto spirituale, non che di tutta la Diocesi, al qual effetto sin da un mese ne scrissi al P. Rettore Generale in Napoli, onde accresciuto il numero degl'Individui professi valermene all'opportunità. Mi farebb' Ella somma grazia se con impegno se ne occupasse presso cotesta S. Congregazione, cui scriverei direttamente, se crede necessario. Mi auguro la di lei compiacenza, e con sentimenti di rispettosa stima mi confermo di Lei, Monsignore Veneratissimo,

Dev[otissi]mo ed obb[edientissi]mo Ser[vito]re
F[rancesco] M[aria Cipriani] Vesc[ovo] di Veroli

²⁵ *Ibid.*

Sullo stesso foglio si legge: «Riforma, Liguorini di Frosinone»; «Ris[posto] li 14 d[ett]o».

Sul verso si legge: «All'III[ustrissi]mo e Rev[erendissi]mo Sig[no]re Sig[no]re e P[adr]ron Col[endissi]mo Monsig[no]r Giusepantonio Sala Seg[reta]rio della Cong[regazio]ne della Riforma, Roma».

Il timbro postale porta la data del «13 gennaio».

h.

Supplica di p. V.A. Giattini al papa (ante 16 gennaio 1815)²⁶

Beatissimo Padre

Vincenzantonio Giattini, Consultore e Procuratore Generale della Congregazione del Santissimo Redentore, prostrat' a' piedi della S[anti]tà V[ost]ra, umilm[ent]e le rappresenta come la sua sud[dett]a Cong[regazio]ne possedea ne' Stati Pontifici oltre alle due Case del Ducato Beneventano, quattr'altre, due cioè nella Diocesi di Veruli, un' in Gubbio, e la quarta in Spello, Diocesi di Fuligno. Queste due ultime furono da' PP. Filippini abbandonate e sono piccolissime e scarse di rendite, come picciole e scarsissime di rendita sono quelle di Frosinone e di Scifelli nella Diocesi di Veroli, perloché nelle med[esim]e sono sempre dimorati pochi soggetti. Or, B[eatissi]mo P[adre], la C[ongregazione] Deputata dalla S[anti]tà V[ost]ra per la riforma de' Regolari ha decretato ch' ogni famiglia sia compost' almeno di dodic' individui tra' quali sian almen otto Sacerdoti, onde bisognarebbe che se n' abbandonasser almeno tre, e resterebbe sola quella de' Scifelli, che per non aver voluto i soggetti giurare, sono stati spogliati e della Casa e de' fondi, che furono venduti a un certo Signor Franchi di Veruli, per ventimila franchi²⁷. Frattanto Mons[igno]r di Veruli premura per l'esistenza di quella di Frosinone e di Scifelli, perché necessarie alla sua

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Cfr *Appendice*, nota 18.

Diocesi; Mons[igno]r di Gubbio mi ha premurato per aver i Padri, e da Spello veng' applettato ad aprir quella Casa. Per ovviare dunque al detrimento della Congregazione dalla perdita di tre Case, ed altronde provvedere ai bisogni di tre Diocesi, prega l'Oratore divotam[ent]e la S[anti]tà V[ost]ra a compiacersi dispensarla dal sud[dett]o num[er]o, e permetterle ch' in ciascuna delle sud[dett]e Case vi mantenesse un numero di soggetti proporzionato alla rispettiva rendita. E l'avrà, etc.

Sul verso del foglio si legge: «Alla S[anti]tà di Nostro Signore Papa Pio VII per l'introscripp' Oratore P. Giattini»; «A Monsig[nor] Seg[reta]rio della Congreg[azio]ne della Riforma che ne parli».

i.

Decreto della S. Congregazione della Riforma che ripristina
la Congregazione del SS. Redentore nello Stato pontificio
(16 gennaio 1815)²⁸

Decretum

Sacra Congregatio a S[anctissi]mo D[omi]no N[ost]ro Pio P.P. VII super Reformationis negotiis specialiter Deputata benigne indulisit, ut Presbyteri Congregationis Sanctissimi Redemptoris in Domos quas inviti deserere coacti fuerant, dummodo Ordinarii loci consensus accedat, iterum se recipere, ibique juxta leges proprii Instituti communiter vivere, suasque functiones exercere libere possint.

Sullo stesso foglio si legge:

«Non ha servito»; «Congregazione de' 16 gennaio 1815»; «Si considerino nella classe de' Filippini»; «si accorda la ripristinazione della Casa di Frosinone, Spello, Gubbio»; «Si assegna per Ospizio in Roma il Convento di S. Maria in Monterone da lasciarsi dai Mercedari Scalzi, che la S. Congregazione non ha creduto opportuno di ripristinare».

²⁸ Minuta in ASV, Congregazione della Riforma, fil. 29, fasc. «Liguorini». Cfr KUNTZ, *Commentaria*, XVII, 385-386.

l.

Dichiarazione della Segreteria della S. Congregazione della Riforma
(16 gennaio 1815)²⁹

Liguorini. Avendo il Padre Procurator Generale della Congregazione del SS. Redentore rappresentato che nelle Case del suo Istituto è solito a dimorarvi quel numero di soggetti che sia proporzionato ai mezzi di sussistenza e ai bisogni spirituali delle rispettive popolazioni, e avendo esposto che per tal motivo non può in molte di dette Case stabilirsi una famiglia nel numero prescritto dalla Sagra Congregazione della Riforma, per i Conventi de' Regolari, la stessa S. Congregazione³⁰ nell'adunanza di questo giorno, dopo avere esaminato i motivi addotti dal Padre Procurator Generale, ha benignamente acconsentito che si osservi riguardo alle Case de' Liguorini quello stesso sistema che si tiene nelle Case de' Filippini, per le quali non vi è regola fissa circa il numero degl'Individui³¹.

m.

Lettera di mons. F. M. Cipriani a mons. G. A. Sala
(24 gennaio 1815)³²

Veroli, 24 gennaio 1815

Monsignore mio veneratissimo,

Non poteva arrecarmi maggior consolazione di quella che li Padri Liguorini di Frosinone siano già assicurati della ripristinazione. Le

²⁹ Minuta in ASV, Congregazione della Riforma, fil. 29, fasc. «Liguorini». Copia in AGHR, VI, B, 13

³⁰ Le parole «nell'adunanza [...] Procuratore Generale» sono state sostituite alle seguenti, depennate: «in vista de' motivi addotti».

³¹ Le parole «non vi è regola [...] individui» sono state sostituite alle seguenti, depennate: «fu lasciata la libertà». Il 20 gennaio 1815, Giattini scriveva al rettore maggiore: «Ho avute le cedole per la casa di Frosinone, Spello e Gubbio, che già ho presentate a questo Monsignor Tesoriere, che per martedì [24 gennaio] mi ha promesso le lettere ai rispettivi succollettori de' Spogli, per reintegrarci nei locali e beni invenduti delle medesime tre case». KUNTZ, *Commentaria*, , XVII, 385.

³² ASV, Congregazione della Riforma, fil. 29, fasc. «Liguorini».

ne rendo le più vive grazie, e le protesto la ben dovuta sincera riconoscenza. Non posso contestarlo coi fatti, perch' ella non me ne favorisce la occasione, e benché me ne sia per le mani una di officio, non ho finora il bene di poterla disimpegnare, per altrui colpa, in ritardarmi gli stati nominativi dei componenti il Convento de' Conventuali di Bauco³³, essendo presso di me quello delle Monache, cui di già Monsignor Tesoriere ha fatto passare scudi sessanta per il corrente mese, considerando solamente dodici, che realmente sono riunite. Ho inculcata la sollecitudine, ed appena ritirati li fogli mi diriggerò alla Congregazione per risparmiare a Lei la posta.

E sono con tutta distinzione e stima

Suo dev[otissimi]mo ed obb[edientissimi]mo Ser[vitor]e

F[rancesco] M[aria Cipriani]
Vescovo di Veroli

Sul verso del foglio si legge: «All'Ill[ustrissimi]mo e R[everendissimi]mo S[igno]r Sig[no]re P[adro]ne Col[endissimi]mo Monsig[no]r Giuseppantonio Sala, Seg[reta]rio della Cong[regazio]ne della Riforma, Roma»

³³ Il 27 settembre 1814, il vicario generale di Veroli scriveva alla S. Congregazione della Riforma (cfr *Appendice*, II, c) che - quantunque «senza vita comune» - il convento dei Frati Minori Conventuali di Bauco, «sotto il titolo di S. Francesco, posto dentro il paese, era di comodo ed utilità alla popolazione per l'amministrazione dei Sacramenti, e per l'istruzione». Vi erano quattro sacerdoti e due laici. Era da ripristinare, con l'obbligo di insegnare, come un tempo, la filosofia e la teologia, per comodo dei chierici che non potevano andare in seminario.

n.

Lettera di Mons. G.A. Sala a mons. L. Ercolani,
tesoriere generale,
(10 febbraio 1815)³⁴

li 10 febraro 1815

I Padri del Santissimo Redentore, detti Liguorini, rappresentano alla S. Congregazione Deputata sulla Riforma, ch' essendo eglino Preti Secolari, ritenevano nelle loro Case un numero d'individui proporzionato alle rendite delle medesime e ai bisogni spirituali delle rispettive popolazioni.

Per questi riflessi la stessa S. Congregazione ordinò che venissero considerati come i Filippini, e che per conseguenza si prescindesse dalle regole stabilite sul numero degl'individui, prescritto per le altre Comunità religiose.

Richiesto il Segretario scrivente dal P. Procurator Generale Giattini di dedurre ciò a notizia dell'Eccellenza Vostra Reverendissima, si presta ben volentieri ai di lui desideri, e profitta di questo incontro per rinnovarle i sentimenti della sua più distinta stima ed ossequio.

[Mons. Giuseppe Antonio Sala]

³⁴ Minuta in ASV, Congregazione della Riforma, fil. 29, fasc. «Liguorini». In AGHR, VI, B, 13, si conserva copia «estratta dal suo originale, esistente in questa Computisteria Generale della Reverenda Camera Apostolica,» il 18 maggio 1815, come da attestato del computista generale Saverio Benucci.

o.

Supplica del p. P.P. Blasucci al papa
(ante 13 marzo 1816)³⁵

Beatissimo Padre

Pietro Paolo Blasucci, superiore generale della Congregazione del Santissimo Redentore, fondata dall'oggi Venerabile Liguori, prostrat'a' piedi della Santità Vostra, per togliersi uno scrupolo di sua coscienza, proveniente dalla carica ch'indossa, divotamente l'espone come la sua Congregazione possedeva nella Diocesi di Benevento due Collegi, uno nella Città stessa di Benevento, detto il Gesù, accordatole per breve dalla santa memoria di Pio VI, e l'altro in S. Angelo a Cupolo, casale di detta Diocesi. Quell'era de' Gesuiti, ma questo è stato [costruito] dalle fondamenta, con spesa ingente, con denaro proveniente dal Regno di Napoli, somministrato di tempo in tempo dai trapassati superiori, vivente il Venerabile Fondatore, non già edificato da altri e donato alla Congregazione come quello del Gesù.

Dippiù, le poche rendite di detto collegio di S. Angelo sono state comprate o acquistate dai Missionari del Santissimo Redentore, non donate da qualche beneventano, sicché sì le fabbriche che le rendite sono di diritto della Congregazione. Vostra Santità è l'assoluto padrone di disporre e degl'individui, e del ricorrente, e de' beni tutti, come le piace e quando gli piace. Ma perché ha inteso che qualcuno volesse pretenderli, ne previene la Santità Vostra per esser informata della verità della cosa, per dare le providenze che giudica di maggior gloria di Dio e bene delle anime. E l'avrà, etc.

³⁵ ASV, Congregazione della Riforma, fil. 29, fasc. «Liguorini».

Sul verso si legge: «Alla Santità di Nostro Signore Papa Pio VII l'introscritto Superiore Generale, per P. Giattini». Aggiunta in seguito, d'altra mano, la seguente frase: «A Monsignor Segretario della Congregazione della Riforma, 13 marzo 1816»³⁶.

³⁶ In una minuta (s.d., ma 13 marzo 1816) ivi conservata (fil. 21, fasc. «Benevento»), probabilmente di mano del segretario di Stato (*Piano de' Monasteri e Conventi della Città e Diocesi Pontificia del Ducato di Benevento*), si legge tra l'altro: «I beni delle comunità sopresse fornirebbero i mezzi per pagare le pensioni vitalizie ai pochi individui che ad esse appartenevano; per provvedere al mantenimento delle chiese e delle parrocchie già dipendenti da dette comunità; per dare un compenso ai Liguoristi, i quali rimarrebbero senza sussistenza, cedendo i beni de' Gesuiti, che formavano in addietro tutto il loro asse; per supplire alla scarsezza di rendite di altre corporazioni utili, segnatamente de' Ministri degl'Infermi e de' Scolopi; per dotare il progettato stabilimento delle Pericolanti; per sussidiare i due Spedali degli Infermi, dell'uno e dell'altro sesso [...]. E' una specie di prodigio che siasi conservata in Benevento l'intera massa de' beni de' luoghi pii, ma giacché quella città ebbe sì rara fortuna, par giusto che ne goda gli effetti». *Ibid.* Accluso, si conserva un «Piano de' monasteri e conventi della città e diocesi pontificia del Ducato di Benevento», nel quale si legge, circa il «collegio de' Padri Liguoristi esistente nel castello di S. Angelo a Cupolo»: «Il collegio e beni non son venduti. La rendita resta intatta in ducati 411.17». *Ibid.* A quanto pare, le autorità ecclesiastiche erano interessate alla presenza dei Redentoristi nella città di Benevento, come risulta dallo stesso documento: «Il Convento de' Carmelitani Calzati resta soppresso. In questo Convento possono passare i Padri Liguoristi, il di cui locale torna ai Gesuiti. Questi avranno la rendita de' Carmelitani Calzati, che esiste come dietro in ducati 506, in grano to-moli 24. Alli detti Padri Liguoristi si può aggiungere l'altra metà in danaro del soppresso Convento di S. Teresa in ducati 215». *Ibid.*



ADAM OWCZARSKI

DIE SEELSORGERLICHE TÄTIGKEIT
DER REDEMPTORISTEN IN DER KIRCHE
VON ST.BENNO IN WARSCHAU (1788-1808) *

SUMMARIUM

I. - DIE RELIGIÖSE UND POLITISCHE SITUATION IN WARSCHAU IN DER ZWEITEN HÄLFTE DES 18. JAHRHUNDERTS. DIE GLÄUBIGEN

II. - EUCHARISTIEFEIER

III. - VERKÜNDIGUNG DER FROHBOTSCHAFT

IV. - FEIER DES BUBSAKRAMENTES

V. - ANDACHTEN UND KIRCHENFESTE

I. RELIGIÖSE UND POLITISCHE SITUATION IN WARSCHAU IN
DER ZWEITENHÄLFTE DES 18. JAHRHUNDERTS. DIE GLÄUBIGEN

Die Haupttätigkeit der Redemptoristen in Warschau bestand neben der Sozial- und Bildungstätigkeit (Waisenhaus, Schule, Druckerei, Bibliothek) in der Seelsorge an der Kirche von St.Benno. Nach ihrer Ankunft im Jahr 1787 bemerkten die beiden ersten Redemptoristen, Klemens Hofbauer (1751-1820) und Thaddäus Hübl (1761-1807), schnell einen Verfall der Sitten unter den Bewohnern der Stadt. Die Gründe dafür waren sehr unterschiedlich. Schuld waren vor allem die Ideen der Aufklärung, die großen religiösen und geistlichen Schaden anrichteten. Der Geist

* Die ersten Redemptoristen gelangten zwar bereits im Februar 1787 nach Warschau, doch ließen sie sich am Anfang bei einer vormaligen Jesuitenkirche in der St.Johann-Straße nieder. Im August 1788 zogen sie ins Kloster von St.Benno in die Piesza-Straße um und erst dann begannen sie mit der seelsorgerlichen Tätigkeit in der Kirche von St.Benno. MH II 31; IV 43; VIII 147.

religiöser Lauheit, die Vernachlässigung der religiösen Pflichten und des Sakramentenempfangs setzten sich allmählich immer stärker durch. Die Mehrzahl der polnischen Aristokratie, gebildete Stände und ein Teil der Warschauer Bürgerschaft machten sich die Ideen der Aufklärung zu eigen¹. Sie stellten sich sehr kritisch gegen alles Kirchliche, wurden religiös liberal und vielfach kirchenfeindlich. Sie besuchten sehr selten die Kirche und befolgten kaum die Kirchengebote. In diesen Kreisen sah man vor allem in den Klöstern den Feind des Fortschritts. Die niederen Volksschichten, die die Mehrheit der Einwohner der Stadt ausmachten, hielten immer noch an Glauben und Kirche treu fest. Sie besuchten also die Kirche, sprachen das Tischgebet, hielten die Fastenzeiten ein, gaben Almosen den Bettlern und Armen, nahmen an Andachten und Kirchenfesten teil. Aber diese Frömmigkeit war sehr oft zu wenig vertieft und zu oberflächlich. An der Tagesordnung waren Diebstahl, Betrug, Trunksucht, Raub, Gewalt und Lockerung der Sitten. Viele Leute waren in Aberglauben verstrickt und ließen sich manchmal von Wahrsagerinnen beraten oder aus den Karten wahrsagen².

Ein Teil der polnischen Bischöfe und Priester waren Anhänger der neuen aufklärerischen Ideen. Die Geistlichen waren in dieser Zeit zwar schon besser ausgebildet, aber trotzdem gab es immer noch unter ihnen solche, die die geistlichen Bedürfnisse der Gläubigen nicht befriedigen konnten³.

Im Einklang mit dem Zeitgeist waren die Bischöfe und die Weltpriester den Orden wenig geneigt. Der Posener Bischof Antoni Onufry Okęcki (1780-1793) wollte keine neuen Orden in Warschau

¹ "Majores et Nobiliores ex populo fere sine ulla Religione vivere [...]". Hofbauer an Blasucci, Warschau, 12. Juni 1800, MH VIII 73.

² A. BERDECKA-I. TURNAU, *Zycie codzienne w Warszawie okresu Oświecenia (Alltagsleben in Warschau in der Aufklärungszeit)*, Warszawa 1969, 252 f.; L. BIENKOWSKI, *L'illuminismo e la catastrofe delle spartizioni (1750-1795)*, in *Storia del cristianismo in Polonia*, hg. von J. KŁOCZOWSKI, Bologna 1980, 255-277; H. DYLAĞOWA, *Dalla caduta dello Stato polacco all'Insurrezione di Novembre (1795-1831)*, in *op. cit.*, 313-335; J. WOJNOWSKI, *Zarys zycia religijnego Warszawy w latach 1788-1806 (Der Grundriß des religiösen Lebens in Warschau in den Jahren 1788-1806)*, «Nasza Przeszłość» («Unsere Vergangenheit»), 1(1946)164-172.

³ WOJNOWSKI (wie Anm. 2), 154-162; J. WYSOCKI, *Dzieje Kościoła w Rzeczypospolitej w okresie stanisławowskim (Kirchengeschichte in der Republik Polen unter Stanisław August Poniatowski)*, in *Historia Kościoła w Polsce (Kirchengeschichte in Polen)*, hg. von B. KUMOR-Z. OBERTYŃSKI, Bd. 2, Tl. 1, Poznań-Warszawa, 1979, 58-73, 80-88; J. WYSOCKI, *Kościół katolicki pod zaborem pruskim 1772-1815 (Katholische Kirche unter der preußischen Besatzung 1772-1815)*, in *op. cit.*, 138-146.

bewilligen (bis 1798 gehörte Warschau zur Diözese Posen). Daher erlaubte er den Redemptoristen keine klösterliche Niederlassung. Er gestattete lediglich, daß die Redemptoristen als Kapläne der Bruderschaft von St.Benno in Warschau bleiben könnten⁴. Der erste Bischof der 1798 gegründeten Warschauer Diözese, Józef Bończa Miaskowski (1798-1804), erteilte den Redemptoristen auch keine Genehmigung für die Gründung des Klosters⁵. Er schrieb im August 1802 an den preußischen König Friedrich Wilhelm III. (1797-1840), daß die Redemptoristen seitens der kirchlichen Verwaltung als Fremdlinge und ohne festen Wohnsitz betrachtet würden. Sie seien als Lehrer anzusehen und unterständen als solche ganz der weltlichen Gewalt, die mit ihnen verfahren könne, wie sie es für gut finde. Sie könne sie vermehren oder vermindern, beibehalten oder entfernen. Er überließ alle Entscheidungen den Redemptoristen gegenüber dem preußischen König⁶. Ferner wünschte er, die Redemptoristen sollten anderswohin, nämlich ins Karmelitenkloster, überführt werden. Als Grund nannte er, das Kloster und die Kirche von St.Benno befänden sich in zu großer Nähe der Pfarrkirche zur hl. Mutter Gottes. Das störe die seelsorgerliche Tätigkeit in der Pfarrkirche⁷.

⁴ "Der damalige Ordinarius loci, Antoni Okęcki, hielt es nicht für ratsam, die ohnehin schon zahlreichen Klöster hieselbst noch durch die Bnonnen zu vermehren, verweigerte ihnen auch schlechterdings die zur Einrichtung eines Klosters nach Vorschrift des Tridentini [...] erforderliche bischöfliche Erlaubnis und gab bloß zu, daß sie in der Zahl, als sie hier angekommen waren, d.h. in 3 Personen, der deutschen Confraternität als Cappelane dienen sollten". Bischof Miaskowski an die Preußische Kammer in Warschau, Warschau, 28. August 1802, MH III 47; Siehe K.ZABAWA, *Stan prawny redemptorystów polskich na tle ustroju Zgromadzenia (Rechtszustand der polnischen Redemptoristen auf dem Hintergrund der Kongregationsordnung)*, in *Redemptoryści w Tuchowie 1883-1993 (Die Redemptoristen in Tuchów 1883-1993)*, Kraków 1993, 69 f.

⁵ Bevor er Bischof wurde, hatte er den größten Teil seines Lebens das Kriegshandwerk ausgeübt. "Il Vescovo è uomo certamente buono, ma che avendo passata la maggior parte della sua vita nel mestiere delle armi, non può aver portato al sacro suo ministero i talenti necessari [...]. Si può intanto da questa Relazione raccogliere, che se in Varsavia vi fosse un bravo Vescovo zelante della gloria di Dio e del bene delle anime, potrebbe farsi degli utili operai. Non gli mancherebbero questi specialmente nella laboriosa Congregazione dei Ligoristi, e nell'instancabile loro capo il P.Hofbauer". Severoli an Kardinal Borgia, Wien, 24. Dezember 1802, MH II 50; Dasselbe an die Kongregation der Glaubensverbreitung MH XV 116 f.

⁶ MH III 47-49; ZABAWA (wie Anm. 4), 70.

⁷ "[...] ihre [der Redemptoristen] zu große Nähe zu Marienpfarrkirche behindert den dortigen Gottesdienst, den stärkeren Besuch der Pfarrkinder und endlich das Vertrauen, das dem eigenen Pfarrer gebührt. Für die Aufwertung der erwähnten Marienkirche wäre es sehr notwendig, die Bnonnitenpatres entweder in das Kloster der Barfüßer-Karmeliter in die Krakauer Vorstadt (Krakowskie Przedmieście) oder in das Kloster der Beschuhten

Wie es schon erwähnt wurde, gehörte Warschau bei der Ankunft der Redemptoristen im Jahr 1787 hinsichtlich der kirchlichen Verwaltungseinteilung zur Diözese Posen. Die Verbindung mit dem Bischofssitz war bei dieser Voraussetzung äußerst erschwert, wenn man bedenkt, daß Posen ca. 300 km. von Warschau entfernt liegt. Das Warschauer Bistum wurde erst 1798 gegründet⁸. Eine solche Situation war bestimmt sehr ungünstig für die seelsorgerliche Tätigkeit. In der Stadt bestanden zwar 39 Kirchen, aber nur vier von ihnen waren in einer so großen Stadt Pfarrkirchen⁹. 1787 gab es in Warschau bei einer Gesamtbevölkerung von ca. 96.000 Personen bis 975 Welt- und Ordenspriester. Aber mit der Abnahme der Bevölkerung Warschaus in den folgenden Jahren, vor allem zur Zeit der russischen und preußischen Besatzung, ging auch die Zahl der Priester zurück. 1795 kamen auf ca. 66.000 Einwohner 588 Geistliche, ein Jahr danach auf ca. 61.000 Einwohner 390 Priester¹⁰.

Durch die ungünstige politische Situation überschritten in späteren Jahren die Mißstände jedes Maß. Infolge der drei Teilungen Polens (1772, 1793, 1795) wurde Warschau 1794-1795 von Russen und 1796-1806 von Preußen besetzt. Die Soldaten der feindlichen Armeen raubten und plünderten. Allgemein verschlechterte sich der Zustand der öffentlichen Sicherheit. Überall gediehen Trunksucht und Prostitution. Gewalt und Verbrechen nahmen zu¹¹. Die Lage der Kirche hat sich drastisch verschlech-

Karmeliter nach Leszno zu verlegen". Bischof Miaskowski an die Preussische Kammer in Warschau, Warschau, 25. November 1800, MH II 1 f.; Siehe auch das Schreiben der Preussischen Kammer in Warschau an König Friedrich Wilhelm III., Warschau, 27. Oktober 1799, MH III 10 f.; MH II 7.

⁸ J. WYSOCKI, *Biskupstwo Warszawskie (Warschauer Bistum)*, «Nasza Przeszłość» («Unsere Vergangenheit»), 35(1971)102 ff.

⁹ Archiwum Archidiecezji Warszawskiej (Archiv der Erzdiözese Warschau), *Processus super vita et moribus [...] Josephi Miaskowski [...] ad ecclesiam Varsaviensem in cathedralam erigendam [...]*, 360; Archiwum Państwowe Miasta Stołecznego Warszawy i Województwa Warszawskiego (Das Staatsarchiv der Stadt Warschau und der Warschauer Wojewodschaft), J.M.HUBE, *Topographische Nachrichten von der Stadt Warschau*, Handschrift, Nr. 114, 11; J.WOJNOWSKI, *Warszawa za czasów św.Klemensa (Warschau zur Zeit des hl.Klemens)*, «Homo Dei», 27(1958)367; Severoli an die Kongregation der Glabenverbreitung, Wien, 24. Dezember 1802, MH XV 116; WOJNOWSKI (wie Anm. 2), 153.

¹⁰ HUBE (wie Anm. 9), 51 f.; WOJNOWSKI (wie Anm. 2), 152 f.; J.WOJNOWSKI, *Wierność katolicka Warszawy Stanisławowskiej 1764-1795 (Die katholische Treue Warschaus unter Stanisław August Poniatowski 1764-1795)*, «Ateneum Kapłańskie» («Priesterliches Atenäum»), 54(1957)425.

¹¹ Siehe: W.BOBKOWSKA, *Polityka pruska na ziemiach polskich w latach 1793-1806 (Die preussische Politik in den polnischen Gebieten in den Jahren 1793-1806)*, Warszawa

tert. Die neue, der katholischen Kirche feindlich gesinnte preußische Regierung duldet die öffentlichen Skandale und unterstützte so den Verfall der Sitten sowohl unter dem Volk als auch unter den Geistlichen¹². Am 3. Februar 1800 schrieb Hofbauer an den Rektor der italienischen Kirche in Wien, Luigi Virginio (1756-1805), über die kirchliche Politik der preußischen Regierung:

„Ich muß Ihnen berichten, welche Mißgriffe unsere politische Regierung in Angelegenheiten der kirchlichen Disziplin Schritt für Schritt zu unternehmen beginnt. Zuerst wurde allen Ordensleuten jede Verbindung mit ihren auswärtigen Generalobern verboten, sie selbst wurden den Bischöfen unterworfen, ohne deren Rat sie in Zukunft auch nicht die kleinste Änderung durchführen dürfen. Ferner ist jede Berufung an den Heiligen Stuhl untersagt, selbst in Fällen, die dem Heiligen Stuhl reserviert sind. Alle Entscheidungen und Dispensen müssen von den als zuständig erklärten Ortsbischöfen erbeten werden. Kein Apostolischer Delegat wird anerkannt. Außerdem ist eine große Unordnung in Ehefragen eingerissen. Wenn Eheleute, deren Ehe gestört ist, beim bischöflichen Konsistorium die Scheidung nicht erhalten, dann begeben sie sich zur politischen Regierung und erhalten da sofort die Scheidung. Mönche, Ordensleute können nach Ablegung ihres Ordenskleidens ihre Klöster verlassen, können nicht bloß in der Welt leben und Irrtum verkünden, sondern auch jüdisch werden. In neuester Zeit haben wir einen solchen Fall; ein Ordenspriester ist nach Ablegung des Ordenskleides zu den Juden übergegangen und hat es geduldet, daß die Zeremonie der Beschneidung feierlich und öffentlich vollzogen wurde. In einen so traurigen Zustand ist Polen heute hinabgesunken“¹³.

Seelsorgerlich gab es in der ersten Zeit des Aufenthaltes in Warschau wenig zu tun. Die erste Beschäftigung der

1948; J.KOSIM, *Okupacja pruska i konspiracje rewolucyjne w Warszawie, 1796-1806* (Die preußische Okkupation und revolutionäre Konspirationen in Warschau, 1796-1806), Wrocław 1976; J.KOSIM, *Pod pruskim zaborem. Warszawa w latach 1796-1806* (Unter der preußischen Besatzung. Warschau in den Jahren 1796-1806), Warszawa 1980; W.ROSTOCKI, *Social and Political Situation in Warsaw at the Turn of the Nineteenth Century*, SHCSR 34(1986)286-289; J.WĄSICKI, *Ziemie polskie pod zaborem pruskim. Prusy Poudniowe 1793-1806* (Polen unter der preußischen Besatzung. Südpreußen 1793-1806), Wrocław 1957.

¹² Hofbauer an Blasucci, Warschau, 12. Juni 1800, MH VIII 73; 1. Oktober 1801, MH VIII 90; 19. Dezember 1801, MH VIII 95; Hofbauer an Tannoia, Warschau, 1. Oktober 1801, MH VIII 125 f.; E.HOSP-J.DONNER, *Zeugnisse aus bedrängter Zeit. Der heilige Klemens Maria Hofbauer in Briefen und anderen Schriften*, Wien 1982, 43 f. Siehe: *Preussen und die katholische Kirche seit 1640 Jahre. Nach den Acten des Geheimen Staatsarchiven*, Bd.8-9, hg. von H.GRANIER, Leipzig 1902; J.P.RAVENS, *Staat und katholische Kirche in Preußens Teilgebieten (1772-1807)*, Wiesbaden 1963; WYSOCKI (wie Anm. 3), 138-146.

¹³ MH XIV 92.

Redemptoristen war die Reinigung und Renovierung der vollkommen vernachlässigten Kirche von St. Benno. Man mußte das Dach ausbessern, die Sakristei und den Flur mit Türen versehen und Fenster einsetzen¹⁴. Am Ende des 18. Jahrhunderts gab es zwar in Warschau einige Tausend Deutsche, aber die Mehrzahl von ihnen, ca. 6.300, war protestantisch. Sie bildeten ca. 7% der ganzen Bevölkerung Warschaus¹⁵. Doch machten auch die Katholiken eine ziemlich große Gruppe aus. Aber die deutschen Katholiken zogen es vor, den protestantischen Gottesdienst, in dem Deutsch gebetet wurde, zu besuchen, da es in Warschau an katholischen Priestern mit Deutschkenntnissen mangelte. Die meisten von ihnen empfangen lange Jahre hindurch keine heiligen Sakramente und so verloren sie nicht nur jeglichen Kontakt mit der Kirche, sondern fielen auch vom Glauben ab. Hofbauer war sehr beunruhigt darüber. In einem Brief vom 23. Mai 1793 schrieb er an Pater General Pietro Paolo Blasucci (1793-1817):

“In dieser Gegend ist die deutsche Sprache nicht gebräuchlich; im Gegenteil: die polnische Landessprache hat gar keine Beziehung zur deutschen Sprache. Aber man findet überall Deutsche, besonders Handwerker und Kaufleute in den Städten. Da sind Lutheraner, Calvinisten, Katholiken vermischt. Wo die Katholiken wegen Mangel an deutschen Priestern keinen eigenen katholischen Gottesdienst haben, gehen sie lieber zur Predigt in die Oratorien der Lutheraner oder Calvinisten als zum katholischen Gottesdienst der Polen. Daher kommt es, daß viele Katholiken vom Glauben abfallen, wenn auch nicht öffentlich, so doch privat. Manche gehen 10, 20 oder noch mehr Jahre nicht zu den Sakramenten, weil sie niemand haben, bei dem sie beichten können. So gehen wegen Priester mangels Tausende von Seelen verloren”¹⁶.

Die hier weilenden deutschen reichen Kaufleute hatten kaum ein Interesse für ihren Glauben. Sie kümmerten sich meist nur darum, noch mehr Geld zu erwerben. Sie führten ihre Geschäfte auch an Sonn- und Festtagen. Daher fehlte ihnen die Zeit und

¹⁴ MH VII 189.

¹⁵ HUBE (wie Anm. 9), 54; W.SMOLEŃSKI, *Mieszczanństwo warszawskie w końcu wieku XVIII (Warschauer Bürgerschaft am Ende des 18. Jahrhunderts)*, Warszawa 1917, 3-9; S.SZYMKIEWICZ, *Warszawa na przełomie XVIII i XIX wieku w świetle pomiarów i spisów (Warschau um die 18.-19. Jahrhundertwende auf Grund der Vermessungen und Registrierungen)*, Warszawa 1959, 137 f; *Warszawa w latach 1526-1795 (Warschau in den Jahren 1526-1795)*, hg. von S.KIENIEWICZ, Bd.2, Warszawa 1984, 282; WOJNOWSKI (wie Anm. 2), 154.

¹⁶ MH VIII 36.

sicherlich auch die Lust, in die Kirche zu gehen. Viele von ihnen wurden Feinde des Klosters, weil die Redemptoristen sie darauf hinwiesen, daß ein solches Benehmen im Gegensatz zum christlichen Leben stehe¹⁷.

Ein Haupthindernis für Hofbauer und Hübl bildete am Anfang wohl auch der Mangel an polnischen Sprachkenntnissen. Das dauerte jedoch nicht lange. Mit der Zeit beherrschten sowohl Hofbauer¹⁸ als auch Hübl¹⁹ die polnische Sprache recht gut. Zudem gewannen sie auch polnische Mitarbeiter. Im Jahr 1793 trat der erste Pole, Jan Podgórski (1775-1847), ins Kloster ein, der bereits als Diakon mit sichtbarem Erfolg zu predigen begann²⁰. So konnten die Redemptoristen auch mit den Polen in ihrer Muttersprache die heilige Messe feiern, das Evangelium verkünden und Beichte hören.

In den ersten Jahren mußten die Redemptoristen noch ein äußerst schwieriges Hindernis überwinden. Die Warschauer Bevölkerung hielt Hofbauer und Hübl, die die deutsche Bruderschaft und Schule betreuen sollten, für Anhänger Luthers und des Protestantismus²¹. Außerdem herrschte nach der ersten Teilung Polens (1772), an der außer Rußland auch Preußen und Österreich teilnahmen, im ganzen Land eine allgemeine Abneigung gegenüber den "Deutschen". Deutschsprachige Ausländer hielt man für Preußen, die einen Teil des Vaterlandes geraubt hatten. "Deutsch" hieß für das polnische Volk einfach preußisch. "Man haßt uns hier [...], weil wir Deutsche sind", schrieb Hofbauer 1788 an Antonio Wittola (1736-1797) in Wien²². Deutsche Schule und deutscher Gottesdienst wurden als Deutschpropaganda betrachtet. Erst nach einiger Zeit, als sich die

¹⁷ "Germanos mercatores, in quorum manibus commercium hic volvitur, nobis infensissimos esse, ex eo quod doctrina nostra et eorum impietas sibi contradicant; nos ad neminem unquam diverte, nisi officii, negotii aut necessitatis causa, ideo quotidie fere novas calumnias adversus nos adveniunt [...]". Hofbauer an Blasucci, Warschau, 12 Juni 1800, MH VIII 73 f.

¹⁸ MH I 91; XI 325; XIII 68.

¹⁹ MH VIII 80, 92-95, 215 f.

²⁰ MH IV 147 f.; VIII 52 f., 65; Z. BARTKIEWICZ, *Ojcowie Redemptoryści w Polsce (Patres Redemptoristen in Polen)*, «Przegląd Powszechny» («Allgemeine Rundschau»), 17(1888)315; B. ŁUBIENSKI, *O Jan Podgórski, redemptorysta, towarzysz św. Klemensa (1775-1847) (P. Jan Podgórski, Redemptorist, Gefährte des hl. Klemens 1775-1847)*, Kraków 1913, 18.

²¹ MH XII 235.

²² MH VIII 148.

polnischen Gläubigen davon überzeugen konnten, daß die Redemptoristen wirklich katholische Priester seien, daß ihr Wirken mit Politik überhaupt nichts zu tun hatte, daß sie nur an das Wohl der Gläubigen und der ihnen in der Schule anvertrauten Kinder dachten, daß die Kirche von St. Benno nicht zum Zentrum einer Germanisierung wurde, wurde auch die Stimmung im Volk allmählich günstiger.

Der Wendepunkt war das Jahr 1794. Angesichts der Gefahr, daß auf Grund der zweiten Aufteilung (1793) Polen die Unabhängigkeit verlieren könnte, brach ein Aufstand aus, an dessen Spitze sich Tadeusz Kościuszko (1746-1817) stellte. Trotz anfänglicher Siege wurden die Truppen der Aufständischen durch das Eingreifen Rußlands und Preußens niedergeschlagen. Besonders erbittert wurde um Warschau gekämpft, das dreimal belagert wurde. Am 4. November 1794 erstürmten die russischen Truppen unter Feldmarschall Aleksander Suworow (1730-1800) die Warschauer Vorstadt Praga. Suworow richtete ein Blutbad unter den Verteidigern und der Zivilbevölkerung der Stadt an. Nach dem Gemetzel in Praga gab Warschau den weiteren Kampf auf. Die russische Armee rückte in die polnische Hauptstadt ein²³. Die Redemptoristen waren Augenzeugen dieser grausamen Ereignisse. Am 29. Dezember 1794 berichtete Hofbauer dem Pater General Blasucci darüber:

“Inzwischen wurden wir durch schwere Schicksalsschläge in großer Angst gehalten. Denn kaum waren wir von der Belagerung der Stadt durch das Heer des Preußenkönigs befreit, als eine neue Belagerung durch die Moskowiter folgte, die zwar nicht so lange dauerte, aber um so grausamer war. In der Vorstadt Praga wurden nach der Eroberung über 16.000 Menschen, Männer, Frauen und Kinder getötet. Wir selbst mußten Zeugen dieser grausamen Szene sein, denn alles wurde in der Umgebung unseres Hauses ausgeführt. Die Weichsel fließt zwischen jener Stadt und unserem Haus, das am Ufer des Flusses liegt. Durch die Tausende von Kugeln, welche die Moskowiter auf die Stadt richteten, wurde uns kein Schaden zugefügt. Nur drei Bomben fielen in unser Haus, aber - Gott sei Dank - explodierte keine. Die übrigen flogen über das Dach

²³ *Historia Polski (Geschichte Polens)*, hg. von S.KIENIEWICZ-W.KULA, Bd.2, Tl.1, Warszawa 1958, 316-357; H.SAMSONOWICZ, *Historia Polski do roku 1795 (Geschichte Polens bis zum Jahr 1795)*, Warszawa 1985, 270-272.

des Hauses und der Kirche. Unser Leben war immer in höchster Gefahr²⁴.

In diesen äußerst schwierigen und grausamen Zeiten wollten die Redemptoristen das Geschick des polnischen Volkes teilen. Sie führten in ihrer Kirche die feierliche Anbetung des Allerheiligsten ein, um bei Gott die Rettung für Warschau und seine Einwohner zu erbitten. Die Zeugen berichteten über diese Ereignisse:

“Im Jahr 1794, während der polnischen Erhebung, als Kościuszkos vor Warschau stand und hier Kriegsschauplatz war, waren Volk und Stadt täglich bedroht. Die Bennoniten Patres fanden die Zeit als sehr günstig, sich in Warschau berühmt zu machen [...]. Hier bei ihnen wurde täglich der Gottesdienst vor dem ausgesetzten Allerheiligsten gehalten. Das Volk pflegt, wenn ihm Grauen und Unglück bevorstehen, sich eifrigst zu Gott zu drängen, also kamen dorthin Volksmassen und beteten zum Herrn der Heerscharen. Die Frauen und Kinder der Bürger, die in den Kampf mit dem Feind auf die Schanzen zogen, saßen ganze Tage in der Kirche und vergossen Tränen, indem sie Gott baten, ihre Väter und Ehemänner zu retten²⁵.

Es war ein unwiderlegbarer Beweis dafür, daß diesen damals noch durchwegs ausländischen Patres das Wohl der Warschauer Einwohner nicht gleichgültig war. So erlangten sie immer mehr Vertrauen bei den Polen. Der Zustrom der polnischen Gläubigen wurde seither immer größer. Ein gutes Zeugnis für die Änderung der Beziehung der polnischen Gläubigen zu den Redemptoristen ist eine Äußerung des Dichters Zacharias Werner (1768-1823). In den Jahren 1796-1802 und 1804-1805 weilte er in Warschau als preußischer Beamter. In seinem Brief vom 11. April 1805 an den Berliner Kriegsrat Johann Schaffner schrieb er:

“Stellen Sie sich vor! Es gibt hier einen Orden: die Bennonen, fast lauter Deutsche, die, so groß auch die Abneigung der Polen gegen die Deutschen ist, es doch durch jesuitischen Kniffe dahin gebracht haben, daß der polnische Pöbel sie viel mehr als seine eigenen Pfaffen liebt, sich für diese deutschen Pfaffen todesschlagen (sic!) läßt²⁶.

²⁴ MH VIII 41.

²⁵ *Pamiętnik anegdotyczny z czasów Stanisława Augusta (Anekdotisches Tagebuch aus der Zeit von Stanisław August)*, hg. von J.I. KRASZEWSKI, (2. Aufl.) Warszawa 1916, 286 f. Gedruckt in MH VII 204. Siehe auch J. WOJNOWSKI, *Ciernista droga kapłaństwa św. Klemensa Dworzaka (II) (Der dornige Weg des Priestertums des hl. Klemens Dworzak)*, «Homo Dei», 39(1970)301.

²⁶ MH V 150. Werner wurde in Königsberg in einer lutheranischen Familie geboren.

So wurde die kleine Kirche von St. Benno in der großen politischen und sozialen Not, die das von den Nachbarn ausgeplünderte Polen durchzustehen hatte, für mehrere Jahre zum Mittelpunkt des religiösen Lebens für ganz Warschau. Die Kirche besuchten auch die in Warschau weilenden Bürger anderer Nationalitäten: Franzosen, Russen und Italiener. Gelegentlich kamen auch Andersgläubige hierher: Protestanten und Juden. Manche von ihnen wechselten infolge der langen Gespräche mit den Patres ihren Glauben und traten zum Katholizismus über²⁷.

Die Kirche von St. Benno war nicht groß. Sie faßte lediglich einige hundert Personen²⁸. Doch während der Gottesdienste war sie fast immer bis auf den letzten Platz gefüllt²⁹. So teilte einer von den Augenzeugen darüber mit:

„[...] Obwohl die Kirche, von der wir reden, zwischen zwei anderen sehr nahe stehenden gelegen ist, nämlich der Marien-Kirche und der Kirche der Schwestern vom Allerheiligsten Sakrament, konnte die Kirche unter den Redemptoristen, die von der Bevölkerung von Warschau sehr bald Bennoniten genannt wurden, das täglich zum Gebet zusammenströmende Volk nicht fassen. An Sonntagen und Feiertagen war der die Kirche umgebende Friedhof sowie die Straße gegenüber dem Haupteingang voll von betenden Menschen. Der Gottesdienst dauerte vom frühen Morgen bis zur Dämmerung, täglich mit Aussetzung und Prozessionen; angemessene Musik, Prediger voll Eifer, die sowohl in polnischer als auch in deutscher Sprache lehrten, strenge Erziehung der Schuljugend, Eifer in der Verrichtung der seelsorglichen Dienste, seltene Besuche in Privathäusern, all das gewann ihnen Hochachtung und Verehrung. Auch bei Regen, Hitze oder Kälte sah man manche aus den entferntesten Warschauer Vorstädten zum Gottesdienst in die Kirche von St. Benno kommen. Wer sich durch Begabung auszeichnete, wer sich eines guten Rufes erfreute, fand sich bei den Redemptoristen-

Er wurde Mitglied der Freimaurerloge. Später wurde er katholisch, Priester und der beste Freund von Klemens Hofbauer. E.HOSP, *Erbe des hl. Klemens Maria Hofbauer*, Wien 1953, 35, 55, 67, 72-77, 86, 98, 548, 557; O.WEISS, *Die Redemptoristen in Bayern (1790-1909)*, St. Ottilien 1983, 133, 140, 144, 152 f., 155, 200.

²⁷ Sabelli, *Relazioni...*, MH V 129 f.; XI 70; A.PRUSINOWSKI, *Jan Klemens Maria Hofbauer*, «Przegląd Katolicki» («Katholische Rundschau»), 19(1864)295.

²⁸ Nach der Schätzung Hofbauers faßte die Kirche von St. Benno etwa 1.000 Personen. Das scheint aber unmöglich zu sein, sogar nach dem Bau der Kapelle im Jahr 1801. Hofbauer an Blasucci, Warschau, 12. Juli 1800, MH VIII 72.

²⁹ Litta an Blasucci, Venedig, 1. Januar 1800, MH VIII 202; Hofbauer an Blasucci, Warschau, 9. Januar 1808, MH VIII 115.

patres ein. Bis heute leben in Warschau viele Zeugen dessen, wie groß der Andrang zur Beichte und zum Hören der Unterweisungen täglich war, mit welcher Freundlichkeit alle Menschen aufgenommen wurden. Wohlhabende Künstler, Fabrikbesitzer, Handwerker, Dienstleute; alles drängte sich in die hiesige Kirche³⁰.

Wie wir im letzten Satz des zitierten Abschnittes gelesen haben, rekrutierten sich die Kirchenbesucher aus allen Volksschichten. Es ist also nicht wahr, wie es die preußischen und später die französischen Beamten in Warschau vielfach darstellten, daß in die Kirche nur die Leute aus den niedrigsten Volksklassen kamen³¹. Dasselbe betonten auch manche der Kirche gegenüber sehr kritisch eingestellten, polnischen Verfasser von den verschiedenen Presseartikeln und Büchern aus der damaligen Zeit. Solche Leute hielten die Kirche für den Feind des Fortschritts. Sie waren der Meinung, Religion und Glaube seien nur für die niederen Volksschichten geeignet, und die Redemptoristen seien nur religiöse Fanatiker. Bei einem dieser Verfasser lesen wir eine solche kritische Äußerung. Sie liefert uns jedoch einen Beweis dafür, wie die Redemptoristen das Vertrauen der Warschauer Gläubigen gewonnen hatten:

“Diese Patres, vorwiegend Deutsche, gewannen mit all den Mitteln, die der Fanatismus gegenüber dem unaufgeklärten Volk so stark macht, großen Einfluß auf den Pöbel, bestehend aus einfachen Dienern und Dienstmädchen. Wenn man den allgemein verbreiteten Nachrichten Glauben schenken wollte, gab es kein Haus, in dem die Köchinnen, Dienstmädchen, Frottierer und sogar die Töchter des Hauses ihnen nicht ganz hörig gewesen wären. Das schwer verdiente Geld wurde ihnen gebracht. Als Preis dafür beschenkten die Patres den Pöbel mit prunkvollem Gottesdienst, mit Messen und Beichten, hielten vier Predigten an einem Tag; das Allerheiligste Sakrament war immer ausgesetzt³².”

Es ist völlig klar, daß bei der religiösen Gleichgültigkeit der Warschauer Aristokratie die Gläubigen aus den niedrigsten Schichten überwogen. Hofbauer berichtete darüber in einem Brief vom 12. Juni 1800 an Pater General Blasucci:

³⁰ [A. HLEBOWICZ], *Kościół św. Benona i księża redemptoryści (Die Kirche von St. Benno und die Priester Redemptoristen)*, in “Pamiętnik religijno-moralny” (“Religiös-moralisches Tagebuch”), Bd. 2, Warszawa 1842, 53 f. Gedruckt in MH III 93.

³¹ MH II 7, 24; III 20, 30; VII 12 f., 19.

³² J. NIEMCEWICZ, *Pamiętnik o czasach Księstwa Warszawskiego 1807-1809 (Tagebuch über die Zeit des Herzogtums Warschau 1807-1809)*, hg. von A. KRAUSHAR, Warszawa 1902, 98. Gedruckt in MH VII 202.

“Es ist wahr, der Zustrom des Volkes in unsere Kirche ist unglaublich. Er wächst von Jahr zu Jahr, vor allem aus den untersten Volksschichten. Ich will damit nicht sagen, daß nicht auch Vornehme kommen, aber im Vergleich zu den andern ist ihre Zahl gering”³³.

Einer der polnischen Priester, Aleksander Prusinowski (1819-1872), dessen Mutter Augenzeugin der Tätigkeit der Redemptoristen in Warschau war, schrieb im Jahr 1864 in seiner ersten polnischen Biographie des hl. Klemens, daß die Patres “sowohl unter dem einfachen Volk, als auch unter den höchsten Warschauer Klassen die begeisterten Freunde und Anhänger hatten”³⁴. Der Bischof Franciszek Zambrzycki, der 1806 den Redemptoristen die Pfarrkirche in Kobyłka bei Warschau anvertrauen wollte, berichtete von vielen wohlhabenden Familien, die eifrige Freunde und Anhänger der Patres wären³⁵.

Daß die Redemptoristen das Vertrauen der Gläubigen aus allen Volksgruppen gewannen, kann man aus dem Schreiben des Bischofs Miaskowski vom 28. August 1802 an den preußischen König Friedrich Wilhelm III. ersehen. Die Preußische Regierung forderte damals bei der kirchlichen Verwaltung die Beschränkung der Seelsorgstätigkeit der Redemptoristen in der Kirche. Bischof Miaskowski gab zur Antwort, daß bezüglich der Gottesdienste an der Kirche von St. Benno das Warschauer Konsistorium zwar das Recht einzugreifen habe, doch sei es nicht ratsam, sich einzumischen, da das Volk die Redemptoristen sehr schätze. Durch ihre Gottesdienste verschafften sie sich “ohnehin sowohl beim gemeinen Mann als auch bei Personen erster Distinction sehr viel Ansehen und Einfluß”. Deshalb würde er als Bischof nicht nur das Vertrauen der Gläubigen aufs Spiel setzen, sondern auch selbst in einem ungünstigen Lichte erscheinen³⁶.

Wir können mehrere polnische Aristokraten mit Namen nennen, die die Kirche von St. Benno besuchten und zugleich sehr oft große Wohltäter der Redemptoristen waren. Unter ihnen befand sich Helena Augustynowicz³⁷. Sie war die Schwester des Bischofs

³³ MH VIII 72.

³⁴ *Klemens Maria Hofbauer* (wie Anm. 27), 296. Siehe MH XI 293.

³⁵ Bischof Zambrzycki an die Kommunität von St. Benno, Jadów, 15. September 1806, MH III 92.

³⁶ MH III 47 f.

³⁷ Sie schenkte den Redemptoristen die nötigen Möbel. MH VII 132; IX 45. Nach der Aufhebung des Klosters ließen die Redemptoristen ihr die in Warschau zurückgelassenen

Grzegorz Zachariasiewicz (1740-1814), der in den Jahren 1807-1814 als Vizeadministrator der Warschauer Diözese fungierte³⁸ und zu den besten Freunden des Klosters zählte³⁹. In die Kirche kam oft die Gräfin Helena Chrapowicka (gest. 1832), geborene Sufczyńska⁴⁰. Sie war eine Oblatin und eine große Wohltäterin der Kongregation⁴¹. Bis zur letzten Teilung Polens (1795) wohnte sie in Warschau. Nachher zog sie nach Pruszyń bei Siedlce. Hier stiftete sie 1805 die neue Pfarrkirche zu St. Nikolaus, deren Architekt Pater Karl Jestershein (1765-1844) war⁴². Die Redemptoristen genossen mehrmals ihre wohlwollende Gastfreundschaft in Pruszyń. Die Gräfin Chrapowicka stand in brieflicher Verbindung mit den Redemptoristen⁴³. Nach der Aufhebung von St. Benno wollte Hofbauer in Pruszyń die neue Redemptoristenniederlassung gründen. Es gelang ihm jedoch nicht. Als Weltpriester wirkten dort einige Zeit die Patres Sadowski und Jesterhein⁴⁴. Die Mutter von Helena Chrapowicka, Marianna Sufczyńska (geb. 1721), unterstützte die neuen Niederlassungen der Redemptoristen. Sie wurde von den Patres "Mutter" genannt⁴⁵.

Zu den Wohltäter der Redemptoristen zählte Konstancja Ciecierska, geborene Kuczyńska, die Ehefrau von Jakub Ciecierski. Sie wohnte in Mordy, eine Stadt in der Nähe von Pruszyń. Nach der Vertreibung der Redemptoristen hat sie viel P. Jestershein

Gegenstände und Bücher übergeben. MH IX 28.

³⁸ J. WYSOCKI, *Zachariasiewicz (Zacharyasiewicz) Grzegorz (1740-1814)*, *Słownik polskich teologów katolickich (Lexikon der polnischen katholischen Theologen)*, Bd. 4: S-Z, hg. von H. E. WYCZAŃSKI, Warszawa 1983, 498-500.

³⁹ Hofbauer schrieb über Bischof Zachariasiewicz: "Vicarius Generalis novum Dioecesis Vrsav. est vir prudens et zelosus, summus Amicus Congregationis - quasi Pater". Hofbauer an Blasucci, Warschau, 9. Januar 1808, MH VIII 116. Siehe auch seine Briefe an Nuntius Severoli, Warschau, 11. November 1807, MH V 103, und an Giattini, Warschau 11. Mai 1808, MH XIII 325.

⁴⁰ MH IX 72. Siehe W. KONOPCZYŃSKI, *Chrapowicki Józef (1731-1801)*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), III 439.

⁴¹ MH VII 142; VIII 139, 157, 166, 235, 248, 250 f.

⁴² MH IX 76 f.

⁴³ MH VII 59 f. Für Hofbauers Namenstagsglückwünsche bedankte sie sich am 6. Mai 1802: "Ich wünschte, daß mein Namenstag alle Tage wäre, damit ich die Ehre hätte, oft beglückwünscht zu werden, wie Sie es gütig taten mit Ihrer geehrten Kongregation. Das Gedenken von Ihrer Seite brachte mir unaussprechliche Freude". MH VIII 208 f.

⁴⁴ MH VI 57; VII 178; VIII 139; IX 74, 77. Siehe M. BRUDZISZ, *W diasporze i w tajnym klasztorze w Piotrkowicach 1808-1834/1841. Karta z dziejów redemptorystów-benonitów w Polsce (In der Diaspora und im geheimen Kloster in Piotrkowice 1808-1834/41. Ein Blatt aus der Geschichte der Redemptoristen-Bennoniten in Polen)*, Kraków 1994, 21-23.

⁴⁵ MH VI 57; VIII 166.

geholfen⁴⁶. In die Kirche kam auch der Wojewode Stanisław Czapski (1725-1802). Er wahr auch ein berühmter Schriftsteller. Für die Kirche stiftete er drei goldene Meßkelche. Hofbauer war sein Beichtvater⁴⁷.

Zu den größten Wohltäterinnen der Redemptoristen gehörte Fürstin Tekla Jabłonowska (gest. 1820 in Rom), die Freundin der Gräfin Helena Chrapowicka. Sie wollte eine Niederlassung der Redemptoristen in Lwów (Lemberg) gründen. In dieser Angelegenheit schrieb sie am 23. September 1807 an Hofbauer:

“Der Bischof von Lemberg [Kajetan Kicki (1797-1812)] visitiert seine Diözese. Eine so heilige Gemeinschaft wie die Ihrige wäre sehr nützlich für Lemberg. Es gibt wohl nirgends weniger Religion als hier. Mit Mühe sieht man an Festtagen einige Leute in einer Kirche. Ich bitte Sie, versichert zu sein, daß ich nicht aufhöre, meine unwürdigen Gebete an den Herrn zu richten, um von Gott die Gnade zu erhalten, daß dieser heilige Orden mehr bekannt werde⁴⁸.

Die Redemptoristen bekamen aber keine Genehmigung von der österreichischen Behörde zur Gründung der neuen Niederlassung⁴⁹. Auf ihre Verwendung hin verteidigte Fürst Stanisław Jabłonowski⁵⁰ die Redemptoristen vor den Anklagen des Marschalls Davout (1770-1823)⁵¹.

Die Kirche von St. Benno besuchte auch die Burgherrin Anna Podoska. Sie bewog Florian Wilkowski, den Guardian des Franziskanerklosters in Siennica, die Redemptoristen als Exerzitienleiter einzuladen, die im Mai 1806 mit großem Erfolg durchgeführt wurden⁵². Sehr befreundet mit den Redemptoristen war die Familie von Franciszek Rostworowski (1749-1816). Franciszek

⁴⁶ MH VI 53, 57 f.; VII 132; VIII 235, 239, 251. Siehe Boniecki, Herbarz polski (Polnische Wappen), III 162.

⁴⁷ MH V 147; VIII 192, 193. Siehe A. MAŃKOWSKI, *Czapski Franciszek Stanisław Kostka*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), IV 183 f.

⁴⁸ MH VIII 214.

⁴⁹ Nach der ersten Teilung Polens (1772) wurde Lemberg durch die Österreicher besetzt. Darum brauchten die Redemptoristen die Genehmigung aus Wien, um dort das Kloster gründen zu können. MH II 67; VII 59; X 257 f.

⁵⁰ Fürst Stanisław Jabłonowski war der Sohn ihres Ehemannes Antoni Jabłonowski (1732-1799) aus dessen erster Ehe mit Anna Sanguszko. H. WERESZYCKA, *Jabłonowski Antoni Barnaba*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), X 216-218.

⁵¹ Severoli an Hofbauer, Wien, 9. Juli 1808, MH V 105; Davout an Napoleon, Skierniewice, 8. Juli 1808, MH VII 108. Über die Fürstin Jabłonowska siehe auch MH XI 37, 152, 171, 188; XII 20, 89, 211 f.

⁵² Guardian Wilkowski an Hübl, Siennica, 29. Mai 1806, MH VIII 261 f.

und seine Frau Izabela, geborene Małachowska (1755-1803) mit ihren sieben Kindern kamen nach St. Benno. Izabela wünschte sich sogar, nach ihrem Tod in der Krypta der Kirche von St. Benno begraben zu werden. Nach Überwindung der Schwierigkeiten seitens der preußischen Behörde wurde sie im Dezember 1803 dort beigesetzt⁵³.

Außerdem können wir noch folgende Besucher der Kirche und Freunde der Redemptoristen aus dem polnischen Adel erwähnen: die Familie Grocholski⁵⁴, die Fürstin Magdalena Lubomirska (1766-1847)⁵⁵ und ihre Mutter, die Fürstin Teresa Raczyńska (1744-1848)⁵⁶, die Fürstin Joanna Sapieha (1736-1800), geborene Sułkowska, die Ehefrau des Wojewoden Piotr Sapiehas (1701-1771)⁵⁷, die Gräfin Krystyna Turno⁵⁸, die Gräfin Elżbieta Rudzińska (1760-1806), die Tochter des Wojewoden Michał Rudziński (1730-1764)⁵⁹, den königlichen Quartiermeister Kazimierz Krasiński (1725-1802)⁶⁰, den General der königlichen Armee Jakub Lanckoroński (um 1758-nach 1825)⁶¹, den Burggrafen Adam Lasocki⁶², den Grafen Izidor Szembek⁶³.

Die Warschauer Aristokratie schenkte den Redemptoristen den prachtvollen und kostbaren Baldachin. "Fürstinnen und

⁵³ MH VII 15, 142; VIII 157, 166; IX 48. Siehe E.M. ROSTWOROWSKI, *Rostworowski Franciszek Ksawery 1749-1816*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), XXXII 191-193.

⁵⁴ MH I 88-95. Siehe K. ROLLE, *Grocholski Mikołaj (1781-1864)*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), VIII 287 f.

⁵⁵ MH VII 80, 85; VIII 231; Fürstin Lubomirska an Hofbauer, Dubno, 3. August 1807, MH VIII 213 f. Siehe R. TABORSKA, *Lubomirski Edward Kazimierz 1796-1823*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), XVIII 8; A. ZAHORSKI, *Lubomirski Michał (1752-1825)*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), XVIII 38-40.

⁵⁶ MH VII 80, 85 233. Siehe J. DYGDAŁA, *Raczyński Kazimierz 1739-1824*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), XXIX 644-653.

⁵⁷ MH VII 130, 143; IX 101 f. Siehe W. KONOPCZYŃSKI-J. DYGDAŁA, *Sapieha Piotr 1701-1771*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), XXXV 149-154.

⁵⁸ MH II 26.

⁵⁹ MH VII 130, 143. Siehe W. RUDZIŃSKI, *Rudziński Michał 1730-1764*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), XXXIII 30 f.

⁶⁰ MH VIII 193. Siehe W. SZCZYGIELSKI, *Krasiński Kazimierz 1725-1802*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), XV 184-186.

⁶¹ General Lanckoroński an Hofbauer, Petersburg, 13. Oktober 1802, MH VIII 210-212. Siehe J. KOWECKI, *Lanckoroński Jakub ok. 1758-po 1825*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), XVI 441 f.

⁶² Burggraf Lasocki an König Friedrich Wilhelm III., Warschau, 30. September 1801, MH II 15. Siehe R. CHOJECKI, *Lasocki Adam*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), XVI 535-537.

⁶³ MH VII 130, 143.

Frauen aus dem höchsten Adel hatten daran gearbeitet", schrieb darüber Pater Johann Sabelli (1780-1863)⁶⁴.

Das tägliche Gottesdienstprogramm berücksichtigte die Bedürfnisse und Bedingungen der Gläubigen. An Sonn- und Feiertagen stellte es sich folgendermaßen dar⁶⁵:

- 5 Uhr: Heilige Messe mit einer polnischen Predigt für die Dienstboten;
- 6 Uhr: Heilige Messe mit Aussetzung des Allerheiligsten und mit einer polnischen Predigt;
- 8 Uhr: Choralmesse mit einer polnischen Predigt;
- 10 Uhr: Hochamt mit Aussetzung des Allerheiligsten und mit einer deutschen Predigt;
- 14 Uhr: Katechetische Unterweisung für Kinder;
- 15 Uhr: Kleines Offizium der Muttergottes in deutscher Sprache. In der Fastenzeit wurde dagegen das Offizium von Leiden Christi in polnischer Sprache gesungen;
- 16 Uhr: Deutsche Predigt;
- 17 Uhr: Musikalische Vesper mit einer polnischen Predigt, Besichtigung des Allerheiligsten, der Kreuzweg, die Gewissensforschung, Lesung der Kurzbiographie eines Heiligen, dessen Gedächtnis die Kirche am nächsten Tag feiert, Loretanische Litanei;

Das Tagesprogramm an den Wochentagen:

- 5 Uhr: Heilige Messe für die Dienstboten (ohne Predigt);
- 6 Uhr: Heilige Messe mit Aussetzung des Allerheiligsten und mit einer polnischen Predigt;
- 8 Uhr: Choralmesse mit einer polnischen Predigt;
- 10 Uhr: Hochamt mit Aussetzung des Allerheiligsten und mit einer deutschen Predigt;

⁶⁴ MH V 124.

⁶⁵ Hofbauer an das Bischöfliche Konsistorium in Warschau, Warschau, 25. April 1800, MH IV 146; Succincta relatio de operantibus Congregationis SS.Redempt. in domo Varsaviensi ad S.Benonem, MH II 43 f.; Sabelli, Relazioni..., MH V 119-122; Vannelet an Blasucci, Warschau, 18. April 1801, MH XIV 95; MH XI 69 f. Siehe J.HEINZMANN, *Der «Homo Apostolicus» Klemens Maria Hofbauer*, SHCSR, 34(1986)361 f.; M.SOJKA, *L'attività apostolica della Comunità di San Bennone a Varsavia negli anni 1787-1808*, (Pontificia Università Gregoriana. Facoltà di Storia Ecclesiastica), Roma 1989, 35-36; J.WOJNOWSKI, *Duszpasterska działalność św.Klemensa w Warszawie 1787-1808 (Die seelsorgerliche Tätigkeit des hl.Klemens in Warschau 1787-1808)*, «Homo Dei», 17(1948)184-186.

17 Uhr: Deutsche Predigt, die Besuchung des Allerheiligsten und der seligsten Jungfrau Maria, eine polnische Predigt, der Kreuzweg; in der Fastenzeit wurde auch Officium von Leiden Christi in polnischer Sprache gesungen; die Gewissensforschung, Lesung der Kurzbiografie eines Heiligen, dessen Gedächtnis die Kirche am nächsten Tag feiert, Lautetanische Litanei;

II. DIE EUCHARISTIEFEIER

Der Mittelpunkt der seelsorgerlichen Tätigkeit der Redemptoristen in der Kirche bildete die Eucharistie. Dieses Zentralgeheimnis des christlichen Glaubens lag ihnen besonders am Herzen. Bereits um 5 Uhr früh wurde die erste heilige Messe gelesen, die vor allem für Hausgehilfen und Hausgehilfinnen bestimmt war. An den einzelnen Sonn- und Feiertagen wurde für sie auch eine Unterweisung in der christlichen Lehre gehalten. Dieser Gottesdienst wurde so früh gefeiert, um den zahlreichen Warschauer Dienstboten, die gewöhnlich den ganzen Tag im Dienst standen, eine Teilnahme an der Eucharistiefeier zu ermöglichen. Nach Abschluß dieser Messe konnten sie noch rechtzeitig an ihre Arbeit gehen. Im Jahr 1787 gab es in Warschau bei einer Gesamtbevölkerung von ca. 96.000 Personen mehr als 20.500 Dienstboten. Dagegen kamen im Jahr 1795 auf ca. 66.000 Einwohner nicht weniger als 11.500 Dienstboten⁶⁶. Diese Menschen, die aus dem einfachen Volk stammten, waren religiös vernachlässigt. Sie mußten gewöhnlich ununterbrochen im Dienst stehen, nicht nur an den Wochentagen, sondern auch an den Sonn- und Feiertagen. Durch ihre Berufsarbeit waren sie also meistens am Besuch des Gottesdienstes gehindert. Keiner ihrer Arbeitsgeber dachte an ihre religiösen Bedürfnisse. Als die Redemptoristen ihre Lage erkannten, wurde es ihnen klar, daß sie diejenigen waren, für die die Kongregation besonders berufen war. Eine Möglichkeit, diese Leute für die Kirche zu gewinnen und ihnen das Evangelium verkünden zu können, bot sich nur zeitig am frühen Morgen.

Die nächste heilige Messe vor ausgesetztem Allerheiligsten

⁶⁶ HUBE (wie Anm. 9), 51; ROSTOCKI (wie Anm. 11), 286 f.; SZYMKIEWICZ (wie Anm. 15), 137 f.; WOJNOWSKI (wie Anm. 2), 152-154.

mit einer polnischen Ansprache wurde um 6 Uhr gefeiert. Während dieser Messe sang das Volk polnische Lieder. Um 8 Uhr folgte ein Gottesdienst mit polnischem Choralgesang der Bruderschaft vom heiligen Josef und mit einer polnischen Predigt. Um 10 Uhr wurde ein feierliches Hochamt mit Musik und Aussetzung des Allerheiligsten zelebriert. Am häufigsten wurde diese Messe von Hofbauer gefeiert, der damals auch die deutsche Ansprache hielt.

Die zahlreichen Gottesdienste wurden nicht nur von den Redemptoristen gehalten. Man lud vor allem in den ersten Jahren auch andere Geistliche in die Kirche ein. So kamen täglich mehrere Weltpriester zum Messelesen. Die heiligen Messen wurden auch während der Predigten und Unterweisungen gefeiert, damit jene, die die deutsche oder polnische Sprache nicht verstanden und keine Zeit hatten, eine Predigt anzuhören, "der Wohltat des Meßopfers nicht beraubt wurden"⁶⁷.

Zu den festlichen Anlässen wurde gewöhnlich ein hoher kirchlicher Würdenträger eingeladen. So hielt im Jahr 1791 der königliche Vizekanzler Hugo Kołłątaj (1750-1812) das Hochamt am Patrozinium der Kirche⁶⁸, 1799 zelebrierte der ehemalige Warschauer Nuntius Lorenzo Litta (1794-1796) das Hochamt am Fest des Allerheiligsten Erlösers⁶⁹. Am 13. September 1803 hielt der Bischof Kasper Cieciszowski (1745-1831) aus Łuck die Meßfeier⁷⁰. Nach der Gründung des Herzogtums Warschau (1807) feierten die Priester Beissler und Schneider⁷¹, die beiden Beichtväter des königlichen Ehepaars Friedrich August (1750-

⁶⁷ "I preti secolari venivano assiduamente, almeno 20 ogni mattina, per celebrarevi la Messa, e ne portavano un maggiore stipendio. Il sacrestano, ch'era fratello, aveva l'ordine di distribuire talmente le Messe, che niuno altare stesse mai vuoto". Sabelli, Relazioni..., MH V 121.

⁶⁸ «Gazeta Warszawska» («Warschauer Zeitung»), 6. Juli 1791. Gedruckt in MH I 85.

⁶⁹ Hofbauer an Blasucci, Warschau, 19. August 1800, MH VIII 80.

⁷⁰ Bischof Cieciszowski verbrachte damals einige Zeit im Kloster, wobei er ein Gespräch mit Pater Jestershein führte. Er sagte ihm, er wolle Redemptoristen in seine Diözese einführen. Jestershein war voll Zufriedenheit mit dieser Begegnung: "Es ist eine wahre Freude", schrieb er danach an Hofbauer, "solche Bischöfe zu sehen und mit ihnen zu sprechen. Er genießt die vollkommenste Achtung des Kaisers und aller Magnaten". Jestershein an Hofbauer, Warschau, 14. September 1803, MH VIII 157. Siehe M. GODLEWSKI, *Cieciszowski Kacper Kazimierz 1741-1831*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), IV 38 f.

⁷¹ Hofbauer an Blasucci, Warschau, 9. Januar 1808, MH VIII 115. Hofbauer stand in Briefwechsel mit ihnen. "Hofbauer est en grande correspondance avec le confesseur du roi de Saxe". Davout an Napoleon, Warschau, 12. April 1808, MH VII 9.

1827)⁷² und Maria Amalia (1752-1828) den Gottesdienst in St.Benno⁷³. Sehr häufig kam zur Kirche der berühmte Historiker, Weihbischof Jan Chrzciel Albertrandi (1731-1808), um hier das Pontifikalamt zu zelebrieren⁷⁴.

Die Redemptoristen legten besonderen Wert auf eine prachtvolle Gestaltung der Gottesdienste. Sie wollten die Gläubigen nicht nur durch das gesprochene Wort erreichen. Hofbauer meinte, je gehaltreicher und schöner der Gottesdienst ist, um so mehr werden die Menschenherzen für Gott und den Glauben erwärmt. "Das Volk empfindet mehr mit dem Auge als mit dem Ohr, es wird durch die Augen gefesselt. Ich habe dies in Warschau erprobt", wird Hofbauer später gestehen⁷⁵. Deshalb war die Kirche immer mit zahlreichen Kerzen, Blumen und Teppichen ausgestattet. Man schmückte Bilder und Altäre. Zum Messelesen wurden nur die schönsten Meßgewänder verwendet. Bei den Hochämtern war die Assistenz besonders festlich. Sie bestand aus zwei Archidiakonen, vier Diakonen, zwei Subdiakonen und vier Brüdern⁷⁶. Man pflegte schon damals nicht ohne berechtigten Grund zu sagen, daß "in dieser von Gott gesegneten Kirche wurde ein ununterbrochenes Fest gefeiert, oder vielmehr eine immerwährende Mission gehalten wurde"⁷⁷. Viele Gläubige kamen zu dieser Kirche, wo "die schönsten und prachtvollsten Gottesdienste von ganz Warschau" gefeiert wurden⁷⁸.

Was aber in der Kirche der Redemptoristen in Warschau am meisten Bewunderung erregte, war die feierliche Gestaltung der

⁷² Der sächsische König Friedrich August trat 1807 an die Spitze des Herzogtums Warschau.

⁷³ Hofbauer an Blasucci, Warschau, 9. Januar 1808, MH VIII 115; Hübl an Jestershein, Pruszyn, 6. Januar 1807, MH VIII 247.

⁷⁴ Sabelli, Relazioni..., MH V 123. Siehe K.CHODYNICKI, *Albertrandi Jan Chrzciel 1731-1808*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), I 45 f.

⁷⁵ Hofbauer an Severoli, Wien, 15. März 1816, MH XIV 16; O.WEISS, *Wie ultramontan war Klemens Maria Hofbauer*, SHCSR, 39(1991)64.

⁷⁶ MH XI 76. "Mentre si cantava la Messa solenne ardevano sull'altare 34 candele di altezza d'un grande uomo, e di grossezza proporzionata all'altezza, altre 12 candele s'accendevano d'intorno al tabernacolo. Ai due fianchi del quadro in altezza ardevano d'intorno al tabernacolo". Sabelli, Relazioni..., MH V 123.

⁷⁷ MH V 165; VIII 64 f.; XI 18, 55, 69 f., 177. Siehe J.HEINZMANN, *Das Evangelium neu verkünden. Klemens Maria Hofbauer*, Freiburg 1987, 75-79; E.HOSP, *Der heilige Klemens Maria Hofbauer*, Wien 1951, 50; F.FERRERO, *Función histórica de S.Clemente*, SHCSR, 34(1986)336.

⁷⁸ MH XII 236; HEINZMANN (wie Anm. 65), 364.

Gottesdienste und der zahlreichen Andachten durch Instrumentalmusik und Gesang. Dies verdient besondere Beachtung, weil es sich vom strengen Zeitgeist der Aufklärung und des Jansenismus unterschied. In allen Gottesdiensten, mit Ausnahme der Messe um 5 Uhr früh, wurden Kirchenlieder gesungen. In der ersten Messe, um 6 Uhr, sang das Volk polnische Lieder. In der zweiten Messe, um 8 Uhr, sang der Chor der Bruderschaft des hl. Joseph. Der dritte Gottesdienst, um 10 Uhr, fand mit feierlicher Musikbegleitung statt, die vom Orchester veranstaltet wurde. Auch in den Andachten am Nachmittag wurde gesungen und gespielt⁷⁹.

Verantwortlich für Gesang und Musik in der Kirche war Pater Jestershein. Er war Organist, Chor- und Orchesterleiter⁸⁰. Jestershein machte die Musik bei den Redemptoristen so berühmt, daß ihm die musikalische Gestaltung der feierlichen Gottesdienste auch in anderen Kirchen anvertraut wurde. Am 25. Februar 1798 hatte er auf Einladung des Bischofs Albertrandi die musikalische Leitung in der Warschauer Domkirche, als dort das Requiem für den verstorbenen polnischen König Stanisław August Poniatowski (1732-1798)⁸¹ gefeiert wurde⁸².

⁷⁹ MH II 43 f.; IV 146; V 119-122; VIII 83, 88 f.; XI 69 f.; XIV 95. Siehe auch Ł. GOLEBIEWSKI, *Gry i zabawy różnych stanów (Spiele und Belustigungen der verschiedenen Stände)*, Warszawa 1831, 252; M. KWIAKOWSKA, *Życie muzyczne Warszawy w latach 1795-1806 (Das musikalische Leben Warschaus in den Jahren 1795-1806)*, in *Szkice o kulturze muzycznej XIX wieku. Studia i materiały. (Die Skizzen über die musikalische Kultur des 19. Jahrhunderts. Studien und Materialien.)*, hg. von Z. CHECHLIŃSKA, Bd.5, Warszawa 1984, 34 f., 39; F.M. SOBIESZCZAŃSKI, *Rys historyczno-statystyczny wzrostu i stanu miasta Warszawy od najdawniejszych czasów aż do 1847 roku (Historisch-statistischer Grundriß des Wachstums und Zustandes der Stadt Warschau von den frühesten Zeiten bis zum Jahr 1847)*, Warszawa 1848, 176.

⁸⁰ Sabelli, Relazioni..., MH V 120; Hofbauer an Blasucci, Warschau, 18. Dezember 1795, MH VIII 52; XII 242 f.

⁸¹ Stanisław August Poniatowski wurde am 7. September 1764 König von Polen. Nach der dritten Teilung Polens (1795) wurde er nach Grodno gebracht und am 25. November 1795 zur Abdankung gezwungen. Nach dem Tode der Zarin Katharina II. (1796) begab er sich auf Einladung Pauls I. nach Petersburg, wo er am 12. Februar 1798 im Winterpalast starb. Siehe J.A. GIEROWSKI, *Historia Polski 1764-1864 (Geschichte Polens 1764-1864)*, Warszawa 1989, 99-101. E. ROSTWOROWSKI, *Ostatni król Rzeczypospolitej. Geneza i upadek Konstytucji 3 Maja (Der letzte König der Republik Polen. Die Entstehung und der Untergang der Konstitution vom 3. Mai)*, Warszawa 1966; A. Zahorski, *Stanisław August polityk (Stanisław August Politiker)*, Warszawa 1959; A. ZAHORSKI, *Spór o Stanisława Augusta (Streit um Stanisław August)*, Warszawa 1988; M. ŻYWIŃSKA, *Ostatnie lata życia Stanisława Augusta (Die letzten Jahre des Lebens von Stanisław August)*, 2. Aufl., Warszawa 1978.

⁸² Jestershein an Hofbauer, Warschau, 2. März 1798, MH I 25 f.

Das Orchester, das bei den Redemptoristen spielte, war ziemlich groß. Es bestand aus ca. 50 Musikern⁸³. Es setzte sich zusammen aus einem Streichquintett von etwa zehn ersten und zweiten Geigen sowie einer Gruppe von Bratschen, Violoncellen und Kontrabassen, einer Sektion von Blasinstrumenten, wie Flöte, Fagotte, Klarinetten, Trompeten und Pauken⁸⁴. Die Musikinstrumente gehörten sowohl den Laienmusikern, die zur Kirche mit ihren eigenen Instrumenten kamen⁸⁵, als den Redemptoristen, von denen einige im Orchester mitspielten⁸⁶. Einer von ihnen war Pater Teodor Walenty Woyciechowicz (1784-1817)⁸⁷. Die Redemptoristen hatten in Warschau zwei Klaviere⁸⁸. Eines von ihnen führten sie aus Wien ein. Es war sehr prachtvoll und kostete 300 Dukaten⁸⁹.

Im Orchester spielten die bekanntesten Warschauer Musiker. Vermutlich waren unter ihnen Franciszek Benisch, Karl Joseph Birnbach (1751-1805), Józef Elsner (1769-1854), Ernst Theodor Amadeus Hoffmann (1776-1822), Henryk Gerard Lentz (ok. 1764-1839), Wincenty Ferdynand Lessel (um 1750-nach 1825), Wacław Raszek (gest. nach 1848) und Jan Stefani (1746-1829)⁹⁰. Die

⁸³ R. MAĆZYŃSKI, *Koncerty u benonitów. Z dziejów życia muzycznego Warszawy na przełomie XVIII i XIX wieku (Aus der Geschichte des Warschauer Musiklebens um die Wende des 18. und 19. Jahrhunderts)*, «Muzyka» («Musik»), 4(1989)80.

⁸⁴ MH IX 57 f.; MAĆZYŃSKI (wie Anm. 83), 80, 93 f.

⁸⁵ Im November 1807 wurde eine kostbare Geige gestohlen, die einer von den Warschauer Musikern im Kirchenchor zurückließ. «Gazeta Warszawska» («Warschauer Zeitung»), 21. November 1807; MAĆZYŃSKI (wie Anm. 83), 79. Bei der Aufhebung des Klosters wurden einige Musikinstrumente beschlagnahmt, die den Laienmusikern gehörten. Die Musiker wollten dann ihr Eigentum zurückbekommen. MH VII 131 f.

⁸⁶ MH 77, 84; X 55; XIV 95.

⁸⁷ Nach der Aufhebung des Klosters wollte er seine beschlagnahmten Instrumente wiedererhalten. Woyciechowicz an Królikiewicz, MH IX 28; Łuszczewski an die Warschauer Präfektur, Warschau, 3. März 1810, MH IX 66; IX 57 f.

⁸⁸ Archiwum Główne Akt Dawnych w Warszawie (Hauptarchiv für Alte Akten in Warschau), Komisja Rządowa Spraw Wewnętrznych (Staatskommission für innere Angelegenheiten), Nr. 6165, K.17, 26.

⁸⁹ Hübl an Jestershein, Wien, 28 Oktober 1806, MH VIII 232; Brün, 14 Oktober 1806, MH VIII 235; Hübl an die Warschauer Kommunität von St. Benno, Pruszyń, 12. Dezember 1806, MH VIII 240 und 24. Dezember 1806, MH VIII 244; MAĆZYŃSKI (wie Anm. 83), 77. Nach der Aufhebung des Klosters wurden beide Instrumente bei der Versteigerung im Sommer 1808 verkauft. Eines von ihnen kaufte eine gewisse Pawłowska aus Warschau. Archiwum Główne Akt Dawnych w Warszawie (Hauptarchiv für Alte Akten in Warschau), Komisja Rządowa Spraw Wewnętrznych (Staatskommission für innere Angelegenheiten), Nr. 6165, K.17, 26. Die Violinsaiten kauften die Redemptoristen sogar in Neapel. Sie waren der Meinung, dortige Violinsaiten wären von der besseren Qualität. Jestershein an Hofbauer, Warschau, 14. September 1803, MH VIII 158.

⁹⁰ MAĆZYŃSKI (wie Anm. 83), 76.

Mitglieder des Kirchenchors rekrutierten sich vor allem aus der Bruderschaft vom heiligen Joseph⁹¹.

In der Kirche von St. Benno wurden die Musikstücke von den 68 berühmtesten Komponisten vorgetragen, wie: Karl Philipp Emanuel Bach (1714-1788), vermutlich auch Johann Christian Bach (1735-1782) und Johann Sebastian Bach (1685-1750), Ludwig van Beethoven (1770-1827), Joseph Haydn (1732-1809), Georg Friedrich Händel (1685-1759), Ernst Theodor Amadeus Hoffmann, Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), Joseph Weigl (1766-1848) und vielen anderen⁹². Im Jahr 1806 eignete der berühmte polnische Komponist, Pädagoge und Lehrer von Fryderyk Chopin, Józef Elsner, den Redemptoristen das Offertorium *In te Domine speravi* (*Es-dur*) zu. 1826 wurde sein *Veni Creator* (*G-dur*) in Warschau herausgegeben, das er diesmal Pater Jestershein zueignete⁹³.

Am häufigsten wurde in der Redemptoristenkirche religiöse Musik aufgeführt. Die Hauptrolle spielten dabei die Messen. Das Inventar der Partituren, das nach der Aufhebung des Klosters registriert wurde, umfaßt über 70 Musikstücke dieser Art. Es waren einfache, festliche und Trauermessen. Ihre Komponisten waren vor allem Johann Melchior Dreyer, Joseph Haydn, Benedikt Hecker, Wolfgang Amadeus Mozart. Neben den Messen wurden zwölf verschiedene Vespere aufgeführt, hauptsächlich von zwei Autoren: Dreyer und Raszek. Das Repertoire des Orchesters umfaßte noch neun Offertorien, dreißig Antiphonen (darunter die Marien-Antiphonen *Salve Regina* und *Regina Coeli*), einige Psalmen und eine ziemlich große Zahl von kirchlichen Hymnen. Von den anderen Musikstücken sind noch Oratorien, Kantaten, Motetten, Terzette, Duette und Arien zu erwähnen⁹⁴.

Beachtenswert ist die Tatsache, daß, was sonst nicht üblich war, in der Redemptoristenkirche auch weltliche Instrumentalmusik aufgeführt wurde. Das Repertoire des Redemptoristenorchesters enthielt 50 Symphonien. Von den klei-

⁹¹ Sabelli, *Relazioni...*, MH V 119; XI 69 f.

⁹² MH IX 58-61; MAČZYŃSKI (wie Anm. 83), 93-101.

⁹³ J. ELSNER, *Sumaryusz moich utworów muzycznych z objaśnieniami o czynnościach i działaniach moich jako artysty muzycznego* (*Kurze Zusammenfassung meiner Musikstücke mit der Erklärung meiner Tätigkeiten und Handlungen als Musiker*), hg. von A. NOWAK-ROMANOWICZ, Kraków 1957, 33, 36; MAČZYŃSKI (wie Anm. 83), 76; A. NOWAK-ROMANOWICZ, *Elsner Józef (1769-1854), «Encyklopedia Muzyczna»* («Enzyklopädie der Musik»), Bd. 3, Kraków 1987, 23.

⁹⁴ MH IX 58-61; MAČZYŃSKI (wie Anm. 83), 83 f., 94-101.

neren Musikstücken sind elf Divertissements, sieben Ouvertüren, sechs Märsche, fünf Sonaten und ein Konzert (vermutlich Violoncellokonzert) zu erwähnen⁹⁵.

Die Partituren dieser Musikstücke kauften die Redemptoristen wohl in Warschau. In der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts eröffnete man hier immer mehr Geschäfte, wo es solche Dinge zu kaufen gab⁹⁶. Teilweise führten sie die nötigen Partituren auch aus dem Ausland ein, vor allem aus Österreich, Deutschland und Italien⁹⁷.

Die Stelle, von der aus die Musik vorgetragen wurde, war der Kirchenchor. Er war zu klein für ein solch großes Orchester. Darum wurde er in den Jahren 1801-1802 ausgebaut⁹⁸. Vor 1807 installierte man im Chorraum der Kirche die neue Orgel, die die große Wohltäterin der Redemptoristen, die Gräfin Helena Chrapowicka, die Besitzerin von Pruszyn bei Siedlce, stiftete. Zunächst war diese Orgel für die neue Pfarrkirche in Pruszyn bestimmt, die Gräfin Chrapowicka 1805 errichten ließ. Der Architekt dieser Kirche war Pater Jestershein⁹⁹. Weil 1807 der Bau der Kirche noch nicht vollendet war, wurde die Orgel nach St.Benno gebracht. Nach der Aufhebung des Klosters wurde sie nach Pruszyn überführt¹⁰⁰.

Die Musiker spielten ohne jegliche Bezahlung. Sie erhielten nur das Frühstück im Kloster. Die feierlichen Konzerte dauerten manchmal länger als zwei Stunden¹⁰¹. Diese fast täglichen

⁹⁵ MH IX 58-61.

⁹⁶ Kwiatkowska (wie Anm. 79), 44; J.PROSNAK, *Kultura muzyczna Warszawy XVIII wieku (Die Musikkultur Warschaws des 18. Jahrhunderts)*, Warszawa 1955, 225.

⁹⁷ Jestershein an Hofbauer, Warschau, 14. September 1803, MH VIII 158; Hübl an die Kommunität von St.Benno, Pruszyn, 12. Dezember 1806, MH VIII 240; MAĆZYŃSKI (wie Anm. 83), 87 f.

⁹⁸ Biblioteka Zakładu Narodowego im.Ossolińskich we Wrocławiu (Staatsbibliothek von Ossolińskich in Breslau). Noty i materiały W.Gomulickiego do dziejów OO.Benonitów w Warszawie (Die Noten und Materialien von W.Gomulicki zur Geschichte der Patres Benoniten in Warschau), Handschrift, Nr.5394/III, K.219; MH VII 189; IX 84.

⁹⁹ MH IX 76 f.

¹⁰⁰ MH VII 136; Archiwum parafialne w Pruszyńcu (Archiv der Pfarrei Pruszyn), Inwentarz kościoła i probostwa pruszyńskiego [...] spisany [...] 6 grudnia 1830 roku, strony nieliczbowane (Inventar der Kirche und der Pfarrei Pruszyn [...] durchgeführt [...] am 6. Dezember 1830, die Seiten unbeziffert). Odpis testamentu Heleny Chrapowickiej z 1832 roku, strony nieliczbowane (Abschrift des Testaments von Helena Chrapowicka aus dem Jahr 1832, die Seiten unbeziffert). MAĆZYŃSKI (wie Anm. 83), 79 f.

¹⁰¹ Sabelli, Relazioni..., MH V 120; XI 69 f.

Musikdarbietungen stellten zweifellos eine schwere Belastung für die ganze Klosterkommunität dar. Am schwersten belastet war damit Pater Jestershein, der für Musik und Gesang zuständig war. Obgleich die Musiker kostenlos spielten, hatten eine solch feierliche Gestaltung der täglichen Gottesdienste und die Zubereitung des Essens für eine so zahlreiche Gruppe von Musikern auch eine finanzielle Belastung des Klosters zur Folge. Am 30. Dezember 1798 schrieb Jestershein an Hofbauer darüber:

“Die Musik ist bei uns fast etwas tägliches geworden und fällt mir oft zur Last, wenn ich nicht daran denke, daß es zur Ehre Gottes ist [...]. Ich habe schon an Wochentagen die Musik kassieren [sic!] wollen, da sie viel kostet, ungeachtet, daß ich es so genau als möglich einrichte, die Musikanten kommen aber doch und so geht es immer fort”¹⁰².

Der Rektor des Klosters, Thaddäus Hübl, war jedoch der Meinung, daß die Musik in der Kirche auch während der Woche weiterhin aufgeführt werden solle. In einem Brief vom 6. Januar 1807 schrieb er an Jestershein, daß, wenn die Musiker an den Wochentagen zu spielen aufhören würden, man sie sehr schwer für die Sonn- und Festtage gewinnen könnte. Dann könne man auch den Kirchenchor auflösen¹⁰³.

Aber für einige Mitbrüder stellte eine solche musikalische Gestaltung der zahlreichen Gottesdienste, neben den anderen Pflichten, wie Schulen und Waisenhäusern, eine sehr schwere Belastung dar. Vor allem waren die Patres Joseph Amand Passerat (1772-1858) und Jakob Vannelet (1769-1807) damit nicht einverstanden¹⁰⁴. Als die italienischen Mitbrüder davon aus Warschau benachrichtigt wurden, waren sie überrascht und zugleich beunruhigt. Am 15. Februar 1800 schrieb Pater General Blasucci an Hofbauer, daß durch Musik und Gesang bei feierlichen Gottesdiensten, die ständig gehalten würden, die Patres zu sehr eingespannt seien¹⁰⁵. Zu demselben Thema kam er in einem Mahnbrief vom 14. Juli 1801 an die Kommunität in Warschau zu sprechen¹⁰⁶. Seiner Meinung nach würde die Musik bei der

¹⁰² MH I 15 f.

¹⁰³ MH VIII 246 f.; MAĆZYŃSKI (wie Anm. 83), 74.

¹⁰⁴ MH VIII 203; XIV 94-97; XV 143; E.HOSP, *St.Klemens und das Generalat*, SHCSR, 2(1954)171-179.

¹⁰⁵ MH VIII 68; HOSP (wie Anm. 104), 172.

¹⁰⁶ MH VIII 82-87; HOSP (wie Anm. 104), 177; MAĆZYŃSKI (wie Anm. 83), 69 f., 91 f.

Erteilung der Sakramente, vor allem beim Beichtehören, stören. Dazu sei jeder Gesang, außer dem kirchlichen Gesang, in der Kongregation verboten:

“Wir sind nicht berufen zu singen, sondern in Stille die Beichten der Sünder zu hören und sie nicht zu verwirren durch unseren Gesang. Wir haben nicht die Aufgabe, die Ohren des Volkes durch unseren Gesang zu erfreuen, sie durch die Kunst anzuziehen, sondern für die wahre Frömmigkeit, die Reform der Sitten, die Verwaltung der Sakramente und die Predigt des Wortes Gottes zu sorgen”¹⁰⁷.

Hofbauer konnte diesen Brief nicht ohne Antwort lassen. Er mußte sich rechtfertigen. In einem Brief vom 1. Oktober 1801 schilderte er die ganze Tagesordnung der Warschauer Kommunität, Wochen- und Monatsübungen und ihre apostolische Tätigkeit¹⁰⁸. Was Musik und Gesang in der Kirche betreffe, so gehe es hier nicht um Ohrenkitzel, sondern um das Lob Gottes. Dabei müsse man auch die Verschiedenheiten der nationalen Veranlagung und Gebräuche berücksichtigen. Er habe sich einfach an die Gewohnheit des Landes und Volkes angeschlossen und dementsprechend den Gottesdienst gestaltet:

“Die Völker des Nordes sind von Natur aus zum Gesang geneigt, so sehr, daß man im Ostern, im Süden und Westen nicht leicht Nationen finden kann, die Taten großer Männer im Gesang verherrlichen, die geschichtliche Ereignisse des Vaterlandes in Heldenliedern besingen und auch die christliche Lehre in Lieder kleiden. Der Brauch ist also zur Natur geworden, der nicht mehr zum Ohrenkitzel und zur Erfüllung der Herzen mit Eitelkeit dient, sondern die leichtere Erhebung des Geistes zu Gott bewirkt. Daher kommt es, daß, wenn viele Leute in der Kirche sind, sie sofort anfangen, die Handlung der hl. Messe mit dem Priester durch Volkslieder zu begleiten. Das gilt auch von den gesungenen Messen mit Musik [...]. Je feierlicher die Messe ist, je mehr die Harmonie der musikalischen Instrumente eingesetzt wird, um so mehr wird das Herz mit Andacht erfüllt und der Geist erhoben. Hier ist das schon Gewohnheit. Daraus ergibt sich, daß man eine solche einmal eingeführte Sitte, die oft noch durch fromme Stiftungen begründet ist, auf keine Weise abschaffen kann”¹⁰⁹.

¹⁰⁷ MH VIII 83.

¹⁰⁸ MH VIII 87-90; HOSP (wie Anm. 104), 178 f.; FERRERO (wie Anm. 77), 335; MACZYŃSKI (wie Anm. 83), 70-72, 92 f.

¹⁰⁹ MH VIII 88.

Hofbauer versicherte dem Generalobern, daß Musik in den nördlichen Ländern, im Gegensatz zu Italien, nicht den geringsten Anlaß zu verantwortungslosem Verhalten in der Kirche gebe:

“Hier sieht man niemand, der mit dem Gesicht zum Chor und mit dem Rücken gegen den Altar sitzen würde. Hier applaudiert niemand. Niemand würde den Takt geben durch Bewegung des Körpers oder in ähnlicher Weise. Das würde das Volk hier nie dulden. Wenn das jemand wagen sollte, so würde man ihn, ohne Rücksicht auf die Person, hinausjagen”¹¹⁰.

Gesang und Musik würden nicht von der Klosterkommunität, sondern von den Auswärtigen oder vom Volk in der Kirche, besorgt. Die Redemptoristen seien also damit nicht im Geringsten belastet:

“Schließlich sind unter uns Leute, die verschiedene Arten von Musikinstrumenten beherrschen, denn es ist in Deutschland und in Polen Brauch, daß jeder in seiner Jugend ein Instrument lernt. Aber keiner von uns ist ein Musiklehrer, der Musik unterrichtet. Alle, die bei gesungenen Messen spielen, sind Weltleute, die nach Landessitte zur gewohnten Zeit zusammenkommen. Weil nur in unserer Kirche die besten Musiker, Virtuosen zu erscheinen pflegen, darum kommen auch solche, die noch nicht vollkommen sind, um sich zu vervollkommen. Daher wird unsere Kirche eine Musikschule genannt, aus dem angeführten Grund, nicht als ob einer der Unsern Musik lehrte. Denn bei uns werden, die Kirche ausgenommen, keine Konzerte im Haus gegeben oder geduldet”¹¹¹.

Nach diesem Brief und dieser Erklärung kam der Generaloberer nicht mehr auf das Thema Musik in der Kirche von St. Benno zurück. Die Redemptoristen wurden in Warschau auch die Vorkämpfer der Andacht zum Allerheiligsten. Um das religiöse Leben zu vertiefen und den Verfall der Sitten aufzuhalten, förderten sie bei den Gläubigen den oftmaligen Empfang der heiligen Sakramente. Ihre seelsorgerliche Tätigkeit stand im Gegensatz zu dem aufklärerischen und jansenistischen Geist, der damals das kirchliche Leben beherrschte. Der Jansenismus drang von Frankreich mit seiner übertriebenen Strenge, die das sakramentale Leben lähmte, auch nach Polen. Die Gläubigen wurden durch diese übergroße Strenge vom Kommunionempfang abgehalten. Zu den seltenen Fällen gehörten diejenigen, die mehr als einmal im Jahr zur heiligen Kommunion gingen. Um diese unheilvollen Ideen

¹¹⁰ MH VIII 88 f.

¹¹¹ MH VIII 89.

überwinden zu können und den oftmaligen Empfang der heiligen Kommunion unter den Warschauer Gläubigen wieder zu erwecken, führten die Redemptoristen 1794 in ihrer Kirche die feierliche Anbetung des Allerheiligsten ein. Weil diese Anbetung mit dem Gebet um die Rettung Warschaus während der Belagerung der Stadt durch die preußischen und russischen Truppen verbunden war, darum kamen immer mehr Leute in die Kirche und auch der Empfang der Eucharistie wurde immer zahlreicher. Die Augenzeugin der Tätigkeit der Redemptoristen in Warschau, Schwester Maria Cecylia Chołoniewska (1788-1880), berichtete 1864 im Seligsprechungsprozeß Hofbauers:

“Seine größte Seligkeit war es, die Andacht zum Allerheiligsten Altarssakrament auf der ganzen Welt zu verbreiten und in den Seelen der Gläubigen die Sehnsucht nach dem oftmaligen Empfang der heiligen Kommunion zu erwecken. Dazu ermahnte er sie, alles daranzusetzen, daß sie würdig würden, täglich die heilige Kommunion zu empfangen. Von der Sehnsucht getrieben, das Allerheiligste auf der ganzen Welt vom feierlichsten Kult umgeben zu sehen, führte er die feierliche Anbetung des Allerheiligsten mit den Priestern seiner Kongregation in Warschau ein, wo er eine große Vergessenheit auf Jesus Christus und im allgemeinen den größten Mangel an Andacht gefunden hatte. Die tägliche Anbetung des Allerheiligsten, die er in Warschau auf die feierlichste Weise veranstalten ließ, brachte binnen kurzem im Volke jener Stadt die schönsten Früchte. Eine große Menge Menschen jeden Standes wurde durch die Teilnahme an dieser erhabenen und zugleich so lieblichen Andacht im Gemüt ergriffen und kräftig angezogen. Die Patres schilderten in ihren Predigten den unsagbaren Wert dieser Andacht und mehrten so ihre Wirkung. Bis dahin waren die Beichten selten gewesen, von nun an wurden sie häufig. Dasselbe gilt betreffs des eifrigen und zahlreichen Hinzutritts zur heiligen Kommunion”¹¹².

Die Früchte dieser Andacht werden deutlich sichtbar in der sehr schnell steigenden Zahl der Kommunionen. Als die Redemptoristen 1787 die Kirche von St. Benno übernahmen, zählte man im Laufe dieses Jahres bei einer Gesamtbevölkerung der Stadt von ca. 96.000 Personen bloß etwa 2.000 Kommunionen. In den nächsten Jahren wuchs die Zahl der Kommunionen von Jahr zu Jahr, obwohl wegen der politischen und kriegerischen Wirren

¹¹² MH XI 177. Dasselbe schrieb sie an I. Bodenham, Lwów, 18. Oktober 1868, MH V 164 f. Siehe auch MH XI 27, 87, 161 f.; 178; XII 14.

die Bevölkerung Warschaus um die Hälfte abgenommen hatte, und stellte sich, wie folgt, dar: im Jahr 1796: 18.777 Kommunionen; 1798: 21.628; 1799: 30.794; 1800: 37.781; 1801: 55.073; 1802: 57.122; 1807: 104.000¹¹³.

Die Redemptoristen wirkten auch auf die anderen Orden, die unter dem Einfluß des Jansenismus standen. Einer dieser Orden waren die Missionäre des heiligen Vinzenz von Paul [Die Lazaristen]. Sie wurden 1651 von Frankreich her nach Warschau eingeführt und brachten von dort den jansenistischen Rigorismus mit, der die Gläubigen vom Kommunionempfang abhielt. Sie verwalteten in Warschau eine der größten Pfarreien der Stadt, die Pfarrei des hl. Kreuzes. Hofbauer berichtete am 15. Februar 1800 dem Pater General Blasucci: "Nachdem sie in unserer Kirche mehrere Predigten über den häufigeren Empfang der Sakramente gehört hatten, haben sie, Gott sei Dank, unsere Meinung angenommen"¹¹⁴.

III. DIE VERKÜNDIGUNG DER FROHBOTSCHAFT

Besonderen Wert legten die Redemptoristen in der Liturgie auf die Verkündigung der Frohbotschaft. Drei Arten der Wortverkündigung wurden in St. Benno vor allem gepflegt: die Homilie - Auslegung eines Bibelabschnittes und dessen Anwendung auf das praktische Leben der Gläubigen; die thematische Predigt - ein bestimmtes Thema des Glaubens oder der Moral wurde ausführlich behandelt; die katechetische Unterweisung in der christlichen Lehre¹¹⁵.

Täglich verkündeten die Redemptoristen fünf- bis sechsmal das Evangelium in verschiedenen Sprachen: in Polnisch, Deutsch und gelegentlich in Französisch¹¹⁶. Die erste Ansprache wurde an den einzelnen Sonn- und Feiertagen bereits um 5 Uhr früh auf polnisch gehalten. Es handelt sich um die katechetische Unterweisung der "Christenlehre", die vornehmlich für die Dienstboten bestimmt war. Während der Woche hielt man bei die-

¹¹³ MH II 49; V 119; VIII 63, 116, 136; XII 12; HEINZMANN (wie Anm. 77), 79; WOJNOWSKI (wie Anm. 25), 302.

¹¹⁴ MH VIII 74.

¹¹⁵ HEINZMANN (wie Anm. 77), 76 f.; SOJKA (wie Anm. 65), 39-43.

¹¹⁶ MH II 48; VIII 72; XI 55, 198; XII 11 f.

sen Gottesdiensten keine Ansprachen. Um 6 Uhr früh war die zweite polnische Predigt. Die dritte Ansprache um 8 Uhr war auch für die Polen bestimmt. Am häufigsten wurde sie von Pater Karol Blumenau-Kwiatkowski (1776-1837) gehalten. Um 10 Uhr war die erste deutsche Predigt, die meistens von Pater Hofbauer gehalten wurde. Um 16 Uhr folgte die deutsche Predigt über die Gegenstände der christlichen Andacht und Askese. Sie wurde meist von Theologiestudenten oder von neugeweihten Priestern gehalten. Zum letzten Mal am Tag wurde um 17 Uhr gepredigt. Diese Ansprache, die sich mit eschatologischen Themen befaßte, hielt meistens Pater Jan Podgórski, und zwar auf polnisch¹¹⁷.

Die Predigten in französischer Sprache waren für die Emigranten aus Frankreich bestimmt, die bereits seit vielen Jahren nach Warschau kamen. Als 1789 in Frankreich die Revolution ausbrach, fanden etwa 200 französische Flüchtlinge in Warschau Unterschlupf. 1801-1804 wohnte in Warschau der Thronfolger, der Bruder des französischen Königs Ludwig XVI., der 1814 als Ludwig XVIII. den französischen Thron bestieg¹¹⁸. Bei den Redemptoristen befanden sich vier aus Frankreich stammende Patres: Nicolas Lenoir (1773-1801), François Pierre Mercier (1771-1804), Joseph Amand Passerat und Jacob Vannelet, die für ihre Landsleute predigen konnten. In hohen Ehren hielten die Redemptoristen die Heilige Schrift. Auf einer Reise nach Deutschland gelang es Hofbauer, eine prachtvolle Ausgabe der Bibel zu erstehen. Mit berechtigtem Stolz und zugleich mit großer Freude berichtete er darüber seinen Mitbrüdern in Warschauer:

“Es ist eine Bibel mit Kupferstichen von den besten Künstlern [...]. Die Jesuiten haben ein anderes Exemplar erhalten und ein anderes wurde nach Rußland geschickt. Sie ist so schön, daß man sie einem König zum Geschenk machen könnte. Ich hoffe, daß sie Eure Zustimmung findet [...]. Es existiert vielleicht in keinem Konvent Polens eine ähnliche Bibel”¹¹⁹.

¹¹⁷ MH II 43 f., 48; IV 146; V 120-122; XI 69; XII 235 f.; HOSP (wie Anm. 77), 50 f.; LUBIENSKI (wie Anm. 20), 18.

¹¹⁸ SZYMKIEWICZ (wie Anm. 15), 138; ROSTOCKI (wie Anm. 11), 286; HUBE (wie Anm. 9), 54; Smoleński (wie Anm. 15), 9-15; *Warszawa w latach 1526-1795 (Warschau in den Jahren 1526-1795)* (wie Anm. 15), 275 f. Siehe A. KRAUSHAR, *Burboni na wygnaniu w Mitawie i Warszawie. Szkice historyczne 1798-1805 (Die Bourbonen in der Verbannung in Mitawa und in Warschau. Historische Skizzen 1798-1805)*, Warszawa 1899.

¹¹⁹ Hofbauer an die Kommunität von St. Benno, Weinried oder Babenhausen, November 1805-August 1806, MH VIII 140.

Die Verkündigung der Frohbotschaft sollte die Gläubigen dahin bringen, die Geheimnisse des Glaubens besser zu verstehen und dadurch ein vertieftes religiöses Leben zu führen. Die Predigten sollten die Menschen zur Erneuerung ihres persönlichen Lebens anleiten. Deshalb wurde im Verlaufe eines Jahres über alle Glaubensgeheimnisse und die wichtigsten Moralfragen und Standespflichten gepredigt. Die Gläubigen sollten auch in das Jahr des Herrn eingeführt werden. Darum wurden die Geheimnisse der Erlösung entsprechend der Liturgie des Kirchenjahres verkündet. So stellte Hofbauer die Ziele der Tätigkeit der Redemptoristen auf der Kanzel dar:

“Was die Unterweisungen und Predigten betrifft, werden sie so aufgebaut, daß das Volk im Laufe eines Jahres in allem unterrichtet wird, was zu glauben, zu tun, zu meiden ist, damit sie das ewige Leben erlangen. Sie werden über die einzelnen Geheimnisse belehrt, welche die Kirche uns zu den einzelnen Zeiten des Kirchenjahres vorstellt. Sie werden weiter belehrt über die Beobachtung ihrer Standespflichten, über die Verwendung der wirksamsten Mittel zur Erfüllung der Gebote Gottes und der Pflichten ihres Standes und Berufes”¹²⁰.

Während des Adventes führte man das Volk durch entsprechende Belehrungen in die Adventsgeheimnisse ein und bereitete es so auf die Geburt Christi vor. Die Gläubigen wurden hingewiesen auf den Zustand des Menschengeschlechtes nach dem Sündenfall, auf die Notwendigkeit des Erlösers und seine Verheißung, auf seine Erwartung durch die Propheten und Patriarchen, auf das Glück seiner Ankunft.

Nach dem Weihnachtsfest, um die Jahreswende, wurden die Gläubigen zu einer gründlichen Gewissenserforschung über das vergangene Jahr angeleitet. “Es wird zur Reue und Buße für die Sünden geführt und zur Erneuerung des Eifers, bevor es vor dem ewigen Richter erscheinen muß”. Man zeigte den Leuten, wie die guten Vorsätze mit gutem Willen und Fleiß in Zukunft verwirklicht werden können.

Am Fest der Epiphanie und während der ganzen Oktav wurde das Volk zur Erneuerung der Taufgelübde und zur Danksagung für die Gnade des Glaubens, der Taufe und der Aufnahme in die katholische Kirche angehalten. “Bei Gelegenheit

¹²⁰ MH II 44.

dieses Festes [...], wird den Gläubigen die Berufung der Heiden zum Glauben erklärt. Sie werden hingewiesen auf die ganz traurigen Folgen und die irreparablen Schäden, die der Mißbrauch der Gnade mit sich bringt”.

Zum Fest der Aufopferung des Herrn im Tempel erklärte man das Opfergeheimnis im Leben Jesu und seiner Mutter Maria und bemühte sich dadurch, die christliche Opfergesinnung auch in den Gläubigen zu vertiefen.

In der Fastenzeit wurden die Geheimnisse des Leidens und Sterbens Christi vorgestellt. Die Aufmerksamkeit der Gläubigen wurde auf innere Bekehrung und Erneuerung und den würdigen Empfang der Ostersakramente gelenkt. Die Gottesdienste der Karwoche und der Ostertage wurden ganz groß und feierlich gestaltet. Sie sollten die Gläubigen beeindrucken und für sie zu einem tiefen seelischen Erlebnis werden. In der Osterzeit wurden dem Volk die Geheimnisse Christi - Auferstehung, Erscheinung und Verkehr mit den Jüngern - vorgestellt.

Auf das Fest Christi Himmelfahrt und Pfingsten wurden die Leute durch besondere Novenen vorbereitet. Nach Pfingsten wurde den Gläubigen das Geheimnis der Dreifaltigkeit, sowie der Eucharistie erklärt. Als mächtigen Schutz gegen die Sünden wurde der oftmalige Empfang der Sakramente empfohlen. “Das Volk wird aufgemuntert, treu den Gnaden Gottes zu entsprechen”. In der letzten Woche des Kirchenjahres wurden in der Kirche achttägige Exerzitien gepredigt.

Andere Predigten wurden in den Novenen und Oktaven der Marienfeste gehalten. Besonders feierlich beging man das Fest Mariä Himmelfahrt. Predigten zu Ehren der Mutter Gottes wurden auch an den einzelnen Samstagen gehalten. Man predigte auch vor den Festen und Gedenktagen der Heiligen. Die Heiligen wurden dann als Beispiel der christlichen Tugenden und der Treue zu Christus vorgestellt. “Das Volk, das unsere Kirche besucht”, beendete Hofbauer diesen Bericht über die Verkündung des Wortes Gottes, “wird durch diese Abwechslung in ständiger Spannung gehalten und zwar so, daß die Leute erklären, ein Jahr komme ihnen wie ein Tag vor”¹²¹.

Eine andere Art der Verkündung der Frohbotschaft war die

¹²¹ MH II 44-46.

Katechese. Bereits die erste Unterweisung um 5 Uhr früh hatte katechetischen Charakter¹²². An den einzelnen Sonn- und Festtagen hielten die Redemptoristen um 14 Uhr in der Kirche die katechetische Unterweisung für die Kinder¹²³. Auch der Unterrichtsplan der Schule sah Katechesestunden vor¹²⁴. Die preußischen Beamten nahmen es den Redemptoristen für übel, daß die katechetische Unterweisung der Kinder "ganz in dem Geist der katholischen Kirche" erfolgte¹²⁵.

Die Predigten der Redemptoristen hatten eine große Wirkung unter den Gläubigen. Bei vielen verursachten sie eine Wandlung des Lebens und der Sitten. Sie wurden allgemein gerühmt, nicht nur in Warschau, sondern auch in der weiteren Umgebung. Hofbauer berichtete am 1. Oktober 1801 dem Generaloberen Pater Blasucci:

"Der Brauch der öfteren Predigten, Katechesen, Ansprachen und Exhorten, deren Kunde nach Rußland, nach Moskau und selbst bis nach Sibirien drang, hat einen unglaublichen Erfolg. Die Zuhörer werden wahrhaft nicht mit Ekel erfüllt, sondern im Gegenteil werden sie mehr und mehr Freunde des Wortes Gottes. Außerdem kommen nicht bloß Bewohner dieser Stadt und der benachbarten Städte zusammen, um das Wort Gottes zu hören, sondern auch Leute aus ganz entfernten Provinzen erscheinen, bleiben drei oder fünf oder acht Tage, werden durch die hl. Sakramente gestärkt, in der Gnade Gottes gefestigt und gehen wieder heim"¹²⁶.

Die Berichte aus Warschau über die tägliche und so zahlreiche Verkündigung der Frohbotschaft versetzten die italienischen Redemptoristen in Unruhe. Man befürchtete im Generalat eine Übertreibung und sogar einen Schaden für die Ordenserziehung und die Heranbildung der Theologiestudenten. Am 15. Februar 1800 schrieb Pater Blasucci an Hofbauer, er sei damit nicht einverstanden, daß in der Kirche jeden Tag und so viel gepredigt werde. Seiner Meinung nach erzeuge das sicher nur Langweile und

¹²² "La prima predica, chiamata la matinale polacca, era sempre catechistica". Sabelli, Relazioni..., MH V 120.

¹²³ MH II 44; IV 146, 150; SOJKA, (wie Anm. 65), 43-45.

¹²⁴ Bericht Pater Jestersheins über die Schule von St. Benno, Warschau, 17. Oktober 1807, MH III 65-73.

¹²⁵ Die Preußische Kammer in Warschau an König Friedrich Wilhelm III., Warschau, 27. Oktober 1799, MH III 4 f.

¹²⁶ MH VIII 89.

Überdruß bei den Gläubigen. Die Patres würden dadurch zu sehr überlastet¹²⁷.

Am 12. Juni 1800 antwortete Hofbauer auf den Brief des Pater General¹²⁸. Er stellte dem Generalobern den Verfall der Predigt in Warschau vor Augen, was eine natürliche Folge der Aufklärung war. In allen Kirchen der Stadt war höchstens einmal in der Woche eine Predigt gehalten worden. Sehr oft hörte man dort nichts als Schönrednerei und hohle Phrasen¹²⁹. Wenn Pater Blasucci den religiösen und sittlichen Verfall der Stadt und Gegend kennen würde, würde er sich über die oftmalige Verkündigung des Wortes Gottes nicht wundern, sondern im Gegenteil eher darüber, daß die Patres nicht noch mehr arbeiten. Die täglichen Ansprachen erzeugten vielleicht Langeweile und Überdruß bei den Zuhörern in anderen Ländern, wo die Regierungen für Ordnung sorgen. In Warschau aber, das damals durch Preußen besetzt war, sei das anders. Die ganze kirchliche Regierung des Landes stehe unter einem sogenannten "Kirchlich-politischen Rat". Dieser setzte sich zum größten Teil aus ganz ungläubigen Männern zusammen:

"Die Hände des Bischofs sind gebunden; er wagt es nicht, etwas anzuordnen, etwas vor das geistliche Gericht zu ziehen, ohne daß es vom Rat, von der politischen Behörde, die durch die Autorität des Königs aus lauter Nichtkatholiken besteht, erlaubt und ihm vorhinein gebilligt wird. Wer sind denn die politisch-kirchlichen Räte?. Ein Auswurf des Menschengeschlechtes; sie sind weder Katholiken noch haben sie überhaupt eine Religion"¹³⁰.

Die Gesetze der Sittlichkeit wurden öffentlich mißachtet. Die preußische Regierung förderte sogar direkt die Skandale sowohl unter den Laien als auch unter den Geistlichen. Ein Beweis dafür seien die öffentlichen Hochzeiten der abgefallenen Ordensleute und Priester:

"Ich will nicht anführen, was von den Laien geschieht; das alles muß der Bischof mit indifferentem Auge übersehen. Was ist zu

¹²⁷ MH VIII 68; HOSP (wie Anm. 104), 172.

¹²⁸ MH VIII 69-76; HOSP (wie Anm. 104), 173.

¹²⁹ "Die Lazaristen und die sogenannten Rekollekten ausgenommen, hört man in allen anderen Kirchen bei den Predigten einmal in der Woche nichts als Schönrednerei und Phrasen". MH VIII 74. Siehe H. PAGIEWSKI, *Św. Klemens Dworzak jako głosiciel Słowa Bożego (Der hl. Klemens Dworzak als Verkünder des Wortes Gottes)*, «Homo Dei», 39(1970)211 f. Siehe auch Hosp (wie Anm. 77), 154.

¹³⁰ Hofbauer an Blasucci, Warschau, 12. Juni 1800, MH VIII 71. Siehe HOSP-DONNER (wie Anm. 12), 43.

sagen von dem gottlosen Heer Satans, dessen Zahl hier groß ist? Sie brechen in Privathäusern und öffentlichen Plätzen, in Kirchen und Gotteshäusern alle Gesetze der Scham, der Ehre; was heiliges Sittengesetz sein müßte, treten sie mit offener Stirn nieder. Ja, was noch schlimmer ist, sie ziehen auch unzählige andere, die weniger vorsichtig und mit Umsicht zu wandeln pflegen, in den Abgrund ihrer Verbrechen und schließlich in den Abgrund des Unglaubens¹³¹.

Die Autorität der Bischöfe sei vollkommen machtlos und in all dem hätten sie keine Macht mehr. "Was ist also in einer solchen Situation zu tun?", fragte Hofbauer zum Abschluß seines Schreibens. Die Rettung sahen die Redemptoristen in Warschau eben in der oftmaligen, täglichen Verkündigung der Frohbotschaft:

"Wo der Hirt gehindert wird, den Wolf vom Einbruch in die Herde abzuhalten, ist es Pflicht der Hunde, wenigstens durch Bellen die Schafe zur Wachsamkeit zu mahnen und die Wölfe durch Schrecken abzuhalten"¹³².

Es gäbe noch einen Grund, warum die Redemptoristen so oft an einem Tag predigen mußten. Er lag darin, daß die Kirche von St. Benno relativ klein war. Daher mußte man öfters Gottesdienste halten und öfters predigen, daß alle Leute, sowohl Polen wie auch Deutsche Platz in der Kirche finden konnten¹³³. Dabei gebe es aber eine genaue Ordnung bei den Patres, damit keiner zu sehr belastet würde. Es sei nicht immer die ganze Kommunität beim Gottesdienst, sondern nur diejenigen, die es nach der genauen Einteilung gerade trifft. Keiner hielte also zweimal am Tag eine Predigt. Obwohl auch die Theologiestudenten zu gewissen Stunden ihre Ansprachen hielten, litte dadurch jedoch ihr Studium nicht. Beweis dafür seien die sehr guten Ergebnisse, die sie bei den allgemeinen Prüfungen vor der bischöflichen Prüfungskommission erlangten. Die Alumnen würden auf diese Weise in die praktische Seelsorge eingeführt¹³⁴.

In seinem Schreiben vom 1. Oktober 1801 an Pater Blasucci kam Hofbauers nochmals auf dieses Thema zurück¹³⁵. Die oftmaligen Predigten ersetzten die Missionen, die in damaliger Zeit von der preußischen Regierung verboten wurden. Ohne ausdrückliche staatliche Erlaubnis konnten sie nicht gehalten werden¹³⁶.

¹³¹ MH VIII 71.

¹³² MH VIII 71 f.

¹³³ Sabelli, Relazioni..., MH V 121.

¹³⁴ MH VIII 72.

¹³⁵ MH VIII 87-90; HOSP (wie Anm. 104), 178 f.

¹³⁶ MH VIII 89; Siehe FERRERO (wie Anm. 77), 335.

Bei der Klärung dieser Angelegenheit kam den Redemptoristen auch Kardinal Lorenzo Litta zu Hilfe. Er setzte sich für sie ein, als ihnen von den italienischen Mitbrüdern eine zu große Aktivität vorgeworfen wurde. Am 1. Januar 1800 schrieb er an Pater Blasucci:

“Die Tätigkeit der Patres könnte als zu viel auf einmal erscheinen; allein sie ist nicht zu viel, wenn man die religiösen Bedürfnisse dieses Landes in Betracht zieht, in welchem andere sich so wenig um die Arbeit im Weinberg des Herrn kümmern. Ich würde nicht wagen, diesen Patres zu raten, etwas von dem, was sie tun, aufzugeben, weil ich sehe, daß alle ihre Arbeiten große Früchte bringen. Daher hätte ich Angst, mich dem Willen des Herrn zu widersetzen und sein Werk zu verderben”¹³⁷.

Zu den besten Predigern der Warschauer Kommunität zählte Pater Hofbauer. Er hielt seine Predigten meist um 10 Uhr. Zu dieser Messe und Predigt kamen auch die Kinder der Schule und des Waisenhauses. Um die Kinder zur Aufmerksamkeit und zum fleißigen Studium zu ermuntern, stellte er von der Kanzel aus an sie Fragen. Pater Alois Czech (1790-1868), der 1804-1806 als Kandidat zu den Redemptoristen im Kloster von St. Benno weilte, erzählte darüber:

“Dabei war er aber so delikat, daß, um den Angeforderten nicht in Verlegenheit zu bringen, er selbst eine geraume Zeit um die Frage herumredete, ihm die Antwort gleichsam vorkaute und sie erst dann von ihm verlangte, wenn er ihn hierzu bereitet glaubte”¹³⁸.

Hofbauer war kein geborener Redner. Er redete zu seinen Zuhörern ganz einfach. Die bereits erwähnte Augenzeugin seiner Tätigkeit auf der Kanzel, Schwester Chołoniewska, berichtete darüber:

“Seine Rede war stets einfach. Er gebrauchte keine gesuchten Worte, doch zeigten sie trotzdem stets große Geistestiefe und weckten sofort Vertrauen. Die Liebe unseres Herrn Jesus Christus, die sein ganzes Herz erfüllte, leuchtete aus all seinen Handlungen, doch merkte man keine Spur von Sonderlichkeit oder etwas Gemachtem”¹³⁹.

¹³⁷ MH VIII 205.

¹³⁸ MH XI 69.

¹³⁹ MH XI 177; Schwester Chołoniewska an I. Bodenham, Lwów, 18. Oktober 1868, MH V 164.

Oft begann er seine Ansprachen mit folgenden Worten: "Heute will ich so einfach und deutlich sprechen, daß mich jedes alte Mütterchen und auch die Kinder verstehen"¹⁴⁰. Aber die Wirkung seiner Worte unter den Gläubigen war sehr groß. "Ein Wort aus seinem Munde", sagten die Zuhörer seiner Predigten zueinander, "genügt mir für die ganze Woche"¹⁴¹. Seine Predigten begann und beschloß Hofbauer immer mit einem kurzem Gebet. Das Gebet war für ihn auch die beste Vorbereitung auf die Verkündigung der Frohbotschaft. Darin lag auch das Geheimnis seines Predigterfolges¹⁴². Der bereits erwähnte Augenzeuge der Tätigkeit der Redemptoristen in Warschau, Pater Czech, berichtete, daß aus dem Zimmer Hofbauers, das er mit Hübl teilte, ein Fenster gerade auf den Hochaltar ging. An diesem Fenster bereitete er sich sehr oft zu seinen Predigten vor:

"Dort vertiefte er sich in seinem Jesus und sammelte jene heiligen Empfindungen und Gesinnungen, die er dann seinen Zuhörern mit so wirksamen Erfolge mitzuteilen wußte. Dort suchte er Licht, dort Trost, dort Kraft und Stärke. Kurz, Jesus im heil. Sakrament war ihm Alles in Allem"¹⁴³.

Das Ideal der Aufklärung war die natürliche Ethik. Deshalb sollte die Predigt vor allem der Erziehung der Menschen dienen, sollte sie zu anständigen, brauchbaren Staatsbürgern heranbilden. Die Glaubenspredigt wurde zurückgedrängt. Im Gegensatz zu diesen Strömungen behandelte Hofbauer die Themen, die von den Ideen der Aufklärung abgelehnt wurden. "Das Evangelium muß neu gepredigt werden", pflegte er zu sagen¹⁴⁴. Das heißt also, daß die Boten des Evangeliums sich auf die jeweilige Situation der Menschen, auf ihre Auffassungsgabe und auf die Zeitumstände einstellen müssen. Sie sollen nicht ihre Ideen verkünden, sondern die frohe Botschaft Christi. Pater Czech berichtete:

"Als Prediger zu Warschau beschränkte er sich auf die Auslegung der sonntägl. Epistel, von welcher er immer nur ein oder zwei Verse behandelte, aber mit einer solchen Klarheit und Gewandheit,

¹⁴⁰ MH XII 24, 43, 83; XIII 77; HEINZMANN (wie Anm. 77), 174.

¹⁴¹ MH V 164 f.; XI 13, 26, 51, 64 f., 110, 129, 177, 248, 268, 280, 285, 292; XII 27, 72, 83, 86, 90; XV 30-32; HEINZMANN (wie Anm. 77), 174 f.; PAGIEWSKI (wie Anm. 129), 213; WEISS (wie Anm. 75), 65.

¹⁴² MH XI 68 f., 76; XII 166; XV 19; HEINZMANN (wie Anm. 77), 176; PAGIEWSKI (wie Anm. 129), 212.

¹⁴³ MH XI 76.

¹⁴⁴ MH XII 245 f.; HEINZMANN (wie Anm. 77), 172.

daß alle Schwierigkeiten verschwanden und die Zuhörer wohl gesättigt, doch aber ungerne das Ende des Unterrichts anrücken sahen. Mächtig und schlagend war sein Vortrag, man konnte ihm nicht widerstehen. Es leuchtete aus selbem hervor eine tiefe Kenntnis der heiligen Schrift und der heiligen Väter, der Kirchen und Profangeschichte, besonders auch des menschlichen Herzens¹⁴⁵.

Hofbauer sprach vor allem über die Glaubenswahrheiten und Glaubensgeheimnisse, über ethische Probleme und Fragen des sittlichen Lebens, über Gottes Barmherzigkeit und Güte, über die Marienverehrung, das Rosenkranzgebet und den Heiligenkult¹⁴⁶.

Er sprach oftmals über das Papstum und über die katholische Kirche: "Wer die Kirche nicht zu Mutter hat, der kann auch Gott nicht zum Vater haben", pflegte er zu sagen¹⁴⁷. Auf folgende Weise prägte er den Zuhörern, im Gegensatz zu den vielen anderen Predigern, die katholische Treue zum Papst und zur Kirche ein:

"Wer den Heiligen Vater nicht ehrt, ehrt auch nicht unsere Mutter, die heilige Kirche. Wer den Befehlen des Heiligen Vaters nicht gehorcht, ist auch kein gehorsamer Sohn der heiligen Kirche. Wer für seine Eltern nicht betet, ist ein schlechter Sohn, und wer für den Heiligen Vater nicht betet, ist ein schlechter Christ"¹⁴⁸.

In der Regel predigte Hofbauer auf deutsch. Er beherrschte aber auch gut die polnische Sprache. Die Polizei in Wien berichtete, daß Hofbauer die Beichte der Polen hörte und daß er so gut polnisch sprach, als ob das seine Muttersprache wäre¹⁴⁹. Wir wissen aber nicht, ob er in Warschau irgendwann seine Ansprachen auch auf polnisch hielt.

¹⁴⁵ MH XI 68 f. Dasselbe berichteten die Zeugen seines Lebens in Wien: "Er ist ein eifriger Beförderer des lebendigen Glaubens, kein Moral-, sondern Dogma-Prediger; er sucht nicht durch den Verstand, sondern durchs Gefühl zu wirken; er beweist nicht mit Vernunftgründen, sondern durch Schrifttexte und deren Erklärung und Anwendung". MH XIII 47 f. Siehe auch HEINZMANN (wie Anm. 65), 357.

¹⁴⁶ MH XI 13, 17, 20, 22, 37, 52, 60, 76-79, 85-88, 101 f., 107, 112-115, 119, 150 f., 163, 174, 209, 169 f., 249-252; 283, 285, 290 f., 298, 321; XII 12 f., 17, 24, 26, 28, 36, 45 f., 47, 94, 165-175; HEINZMANN (wie Anm. 65), 357; HOSP, (wie Anm. 77), 154-172; L. VEREECKE, *La spiritualité de St. Clément Hofbauer*, SHCSR, 31(1983)116 f., 122; PAGIEWSKI (wie Anm. 129), 213; WEISS (wie Anm. 75), 64.

¹⁴⁷ MH XI 149, 162; XII 171; WEISS (wie Anm. 26), 132.

¹⁴⁸ MH XI 86, 101, 238; XII 24, 26.

¹⁴⁹ MH XIII 68. Dasselbe schrieb am 3. Februar 1812 Joseph von Eichendorff (1788-1857), als er über seine erste Begegnung mit Hofbauer bei Familie Schlegel in Wien berichtete: "Später kam Schlegels Beichtvater, ein Ordensgeneral, voll Feuer, lustig, polnisch sprechend [...]". MH XI 325. Siehe auch den in polnischer Sprache geschriebenen Brief Hofbauers an Gräfin Emilia Grocholska, Wien, 28. Mai 1818, MH I 89-92.

Nebst Hofbauer war Pater Jan Podgórski ein sehr bekannter und beliebter Prediger. Er war der erste Pole, der 1793 in die Warschauer Redemptoristenkommunität eingetreten war. Bereits als Theologiestudent begann er seine erfolgreiche Tätigkeit auf der Kanzel¹⁵⁰. "Was der Mensch bei diesem Priester gehört hat", pflegten die Zuhörer seiner Predigten zu sagen, "das vergißt er nie". Sehr oft predigte er über die Eschatologie, über das Endschatkal der Menschen und der Welt. Er redete darüber mit so großer innerlicher Überzeugung, daß viele Leute unter dem Einfluß dieser Worte sich bekehrten. Er hielt auch die marianischen Ansprachen an den einzelnen Samstagen und bei der Novene vor den Festen der Mutter Gottes¹⁵¹.

Der dritte berühmte Prediger der Redemptoristengemeinde war Pater Karol Blumenau-Kwiatkowski¹⁵². Er predigte meist in der Messe um 8 Uhr. Die Gläubigen nannten ihn den "hervorragenden Redner", "großen Prediger", "tapferen Meister der Sittlichkeit". Seine Predigten hatten so großen Einfluß auf die Menschen, daß man zu sagen pflegte: "Er konnte den Leuten Tränen entlocken, wann und wie er wollte"¹⁵³. Aber nicht alle waren mit seinen Ansprachen zufrieden und einverstanden. Die Feinde der Kirche versuchten, mit allen Mitteln seine Tätigkeit zu beschränken. Es erschienen in der Kirche sogar bewaffnete Männer, die dem Prediger mit dem Tod drohten, falls er seine Tätigkeit auf der Kanzel nicht aufhören würde¹⁵⁴.

Ein guter Prediger war auch Pater Hübl. Anfangs predigte er

¹⁵⁰ Hofbauer an Blasucci, Warschau, 18. Dezember 1795, MH VIII 53; 22. Juli 1799, MH VIII 65; Hofbauer an das Bischöfliche Konsistorium in Warschau, 25. April 1800, MH IV 147, 151.

¹⁵¹ MH XI 70; ŁUBIEŃSKI (wie Anm. 20), 18 f.; BARTKIEWICZ (wie Anm. 20), 315.

¹⁵² Hofbauer an Blasucci, Warschau, 22 Juli 1799, MH VIII 65; Hofbauer an das Bischöfliche Konsistorium in Warschau, Warschau, 25. April 1800, MH IV 148, 151; J. WOJNOWSKI, *Redemptoryści na ziemiach polskich (Die Redemptoristen in den polnischen Gebieten)*, "Homo Dei", 28(1959)817 f. Pater Czech berichtete darüber: "Um 6 Uhr war das erste Hochamt mit Assistenz, wobei das Volk polnische Lieder sang. Bald darauf folgte die polnische Predigt des P. Blumenau, einem Mann von einer ungewöhnlichen Beredsamkeit. Seine Vorträge waren ungemein stark besucht, und zahllose Bekehrungen krönten seinen apost. Eifer". MH XI 69 f.

¹⁵³ BARTKIEWICZ (wie Anm. 20), 315. "P. Blumenau oratore famosissimo in tutta la Città, pel suo potere, che esercitava sopra gli animi dei suoi uditori, di modo che correva il proverbio generalmente, che il R.P. Blumenau distribuise lagrime, quando vuole, ed a chi vuole". Sabelli, Relazioni..., MH V 120.

¹⁵⁴ Sabelli, Relazioni..., MH V 135 f.

mehrere Jahre hindurch nur auf deutsch¹⁵⁵. Die erste polnische Ansprache hielt er im Sommer 1800. Die Redemptoristen führten damals nach dem Fest des Allerheiligsten Erlösers in ihrer Kirche die Volksmissionen durch, die eine Woche lang dauerten. Die erste in polnischer Sprache gehaltene Predigt Hübls wurde für die Warschauer Bevölkerung zu einem tiefen Erlebnis. Die Zuhörer waren von seinen Worten zu Tränen gerührt¹⁵⁶. Hübl beherrschte die polnische Sprache so gut, daß er an der Spitze der Missionsgruppe stand, die die Volksmissionen in Brochów (15.-30. Oktober 1801) und Itów (1.-21. November 1801) durchführte¹⁵⁷.

Zu den guten Predigern zählten noch die Patres Jan Błażej Darewski (1777-1860), Karl Jestershein, Franciszek Kulesiński (1779-1828), Walenty Langanki (1777-1853), Michał Sadowski (1777-1829), Wojciech Schrötter (1772/3-1839) und Józef Sowiński (1778-1829)¹⁵⁸.

IV. DIE FEIER DES BUSS-SAKRAMENTS

Neben der Eucharistiefeyer und der Verkündigung des Wortes Gottes galt die Spendung des Bußsakramentes als Hauptaufgabe der Redemptoristen in ihrer Kirche. Die Plätze in den Beichtstühlen nahmen die Patres bereits um 5 Uhr früh ein und hörten Beichte bis in die Nacht hinein. Nur um die Mittagszeit legten sie eine zweistündige Pause ein¹⁵⁹. So erwarben sich die Redemptoristen in kürzester Zeit den Ruhm guter Seelenführer. "Die frömmsten Personen, die eifrigsten Geistlichen, die gelehrten Katholiken erwählten immer die Redemptoristen zu ihren Beichtvätern"¹⁶⁰. Von überall her kamen die Leute nach St. Benno, um hier ihre Beichte ablegen zu können. Die Beichtstühle waren

¹⁵⁵ Hofbauer an Blasucci, Warschau, 18. Dezember 1795, MH VIII 52; Hofbauer an das Bischöfliche Konsistorium in Warschau, 25. April 1800, MH IV 147, 151.

¹⁵⁶ Hofbauer an Blasucci, Warschau, 19. August 1800, MH VIII 80.

¹⁵⁷ Hofbauer an Blasucci, Warschau, 19. Dezember 1801, MH VIII 92-95; Hübl an Hofbauer, Brochów, 30. Oktober 1801, MH VIII 215 f.; Litta an Blasucci, Rom, 26. Juni 1802, MH VIII 201; A. BAZIELICH, *Le missioni popolari dei Redentoristi in Polonia (1800-1985)*, SHCSR, 33(1985)149.

¹⁵⁸ Hofbauer an Blasucci, Warschau, 22. Juli 1799, MH VIII 65; Hofbauer an das Bischöfliche Konsistorium in Warschau, 25. April 1800, MH IV 148 f., 151 f.; WOJNOWSKI (wie Anm. 152), 817 f.

¹⁵⁹ MH II 44; V 119, 126, 150; XII 12; HEINZMANN (wie Anm. 77), 79; SOJKA (wie Anm. 65), 45-47.

¹⁶⁰ PRUSINOWSKI (wie Anm. 27), 296.

stets belagert¹⁶¹. "Bis dahin waren die Beichten selten gewesen, von nun an wurden sie häufig", schrieb Schwester Chołoniewska¹⁶². Dasselbe berichtete im Jahr 1842 Antoni Hlebowicz: "Bis heute leben in Warschau viele Leute, die Zeugnis davon geben können, wie groß der Andrang zur Beichte und zum Hören der Unterweisungen täglich war"¹⁶³. Die Leute kamen nicht bloß aus der Stadt oder aus der nächsten Umgebung von Warschau. Viele von ihnen kamen aus ganz entfernten Provinzen und blieben sogar mehrere Tage, um das Wort Gottes zu hören und die Beichte abzu-legen. Am 1. Oktober 1801 teilte Hofbauer Pater Blasucci mit:

"So kommt es, daß kaum ein Tag der Woche vergeht, an dem nicht manche da sind, die durch Generalbeichten die Beichten, die sie anderswo schlecht abgelegt haben, wieder gutmachen"¹⁶⁴.

Es sind Fälle bekannt, daß Leute die zugefügten Schäden wiedergutmachten und Diebe gestohlenen Geld zurückgaben¹⁶⁵.

Die Tätigkeit der Redemptoristen in der Kirche von St. Benno wurde immer umfangreicher. Sogar Hofbauer, der sehr oft außerhalb der Warschauer Kommunität weilte, war jetzt manchmal der Meinung, den Eifer seiner Mitbrüder beim Beicht hören beschränken zu müssen. So schrieb er am 7. August 1806 aus Babenhausen an die Warschauer Kommunität:

"Ich weiß, daß Ihr sehr viel zu tun habt und daß Ihr keine Zeit habt [...]. Das ist ja immer eine Schwierigkeit in der Welt, daß man zu viel zu tun hat. Noch gebe ich Euch den Rat, Euch weniger den Beichten zu widmen und mehr auf Eure Geschäfte zu verlegen. Bei uns ist es das Gleiche. P. Passerat ist so beschäftigt, daß ich gar nicht mit ihm sprechen kann. Er glaubt, es sei das größte Verdienst, Tag und Nacht im Beichtstuhl zu sein"¹⁶⁶.

Zu den besten Seelenführern gehörte Pater Hübl. Er konnte auf eine besondere Weise auf die Gläubigen aller Volksklassen seinen Einfluß ausüben:

"Als Beichtvater war er unermüdlich, zugleich aber voll Klugheit und Freundlichkeit. Er hat sehr viele Gläubige für sich gewonnen. Die frommen Prälaten und die hohen Adelige legten bei ihm die Beichte ab"¹⁶⁷.

¹⁶¹ MH II 44; V 119, 126; XI 177.

¹⁶² MH V 165; XI 177.

¹⁶³ "Religiös-moralisches Tagebuch" (wie Anm. 30), 54.

¹⁶⁴ MH VIII 90.

¹⁶⁵ MH VII 64.

¹⁶⁶ MH VI 27 f.

¹⁶⁷ BARTKIEWICZ (wie Anm. 20), 317. Dasselbe Sabelli, Relazioni..., MH V 139.

Zu seinen festen Beichtkindern zählten die Fürstin Magdalena Lubomirska¹⁶⁸, ihre Mutter die Fürstin Teresa Raczyńska¹⁶⁹ und viele andere. Hübl behandelte alle seine Beichtkinder gleich, ob sie aus dem Adel oder aus dem einfachsten Volke stammten. Für niemand machte er Ausnahmen. Alle warteten vor seinem Beichtstuhl, bis sie an die Reihe kamen und niemand ging weg, bevor er seine Beichte abgelegt hatte¹⁷⁰.

Die ausgedehnte Beichtpraxis Pater Hübels und sein Einfluß auf weite Kreise des Volkes und vor allem des Adels vermehrte jedoch sehr schnell auch die Zahl seiner Feinde. Die Kirchenfeinde, denen er sehr verhaßt war, wollten den Einfluß, den er auf die Gäubigen, vor allem auf die höheren Volksschichten, ausübte, mit allen Mitteln bekämpfen. Eines Tages wurde Pater Hübl unter dem Vorwand eines Versehanges heimlich entführt. Als er die Kutsche, die vor dem Kloster auf ihn wartete, bestieg, wurde er gefesselt. Man band ihm auch eine Binde vor die Augen. Nach längerer Fahrt hielt die Kutsche vor einer einsamen Hütte. Die Männer, die dort schon warteten, forderten ihn auf, bestimmten Damen der Gesellschaft nicht mehr die Beichte zu hören. Dann warf man ihn zu Boden und schlug ihn mit Knüppeln. Darauf wurde er mit verbundenen Augen und gefesselten Händen wieder ins Kloster zurückgebracht¹⁷¹.

Als guter Beichtvater galt auch Pater Hofbauer. Die Schwester Choloniewska berichtete darüber:

“Der Geist Gottes hatte ihm eine besondere Gabe der Seelenleitung gegeben. Und voll Eifer nach ihrem Heil suchte er auch die ärmsten Sünder auf, arbeitete bis zur Ermüdung und gönnte sich keine Ruhe”¹⁷².

¹⁶⁸ MH VII 80. Am 3. August 1807 richtete die Fürstin Lubomirska von Dubno aus ein Beileidschreiben an Hofbauer zum Tod ihres Seelenführers: “Ich habe die traurige Nachricht vom Tod unseres lieben und würdigen P. Hübl erhalten. Ich richte an E. Hochw. die Bitte, mich zu informieren über seine Krankheit und seine letzten Stunden. Ich bitte weiter, falls sich unter seinen Papieren irgendein Stück von mir findet, es zu verbrennen, ohne es zu lesen. Ich verlasse mich da auf Ihren Charakter. Wenn sich aber anderseits ein Stück für mich fände, so würde ich sehr demütig ersuchen, es zu versiegeln und es mir zu senden. Da ich seine Freundschaft für E. Hochw. kenne, so bin ich sicher, daß Sie den Verlust sehr lebhaft fühlen”. MH VIII 213 f.

¹⁶⁹ Hübl an Jestershein, Wien, 28. Oktober 1806, MH VIII 233; MH VII 80.

¹⁷⁰ Sabelli, Relazioni..., MH V 139.

¹⁷¹ HOSP (wie Anm. 77), 87.

¹⁷² Schwester Choloniewska an I. Bodenham, Lwów, 18. Oktober 1868, MH V 164; XI

Ein ganz ähnliches Zeugnis legte auch Pater Czech ab:

“Unermüdtlich war er im Beichtstuhl tätig und vollendete in demselben, was er auf der Kanzel begonnen, das Werk der Bekehrung und Heiligung. Im Beichtstuhl war er für Jedermann gegenwärtig und sein Benehmen war sehr liebevoll und klug. Seine Liebe, seine Klugheit, sowie sein Eifer auf der Kanzel und im Beichtstuhl wirkten mächtig auf alle Herzen, so daß die Frucht, die er einerntete, eine außerordentliche genannt werden muß”¹⁷³.

Er redete nicht viel zu den Pönitenten. Mit wenigen Worten traf er genau die richtige Entscheidung¹⁷⁴. “Auf der Kanzel muß man die Nüsse mit Gewalt vom Baume schlagen, im Beichtstuhl sie mit Liebe und Sanftmut einsammeln”, pflegte Hofbauer zu sagen¹⁷⁵.

Als Hofbauer in Wien weilte, legten die dort lebenden Polen sehr gerne bei ihm die Beichte ab¹⁷⁶. Seine Beichtkinder waren dankbar für die seelsorgerliche Leitung. Viele von ihnen beteten für ihren Beichtvater und ließen ihn bei verschiedenen Gelegenheiten grüßen¹⁷⁷.

Zu den guten Seelenführern gehörten noch andere Patres: Jan Podgórski¹⁷⁸, Joseph Amand Passerat, Franz Xaver Rheinlaender (1768-1796), Franciszek Kulesiński, Wincenty Sowiński und Franz Xaver Bressler (1766-1796). In der Regel hörten diese alle die Beichte in zwei Sprachen: in Polnisch und Deutsch¹⁷⁹.

¹⁷³ MH XI 69.

¹⁷⁴ “Als Beichtvater zeigte sich P.Hofbauer durchaus als väterlicher Freund und Führer. Wer einmal bei ihm gebeichtet hatte, der blieb nimmer weg; er verlangte übrigens einfach den Gehorsam, und ließ sich durch Sophistereien und Empfindsamkeiten nicht irre machen. Er hatte eine grenzenlose Barmherzigkeit mit den Sündern und übte über die Seelen eine große Macht aus, ohne sich dazu vieler oder gesuchter Worte zu bedienen”. Das Zeugnis von Johannes Emanuel Veith (1787-1870), einem der besten Freunde Hofbauers. MH XI 32. Er entstammte einer orthodoxen jüdischen Familie. 1812 promovierte er zum Doktor der Medizin. 1816 trat er zur katholischen Kirche über. 1817 begann er mit den theologischen Studien. 1821 wurde er Redemptorist und Priester. 1830 trat er aus der Kongregation aus. 1831-1845 war er Domprediger bei St.Stephan in Wien. Er gilt als der bedeutendste österreichische Homilet des 19. Jahrhunderts. J.H.Loewe, *Johann Emanuel Veith. Eine Biographie*, Wien 1879; Hosp (wie Anm. 26), Register; O.WEISS, *Veith, Joh.E., in Dictionnaire de Spiritualité*, Tome 16 (Paris 1994), 350-353 (Bibliografie); WEISS (wie Anm. 145), 131, Anm. 101 und Register.

¹⁷⁵ MH XV 41.

¹⁷⁶ MH XIII 68.

¹⁷⁷ “Beichtkinder lassen Sie grüßen und sie vergessen nie für Sie zu beten”. Jestershein an Hofbauer, Warschau, 30. Dezember 1797, MH I 16.

¹⁷⁸ MH IV 151; VIII 65. Eines von seiner Beichtkindern, Antonina Zdziarska, trat bei den Karmeliterinnen in Warschau ein. ŁUBIENSKI (wie Anm. 20), 23-25.

¹⁷⁹ MH IV 151 f.; VIII 52.

Die Redemptoristen hörten Beichte auch in den Warschauer Frauenklöstern. Damit befaßten sich vor allem die Patres: Hofbauer, Podgórski, Vannelet und Wojciech Schrötter¹⁸⁰.

V. ANDACHTEN UND KIRCHLICHE FESTE

An den Nachmittagen wurden in St. Benno keine Gottesdienste gehalten. Zur damaligen Zeit konnte man die heilige Messe nur am Vormittag feiern. Die Nachmittagsstunden waren für die Feier der zahlreichen Andachten bestimmt.

An Sonn- und Feiertagen war um 14 Uhr eine katechetische Unterweisung für Kinder. Um 15 Uhr wurde unter der Leitung eines Klerikers das kleine Offizium der Muttergottes in deutscher Sprache gesungen. Dabei waren die Mitglieder aller Bruderschaften anwesend. In der Fastenzeit wurde noch das Offizium vom Leiden Jesu Christi in polnischer Sprache gesungen. Pater Sabelli berichtete über diese Andacht:

„Vertonung und Dichtung dieser Lieder war so zart, rührend und wehmütig, daß es unmöglich schien, sie in eine andere Sprache zu übersetzen. Sooft sie gesungen wurden, ergoß sich das Volk in lautes Weinen und Schluchzen“¹⁸¹.

Um 16 Uhr folgte eine deutsche Predigt, um 17 Uhr eine feierliche musikalische Vesper, danach eine polnische Predigt und schließlich eine Besuchung des Allerheiligsten und der Gottesmutter nach der in zwei Büchern des hl. Alfons gegebenen Anleitung: *Besuchungen des Allerheiligsten Altarssakramentes und der allzeit unbefleckten Jungfrau Maria und Liebe der Seelen oder Gedanken über das Leiden Christi*¹⁸². Dann wurde der Kreuzweg gefeiert¹⁸³. Einer von den Brüdern trug das Kreuz voran, zwei Ministranten mit Leuchtern folgten ihm, ein Kleriker hielt vor jeder Station eine kurze Betrachtung. Zu dieser Andacht pflegten die Gläubigen sehr gerne zu kommen. An Sonn- und Feiertagen

¹⁸⁰ MH II 44; BARTKIEWICZ (wie Anm. 20), 326; ŁUBIEŃSKI (wie Anm. 20), 23 f.

¹⁸¹ Sabelli, *Relazioni...*, MH V 121.

¹⁸² MH II 44; IV 146; V 122. Beide Bücher wurden aus dem Italienischen ins Polnische durch Pater Podgórski und ins Deutsche durch Pater Hübl übersetzt. MH V 122; XI 13, 22, 70, 76. Siehe M. MEULEMEESTER, *Bibliographie général des écrivains Rédemptoristes. Première partie. Bibliographie de S. Alphonse de Liguori*, Louvain 1933, 204-207, 307-309.

¹⁸³ Der Kreuzweg wurde in der Kirche von St. Benno 1791 eingeführt. MH II 32; VIII 16.

wurde der Kreuzweg auf deutsch, und an den Werktagen auf polnisch gefeiert¹⁸⁴. Danach wurde mit dem Volk die Gewissenserforschung gehalten, dann wurden die drei göttlichen Tugenden erweckt, hernach wurde die Kurzbiographie eines Heiligen vorgelesen, dessen Gedächtnis die Kirche am nächsten Tag feierte, und es wurden entsprechende Anweisungen zur Nachahmung erteilt. Zum Abschluß betete man noch die Lauretanische Litanei.

An den Wochentagen begannen die nachmittäglichen Andachten erst um 17 Uhr, um allen, die arbeiteten, und den Kindern, die die Schule besuchten, die Teilnahme daran zu ermöglichen. Um 17 Uhr fand eine deutsche Predigt statt, dann folgte die Besichtigung des Allerheiligsten und der Seligsten Jungfrau Maria, eine polnische Predigt und der Kreuzweg.

Der Abschluß des Tages war gleich wie an Sonn- und Feiertagen: mit dem Volk wurde die Gewissenserforschung gehalten, dann wurden die drei göttlichen Tugenden erweckt, hernach wurde die Kurzbiographie eines Heiligen vorgelesen und die Lauretanische Litanei gebetet¹⁸⁵.

Auf die kirchlichen Hauptfeste wurden die Gläubigen durch Novenen vorbereitet. Dies geschah vor folgenden Festen: Erscheinung und Verkündigung des Herrn, Dreifaltigkeitssonntag und Frohnleichnam, vor dem Fest des Allerheiligsten Erlösers und vor den Festen Allerheiligen und Weihnachten. Auch zu den Festen der Mutter Gottes und Heiligen wurden Novenen und Oktaven veranstaltet. Das Fest Mariä Himmelfahrt überragte alle anderen Feste. Neun Samstage dauerte die Vorbereitung auf dieses Fest. Die Oktav wurde durch das Vierzigstündige Gebet beendet¹⁸⁶.

Auf das Fest des hl. Josef wurden die Gläubigen neun Mittwoch hindurch vorbereitet, auf den Gedenktag des hl. Franz Xaver zehn Freitage, auf den Gedenktag des hl. Stanisław Kostka neun Dienstage, auf den Gedenktag des hl. Aloisius Gonzaga sechs Sonntage. Die Feste der Erzengel Michael und Raphael wurden mit Oktaven gefeiert¹⁸⁷.

¹⁸⁴ MH II 44; IV 146; V 122; XI 70; SOJKA (wie Anm. 65), 48-50.

¹⁸⁵ MH II 44; IV 146; V 121 f.; WOJNOWSKI (wie Anm. 65), 185.

¹⁸⁶ Die Erlaubis zu Einführung des Vierzigstündigen Gebets erhielten die Redemptoristen am 18. August 1788 vom Warschauer Konsistorium. MH II 31.

¹⁸⁷ MH II 46, 63-66; V 125. Ein Zeichen für die Heiligenverehrung waren die Reliquien, von denen in der Kirche etwa 200 aufbewahrt wurden. MH V 141.

Einen besonderen Charakter hatte die Novene zu Ehren des Ordensgründers Alfons Maria Liguori (1696-1787). Sie wurde nur im Kreis der Mitbrüder gehalten. Zu dieser Novene versammelte sich die ganze Kommunität in einem kleinem Haus, das sich im Garten befand und für die Rekreation bestimmt war¹⁸⁸.

Während der Novenen und Oktaven wurden nicht nur entsprechende Predigten gehalten, sondern auch Prozessionen veranstaltet. Sie wurden gehalten: an den neun Sonntagen vor Mariä Himmelfahrt und an diesem Tag selbst, am Patrozinium des heiligen Josef und an dessen Oktav, am Fest des Allerheiligsten Erlösers und an dessen Oktav. Den glanzvollen Höhepunkt stellte die Fronleichnamsprozession dar, die am Sonntag nach dem Fronleichnamfest und in der Oktav gehalten wurde:

“Man hörte bei dieser Feierlichkeit zwar nicht wie bei der allgemeinen Prozession den Donner der Kanonen, dafür drangen die Anreden, die hierbei in beiden Sprachen gepredigt wurden, nicht bloß in die Ohren, sondern auch in die Herzen. [...] Kirche und Platz waren ganz mit Lichtern und Blumen bedeckt. Zwölf Assistenten trugen Inzens und Weihrauch. Eine Schar weiß- und goldgekleideter Knaben streute Blumen vor dem Allerheiligsten. Die Priester, die dem Hochwürdigsten unmittelbar vorangingen, trugen die reichsten Pluviale. Das Schönste aber war der Baldachin, den sechs Edelleute trugen. Frauen aus dem höchsten Adel und Fürstinnen hatten daran gearbeitet; Blumen und verschiedene Symbole des Allerheiligsten Sakramentes waren hineingestickt. Das Gold allein war auf dreitausend Gulden berechnet. Auch ein Zug von Jünglingen, in Silber und Gold gekleidet, folgte, die himmlischen Cherubim darstellend”¹⁸⁹.

Die Redemptoristen veranstalteten auch Andachten zu anderen wichtigen Anlässen. Nach dem Tod des letzten polnischen Königs Stanisław August Poniatowski (er verstarb am 12. Februar 1798 in Petersburg) wurde am 1. März 1798 in St. Benno das festliche Requiem gefeiert¹⁹⁰. Eine Woche zuvor feierte das Warschauer Domkapitel das Requiem. Die Gläubigen waren aber von dieser Feier enttäuscht, weil sie ihnen nicht prachtvoll genug gestaltet

¹⁸⁸ “Diriccontro al Collegio nel Verziere stava una casellina destinata alla ricreazione de’Padri. Ivi si faceva ogni anno in Agosto una Novena particolare e privata in onor del nostro beato fondatore Alfonso Maria de Liguori allora non ancora beatificato. Per cui facevasi segretamente da’soli individui della Congregatione”. Sabelli, Relazioni..., MH V 127.

¹⁸⁹ Sabelli, Relazioni..., MH V 124; Siehe BARTKIEWICZ (Wie Anm. 20), 325.

¹⁹⁰ MH I 26 f.

schien. Nicht ohne Stolz berichtete Jestershein Hofbauer, der damals auf einer Gründungsreise in der Schweiz weilte, über die festliche Andacht bei den Redemptoristen, die endlich die Erwartungen des Volkes befriedigte. Die Kirche von St. Benno wurde mit Kerzen und prachtvollen Teppichen ausgestattet. Die ganze Andacht, die gute anderthalb Stunden dauerte, wurde mit feierlicher Musik und Gesang gestaltet. Im Orchester spielten an diesem Abend 25 Musiker. Unter den zahlreichen Gläubigen, die zur Andacht kamen, befand sich der Fürst Stanisław Poniatowski (1754-1833)¹⁹¹, seine Schwester Konstancja Tyszkiewicz (geb. 1759) und der königliche Stallmeister, der Graf Onufry Kicki (1750-1818)¹⁹².

Durch diese prachtvollen Gottesdienste, die zahlreichen Predigten, das Hören der Beichte und die feierlichen Andachten übten die Redemptoristen immer stärkeren Einfluß auf die Gläubigen aus. Das beeinträchtigte immer mehr die Gunst der Beamten der preußischen Verwaltung in Warschau. Deshalb suchten diese stets nach Möglichkeiten, den Zustrom des Volkes in die Kirche zu beschränken. Sehr scharf kritisierten sie die Tätigkeit der Redemptoristen auf der Kanzel¹⁹³. Die Predigten zur Ehre der Mutter Gottes wurden als "das gewöhnliche katholische Kanzelgeschwätz von der Anbetung Mariä" bezeichnet¹⁹⁴. Nach der Meinung der preußischen Beamten benutzten die Redemptoristen die Beichte als Mittel, um zu einem allgemeinen Einfluß zu gelangen:

"Die ersten Fragen, die sie einer Magd stellen, wenn sie zur Beichte geht, sind ungefähr folgende: Wer sind Deine Herrschaften, wo wohnen sie, wieviel verzehren sie, was essen sie, womit vertreiben sie sich die Zeit, mit welcher Person hurt der Herr, wer bedient die Frau etc.? - Das ist buchstäblich wahr!"¹⁹⁵.

¹⁹¹ Er war der Sohn Kazimierzs, des Bruders des versorbenen Königs. Siehe J. MICHALSKI, *Poniatowski Stanisław 1754-1833*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), XXVII 481-487; Z. ZIELIŃSKA, *Poniatowski Kazimierz (1721-1800)*, *Ebenda*, XXVII 444-453.

¹⁹² Siehe R. W. WOŁOSZYŃSKI, *Kicki Onufry 1750-1818*, «Polski Słownik Biograficzny» («Polnisches Biographisches Lexikon»), XIII 392-394.

¹⁹³ Die Preußische Kammer in Warschau an den Südpreußischen General Finanz Departement, Warschau, 7. November 1800, MH III 20.

¹⁹⁴ Gedicke an die Preußische Kammer in Warschau, Warschau, 2. Juli 1802, MH III 30.

¹⁹⁵ Werner an Schaffner, Warschau, 11. April 1805, MH V 150.

Man warf den Patres die Verbreitung des Aberglaubens, des religiösen Fanatismus und Schwärmertums vor. Die Kirche von St. Benno wurde der Öffentlichkeit als eine Quelle von Unordnung und Mißständen für die ganze Stadt geschildert. Die tägliche feierliche Gestaltung der Gottesdienste sollte die Dienstboten und die Schulkinder von ihren Pflichten abhalten:

“Auch das Publicum hat sich oft schon bei dem Offizialat beschwert, daß durch die unaufhörlichen Andachten in der St. Benno-Kirche das Gesinde und die Lehrburschen von ihren Pflichten abgezogen und namentlich für das weibliche Geschlecht Gelegenheit zu verbotenen Genußarten bewürkt würden, die sie sonst vielleicht nicht finden möchten”¹⁹⁶.

Die preußische Polizei teilte der kirchlichen Verwaltung mit, daß, wenn in der Kirche von St. Benno die Gottesdienste so spät in der Nacht stattfänden, dadurch Gelegenheit zu verschiedenen öffentlichen Unordnungen bei den niedrigen Volksklassen gegeben werde¹⁹⁷. Man erbrachte aber dem Warschauer Konsistorium keine konkreten Beweise¹⁹⁸. Trotzdem verlangte die preußische Verwaltung vom Bischöflichen Offizialat, die Andachten bis zu einer gewissen Stunde zur Abendzeit festzusetzen¹⁹⁹.

Das Bischöfliche Konsistorium erfüllte diese Forderungen. Am 10. Juni 1801 erließ es seine Anordnung über den täglichen Verlauf der Andachten in der Kirche. Die Redemptoristen durften die Gottesdienste zwar weiterführen, aber vom 1. Mai bis 1. Oktober sollte die Kirche um 20 Uhr geschlossen werden. In den übrigen Monaten mußten alle kirchlichen Veranstaltungen bis 18 Uhr beendet sein. Als Grund dafür gab das Konsistorium an, daß unter dem Vorwande der nächtlichen Andachten bei den Redemptoristen häufig auf den Straßen Veranlassung zu vielen Unordnungen gegeben werde²⁰⁰. Im Schreiben vom 5. August 1801

¹⁹⁶ Die Preußische Kammer in Warschau an den Südpreußischen General Finanz Departement, Warschau, 7. November 1800, MH III 20. Dasselbe an das Bischöfliche Offizialat, Warschau, 4. Mai 1802, MH II 24. Am 27. Oktober 1799 schrieben die Beamten der Preußischen Kammer an König Friedrich Wilhelm III.: “Es muß dem Orden verboten werden, Schüler und Zöglinge täglich zu mehreren Malen in die Kirche zu führen. Nur die Sonn- und Festtagen dürfen sie dem öffentlichen Gottesdienste beiwohnen. Wie viele Zeit in der Bildung geht dadurch verloren [...]”. MH III 12.

¹⁹⁷ MH II 7; III 30.

¹⁹⁸ Das Warschauer Konsistorium an König Friedrich Wilhelm III., Warschau, 5. August 1801, MH II 14.

¹⁹⁹ MH II 7.

²⁰⁰ MH II 8.

verpflichtete sich das Warschauer Konsistorium "überhaupt vorzüglich darauf zu vigiliren, daß die Kongregation zu ferneren gerechten Beschwerden keine Veranlassung mehr gebe"²⁰¹.

Das war aber zu wenig für die preußischen Beamten in Warschau. Sie waren der Meinung, die Andachten der Redemptoristen führten immer noch zu verschiedenen Mißbräuchen. Im Schreiben vom 4. Mai 1802 forderten sie nochmals das Bischöfliche Offizialat auf "die öffentliche Andacht der Bennonen so einzurichten, als der Geist der Kirche und das Interesse des Staats es verlangt"²⁰².

Dann wandten sie sich direkt an den Warschauer Bischof Miaskowski und forderten von ihm, die Tätigkeit der Redemptoristen zu verbieten. In einem Schreiben vom 28. August 1802 erklärte der Bischof Miaskowski dem König Friedrich Wilhelm III., daß er zwar als Bischof das Recht habe, die Abhaltung gewisser kirchlicher Feierlichkeiten zu untersagen, daß sich aber die in der Kirche von St. Benno abgehaltenen Gottesdienste der Redemptoristen sowohl beim einfachen Volke wie auch in den vornehmsten Kreisen ein solches Ansehen und einen so großen Einfluß verschafft hätten, daß er als Bischof nicht nur das Vertrauen der Gläubigen aufs Spiel setzen würde, sondern auch selbst in einem sehr ungünstigen Lichte erscheinen würde, wollte er nun einige Reformen durchführen. Darum überlasse er alles, was die Redemptoristen betreffe, dem König und der preußischen Polizei²⁰³.

Die preußischen Beamten waren von der Antwort des Bischofs enttäuscht. Sie erwarteten, daß er ihre Forderung erfülle. In einem Schreiben vom 8. Mai 1805 an die preußische Verwaltung in Berlin bemerkten sie:

"Wir forderten daher den Bischof auf, einstweilen die ununterbrochenen Missionen zu verbieten, da solche selbst von den Kirchengesetzen untersagt werden. Aber der Bischof wagte es nicht, er fürchtete den Haß des Pöbels; als wenn Furcht irgend jemand abhalten dürfte, seine Pflichten zu erfüllen"²⁰⁴.

Die Warschauer Beamten der Preußischen Kammer stellten dem König Friedrich Wilhelm III. die eifrige Arbeit der

²⁰¹ MH II 14.

²⁰² MH II 25.

²⁰³ MH III 48 f.

²⁰⁴ MH III 43.

Redemptoristen in der Kirche sogar als gefährlich für den protestantischen preußischen Staat dar. In demselben Schreiben teilten sie ihm mit:

“Aus unseren früheren Berichten [...] wird Euer Königl. Majestät der Geist dieses Ordens und dessen Tendenz näher bekannt sein. Verbreitung des Aberglaubens und Verstärkung der blinden Abhängigkeit des Volks vom Priester Einfluß ist das Ziel, nach welchem sie ringen [...]. Der Orden ist von den gleichen Grundsätzen wie die des Jesuiten Ordens beseelt, und wir glauben, dem unbefangenen Verstande mit unwidersprechlichen Gründen dartun zu können, daß diese Grundsätze dem Staate ebenso gefährlich werden wie die des Loyola [...]. Sollte der politische Einfluß einer solchen Gesellschaft, die von dem gemeinsten Aberglauben und einem intoleranten Fanatismus geleitet wird, welcher sich selbst hier in ihrer Kirche in auffallenden Erscheinungen geäußert hat, ganz gleichgültig sein und gar keine Beachtung von einer protestantischen Regierung verdienen?”²⁰⁵

Die Preußenherrschaft in Warschau ging aber bald zu Ende. Infolge der Niederlagen im Krieg mit Frankreich mußten die Preußen Warschau verlassen. Am 27. November 1806 rückten die ersten Truppen der napoleonischen Armee in die Stadt ein. Im Juli 1807 wurde das Warschauer Herzogtum gebildet. An die Spitze des Herzogtums trat der sächsische König Friedrich August (1807-1815). Jedoch behielt sich Frankreich das Recht vor, auch seine Regierungsvertreter in Warschau zu belassen, die einen großen Einfluß auf die Tätigkeit der Regierung des Herzogtums nahmen. In Wirklichkeit regierte in Warschau der französische Marschall Davout²⁰⁶.

Die Redemptoristen konnten zwar ihre seelsorgerliche Tätigkeit an der Kirche von St. Benno weiterführen, aber sie dauerte nicht mehr lange. Die Regierung des Herzogtums Warschau machte ihnen Staatsverrat, einen unheilvoller Einfluß auf die Gläubigen, die Religion, die Sittlichkeit und unmoralisches Leben zum Vorwurf²⁰⁷. Auf Wunsch Napoleons unterschrieb König

²⁰⁵ MH III 41.

²⁰⁶ Siehe S.KIENIEWICZ, *Historia Polski 1795-1918 (Geschichte Polens 1795-1918)*, 5. Aufl., Warszawa 1980, 31-51; E.HALICZ, *Geneza Księstwa Warszawskiego (Entstehungsgeschichte des Herzogtums Warschau)*, Warszawa 1962; B.GROCHULSKA, *Księstwo Warszawskie (Herzogtum Warschau)*, Warszawa 1966.

²⁰⁷ «Gazeta Warszawska» («Warschauer Zeitung») und «Gazeta Korespondenta Warszawskiego i Zagranicznego» («Zeitung der Warschauer und Ausländischen Korrespondent») vom 18. Juni und 30. Juli 1808. Gedruckt in MH VII 66 f., 116 f.

Friedrich August am 9. Juni 1808 das Aufhebungsdekret. Das Kloster, die Kirche und die Schulgebäude wurden geschlossen und alle Redemptoristen aus der Stadt ausgewiesen²⁰⁸.

²⁰⁸ MH VII 31 f. Siehe S.KIENIEWICZ, *Sprawa benonitów 1808 roku (Die Angelegenheit der Bennoniten im Jahr 1808)*, in *Wiek XVIII. Polska i świat (Das 18. Jahrhundert. Polen und die Welt)*, Warszawa 1974, 435-443; W.ROSTOCKI, *Stan badań nad sprawą usunięcia Redemptorystów (Benonów) z Księstwa Warszawskiego (Stand der Forschungen über die Angelegenheit der Vertreibung der Redemptoristen (Bennoniten) aus dem Herzogtum Warschau)*, in *Z zagadnień kultury chrześcijańskiej (Aus den Problemen der christlichen Kultur)*, Lublin 1973, 455-464; W.SZOŁDRSKI, *Wywiezienie benonitów z Warszawy dnia 20 czerwca 1808 roku (Die Vertreibung der Bennoniten aus Warschau am 20. Juni 1808)*, «Ateneum Kapłańskie» («Priesterliches Atenäum»), 17(1926)261-277, 375-394, 463-474.

SALVATORE GIAMMUSSO (†)*

VINCENZO TRAPANESE E IL CARDINALE COSENZA
CONTEGNO DEI REDENTORISTI IN SICILIA

Tutto incominciò con la seguente consulta tenuta a Pagani:

«Nel giorno 3 di Aprile di questo stesso anno 1849 il P. D. Gio. Camillo Ripoli, Rettore Maggiore di questa nostra Congregazione del SS.mo Redentore, ha convocata la Consulta Generale, composta de' PP. D. Claudio Ripoli, D. Giuseppe Papa, D. Domenico De Vivo, D. Alfonso Nigri, D. Francesco Ansalone, e D. Francesco Saverio Menechini, e fatte le solite preci, ha proposto essere desiderio dell'Emo Cardinal Prefetto della Congregazione de' Vescovi e Regolari, che a motivo della salute acciacciosa di esso Rettore Maggiore, si eleggesse un Coadiutore. Raccolti i Voti, è risultato a maggioranza il P. D. Francesco Ansalone, Consultore Generale.

«Nella stessa Consulta si è detto, che se il Cardinal Prefetto volesse per Coadiutore un Soggetto fuori della Consulta, si è nominato, anche a maggioranza di voti, il P. D. Vincenzo Trapanese. Pagani, 3 Aprile 1849».¹

Con decreto del 14 aprile 1849 la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari confermò ufficialmente la nomina per inabilità del Rettore Maggiore Ripoli, e con lettera del 20 aprile 1849 il Cardinale Orioli Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari parimente confermò nella carica i Consultori pro tempore. Poi il 14 maggio 1849 si ebbe il regio exequatur. Da notare che al Trapanese fu conferita la piena potestà di Rettore Maggiore dal Cardinal Prefetto Orioli con sua lettera del 10 giugno 1849 indirizzata a lui e al Ripoli.²

* Durante la stampa del presente fascicolo, il 22 aprile 1995 è improvvisamente mancato a Palermo il p. Salvatore Giammusso, nostro collaboratore fin dal 1957. La redazione, grata della sua generosa collaborazione, si riserva di offrire a suo tempo un profilo biografico.

¹ APN *Libro delle Consulte generali del Rettor Maggiore 1783-1859, fol. 183*. Cf *Series moderatorum generalium eorumque vicariorum et consultorum*, SHCSR 2 (1954) 9-51.

² *Ibid.*, 51.

Il Trapanese era nato in Aragona, provincia e diocesi di Agrigento, il 13 marzo 1801, da Domenico, possidente, e da Giuseppa Gandolfo. Battezzato lo stesso giorno gli furono imposti i nomi Vincenzo, Domenico, Raffaele, Gerlando, Maria. A 17 anni, il 18 febbraio 1818 vestì l'abito della Congregazione del SS. Redentore e il 29 settembre 1820 emise i voti nelle mani del maestro dei Novizi il P. Francescantonio De Paola. Ordinato sacerdote il 13 marzo 1824 a Napoli dal vescovo di Bova Nicola Laudisio.³

In un antico documento di Sicilia leggiamo: «Da giovane entrò in Congregazione ove spiccò il suo bel fare e l'ottimo suo buon dire».⁴

Nel 1835 lo troviamo ad Aragona per affari: ma «per non star fisso ivi» (sono sue parole) spesso si reca nella comunità ad Agrigento, dove presta la sua opera in una occasione del tutto fuori della natura. Ascoltiamo un brano della lettera che il superiore della comunità p. Gaspare Viviani il 22 novembre 1835 scrisse al Rev.mo Ripoli:

«Abbiamo in questa il P. Trapanese che ha predicato quest'oggi con straordinario concorso per un avvenimento straordinarissimo occorso in Chiusa comune di questa diocesi, che s'è qui annunciato, e per cui si celebra un triduo colle litanie e preci per impegnare alla penitenza. Una buona donna aveva un'immagine di Maria SS. pittura in cristallo, che da lei ed altri si vide versar lacrime in abbondanza. Occorse il parroco, sindaco, e mano mano creduli ed increduli tutti si son convinti del fatto. Si portò in Chiesa, si levò la cornice ed il solo cristallo colla detta pittura si situò altrove ed ovunque ha versato lacrime, quanto si sono inzuppati cotone, falzoletti, ed anco le mani di chi forse ne volle toccare il suddeto cristallo. Se n'è ordinato il processo giurato e ne attendiamo gli ulteriori sviluppi».⁵

Nell'ottobre del 1842 troviamo di nuovo il P. Trapanese in Agrigento. Questa volta per la Visita e si firma Consultore Generale. Era stato eletto nella Consulta generale del 24 maggio 1842.⁶ Negli Atti della Visita abbiamo queste lusinghiere parole:

«Persuasio in fine della tranquillità, dell'osservanza, e del

³ Cf MINERVINO, *Catalogo*, 176.

⁴ APP, Libro delle Messe di Uditore, *Breve Ragguaglio*, 504.

⁵ AGHR, VIII C 25 - APP, VI C 25. Copia stampata del Processo in un volumetto si conserva in APP *Processo delle cinque lacrimazioni ecc.*, Palermo, Boccone del Povero 1935.

⁶ SHCSR 2 (1954) 50.

pubblico decoro, che per divina Misericordia regna tuttora, ed adorna questa Casa, non ho stimato necessario lasciare alcun ordine all'oggetto. Prego solo e vivamente esorto tutti, e ciascuno in particolare di questa edificante Comunità a migliorare con nuovo fervore la propria morigerata condotta, onde nel corso della loro vita possano glorificare il Signore, operare la propria salvezza, e mantenere nei popoli quella buona opinione, che risulta di sommo vantaggio all'opera del nostro apostolico Ministero». ⁷

Il Trapanese dopo quattro anni, esattamente il 19 dicembre del 1846, rinunziò alla carica di Consultore, gesto che fu accettato nella consulta dello stesso giorno. ⁸

Questo è l'uomo Trapanese, che il 3 aprile del 1849 i sei consultori scelsero come consultore di Giovan Camillo Ripoli, e che il Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, il Cardinale Orioli investì dell'autorità di Rettore Maggiore. Aveva 48 anni.

Il Trapanese simpatizzava con le idee dei transalpini, e vacando il Vicariato generale di Vienna, gli sembrò un'occasione opportuna per supprimere tale carica che faceva macchia nel piano dell'unione. Egli propose una consulta internazionale dove parteciperebbero tre padri scelti fra le comunità al di là delle Alpi. Un decreto del 5 agosto del 1849 confermò il progetto, e i padri Heilig, Hugues e Dechamps furono chiamati a Pagani come consultori generali. Ma ben presto apparve loro che le buone intenzioni del Trapanese non potevano riuscire.

I consultori napoletani non nascondevano la loro opposizione radicale e pertinace al trasferimento del generalato a Roma e alla divisione dell'Istituto in province. Di più il Re susciterebbe nuovi ostacoli insormontabili. Ricevendo in udienza i nuovi consultori a Caserta, dichiarò loro: «S. Alfonso ha fondato la sua Congregazione anzitutto per il mio regno; è qui che Dio la benedirà». Ripetette la frase in francese e disse al P. Trapanese: «Spero che questi padri ne saranno convinti, quanto me». ⁹

Da ogni parte si annunziavano dunque opposizioni. Ma dalla Sicilia il Trapanese ebbe consolazioni. Nell'Archivio della Provincia

⁷ APP, IV A 7.

⁸ SHCSR 2 (1950) 50.

⁹ Cf DE MEULEMEESTER, *Histoire* 152.

si conservano delle lettere a lui indirizzate, piene di rispetto e di filiale confidenza. Qui citiamo un brano della lettera da Sciacca del p. Giuseppe Caprara del 10 novembre 1849.

«La ringrazio con tutta l'effusione del mio povero cuore, anche a conto di tutta questa sua buona Comunità, e per l'assegnamento del Padre Dolcimascolo, che esiste in Palermo all'Uditore, e per la permanenza del P. Guadagnini, vera acqua di Maggio dovendosi disimpegnare due Missioni appuntate con i Padri di Girgenti, ed altre faccende, e pel permesso della vestizione del buon F. Calogero calzolaio eccellente, e pel dettaglio della venuta costà del Pontefice, di cui tante particolarità s'ignoravano, e per tutt'altro. Il Signore le accresca sempre più forza a vantaggio della povera sconcastata barca, sebbene ne spero il risorgimento».¹⁰

Dall'accenno al Pontefice si deduce che il Trapanese nella sua lettera al Caprara con ricchezza di particolari gli aveva scritto del grande fatto del giorno, la fuga del Papa a Gaeta.

Il 15 novembre 1848 moriva assassinato a Roma il conte Pellegrino Rossi, l'uomo che il Papa aveva chiamato a mettere ordine in città. L'indomani una folla urlante assediò il Quirinale, reclamando chi una nuova Costituzione, chi la dichiarazione di guerra all'Austria, chi la proclamazione della Repubblica, chi l'abbandono del potere temporale. Per la strada furono molestati dei cardinali e dei funzionari; la casa dei Gesuiti fu messa a sacco. «Meglio sarebbe abbandonare la piazza» confidava Pio IX ai suoi collaboratori. Esitava ancora a partire, come gli consigliava il duca di Harcour, ambasciatore di Francia, che gli offriva l'ospitalità del suo paese; ma ricevette per caso uno stupendo regalo, il calice che Pio VI si era portato dietro nel suo esilio, e che gli veniva offerto dal vescovo di Valenza: questo gli parve un segno del cielo. Vestito di una semplice talare nera, gli occhi celati sotto lenti oscure, uscì dalla città e partì per Gaeta, terra napoletana. Il suo progetto era appunto di raggiungere la Francia, ma il re di Napoli Ferdinando II insistette perché accettasse la sua protezione. Tra la Repubblica francese e il sovrano autoritario, che cosa doveva scegliere? Alla fine Pio IX rimase a Gaeta.¹¹

¹⁰ APP, V A 2.

¹¹ Cf DANIEL-ROPS, *La Chiesa delle Rivoluzioni*, VI, 1, Marietti Torino-Roma, 388.

A Pagani il 16 febbraio 1850 muore di infarto replicato il Rev.mo Ripoli, dopo tre anni di infermità.¹² Il Trapanese il 6 marzo 1850 con una circolare comunicò la triste notizia alle Case della Congregazione: «Benché siamo tuttora dolenti della perdita del nostro Rev.mo Padre Rettore Maggiore di ottima ricordanza, nondimeno nell'affliggente nostra amarezza sentiamo tutto il bisogno di volgere seriamente il pensiero alle cure più rilevanti dell'Istituto».¹³

La circolare continua che riguardo al Capitolo generale da tenersi «in conseguenza del Decreto del 41 emanato dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari nelle vertenze dell'Istituto, nulla poteasi decidere da Noi sulla intimazione del Capitolo Generale more solito, si stimò perciò essere necessario di avanzare le nostre umili istanze alla Santità di N. S. Pio IX, supplicandolo a farci noto il suo oracolo definitivo sul modo di convocare il prossimo Capitolo che ci riguarda... Risolvemmo ad unanime consentimento di recarci immantinente a Napoli affine di presentarci all'Em. Cardinale Orioli Prefetto dei Vescovi e Regolari impegnandolo a risolvere colla Suprema Autorità Pontificia le difficoltà insormontabili a tenere la Generale adunanza. A queste nostre petizioni rispose l'Em. Porporato da interprete fedele della volontà del Sommo Pontefice, che nelle attuali vicende politiche, in cui trovasi il Capo della Chiesa, non potea nella Reggia di Portici occuparsi di noi, per cui faceva d'uopo attendere il prossimo ritorno alla Sua Sede, ed allora avrebbe sollecitamente chiamati noi ed i nostri Consultori Transalpini ed Italiani in Roma, per conciliare in piena Congregazione dei Vescovi e Regolari nel modo più plausibile ed utile all'interesse dell'intero Istituto le divergenze di regime esistente tuttora nelle due parti di Oltremonte e d'Italia».¹⁴

Intanto il Trapanese invitava i confratelli a pregare per il Papa Pio IX perché il Signore «lo riconduca alla Sede di Pietro, ove regnando tranquillamente è sperabile che da quell'altezza in cui si asside e nell'apice della dignità e grandezza che lo circonda, non disdegnerà di volgere uno sguardo all'umile nostro Istituto, dando in suo favore quelle Provvidenze, che dovrebbero essere ottime e ben dirette alla sua maggior solidità e prosperamento».¹⁵

¹² Cf MINERVINO, I, 151.

¹³ APP, I D 13.

¹⁴ l.c.

¹⁵ l.c.

Non si ingannava. Pio IX ritornò nella sua città, a Roma, il 12 aprile 1850, e presto si ricordò dell'umile Istituto dei Redentoristi. Difatti, non potendosi celebrare il Capitolo Generale in piena regola per le difficoltà dei tempi che correvano, Pio IX con decreto del 20 giugno 1850 della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, nominò Rettore Maggiore di tutta la Congregazione lo stesso Vincenzo Trapanese. Dopo alcuni giorni la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari con Decreto del 1° luglio 1850 rinnovò la Curia generale. Il motivo va cercato nel fatto che per gravi difficoltà interne fallì il tentativo di avere un governo unitario dell'Istituto, in cui fossero rappresentate equamente ambe le parti dei transalpini e degli italiani. Per conseguenza venne restaurato nuovamente il Vicariato dei transalpini con quattro consultori, mentre il Rev.mo Trapanese Rettore Maggiore di tutta la Congregazione ebbe i soliti sei consultori, tutti italiani.¹⁶

La nomina del Trapanese a Rettore Maggiore provocò in una parte napoletana della Congregazione una grave crisi. Si formò un partito di malcontenti, poco numeroso ma molto influente per i rapporti con la corte. Il re si rifiutò di dare l'*exequatur* al breve pontificio di nomina del Trapanese. Il quale per amore di pace reiterate volte ricusò la carica; ma il Papa si oppose; però per non mostrarsi intransigente con il re, acconsentì a modificare la formola del breve; e con decreto del 7 ottobre 1850 invece di *in perpetuum* cambiò *ad Sanctitatis Suae, et Apostolicae Sedis beneplacitum*. Il re si accontentò e il 3 gennaio 1851 diede il regio *exequatur*, e poi il 5 febbraio l'*exequatur* per i Consultori.¹⁷

Con il consenso del re Ferdinando II il Rev.mo Trapanese entrava nel pieno esercizio della sua carica di Rettore Maggiore. Ne è segno la Circolare che inviò a tutta la Congregazione il 3 giugno 1851. Essendo vicino il periodo dei bagni e delle acque termali, credette opportuno di regolarne l'uso con il parere dei consultori, a quelli che sentivano il bisogno di tali cure dietro prescrizione del medico. Ne possediamo una copia, quella inviata al rettore della comunità di Agrigento il p. Antonino Lauria. E' articolata in otto punti; nell'ultimo leggiamo:

«Finalmente si raccomanda a Rettori di usare tutta la condiscendenza per chi ha la necessità di tali rimedi, e di fornirli di una

¹⁶ Cf SHCSR 2 (1954) 52.

¹⁷ l.c.

somma sufficiente, onde evitare gli avvillimenti da poter seguirne l'inconveniente di far uso di danaro proprio col discapito della vita comune e del santo voto di povertà». ¹⁸

Alla distanza di poco più di un mese, il 5 luglio 1851, il Rev.mo Trapanese inviava un'altra Circolare alle comunità per mettere a conoscenza di tutti in primo luogo i drastici provvedimenti presi contro i malcontenti ribelli:

«Con sommo nostro dispiacere vi notificiamo l'espulsione di P. Raffaele Fusco dalla Congregazione. I carichi personali, che di lui si rinvennero nella Visita del nostro Collegio di Caposele, in cui era di permanenza da lunghissimo spazio di tempo, ci obbligarono a subito radunare la nostra Consulta Generale per dare un immediato riparo. Dietro i più maturi esami, e ponderati giudizi, che a tale scopo si istituirono da noi, e da tutti i sei consultori assieme uniti, risultò a pienezza di voti la di lui espulsione dalla Congregazione già seguita con tutte le debite formalità. Parimente sono già fuori di Congregazione Don Masimiliano Fimmanò, D. Domenicantonio Pironti, D. Antonio Manco, e tre studenti, cioè D. Alfonso Pagano della classe di S. Angelo a Cupolo di tredici individui, D. Ciro Pavarese della classe di Pagani in numero di diciannove, e D. Pantaleone Bigotti di quella di Caposele in numero di quindici». ¹⁹

Nella stessa Circolare il Trapanese a tale quadro così avvilente ne contrappone un altro di largo respiro:

«Il numero dei giovani postulanti è in tutto soddisfacente, e niente scarso è quello che già trovasi nel Noviziato. Finora 14 hanno emesso la professione delle nostre Regole e Costituzioni, e a momenti si recheranno nel Collegio di Iliceto per ivi attendere agli studi... Non meno copiose si ammirano le divine benedizioni nei Collegi dell'Estero. Nella sola Provincia del Belgio si numerano tra Studenti e Novizi da 70 individui, e tutti quei Superiori e Soggetti sono nella massima armonia e relazione con noi. Ne formano prova

¹⁸ APP, I D 4.

¹⁹ Diamo qualche notizia su Raffaele Fusco. Nato a Furore (Salerno) il 7 aprile 1810 da Luigi e Ferraioli Concetta, vestì l'abito della Congregazione della Congregazione del SS. Redentore il 20 ottobre 1825, fece la professione a Deliceto il 7 novembre 1827, differita per la insufficienza del patrimonio, completato dal Re il 3 novembre 1827 con ducati annui 25 sulla mensa di Capua, ordinato sacerdote il 22 dicembre 1832 a Conza dal Vescovo diocesano Pellino Gennaro. Espulso dalla Congregazione il 28 giugno, il Trapanese fu costretto a pagare al fisco una pensione. Nel 1854 Pio IX, cedendo alle istanze di un vescovo napoletano consentì il ritorno in Congregazione il 28 gennaio 1855, dove fu consultore generale l'11 marzo 1855 del Rev.mo Berruti, e dove morì il 10 novembre 1888 a Lettere di cancrena. Cf MINERVINO, I, 79. DE MEULEMEESTER, cit., 154.

non dubbia l'esatta ubbidienza prestata a tutti i nostri ordini e Circolari. Le Missioni nella Germania principalmente sono nel più prospero andamento e in tutto corrispondente n'è il frutto attestato dalle domande che si sono avanzate per nuove fondazioni». ²⁰

Nella chiusura della Circolare il Rev.mo Trapanese annuncia che «quanto prima sarà possibile vi notificheremo anche tutte quelle provvidenze, che si stimeranno necessarie pel buon governo e andamento del nostro Istituto». ²¹ Difatti dieci giorni dopo, il 15 luglio 1851, uscì la Circolare. Consta di 17 paragrafi: è un continuo raffronto con la Regola e la Tradizione per richiamare tutti indistintamente al proprio dovere. Al n. 14° si legge:

«Rigorosamente proibiamo a tutti i Soggetti di parlare con i Secolari di qualche disordine dell'Istituto, degli affari delle rispettive Comunità e segnatamente dei difetti degli individui, come fin dai tempi suoi ordinò più volte a tutti l'istesso nostro Santo Fondatore con la Circolare del 3 ottobre 1757 e coll'altra del 3 di Agosto 1758; e quei Soggetti che ardiranno in seguito di lacerare il seno della propria Madre, qual'è la Congregazione, o screditare i propri Fratelli, saranno da Noi severissimamente puniti». ²²

La forte Circolare avrà senz'altro incoraggiato quei confratelli napoletani che erano fedeli al Rettore Maggiore. Ciò nonostante la posizione del Trapanese diventava sempre più difficile; per cui venne nella determinazione di stabilirsi a Roma nella casa di Monterone. Partì verso la fine del 1852. La consulta rimase a Pagani, e il consultore Giuseppe Vaiano fu nominato Vicario generale. ²³

Il re Ferdinando II si ripeté offeso del gesto del Trapanese, perché si era trasferito a Roma senza il suo beneplacito. Comminò contro di lui il bando di esilio, proibendogli così di mettere più piede a Napoli.

Quello che potremmo definire il "caso Trapanese" aveva raggiunto i limiti dell'insopportabilità. Egli stesso nella Circolare del 15 luglio 1851 con un accenno quasi personale aveva bisimato quelli che ardiscono di lacerare "il seno della propria Madre", e con parole roventi Pio IX nel Decreto del 6 settembre 1853 dirà: «benché il detto Rettore Maggiore si fosse ben comportato nella carica, tuttavia i nemici del genere umano hanno seminato la zizzania nel

²⁰ APP, I D 15.

²¹ l.c.

²² APP, I D 16.

²³ SHCSR 2 (1954) 52-56.

campo del Signore, donde sono derivate discordie con scandalo dei cristiani». A questo punto erano necessari provvedimenti. E continua:

«Pertanto desiderando Sua Santità portare in quanto è in se la pace e la tranquillità alla detta Congregazione, ha creduto opportuno di sottomettere temporaneamente per speciali motivi a Visita Apostolica le case della Congregazione del SS. Redentore esistenti nel Regno delle due Sicilie, affinché frattanto placati gli animi, i vocali possano addivenire all'elezione del Rettore Maggiore delle suddette case. Perciò Sua Santità con il presente decreto deputa e costituisce l'Em.mo Signor Cardinale Cosenza, arcivescovo di Capua Visitatore Apostolico della Congregazione del SS. Redentore esistente nel regno delle due Sicilie». ²⁴

Il mandato era per otto mesi da computarsi dalla data del decreto del 6 settembre 1853. Il cardinale frattanto godeva delle facoltà del Rettore Maggiore e Consulta, di visitare le case dell'Istituto nelle due Sicilie personalmente o deputando persone idonee e ben viste dal Clero secolare e regolare. Il capitolo doveva celebrarsi a Pagani sotto la sua presidenza. ²⁵

Il Visitatore Apostolico Cosenza ricevuto l'incarico dal Papa Pio IX, subito si mise all'opera. Nominò suo Vicario Generale il p. Francesco Ansalone, che era stato consultore del Rev.mo Ripoli; e poi con una circolare del 29 settembre 1853, inviò il decreto setembrino a tutte le case del napoletano e in Sicilia. «I dissidenti incominciarono ad aprire gli occhi e calare le ali, ché l'arcivescovo di Capua difficilmente abboccava all'amo, e incominciò la Visita con animo di purgare la Congregazione, sradicando gli abusi e cacciare i ribelli». ²⁶

Notiamo subito che i disordini di Napoli non avevano oltrepassato il mare e lo Stretto di Messina, e non si erano verificati fra i Redentoristi di Sicilia, i quali si mantennero completamente estranei a quello «scandalo dei cristiani» come lo bollò Pio IX. Ora benché coscienti di non essersi macchiati della colpa incriminata, accettarono con religiosa ubbidienza le disposizioni della S. Sede

²⁴ Il Decreto del 6 settembre 1853 comincia: *Sanctissimus D. N. Pius IX omnem adhibuit curam ut Congregationi etc.* Il testo si può leggere in *Acta integra* 303.

²⁵ l.c.

²⁶ M. ADRIZZA, *Cronaca*, II 22.

espressa nel decreto del 6 settembre 1853, sicuri che la Visita alle tre Case di Sicilia non farebbero che confermare il loro atteggiamento del tutto neutrale.

I contatti della Sicilia con il cardinale Cosenza furono soltanto epistolari, né mandò un suo delegato a compiere la Visita. Si limitò di incaricare il Vescovo diocesano mons. Domenico Maria Lo Jacono per Agrigento e Sciacca; il quale ebbe la facoltà di subdelegare un soggetto a sua scelta per Sciacca. Per la casa di Uditore non abbiamo nessun documento che il Cardinale abbia delegato l'arcivescovo di Palermo, che allora era mons. Giovanni Battista Naselli.

Avvicinandosi il termine degli otto mesi stabilito dal decreto del 6 settembre 1853, il cardinale Cosenza indiceva con circolare del 28 marzo 1854 datata da Capua il Capitolo generale per il 3 maggio 1854, onde eleggere il novello Rettore Maggiore. La assemblea si sarebbe tenuta «nel Collegio di S. Michele in Pagani, dove il sacro corpo del S. Fondatore si venera». In fine nell'impartire la benedizione conclude: «Le ingiungiamo di voler subito rispondere accusando ricezione del presente foglio».²⁷

Ci sono pervenute le risposte della Sicilia: Carmelo Valenti da Uditore l'8 aprile; Antonino Lauria da Agrigento l'11 aprile; Giuseppe Caprara da Sciacca nella stessa data 11 aprile.²⁸

Nelle tre case di Sicilia si fece l'elezione del Vocale, che avrebbe accompagnato il rispettivo Rettore al Capitolo generale, ma ne ignoriamo i nomi. Il giorno stabilito 3 maggio 1854 nel collegio di Pagani il Visitatore Apostolico Cardinale Cosenza apriva il capitolo generale, presenti 42 elettori. Il sette maggio con 31 voti risulta eletto Rettore Maggiore della Congregazione esistente nel regno delle due Sicilie il Rev.mo Giuseppe Lordi. Rinunziò immediatamente, ma il Cardinale Cosenza l'obbligò ad accettare.

Nei giorni successivi, il 9 e il 10 maggio, furono eletti i sei consultori generali. Al quarto posto figura il Rettore di Palermo Uditore, il p. Carmelo Valenti, che seduta stante fece la rinunzia: fu accettata.²⁹

Con la nomina a Visitatore Apostolico del cardinale Cosenza era stata sospesa l'autorità del Trapanese; ora con l'elezione di Ret-

²⁷ APP, I B 20.

²⁸ APP, VI C 45; V C 25; V A 16.

²⁹ SHCSR 2 (1954) 58.

tore Maggiore del Lordi cessa completamente. Come cesserà del tutto per la Congregazione transalpina con l'elezione del Rettore Maggiore Nicola Mauron, eletto a Roma il 2 maggio 1855. Il Trapanese riterrà il titolo di «Ex Generale con i privilegi e gli onori relativi per concessione pontificia del 28 aprile 1854, sottoscritta di propria mano del Papa Pio IX. La sua residenza era a Roma nella casa di Monterone».³⁰

Nell'Archivio della Provincia di Palermo si conservano lettere scritte dalla Sicilia al Rev.mo Vincenzo Trapanese mentre era Vicario Generale, e al Cardinale Cosenza come Visitatore Apostolico. Le pubblichiamo in Documenti. Le lettere sono disposte in successione cronologica con un numero progressivo che le ordina. Di ciascuna sono specificate: data e località di composizione, mittente, destinatario e luogo, le fonti, e per le lettere del Cosenza le note che egli metteva dietro.

DOCUMENTI³¹

1. - 05.10.1849. Sciacca. Vincenzo Micciché a Vincenzo Trapanese a Pagani. APP, VI A 25.

Mio Rev.mo Padre,

Mi affretto a riscontrare il veneratissimo foglio di S. P. Rev.ma del 23 or scaduto Settembre, e farle insieme conoscere che io già ho ricevuto tutte le sue pregiatissime.

È arrivata già la desiderata Pagella del nuovo Rettore di questo Collegio, e con essa le saggie disposizioni per li Studenti di ambe le classi. Questa sera il P. Rettore Caprara piglierà il suo formale possesso con comune compiacimento di tutti noi e del Paese ancora. Non dubito che egli sarà a fare un ottimo governo per la maggior gloria di Dio; la sua elezione venuta dal cielo, e le sue qualità personali me ne danno tutta la certezza.

A me ora non resta, che prosteso mettermi nelle mani paterne di S. Paternità Reve.ma onde disporre di me come le aggrada con la pie-

³⁰ l.c. 53-54.

³¹ APP = Archivio Provincia Palermitana.

nezza di sua benefica cortesia, e con la certa fiducia, che io sono e sarò sempre di Sua Paternità Rev.ma

Il Rev.mo Vicario Generale Apostolico
 Il P. D. Vincenzo Trapanese del SS. Redentore Pagani
 Um.mo Div.mo e Obb.mo servo e figlio in G. Cristo
 Vincenzo M. Micciché del SS. Red.

Indirizzo

A Sua Paternità Rev.ma
 Il Rev.mo P.D.Vincenzo Trapanese Vic. Gen. Apostolico
 della Congregazione del SS. Redentore
 Napoli per Pagani - S. Michele.

2. - 17.10.1849. Sciacca. Giuseppe Ajello a Vincenzo Trapanese a Pagani. APP, V A 22.

J. M. J. A.

Rev.mo Padre,

Dopo l'arrivo di P. Spina mi giunse una lettera di S. Paternità Rev.ma, la quale quanto più era stata da me desiderata, altrettanto mi fu consolante. Essa mi dié coraggio, e m'inspirò gran confidenza nella sua paterna bontà, e sollecitudine verso di noi. Ne ringrazio la Divina Provvidenza, e la prego che versi la pienezza delle sue misericordie sopra di lei, qual nostro Capo, sperando parteciparne anch'io come membro. Assai mi dispiacque di non essermi capitata la prima lettera.

Dal P. Spina mi era stato detto esser volontà di S. Paternità Rev.ma che io ed i miei compagni ci fossimo riuniti in questo Collegio di Sciacca per compiere l'interrotto studio teologico. Tal disposizione quantunque in parte inaspettata fu da me ricevuta con tal serenità di animo, che facendomi chiaramente sperimentare gli effetti della Divina Provvidenza, mi eccitava a sentimenti di gratitudine, e di corrispondenza verso un Dio sì misericordioso e benigno. Perciò contentissimo mi disposi a venire in questo Collegio, ove, grazie al Signore, arrivai felicemente il giorno dieci in compagnia di un altro Studente Sacerdote. Fra non guari saremo certamente riuniti, almeno cinque, e si darà principio allo studio. Pieno di rispetto le bacio le mani pregandola delle sue paterne benedizioni, e in atto di riceverla mi dico

Sciacca li 17 ottobre 1849

Di S. Paternità Rev.ma

L'umil.mo obb.mo figlio in G. C.
Giuseppe Ajello Studente del SS. Redentore

Indirizzo

A Sua Paternità Rev.ma
Il P. D. Vincenzo Trapanese Vicario Generale Apostolico
della Congregazione del SS.mo Redentore
Napoli per Pagani - S. Michele

3. - 22.10.1849. Sciacca. Giuseppe Caprara a Vincenzo Trapanese a Pagani. APP, V A 15.

Rev.mo Padre Vicario,

Si portano costà tre studenti cioè Cupani, Manzoni e Basile, dico Basile se il P. Rettore Spina lo stimerà. Ai medesimi ho consegnato ducati 44:60 pel loro viaggio da Palermo in codesta, e per tre zimarre, ed un calzone d'inverno. Credo che questa somma sia loro soprabondante.

Finora sto vestendo i veri ignudi, ed alloggiando i pellegrini. Tre sarti non possono arrivare, e moltissimo resta a fare. Almeno si eroga-no dieci oncie al giorno oltre delle lunghe liste da saldare proviste ecc. Non temo però, che S. Gaetano è stato sempre mio speciale Avvocato. Già siamo al Refettorio n. 19, ed altri ne attendo. Spero che dell'ottima classe dei Teologi (che questa mane han dato principio al Trattato De Gratia) non ne mancherà alcuno. L'ultimo a giungere è Barcellona, a cui appositamente spedii un corriere, ed ha promesso di giungere qui domani. Gloria Patri. Il novizio Spina³² anche è qui approvato dal P. Farina, e da me.

Tranne Fiorentino che è subdiacono tutti gli altri sono Sacerdoti; attualmente siamo dodici da messa, due di fatica. Se la Paternità Sua Rev.ma ci potesse mandare qualche numero di messe, almeno per scontare la saja, oh quanti meriti di più si acquisterebbe pel Cielo!

Le scrissi due altre mie, ancora non mi vedo degno di riscontro, per cui replico le stesse istanze segnatamente dell'assegnamento di stanza qui del P. Dolcimascolo D. Filippo, dell'ottimo F.llo Calogero Liotta... Mi consoli almeno in queste prime battaglie.

³² Allude al P. Luigi Spina.

Pregli per me, con tutta questa Comunità le bacio la sacra destra, le chiedo la paterna benedizione, e con sommo rispetto mi segno

Sciacca li 22 ottobre 1849

Di Sua Paternità Rev.ma D. Vincenzo Trapanese
Vicario Generale Apostolico della Congr. del SS. Red.
Umil.mo Obb.mo Servo Ubb. figlio in C.
Giuseppe Caprara del SS. Redentore

Indirizzo

A Sua Paternità Rev.ma
Il P. D. Vincenzo Trapanese
Vic. Gen. Apost. della Congr. del SS. Redentore

4. - 10.11.1849. Girgenti. Giacomo Dolcimascolo a Vincenzo Trapanese a Pagani. APP, V A 35.

V. G.M.G.A.
Rev.mo Padre,

Essendomi la di lei veneratissima de' 16 dello scorso pervenuta con ritardo, comparisco reo di non avere adempito un atto di stretto mio dovere con quella prontezza, a cui era tenuto.

Non avendo però colpa nello sviamento della lettera confido nella Bontà di S. Paternità Rev.ma, che sia per concedermi benigno compatimento.

Io non so esprimerle quale sia il mio debito verso Sua Paternità Rev.ma né trovo espressioni adatte a ringraziarla non solo per la facoltà datami, ma vieppiù maggiormente per essersi cotanto cortesemente degnata d'accogliere la mia preghiera circa il mio Patrimonio. Solo potrò dirle che cotale affare assai mi affliggeva nella coscienza, ed ora sono rimasto serenissimo.

Non posso per me fare altro, che pregare il Signore, onde ricompensi tanta carità. E baciandole con tutto rispetto genuflesso la mano mi dico

Girgenti 10 Novembre 1849

Di Sua Paternità Rev.ma
Il Padre D. Vincenzo Trapanese
Vicario Generale della Congregazione del SS. Redentore Pagani
Suo umilissimo suddito e figlio in G. C.
Giacomo Dolcimascolo del SS. Redentore

Indirizzo

A Sua Paternità Rev.ma
Il P. D. Vincenzo Trapanese
Vicario Generale della Congregazione del SS. Red.
Napoli per Pagani - S. Michele.

5. - 10.11.1849. Sciacca. Giuseppe Caprara a Vincenzo Trapanese a Pagani. APP, V A 2.

J. M. J.

Rev.mo Padre Vicario,

La ringrazio con tutta l'effusione del mio povero cuore, anche a conto di tutta questa buona Comunità, e per l'assegnamento del Padre Dolcimascolo, che esiste in Palermo all'Uditore, e per la permanenza del P. Guadagnini, vera acqua di Maggio dovendosi disimpegnare due Missioni appuntate con i Padri di Girgenti, ed altre faccende, e nel permesso della vestizione del buon F. Calogero calzolaio eccellente, e per dettaglio della venuta costà del Pontefice, di cui tante particolarità s'ignoravano, e per tutt'altro. Il Signore le accresca sempre più forza a vantaggio della povera sconcastata barca, sebbene in breve ne spero il risorgimento.

Fido nella grazia del Signore, che di questo Collegio non dovrà più sentire lagnanze. Già tutti stanno equipaggiati abbondantemente. Le dico solo sottane quasi a tutti, zimarre in buon numero, cappotti due, cappottini 8, scarpe paja 12 etc. oltre di quello che intrinsecus latet... e di fare rivivere l'antica osservanza, ogni sabato il Capitolo, per otto volte le rubriche della Messa, si legge in tavola la Costituzione, e tutto altro non mancherà. Regna una pace veramente invidiabile, e l'osservanza regolare vi esiste. I poveri studenti avendo assaporati i frutti del comodo nel secolo, debbono farsi violenza a vivere da studenti, ma colla buona maniera cercherò ridurli. Domani veste l'abito nostro il Novizio Spina, e si porta benissimo come mi assicura il Maestro, bramerebbe dei compagni, e ne ha ragione.

Il benedetto P. Spina, ad onta che gli avessi scritto, che avesse pazientato a fare partire Cupani, perché si aspettavano altri, come infatti giunsero la sera della partenza di quelli, volle partire per Napoli insalutato hospite, rimanendo i due infelici in Palermo. Egli per due volte e per mezzo di altri mi scrisse essere volere della Paternità Sua Reve.ma che non giungendo gli studenti Umanisti al numero di quat-

tro l'avessi fatti partire per Napoli, ed a ciò preparavasi sì per trovare la Paternità Sua quivi, e così fossero stati accolti con tutta carità, e sì per giungere a tempo del riaprimiento delle scuole; di quelli che doveano partire niuna eccezione mi fece, anzi io con una lunga lettera (che non gli ricapitò perche partito per costà) gli suggeriva talune difficoltà a fare partire almeno Basile, per cui mi rimetteva alla sua prudenza. Ciò premesso la Paternità Sua giustamente si lagna pel sollecito arrivo in codesta dei giovani, e perché non se ne fece eccezione alcuna; ma io credo di non aver mancato. Per altro amando tutti lo studio, ed essendo di ottimi costumi spero che possano fare buona riuscita, e non malignarsi tanto l'Isola.

Mi giova sperare che la Paternità Sua Rev.ma stessa comunichi l'ordine sollecito al P. D. Filippo Dolcimascolo di portarsi di stanza in questo da quello dell'Uditore, sembrandomi di non avermi su questo particolare datami facoltà. Oh quanto ne la ringrazio!

Con questa Comunità le bacio la S. Destra, preghi per me, le chiedo la paterna benedizione, e con sommo rispetto, ed attaccamento mi segno

Sciacca li 10 Novembre 1849

Di Sua Paternità Rev.ma

Il P. D. Vincenzo Trapanese

Vicario Apostolico Generale della Congregazione del SS. Red.
Pagani

Umil.mo Obb. Ubb. Servo e figlio in C.
Giuseppe Caprara del SS. Red.

Indirizzo

A Sua Paternità Rev.ma

Il P. D. Vincenzo Trapanese

Vicario Apost. Gen. della Congregazione del SS. Redentore
Napoli Nocera dei Pagani.

6. - 23.11.1849. Sciacca. Giuseppe Caprara a Vincenzo Trapanese a Pagani. APP, V A 4.

J. M. J.

Rev.mo Padre,

Il novizio Spina già si è vestito dell'abito dell'Istituto, si porta bene. In adempimento dei suoi venerati cenni ho scritto al F. Antonino

de Simone da Caropepe, ma ancora non si vede. Il nostro D. Filippo Dolcimascolo fin da ieri si trova qui. Rev.mo Padre, se altri motivi non mi astringessero ai miei propri doveri, gli amorosi tratti prodigati dalla Paternità Sua Rev.ma mi forzerebbero non solo ad esserle fedele sino alla morte, ma benanche a subire qualunque sacrificio a considerazione di un Padre, che si teneramente ama i figli. Il parlar di più offenderebbe la sua modestia; per cui mi limito a ringraziarla di quanto opera a miei favori.

Avendo preso conto di coscienza da questa Comunità, mi credo che mi sono consolato in Domino, sentendo da tutti, e singoli la contentezza, la pace ed armonia, che generalmente regna. Siane benedetto il Signore, e spero col Divino aiuto farla sempre mantenere.

Laonde ovviare qualche disturbo in questi Collegi, che per me sarebbe la massima afflizione! Deggio sottomettere ai savi riflessi della Paternità Sua qualmente per viaggi, e vestiario degli Studenti ho erogati la somma di onze 66 e tari 20, pari a Ducati 200 per i soli tre studenti venuti in Napoli per ordine del Rettore Spina, e contro mia voglia almeno per Basile, come per due volte riscrissi allo stesso Spina, ho esitate circa le onze 30.

Rev.mo Padre, tutti questi tre Collegi fra breve dovranno sentire il comodo di avere dei buoni Padri in persona dei nostri giovani: quindi sembra ragionevole, che tutt'i ne sentiamo l'incomodo. L'anno scorso 48 e 49 è eccezione di regola, perciò non deggia ricorrere alla legge generale. Gli studenti vennero dalle loro case, o da laceri Liguorini tanto che li dovea vestire colla nostra stanza coi panni nostri non potendo comparire in quello stato, o da sacerdoti secolari, e perciò li dovei vestire a planta pedis usque ad verticem capitis, dovendo soddisfare viaggi etc. perciò prego umilmente la Paternità Sua che quasi motu proprio ordini ai Rettori Spina e Lauria, pro rata riconoscano le sindacate spese, e ciò affinché non comparisca io, e così si mantenghi la pace tra noi. Io mai mi sono fatto sentire per interesse, ma adesso conoscendo che il mio silenzio potrebbe soportare non lieve detrimento a questa Comunità, mi avanzo ad incomodarla.

Con questa Comunità le bacio la Sacra Destra, mi benedica e con sommo rispetto mi segno

Di Sua Paternità Rev.ma

Sciaca li 23 Novembre 1849

Umil.mo servo, Ubb.mo Figlio in G. C.

Giuseppe Caprara del SS. Redent.

Indirizzo

A Sua Paternità Rev.ma

Il P. D. Vincenzo Trapanese
 Vic. Apost. Genr. della Congregazione del SS. Redentore
 Napoli per Nocera dei Pagani
 Col Vapore.

7. - 15.10.1853. Sciacca. Giuseppe Ruspini al Cardinale Co-
 senza a Capua. APP, VI C 12.

Sciacca, 15 Ottobre 53.

Em.mo Principe,

Le rare qualità che adornano l'animo di V. E. Rev.ma da me co-
 nosciuta personalmente in Napoli prima della sua elevazione alla por-
 pora mi danno fondata speranza di trovare presso il paterno suo cuore
 un benigno compatimento a quanto ho l'onore di umiliarle per sempli-
 ce sua norma.

E' qui giunta privata notizia che l' E. V. Rev.ma sia stata desti-
 nata dal Sommo Pontefice al reggimento della nostra Congregazione
 sino all'elezione del Rettore Maggiore da farsi nel futuro Capitolo. Tra
 i mali che al presente affliggono la Congregazione la scelta di V. E.
 Rev.ma al governo dell'Istituto deve considerarsi come un prodigio del-
 la Provvidenza, perché non si sarebbe forse potuto trovare persona più
 affezionata e divota di S. Alfonso, epperò più portata per il vero inte-
 resse della sua Congregazione.

Le tre Case della Sicilia sebbene sensibili alle parti mortificanti
 del Decreto benedicono ad una tal elezione per i grandi emolumenti
 che ne sperano, e non attendono altro che la comunicazione ufficiale
 degli oracoli Pontifici per dichiararne la loro piena sottomissione. A
 prevenirla intanto da ogni sinistra opinione mi prendo l'ardire di assi-
 curarla che queste tre Case per niente hanno partecipato ai disordini
 di Napoli, ed altro non desiderando che la pace e l'osservanza, siccome
 prima hanno venerato gli ordini del Papa rapporto all'elezione di Tra-
 panese, così ora reputansi onorati di sottomettersi alle nuove disposi-
 zioni Pontificie. Io sono Piemontese e mi trovo in Sicilia da cinque me-
 si; ho girato molte case d'Italia e qualcheduna d'oltremonte, ma posso
 attestarle che mai ho visto l'osservanza, l'armonia e la carità che am-
 miro in Sicilia in tempi assai difficili e tempestosi per l'Istituto.

Vorrei dirle tante altre cose, ma per non tediare d'avvantaggio
 mi restringo a pregarla per la pace della Congregazione e di vivere
 tranquilla sui collegi della Sicilia. Ho intanto l'onore di baciarle il lem-

bo della S. Porpora e di rassegnarmi colla più profonda stima e considerazione

Di V. E. Rev.ma
Dev.mo uml.mo ed obb.mo figlio
Giuseppe Ruspini del SS. Redentore

Indirizzo

All'Eminentissimo Principe
Il Signor Cardinale Cosenza Arcivescovo di
Napoli per Capua.

Nota del Cosenza

Il P. Ruspini di Sciacca previene che la Comunità è pronta ad accettare il Decreto Pontificio. Si è risposto il 29 ott. 53.

8. - 15.10.1853. Girgenti. Antonino Lauria al Cardinale Cosenza a Capua. APP, V C 18.

Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale,

Mi do l'onore riscontrare la veneratissima lettera dell'Em. V. Rev.ma ier sera pervenutami coll'annesso Decreto già letto a questa Comunità riunita, i cui individui tutti venghiamo a protestarle la nostra obbedienza, e soggezione, giusta i voleri del Supremo Gerarca della Chiesa. Non è ignoto all'Em. V. Rev.ma, come questa casa colle altre due dell'Isola venne nel malaugurato 48 soppressa dal Parlamento di Sicilia con decreto datato, ad onta maggiore, del dì festivo di S. Alfonso. Dopo un anno di sofferte vessazioni, Dio si ricordò di noi, benedisse le armi del legittimo Sovrano, cui primo pensiero in mezzo alle palme, ed a' trionfi fu l'incolumità della Religione, ed il ripristinamento delle nostre tre Povere Case, già manomesse. Alle nuove misericordie del Signore, ed alla pietà singolare del nostro Padre, e Re credemmo rispondere col raddoppiar la fratellvole carità fra noi, l'interna regolare osservanza, e lo zelo per la salvezza delle anime, fine precipuo dell'Istituto. Avremo il piacere di aver ciò verificato nella S. Visita.

Ci troviamo quindi in questo angolo del regno totalmente estranei alle brighe intestine sul reggimento di nostra Congregazione. Abbiamo ricevuto su tale argomento, come sopra ogn'altro, tutti i Decreti della S. Sede col rispetto da ogni cristiano dovuto al centro della vera fede, ed all'ancora della salute. Con pari venerazione riceviamo l'ultimo del 6 Settembre, di cui sopra è parola, dichiarandoci a mente della

Santità di N. S. PP. Pio IX sudditi dell'Em. V. Rev.ma pronti con ogni alacrità ad ogni qualsiasi Sua disposizione, ordine, e cenno, emesso, o da emettersi solo pregandola della Pastorale, e Paterna Benedizione, mentre baciando il lembo della Sagra Porpora col più profondo rispetto ci sottoscriviamo

Di V. Eminenza Reverendissima
 il Sig. Cardinale Cosenza Arcivescovo di Capua
 e Visitatore Apostolico della Congr. del SS. Redentore
 Girgenti li 15 ottobre 1853
 Umilissimi servi, ed obb.mi figli in G. C.

Antonino M. Lauria del SS. Redentore
 Carmelo Propia del SS.mo Redentore Ministro
 Gaspare Ciaccio del SS. Redentore
 Paolo Lo Jacono del SS. Redentore
 Luigi Bivona del SS. Redentore
 Vincenzo Traina del SS. Redentore
 F.llo Diego del SS. Redentore
 F.llo Giuseppe del SS. Redentore
 F.llo Rosario del SS. Redentore
 F.llo Carmelo del SS. Redentore
 F.llo Natale del SS. Redentore

Nota del Cosenza

Il Rettore colla Comunità di Girgenti accetta il Decreto Pontificio. Si è risposto addì 29 ottobre 1853.

9. - 19.10.1853. Sciacca. Giuseppe Caprara al Cardinale Cosenza a Capua. APP, V 4 5.

J. M. J. Sciacca 19 Ottobre 1853.
 Em.mo Principe,

Ho ricevuto col massimo trasporto la comunicazione degli oracoli della S. Sede riguardanti l'elezione di V. E. Rev.ma al Governo interino dell'Istituto esistente nelle due Sicilie.

In ossequio ai suoi veneratissimi comandi ho radunato la Comunità per parteciparle un sì fausto avvenimento, e tutti benedissero al Supremo Gerarca della Chiesa per una tanta Provvidenza, e si reputano ben fortunati di rassegnare per mio mezzo i sentimenti della loro

sudditanza e devozione a V. E. Rev.ma per i grandi vantaggi che sperano dal suo zelo ed impegno a pro della Congregazione.

Sto attendendo colla massima ansietà il promesso Visitatore, e spero che dal risultato della Visita troverà motivi di consolarsi di questo Collegio.

Ho intanto l'onore di baciarle per parte anche della Comunità il lembo della Sacra Porpora e di dichiararmi per la prima volta coi sensi della più distinta stima e considerazione.

Di V. Em. Rev.ma

Umilissimo obb.mo e dev.mo suddito
Giuseppe M. Caprara del SS. Redentore.

Indirizzo

All'Eminentissimo Principe
Il Signor Card. Cosenza Arcivescovo di Capua
e Visitatore Apostolico della Congr. del SS. Redentore
Napoli per Capua.

Nota del Cosenza

Sciacca 19 ottobre 53. Il Rettore accusa la ricezione del Decreto Pontificio e ne assicura l'accettazione.

10. - 31.10.1853. Girgenti. Domenico Lo Jacono al Cardinale Cosenza a Capua. APP, I B 22.

Eminenza Rev.ma,

Con la posta di ieri 30 del caduto ottobre ho ricevuto la pregiatissima sua de' 4 di esso mese. Ben volentieri accetto la delegazione, che mi fa l'Eminenza Vostra Rev.ma per le cose, che han riguardo alle due Case de' Padri Liguorini di Girgenti, e di Sciacca, le quali sono nel tenimento della mia Diocesi. E per quanto è a questa di Girgenti, sentirò io stesso i Padri, prenderò conoscenza di ciò che Vostra Eminenza ricerca, e saprò darlene i compiuti ragguagli; sebbene posso renderla sicura, che sono stati essi sempre legati in santa unione, alieni da ogni spirito di partito, esemplari di condotta, e pronti ad ubbidire a quel Superiore, che dalla Provvidenza loro viene assegnato. E lo stesso per quel ch'io so, devo dire de' Padri Liguorini di Sciacca. Però non posso di leggieri imprendere ora un viaggio per quella città: dista da Girgenti 42 miglia e le strade son pessime, e vi sono quattro fiumi a valicare.

Altronde considero, che il mio inatteso accesso colà darebbe luogo a delle false voci, che tornerebbero a discredito di quei Padri, i quali, non meno che questi, godono la più vantaggiosa opinione presso il pubblico. Potrei meglio adunque rassegnare all'Eminenza Vostra Rv.ma le notizie, che domanda, senza che mi recassi colà personalmente.

Se poi si vuole, che li si vada con sollecitudine, e sopra luogo si faccia il richiesto favore, mi abiliti Ella a poter subdelegare uno de'miei Canonici abili a sostenere il commessomi incarico, ed io lo spedirò subito: quando pure l'Eminenza Vostra Rev.ma non vorrà attendere, che faccia io questa mossa nella vegnente primavera con l'occasione di visitare qualche paese vicino a quella Città.

In attenzione adunque di nuovi pregevoli comandi dell'Eminenza Rev.ma, le bacio il lembo della Sacra Porpora, e con pieno rispetto ossequiandola ho l'onore di essere

Girgenti 31 ottobre 1853

Di Vostra Eminenza Rev.ma

Il Sig. Cardinale Cosenza Arcivescovo di Capua

Um.mo Dev.mo servo vero

Domenico M. Vescovo di Girgenti.

Nota del Cosenza

Il Vescovo di Girgenti accetta l'incarico di Convisitatore, e si è dato la facoltà di subdelegare per Sciacca un soggetto di sua scelta.

11. - 02.11.1853. Sciacca. Giuseppe Caprara al Cardinale Cosenza a Capua. APP, V A 6.

J. M. J. T. A.

Eminentissimo Principe,

Vi sono due giovini secolari, che da gran pezza insistono di essere aggregati in qualità di Coristi nel nostro Istituto, entrambi provisti di Sacro Patrimonio, e di tutti quei requisiti richiesti dall'Istituto medesimo in simili ricezioni. Uno conta gli anni 26 per nome Leonardo Cacchio e gli attestati legalizzati nel corso dell'Umanità, Belle Lettere, Filosofia, Teologia ed altro, che lo dichiarano Principe della classe, fan conoscere di avere eseguito di anni nove di Seminario gli studi colla massima regolarità. Non manca inoltre in tutto il corso di sua vita di certificati amplissimi di buona condotta morale, civile e politica, stimandolo perciò degno il real governo di fargli occupare sino al presen-

te la cattedra di pubblico Precettore. A tutto questo si aggiunge la testimonianza oculare ed auricolare tanto mia, quanto dei miei collaboratori, che per moltissimi giorni lo trattammo in tempo della Santa Missione, e ne sentimmo gli elogi universali. Un solo neo se gli può addebitare (se pure tal possa dirsi) ed è che egli nell'epoca tristissima del 48 fu costretto suo malgrado alla corrente pericolosa e malnata di fare due parlate al pubblico giusta i principi del tempo. Cosa perdonabile in un giovine timido, ed inesperto, per come l'abbiano scusato tutti gli uomini assennati.

Per la di cui ricezione si scrisse al Rettore Maggiore Trapanese, ma le vertenze della Congregazione e la difficoltà dell'unione della Consulta Generale non si fece verificare l'inclusiva, e perderlo a parere comune dei nostri, che ne conoscono il merito, sarebbe una vera disgrazia, privandosi l'Istituto di un soggetto, che in pochissimi mesi potrebbe divenire operaio valentissimo.

Eminenza Rev.ma nelle perdite attuali, che sta piangendo la nostra Madre la Congregazione mi permetto di aggregarlo al numero dei suoi buoni figli, e così vedere il postulante giunto al colmo dei di lui lunghi desideri: lo consoli, ne la supplico, e aggiunga novelli operai alla vigna del Signore, ormai bastantemente devastata!!!

L'altro postulante nomato Giuseppe Bivona è ugualmente di ottimi costumi, ed adorno di tutte le altre buone qualità di anni circa 17, e le traduzioni da lui eseguite dal latino in italiano, e viceversa ci fan concepire delle ottime speranze della sua perfetta riuscita, ed anche ha incontrato il genio di tutta questa numerosa Comunità perciò prego umilmente l'Eminenza Sua Rev.ma ad accordarcene pure l'ammissione nell'Istituto, e per tutti la memoria del beneficio rimarrà scolpita in noi.

Accolga intanto Em.mo Principe i sensi della nostra più alta stima, rispetto e divozione nell'atto che baciandole con tutti questi miei buoni individui il lembo della Sacra Porpora ho il vanto di essere

Sciacca li 2 Novembre 1853

Di Sua Eminenza Rev.ma

Il Signor Cardinale Cosenza

Arcivescovo di Capua e Visitatore Apostolico

Umil.mo Obb.mo Servo Div.mo Suddito

Giuseppe Caprara del SS. Redentore

Indirizzo

All'Eminentissimo Principe

Il Sig. Cardinale Cosenza Arcivescovo di Capua e Visit. Apostolico

Napoli per Capua.

Nota del Cosenza

Sciacca 29bre 1853. Il Rettore domanda la ricezione di due Giovani secolari in Congregazione, uno di questi ha un neo del 48. Si è risposto che li riceverà dietro un mio avviso.

12. - 09.11.1853. Girgenti. Antonino Lauria al Cardinale Cosenza a Capua. APP, V C 19.

Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale,

Mi gode l'animo, che quanto anderanno a riferire all'Em. Vostra Rev.ma i Vescovi visitatori delle Case di Sicilia sia uniforme all'esposto da me di riscontro alla sua venerata circa le Case. La mano del Signore, e l'intercessione della sua onnipotente Madre ha sinora sottratto le tre Case dell'Isola alla discordia, ed inosservanza, rendendoci docili alle disposizioni della S. Sede di qualunque natura, e facendoci ancor diffondere tra' popoli il buon odore di G. C.

Sventuratamente abbiamo a deplorare lo scarso numero de' soggetti, e questi parte vecchi e parte acciacchiati assai in salute. La Congregazione quindi in Sicilia va ad estinguersi. Sottopongo all'alta considerazione dell'Em. V. Rev.ma l'esser l'Isola quasi destituta d'operai, io non posso soddisfare in ogni anno neanche il terzo delle richieste di Missioni fra questi popoli famelici della divina parola. Per le poche Missioni, che si fanno, è anche scarso il numero di coloro, che si presentano per essere ammessi all'Istituto. Altronde i nostri continentali mal si adattano alla dimora in Sicilia, ed il suo peculiare sistema di missionare. Bisogna formare de' missionari indigeni. Il cessato Rettor Maggiore ottenne per tre anni già spirati dalla S. Sede la dispensa de' due decreti *Regulari disciplinae* e *Romani Pontifices*. Per tal modo facilitando l'ammissione, e compiendola a norma della Regola poterono riceversi pochi novizi. A nome quindi di questi popoli aggravati dalle catene del peccato per difetto di chi loro le sciolga prego la carità dell'Em. V. Rev.ma implorare dal S. Padre, ove la sua saggezza lo crede opportuno, la facoltà dell'ammissione a questo Noviziato a secondo la Regola. Confido fermamente, che l'Immacolata Madre di Dio voglia benedire la mia calda preghiera a bene di queste Chiese.

Le chiedo per me, e per tutta la Comunità la Pastorale e Paterna Benedizione, e baciando la sacra porpora con tutto rispetto mi dico

Girgenti li 9 Novembre 1853

Di V. Eminenza Reverendissima
Il Sig. Cardinal Cosenza Arcivescovo di Capua
e Visitatore Apostolico
Umil.mo servo ed obb.mo figlio in G. C.
Antonino M. Lauria del SS.mo Redentore

Nota del Cosenza

Girgenti 9 Novembre 1853. Il P. Lauria dice che la Congregazione in Sicilia va ad estinguersi per la mancanza dei soggetti, a tal uopo chiede che si pregasse il S. Padre per l'ammissione de' novizi indigeni.

13. - 10.12.1853. Girgenti. Antonino Lauria al Cardinale Cosenza a Capua. APP, V C 26.

Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale,

Mi do l'onore d'indirizzarmi altra volta alla carità dell'Em. V. Rev.ma per gli attuali bisogni di questa Casa. Trovasi in una città culta, popolosa e destituta di operai. Siamo tenuti a sette mesi l'anno di Missioni in diocesi per obbligo di fondazioni, a ciò si aggiunge il giornaliero servizio alla pubblica Biblioteca annessa alla Casa.

Il P. Trapanese mi tolse un soggetto destinato in Palermo, promettendomi il rimpiazzo, che non arrivò a mandarmi. Siamo quindi sei sacerdoti con uno accidentato. In tale penuria di soggetti ricorro all'Em. V. Rev.ma: il P. Adinolfi già rettore d'Iliceto, maturo di anni, e timorato di Dio sento esser assegnato in Catanzaro, trovasi, credo tuttora in Pagani; conosco esser pronto ai cenni dell'Em. V. Rev.ma di portarsi ovunque; ci farebbe somma carità destinandolo in questa Casa. Vanno parimente a compiere la morale i tre Studenti di Palermo, de' quali potrebbe ove lo stimerà, assegnare in questa Cupani, e Siciliani, lasciando colà Basile alquanto acciacchiato, a cui confà quell'aria. Così potrà in qualche modo ripararsi questa Casa.

Perdoni l'Em. V. Rev.ma, se ardisco tanto, mentre niuno costì conosce i nostri bisogni; altronde il temperamento de' cittadini, la posizione della Casa, l'accesso di ogni persona alla Biblioteca richiede che i soggetti assegnati abbiano una buona dose di timor di Dio, se non vogliono rovinar sé e gli altri. Mi auguro che in riscontro voglia Ella provveder le mie dimande, ove lo crederà opportuno.

Le chieggo per me e Comunità tutta la Pastorale e Paterna benedizione, e baciando la sacra Porpora con tutto rispetto mi segno

Girgenti li 10 Dicembre 1853.

Si V.Eminenza Reverendissima

Il Sig. Cardinal Cosenza Arcivescovo

di Capua e Visitatore Apostolico

Umil.mo servo ed obbedient. figlio in G. C.

Antonino M. Lauria del SS. Redentore

Nota del Cosenza

Girgenti. Richiesta di un Padre. Si è assegnato il P. Adinolfi.

14. - 13.11.1853. Sciacca. Giuseppe Caprara al Cardinale Cosenza a Capua. APP, V A 6.

J. M. J.

Em. Principe,

Il vivissimo impegno che V. E. Rev.ma addimostra per l'incremento della Congregazione hanno destato nel cuore di tutti speranze di miglior avvenire. Animati di sì begli auspizii ardisco umiliarle una supplica e son persuaso che Ella si degnerà di accoglierla favorevolmente essendo la medesima diretta al vantaggio dei Collegi di questa'Isola.

Queste Case trovansi quasi sprovviste di soggetti. Molti sono avanzati in età, altri di salute cagionevole. Per quest'anno per fare il numero di sei operai ho dovuto unirmi al Collegio di Girgenti. Le richieste sono infinite non essendovi in Sicilia altri Istituti specialmente addetti alle missioni. Le speranze di aver Padri da Napoli sono mal fondate perché essendovi in Sicilia un sistema diverso da quello del continente nell'esercizio delle missioni i Napoletani non vengono e non stanno volentieri in Sicilia. Finora i Collegi si sono sempre provveduti con giovani ricevuti ed educati in Sicilia, ma ora attesa la cessazione della dispensa ottenuta del Decreto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari sulla ricezione e professione dei Novizi si deve chiudere il Noviziato essendo proibita la ricezione. Questa circostanza è oltremodo dannosa a queste case massime con vari giovani postulanti, e potrebbe qualora durasse, estinguere questi Collegi li quali sono tanto vantaggiosi alle anime.

Atteso le suddette ragioni oso pregare L'E. V. Rev.ma a voler incaricarsi preso la S. Sede onde ottenere una nuova dispensa dal suddetto Decreto del 1848, e possa così la Sicilia tanto difettosa di Padri

tener aperto il Noviziato e ricevere giovani.

Persuasato di ottenere dalla sua nota bontà un tanto favore, le bacio il lembo della S. Porpora con tutta la Comunità e colla più alta considerazione ed ossequio mi riprotesto

Di V. E. Rev.ma

Sciacca 13 9bre '53.

Umil.mo obblig.mo e dev.mo servo

Giuseppe Caprara del SS. Redentore

Indirizzo

All'Eminentissimo Principe

Il Signor Cardinale Cosenza Arcivescovo

Napoli per Capua.

Nota del Cosenza

Sciacca 13 novembre 53. Il Rettore chiede la ricezione dei novizi.

15. - 20.01.1854. Sciacca. Giuseppe Caprara e la Comunità al Cardinale Cosenza. APP, V A 11.

J. M. J. et Alph.

Eminentissimo Principe.

Il sottoscritto Rettore e Padri del Collegio di Sciacca mossi da stringentissime circostanze finanziarie ardiscono umilmente quanto segue implorando dalla sperimentata bontà di V. E. Rev.ma le opportune provvidenze.

Il P. Vicario Vajano con circolare del 28 Giugno prossimo passato ordinò ai Rettori di Sicilia di stabilire l'occorrente pel mantenimento dello studentato Siciliano, il quale non ha da sé veruna rendita. In adempimento di tal comando con la massima armonia si tassarono gli studenti a due carlini cadauno al giorno pel solo vitto, e si convenne che le due Case di Palermo e Girgenti avrebbero contribuito *pro rata aequali* con questo Collegio al mantenimento del ridetto Studentato come infatti contribuirono nel primo semestre. Scaduto il secondo in Dicembre si domandò da questa Casa ai Rettori di Palermo e di Girgenti la convenuta loro quota. Il Rettore di Girgenti rispose di non essere in posizione di estinguere il suo debito, e quello di Palermo dopo di averci egli stesso invitato a mandargli la nota della sua contribuzione, e di essersi compensato per i suoi due studenti tassati a tre carlini

al giorno, cosa mai sentita in Cogregazione, trovò mille pretesti per esimersi dall'esecuzione del suo dovere, e finì per negarsi assolutamente di voler contribuire. E quel che monta, senza fondato motivo, essendo quella Casa provvista di denaro.

Questo Collegio, E.mo Principe, composto di 35 individui, de' quali 15 sono studenti, per la deficienza delle contribuzioni ha dovuto già caricarsi di un debito di Ducati 500 e trovasi nell'assoluta impossibilità di poter tirare avanti senza rovinarsi perfettamente.

In tale posizione i sottoscritti oratori supplicano l'E. V. Rev.ma a voler degnarsi di richiamare al dovere i due suddetti Rettori, oppure ordinare che lo studentato venga smembrato togliendosi ogni Casa la cura di cinque studenti.

Perdoni V. E. Rev.ma questo nuovo incomodo, che noi aggiungiamo alle tante sue cure, e si degni di attribuire la nostra indiscrezione alla pura necessità.

Sicuri intanto di Ella interessarsi della nostra critica posizione, e guadagnarsi così un nuovo titolo alla nostra riconoscenza baciandole umilmente il lembo della sacra Porpora ci dichiariamo

Sciaccia 20 Gennaio 1854

All'Em.mo Principe

Il Sig. Cardinal Cosenza

Arcivescovo Visit. Apost. della Congregazione del SS. Redentore
Capua

Umil.mi Obbl.mi servi e sudditi

Giuseppe Caprara del SS. Red. Rettore

Vincenzo M. Micciché del SS. Redentore

Filippo Dolcimascolo del SS. Redentore

Giovanni Petitto del SS. Redentore

Salvatore Barcellona del SS. Redentore

Giuseppe Ruspini del SS. Redentore

Gli altri Padri stanno in Missione.

Indirizzo

Riserbatissima

All'Eminentissimo Principe

Il Sig. Card. Cosenza Arcivescovo

e Visitatore Apostolico della Congregazione del SS.mo Redentore

Capua.

Nota del Cosenza

Sciaccia 20 Gen. 54. Il Rettore pel vitto dei Studenti. Si è scritto

analogamente ai Rettori di Girgenti e dell'Uditore.

[nel frontespizio della lettera in cima] Coerentemente ai Rettori di Girgenti e dell'Uditore per l'adempimento del 2° scaduto in dicembre, ed una porzione del corrente stabilito dal P. Vajano a grana 20 per cadauno giusta la circolare del 20 Giugno ultimo.

16. - 28.02.1854. Girgenti. Antonino Lauria al Cardinale Cosenza a Capua. APP, C 19.

V. J. M. J. A.

Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale,

Mi perviene la venerata lettera dell'Em. V. Rev.ma coll'ordine di pagare allo Studentato di Sciacca il semestre scaduto della contribuzione, e parte del corrente.

Con ogni rispetto sottopongo all'alta considerazione dell'Em. V. Rev.ma, come io ebbi restituita dall'augusta nostro Sovrano questa Casa già ridotta nelle passate vicende a quartiere de' forzati evasi. Ho dovuto quindi sopperire ad ingenti spese di rifazione, mobilia, e quanto altro richiedesi per una nuova fondazione. Ciò non avvenne nell'altre Case Sicole. Trovai di più la Chiesa, che conta al di là di mille anni, collabente, e nella quale tuttora si officia con evidente pericolo di vita, giusta più perizie degli Architetti. I miei antecessori cominciarono una vasta Chiesa con grande disegno; quindi qui pervenuto, malgrado lo stato deplorabile della Casa, fui assalito da una turba di artisti, che per contratti antecedenti chiedevano la continuazione dell'opera. Non potea retrocedere; il solo stucco ammonta a ducati 3600, le pitture a due mila circa, e così via. A costo di sacrifici, privazioni, e travagli, bene spesi per la Casa di Dio, fra pochi mesi si aprirà la nuova Chiesa. Può ben immaginare l'Em. V. Rev.ma le somme strettezze nelle quali mi trovo, e le maggiori imminenti per l'apertura della Chiesa edificata di pianta.

Il P. Rettore Maggiore Ripoli in vista del bisogno di una Chiesa ridusse la contribuzione allo Studentato a ducati 40 annui. Nello scorso ottobre all'insistenza del Rettore di Sciacca ne pagai ducati 150, dando a conto la saja comprata per vestire questa comunità. Quella Casa per altro ben può da sé mantenere l'attuale Studentato. Pria del 48 infatti, manteneva un ugual numero di Studenti, faceva gli stessi lagni di miseria, ma nella soppressione furono rinvenuti in cassa ducati 2 mila e 400.

La prego riguardare la reale ristrettezza di questa Casa, i lavori della nuova Chiesa, che per contratti non possono omettersi, e la rovina della vecchia, che ad ogni ora ci minaccia. Venerando sempre i cenini dell'Em. V. Rev.ma, ove pure creda, che debbasi contribuire qualche cosa, mi sforzerò co' soliti sacrifici ammannire un quaranta ducati. Attendo quindi disposizione dell'Em. V. Rev.ma nella sicurezza di essere con ogni scrupolosità ubbidita.

Le chieggo per me, e per questa Comunità la Pastorale Benedizione e baciando la Sacra Porpora col più profondo rispetto mi dico

Girgenti li 28 Febbraro 1854

Di V. Eminenza Reverendissima

Il Sig. Cardinal Cosenza Arcivescovo di
Capua e Visitatore Apostolico

Umilissimo ed Obb.mo figlio in G. C.

Antonino M. Lauria del SS.mo Redentore

Nota del Cosenza

Il Rettore di Girgenti non è in istato di contribuire per lo studentato di Sciacca.

17. - 08.04.1854. Uditore. Carmelo Valenti al Cardinale Cosenza a Capua. APP, VI C 25.

Eminenza,

Questa sera ho ricevuto il veneratissimo foglio di V. Eminenza de' 28 dello scorso Marzo, che contiene l'avviso del Capitolo Generale da tenersi il giorno 3 dell'entrante Maggio. Questa sera stessa ne ho fatto in Casa lettura a questa mia Comunità incaricando a tutti di accrescere le preghiere all'Altissimo onde far cadere l'elezione del P. Rettore Maggiore in un Soggetto secondo il Cuore di Dio.

Fra giorni si farà il Capitolo di questa Casa per eleggere il Vocale secondo le Regole; speriamo col Divino aiuto trovarci tutti in Nocera de' Pagani pel tempo stabilito.

La prego benedire me, e questa Comunità mentre co' sentimenti del più vivo rispetto mi dico

Uditore 8 Aprile 1854

Di V. Em.

Umil.mo Ubb.mo suddito e figlio in G. C.

Carmelo Valenti del SS.mo Redentore.

18. 11.04.1854. Girgenti. Antonino Lauria al Cardinale Cosenza a Capua. APP, V C 25.

V. J. M. J. A.

Eminenza Reverendissima,

Non pria di ieri sera mi perveniva la venerata circolare dell'Em. V. Rev.ma, atteso il lungo corso della pista, coll'intimazione del Capitolo Generale pel giorno tre del prossimo Maggio. In giornata vado ad ordinare per corriere a' Padri delle Missioni di ritirarsi nel più breve termine possibile per tenere il Capitolo della Casa. Mi auguro, che malgrado i diversi mezzi di viaggio per terra, e per mare qui non troppo frequenti, possiamo trovarci nel giorno stabilito.

Giusta gli ordini dell'Em. V. Rev.ma non tralascierò d'intimare alla Comunità delle preghiere a G. C. ed a Maria SS.ma per l'esito felice, e secondo Dio della cosa.

Le chieggo per me, e Comunità tutta la Paterna e Pastorale Benedizione, e baciando la sacra Porpora col più profondo rispetto mi dico

Girgenti li 11 Aprile 1854

Di V. Eminenza Reverendissima

Il sig. Cardinal Cosenza Arcivescovo di Capua
e Visitatore Apostolico.

Umil.mo servo ed obb.mo figlio in G. C.

Antonino M. Lauria del SS. Redentore

19. - 11.04. 854. Sciacca. Giuseppe Caprara al Cardinale Cosenza a Capua. APP, V A 16

V. G. M. S. A.

Eminentissimo Principe,

Iersera ho ricevuto la veneratissima sua del 28 dello scorso marzo, con cui ci invita di trovarci in Pagani pel primo Maggio per l'elezione del Rettore Maggiore. In adempimento dei suoi veneratissimi ordini questa mattina appositamente ho spedito un messo ai Padri, che trovansi in missione, laonde possino recarsi in questa per la canonica elezione del vocale, e perciò col Divino aiuto per l'indicato giorno spero essere col Padre Compagno in Nocera dei Pagani, ed avere il bene di baciarle il lembo della Sacra Porpora di presenza, e chiederle scusa per le tante seccature finora apportatele.

Le chiedo unitamente a questa riconoscente Comunità la Paterna benedizione, e con profondissimo filiale rispetto ho il bene di segnarmi

Sciacca li 11 Aprile 1854.

Di Vostra Eminenza Rev.ma

Il Sig. Cardinal Cosenza Arcivescovo e Visit. Apost. Capua

Umil.mo Obbl.mo e Dev.mo servo

Giuseppe M. Caprara del SS. Redent.

Indirizzo

All'Eminentissimo Principe

Il Sig. Cardinale Cosenza

Arcivescovo e Visitatore Apostolico

Napoli per Capua

20. - 12.04.1854. Sciacca. Francesco Fazio al Cardinale Cosenza a Capua. APP, V B 8.

J. M. J. A.

Eminenza,

Conservando sempre nel mio cuore la stima, che Ella fece della mia indegna persona nello avermi eletto Lettore di questi Giovani Umanisti, e fidando sulla affezione, che l'Eminenza Sua nudre per me, mi fo a sottometterle una preghiera di confidenza.

Il mio P. Rettore Caprara mi dice, che tre giorni sono scrisse all'Eminenza Sua pregandola che si degnasse accordare al P. Barcellona ed a me la licenza di confessare donne. Su tale asserzione ho risposto a chi mi domandava quando avrei confessato donne che fra breve mi verrebbe la licenza del mio Superiore Generale.

Intanto ieri giunse una Circolare colla quale l'E. sua ordina la elezione del Vocale, e stabilisce l'apertura del Capitolo Generale pei 3 del prossimo Maggio. Considerato dunque, che il mio Rettore parte in breve per Napoli, e sospettando che l'E. S. non sarà per rispondere alla lettera di detto Rettore: considerando che la di lei Superiorità va in breve a spirare, e che se non mi arriva la suddetta licenza resterò io bugiardo in faccia al pubblico, la supplico di voler l'Eminenza Sua dirigere a me direttamente la suindicata licenza sì per me come per P. Barcellona.

Nella risposta che l'Eminenza Sua si compiacque mandare il 22 Febbraro, Ella mi esorta che quantunque io in qualità di Lettore potessi

godere dei Privilegi concessimi dalle Costituzioni, pure me ne esentassi di detti privilegi, per quanto fosse possibile, essendo scarso il numero dei Padri in questo Collegio.

Ed io per ubbidire ai di lei cenni, non tralasciando lo studio dei Giovani; ho sostenuto un quaresimale, e tre fatte di Esercizi, fatica che mi è costato molto, ma che con piacere ho sostenuta, avendo avuto riguardo ai bisogni ed il decoro di questa Comunità e sarò sempre pronto a sostenere qualsiasi peso, qualora conosca esservi un urgente necessità.

Auguro all'E. S. felicissime le sante Feste Pasquali, e chiedendole l'apostolica benedizione ho il piacere di rassegnarle invariabilmente la mia sincera e filiale affezione. Ella finisce di essere mio Superiore Generale, ma io non cesserò mai di essere

Sciacca 12 Aprile 1854

Di Lei ubb.mo Figlio in G. C.

Francesco Fazio del SS. Redentore

Indirizzo

A Sua Eminenza

Il Cardinale Monsignor Cosenza

Arcivescovo di

Napoli per Capua.



ALVARO CORDOBA CHAVES
ALFONSO AUFDEREGGEN
Y LA FUNDACION DE LOS REDENTORISTAS
EN BUGA, COLOMBIA

SUMARIO

CONTEXTO

I. - RASGOS DE LA VIDA DE AUFDEREGGEN

1. *Primeros años.* 2. *Redentorista.* 3. *Misionero.* 4. *Escritor.* 5. *Superior.* 6. *Fundador.* 7. *Muerte.*

II. - FUNDACION DE LA CASA DE BUGA

1. *Interés por los redentoristas en Colombia.* 2. *El viaje de Aufdereggen a Buga (1883).* 3. *El informe de Aufdereggen a Mauron (1883).* 4. *Autoridad y autoridades.* 5. *La voz del pueblo.* 6. *Una visita extraordinaria.* 7. *Aprobada la fundación en Buga (1884).* 8. *La primera comunidad redentorista en Buga.* 9. *Vinculación de Aufdereggen a Buga.* 10. *Otras fundaciones impulsadas por Aufdereggen.*

III. - DOCUMENTOS

CONTEXTO¹

Alfredo Haverland, misionero de la Congregación del Santísimo Redentor en Suramérica, escribe una biografía.

¹ Se usarán las siguientes siglas y abreviaciones:

AGHR = Archivum Generale Historicum Redemptoristarum (Romae)

Analecta CSSR = *Analecta Congregationis Sanctissimi Redemptoris* (Romae, 1922-)

APRB = Archivo Provincial Redentorista de Bogotá (Bogotá)

APRL = Archivo Provincial Redentorista de Lyon (Lyon)

ARB = Archivo Redentorista de Buga (Buga)

¿Protagonista? Su compañero Juan Bautista (Alfonso) Aufdereggen Veger, nacido el 24 de febrero de 1844 en el pequeño poblado de Obergesteln, Haut-Châtillon, diócesis de Sion, Suiza, y fallecido en Buenos Aires, población cercana a Popayán, capital del departamento del Cauca, Colombia, el 22 de diciembre de 1911.² En su visita a Buga, como Viceprovincial del Pacífico Norte en agosto 1919,³ José Leigniel sugiere publicar la obra, y tres años después se edita en Suiza.⁴

ARP = Archivo Redentorista de Popayán (Popayán)

ASV = Archivo Secreto Vaticano (Roma)

CSSR = Congregación del Santísimo Redentor

PS = *El Perpetuo Socorro* (Madrid, 1899-)

SF = *La Sainte Famille* (Fontainebleau, 1875-1927; Bar-le-Duc, 1928-1956)

SHCSR = *Spicilegium Historicum Congregationis SSmi Redemptoris* (Roma, 1953-)

Las traducciones están hechas por el autor.

² Cfr. *Le R. P. Jean-Baptiste Aufdereggen, Rédemptoriste*, en SF 38 (1912) 179-189, 240-246; traducido al español bajo el título *Un misionero modelo (R. P. Alfonso, Redentorista)*, en PS 14 (1912) 157-163, 198-204.

Cfr. *Catalogus Congregationis SS. Redemptoris*, ex Typ. Pacis, Romae 1884, 113. [Alfredo HAVERLAND], *El Reverendo Padre Alfonso (en el siglo: Juan-Bautista Aufdereggen) de la Congregación del Santísimo Redentor*, Benziger y Co. S. A., Einsiedeln (Suiza) 1922, 9. Jean-Baptiste LORTHOIT, *Mémorial Alphonisien ou souvenir quotidien des principaux événements de la Congrégation spécialement des trois provinces françaises*, P. Bernard-Ernoult, Tourcoing 1929, 641. Victoriano PÉREZ DE GAMARRA, *Annales Provinciae Hispanicae C. SS. R.*, fasciculus II, 1886-1895, PP. Desnoulet et Aufdereggen, *El Perpetuo Socorro, Matriti* 1927, 131, 228-229: se inspira en Eduardo Bührel. Id., *Memorial de la Congregación del Santísimo Redentor para la Provincia Española*, Perpetuo Socorro, Madrid 1947², 383. Maurice DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des Écrivains Rédemptoristes, II, Auteurs Rédemptoristes*, Imprimerie Saint-Alphonse, Louvain 1935, 14. Dionisio DE FELIPE, *Fundación de los Redentoristas en España, una aventura en dos tiempos*, Perpetuo Socorro, Madrid 1965, 311. Alvaro CORDOBA CHAVES, *Los Redentoristas en Colombia: origen, establecimiento y primeras actividades*, dactilografiado, Roma 1988, 50-53. AA. VV., *Padre Alfonso Aufdereggen, 1844-1911, Missionar Klostergründer Schriftsteller*, Auf Anregung von Richard Aufdereggen herausgegeben von den Nachkommen des Ferdinand und der Katharina Aufdereggen, Brig 1994, 10, 25.

³ Esta unidad, integrada por Colombia y Ecuador, fue desmembrada en 1900 y dependió de la Provincia redentorista de París hasta 1947, cuando se convirtió en la Provincia de Buga-Quito.

⁴ José LEIGNIEL, *Informe de visitas canónicas*, Riobamba, 29 enero 1920, en AGHR, 301401,02: «Se determinó en esta visita [...], imprimir la biografía del P. Alfonso Aufdereggen (escrita por HAVERLAND), por el valor del trabajo y para satisfacer al autor. Las otras casas de la Viceprovincia colaborarán en su edición». [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 278 pp. HAVERLAND convivió con Aufdereggen en Buga y Popayán. Para redactar esta obra, recogió testimonios en Colombia, Ecuador, Chile, Perú, París, Bolonia, Valencia y Roma (pp. 7, 270-274); aparece escrita «por un Padre de la misma Congregación», como era la costumbre. Uno de los criterios de las biografías o «necrologías», era presentar un modelo a las nuevas generaciones. Esto explica el por qué pasaban por alto sus defectos y se enaltecían sus virtudes. La vida de Aufdereggen se leía habitualmente en todas las casas del área del Pacífico, donde había vivido y trabajado.

En este trabajo se pretende describir la presencia definitiva de los misioneros redentoristas en Buga, Colombia, Suramérica, presentando como hilo conductor a Juan Bautista Aufdereggen. La familia redentorista, después de 152 años de existencia, abre espacios cada vez más internacionales a su carisma fundacional. Así lo quiso su fundador, obispo, santo y doctor Alfonso María de Ligorio. Se recurre al método de enlazar tres elementos: una persona (Aufdereggen), una institución (la Congregación del Santísimo Redentor), y una acción (la fundación), convergentes todos en el servicio al pueblo de Dios. Tres elementos que sintonizan con la historiografía contemporánea. Para la historia de los redentoristas, la biografía constituye una valiosa herencia literaria, como bien lo afirma Chiovaro.⁵

a) Aufdereggen es una página viva, de tantas que ha escrito la Iglesia en el mundo americano; una página de líneas rectas y torcidas. Es el arquetipo del redentorista moldeado por la escuela tradicional de Nicolás Mauron,⁶ Matías Raus,⁷ Aquiles Desurmont,⁸

Haverland escribe numerosos artículos sobre su actividad misionera en Colombia, Ecuador y Perú. Cfr. A. Haverland, *Notes et impressions d'un exilé en Colombie*, SF 30 (1904) 366-373 (Colombia), 478-483 (El Cauca), 536-542 (Buga), 643-646 (Buga); 31 (1905) 26-29 (Buga), 84-86 (Buga), 142-146 (El Señor de los Milagros), 199-203 (El Señor de los Milagros), 254-259 (misiones con Aufdereggen), 304-309, 361-365.

⁵ Francesco Chiovaro, *Introduzione*, en *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, I/1, Le Origini (1732-1793), a cura di Francesco Chiovaro, 13-16. Enumera algunas biografías de redentoristas que han tenido vinculación con Latinoamérica: Víctor Lojodice (1834-1916), Juan Didier (1837-1896), Juan Lobato (1853-1907), Friedrich Grote (1853-1940), Julio María de Moraes Carneiro (1850-1916).

⁶ Mauron (1818-1893), nacido en Friburgo, Suiza, fue superior General de la CSSR entre 1855-1894. En su tiempo se crearon las Provincias redentoristas de Holanda, Inglaterra, Alemania Inferior y San Luis; se establecieron redentoristas en las Antillas, España, América del Sur, Australia, Canadá y Puerto Rico; se organizaron los jovenados; se concedió el doctorado a San Alfonso; fueron beatificados Clemente Hofbauer y Gerardo Mayela; Pío IX entregó la advocación del Perpetuo Socorro a la Congregación. Cfr. Franc. Sal. Dumortier, *Le Révérendissime Père Nicolas Mauron, Supérieur Général de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur (1818-1893)*, Firmin-Didot et Cie., Paris [1901]. Samuel J. Boland, *A Dictionary of the Redemptorists*, Pisani, Romae 1987, 230-231.

⁷ Raus (1829-1917), nació en Aspelt, Luxemburgo. Superior General de la CSSR de 1894 a 1909. Cfr. S. J. Boland, *A Dictionary* cit., 309.

⁸ Desurmont (1828-1898), nació en Tourcoing, Francia. Provincial de la Provincia Galo-Helvéctica entre 1865-1887 y en 1898. Consultor general de 1893 a 1894. Escribió varias obras. Delineó el jovenado o seminario menor. Estableció las Viceprovincias del Pacífico y de España. Cfr. Henricus-Maria Hamez, *Plur. R. P. Achilleus Desurmont*, en *Elogia Defunctorum Provinciae Gallico-Helveticae (1894-1899)*, Typ. Pacis, Romae [1901], 139-167. S. J. Boland, *A Dictionary* cit., 107-108.

José Gavillet⁹ y otras autoridades de su tiempo. La «santa regla» era la biblia de los religiosos... y el recurso inapelable de los superiores, a pesar de que San Alfonso, con su doctrina, atenuaba ciertas arbitrariedades, sobre todo en la praxis pastoral y orientaba a sus hijos a la escuela de los más abandonados para aprender una verdad de a puño: vale más la bondad que el rigorismo.

Matriculado en este contexto sociorreligioso, Aufdereggen sobresale como misionero; profesor; maestro de novicios en 1878; superior en Cuenca, Ecuador, en 1882-1883; superior en Popayán, 1905-1907; Visitador o Viceprovincial de la Viceprovincia del Pacífico entre 1883-1890; Visitador de la Viceprovincia de España entre 1893-1895;¹⁰ consejero en Lima, 1890-1893; fundador de las casas redentoristas en Lima, Perú (1884), Buga, Colombia (1884), Cauquenes, Chile (1892), Cuenca, España (1895),¹¹ y Popayán, Colombia (1905);¹² delegado de la Viceprovincia de España para el Capítulo General de 1894 en Roma.¹³

Es verdad que su fuerte temperamento y algunas determinaciones drásticas le dejan cierta imagen negativa y que sus intuiciones le pusieron en conflicto de autoridad con su maestro y provincial Desurmont, quien no quería que se fundasen más casas en Suramérica. Pero el imperativo de Aufdereggen es la persona humana. Al recorrer la extensísima América del Sur,¹⁴ habitada por tantos nativos e inmigrantes, vive en carne propia sus urgen-

⁹ Gavillet (1843-1904), nacido en Marsella, Francia, fue Provincial de la Provincia Galo-Helvéctica entre 1890 y 1898. Cfr. *Catalogus Congregationis Sanctissimi Redemptoris*, Typis. S. C. de Propaganda Fide, Romae 1867, 61.

¹⁰ V. PEREZ DE GAMARRA, *Annales* cit., fasc. II, 132-133. Raimundo TELLERIA, *Un Instituto Misionero: La Congregación del Santísimo Redentor en el segundo centenario de su fundación, 1732-1932*, Perpetuo Socorro, Madrid 1932, 259-261. D. DE FELIPE, *Fundación* cit., 310-312.

¹¹ V. PEREZ DE GAMARRA, *Annales* cit., 191-195. R. TELLERIA, *Un Instituto Misionero* cit., 390-397.

¹² *Le R. P. Jean-Baptiste* cit., en SF 38 (1912) 181. *Un misionero modelo* cit., en PS 14 (1912) 159. J. B. LORTHOIT, *Mémorial Alphonsien* cit., 642.

¹³ *X Capitulum Generale anno 1894 Romae celebratum*, en *Acta integra Capitulum Generalium Congregationis SS. Redemptoris ab anno 1749 usque ad annum 1894 celebratorum*, Typ. Della Pace, Romae 1899, 644, 649, 650, 688. V. PEREZ DE GAMARRA, *Annales* cit., fasc. II, 136.

¹⁴ La Viceprovincia del Pacífico, formada por Chile, Perú, Ecuador y Colombia, sumaba más de 3.500.000 km, casi siete veces toda Francia.

cias pastorales; lo conmueve la gente que es sencilla y respetuosa del sacerdote, pero que espiritualmente se asemeja a un campo en progresivo deterioro. Jesucristo será su oasis. El misionero su instrumento, piensa. Entonces, viaja, escribe, reza, insiste, recurre a Roma, y obtiene fundaciones para diversos países. Impulsa la construcción de la catedral de Cuenca y de la basílica del Señor de los Milagros en Buga. Su celo apostólico, el trato afable con el pueblo y con el clero, y su visión de futuro, son factores positivos que pesan mucho a la hora de usar la balanza de los juicios.¹⁵

Si seguimos su itinerario por naciones, observamos que vivió y trabajó en:

SUIZA	1844-1867	23	años
FRANCIA	1868-1876	9	años
ECUADOR	1877-1884, 1896	8 1/2	años
PERU	1884-1893, 1897	10	años
ESPAÑA	1893-1895	2 1/2	años
COLOMBIA	1897-1911	14	años

¹⁵ V. PEREZ DE GAMARRA, *Annales* cit., fasc. II, 195: recoge las críticas de que fue objeto por su rudeza y por no adelantar la construcción del templo en Madrid, pero añade: «Quae omnia, quoniam humanum sit, nec minimum impediunt quominus Patrem Aufdereggen in virorum eminentium numero habeamus. Emicabant in eo dotes praestantes ac praeclarissimae. Ingenium, scientiam, animi magnitudinem, solertiam, in mediis difficultatibus maximis saxeam firmitudinem negabit nemo qui ejus facta conspexerit. Tanquam missionarii numeris omnibus absoluti specimen, in oris Americanis nitente luce refulsit. Et quis unquam ejus labores superavit zelumque flagrantem, quo et civitates, et pagos, et mapalia, et vastas solitudines saltusque remotissimos peragravit ut animabus ruri derelictis auxilia spiritualia affluenter praestaret? Innumera egregie ab eo gesta hisce paginis mandare possem; quae tamen praetereunda putavi, quia fusiori calamo descripta inveniet lector in Biographia a Patre HAVERLAND composita».

Eduardo BÜHREL, *Notes autobiographiques*, s.l. [Roma], s.f.[1917?], en Roma, AGHR, 30150001,1215, p. 78: «Il y a peu de semaines je reçus une lettre de la Colombie. On se propose d'écrire la Biographie du P. Aufdereggen, et l'on me demanda des détails sur lui pendant son séjour en Espagne. Que pouvais-je répondre? J'ai connu le Père comme étudiant, comme jeune Père à Avon, comme Visiteur en Espagne; et je puis dire qu'il était un religieux, fervent, vertueux, régulier, je pourrais même dire qu'il était un saint religieux. Mais je dois dire aussi que pour le gouvernement extérieur il était dépourvu des qualités les plus élémentaires; son gouvernement en Espagne fut une calamité, comme le P. Desurmont l'avait prédit. Aussi jamais on n'osa dans la suite lui confier le gouvernement de la moindre communauté».

b) Es la época en que la Congregación del Santísimo Redentor comienza a descubrir definitivamente la América Latina. La provincia Galo-Helvética es su unidad más floreciente y desde ella envía misioneros franceses, suizos, españoles, italianos, alemanes y austríacos, a partir de 1870.¹⁶ Ecuador, Chile, Perú y Colombia son sus primeros baluartes. La Viceprovincia española atiende a Puerto Rico. Las Provincias redentoristas de Holanda y Alemania mandan sus religiosos a Surinam, Brasil, Argentina y Uruguay.

Si se rescatan las huellas de este pasado, se comprende más nuestro presente y se proyecta mejor nuestro futuro. ¿En qué medida los hijos de Alfonso han construido el Reino de Dios entre los más necesitados de América? ¿Qué personas se incorporaron al Instituto y qué métodos adoptaron para evangelizar? Reconocemos que una persona aislada limita enormemente el horizonte de comprensión y que un grupo lo amplía y enriquece. Si pudiésemos seguir por los caminos de América Latina el derrotero de tantos redentoristas... encontraríamos respuestas estimulantes y hasta heroicas.

c) Buga es la nueva presencia de la familia redentorista. En 1884 queda registrada en el libro de sus fundaciones. Desurmont no quiere ejercer la paternidad sobre ella, pero Aufderreggen la reconoce como hija predilecta. En esa comunidad actuará como misionero, superior interino, ministro, prefecto de hermanos, profesor de pastoral y director de las asociaciones religiosas.

Mucha tinta se ha gastado indagando los orígenes de los Institutos religiosos. ¿Por qué? Por el significado histórico y la trascendencia del carisma para quienes lo asuman como opción de su existencia. El establecimiento de una casa religiosa responde a un proceso similar. Así, los antecedentes, las personas y circunstancias se convierten en un filón para historiadores y no historiadores.

¹⁶ La presencia de los obispos latinoamericanos en el Concilio Vaticano I; la crisis de las Ordenes misioneras en América; la expulsión de los redentoristas de España (1868), de Prusia y de Alemania (*Kulturkampf*); el ambiente hostil a las congregaciones religiosas en Francia y las ventajas que brindó García Moreno en El Ecuador, fueron algunas circunstancias favorables. Cfr. Otto WEISS, *I Redentoristi Tedeschi durante il Kulturkampf (1871-1893)*, en *SHCSR* 42 (1994) 383-415.

Para ensamblar los tres elementos anteriores, habría que recurrir al análisis de datos y mentalidades, de contextos y circunstancias, de tiempos y lugares. Una verificación metódica nos acercaría más al siglo XIX redentorista. Pero acá la pretensión es más modesta. Sirviéndonos de un hilo conductor (Aufdereggen), penetramos en la maraña de datos y entresacamos algunos, para iluminar este ángulo del Instituto que ha quedado en el anonimato de su historia. Parcialmente, porque no ha sido posible consultar los fondos documentales del Ecuador, Perú, Chile, España, Francia y Suiza.

Se han utilizado documentos del Archivo Histórico General de los Redentoristas de Roma -AGHR-, y especialmente el informe que Aufdereggen envía a Mauron desde Cuenca -Ecuador-, el 21 de julio de 1883, luego de su primer viaje de exploración a Buga. Sobre éste se ensambla el argumento principal. El documento se transcribe íntegramente en el idioma en que fue escrito. La relación es ordenada, amena y a ratos cargada de dramatismo; es una radiografía realista y veraz. Para enriquecerla, se añaden otros documentos muy importantes, que hablan por sí solos y que permiten apreciar el deseo de muchas personas de tener a los redentoristas en Colombia.

Consideramos pertinente destacar el contexto global que coincide con la vida de Aufdereggen (1844 y 1911) y con la expansión de la Congregación hacia América Latina; algunos elementos nos permiten hacer una lectura más comprensiva de la realidad, como el de la Iglesia que enfrenta al liberalismo y al positivismo; la inestabilidad política en América y Europa; el impulso a las misiones desde Francia... los pontífices Pío IX, León XIII y Pío X; los superiores generales redentoristas Nicolás Mauron y Matías Raus; las figuras dentro de la Iglesia: John Henry Newman, Juan Bosco, Antonio María Claret, Teresa del Niño Jesús, Albert Mun, José Ignacio Ordóñez; los políticos que generaron situaciones a favor o en contra de la CSSR: Garibaldi, Víctor Manuel, Camilo Benso Cavour, Gabriel García Moreno, Eloy Alfaro, Rafael Núñez, Eliseo Payán; los pensadores: Carlos Marx, Renan, Nietzsche, Loisy, Blondel...

Recuérdense las revoluciones en París y Roma (1848), la proclamación del dogma de la Inmaculada Concepción (1854), los

Capítulos Generales de los redentoristas en Roma (1855, 1894, 1909), la extensión a toda la iglesia de la devoción al Sagrado Corazón (1856), las apariciones de la Virgen en Lourdes (1858), la desmembración de los Estados Pontificios (1859), el concordato del Ecuador con la Santa Sede (1863), las leyes anticlericales en Italia (1867), la revolución en España (1868), el Concilio Vaticano I (1869-1870), la ocupación de los Estados Pontificios (1870), la guerra franco-alemana (1870), el Kulturkampf (1871), el asesinato de García Moreno (1875), la expulsión de las congregaciones religiosas de Prusia (1875), la ley francesa contra las congregaciones religiosas (1880), el primer Congreso Eucarístico Internacional en Lille (1880), la beatificación y canonización de Clemente Hofbauer (1888 y 1909) y de Gerardo Mayela (1893 y 1904), el concordato de Colombia con la Santa Sede (1887), la encíclica *Rerum Novarum* (1891), la revolución de Alfaro en Ecuador (1895), el asunto Dreyfus (1897), la pérdida de las últimas colonias de España en América (1898), la guerra de los mil días en Colombia (1899-1902), la ley contra las congregaciones religiosas en Francia (1901), la ley de separación de Iglesia y Estado en Francia (1905)...

Detectemos algunas facetas sobresalientes de Aufdereggen que están más en consonancia con el tema.

1. RASGOS DE LA VIDA DE AUFDEREGGEN

Los primeros años de su vida y sus funciones como religioso, dan una idea más aproximada a su personalidad.

1.1 Primeros años

Huérfano desde muy niño, no conoció a sus padres.¹⁷ Su hermana mayor y sus educadores lo orientan con severidad. Tiene que

¹⁷ [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 13-16. Nota 1, p. 23-24: Juan Bautista Aufdereggen y María Catalina Weeger o Weger contrajeron matrimonio el 26 de julio de 1829. No pudieron ser ellos quienes celebraban sus bodas de matrimonio y agasajaron a los estudiantes redentoristas que pasaron por Obergesteln con José Armando Passerat en 1807. *Le R. P. Jean Baptiste* cit., en *SF* 38 (1912) 184. *Un misionero modelo* cit., en *PS* 14 (1912) 160-161. J. B. LORTHIOT, *Mémorial* cit., 641-642.

traer leña del monte. Cuando no obedece, le azotan hasta sangrar. ¿Resultado? Se configuran algunos rasgos tipológicos del hombre rudo y autoritario, que para «vengarse» recurre al trabajo pesado y a responsabilidades desproporcionadas a su edad. Lo positivo está en haberlas encauzado a la superación en el estudio, los escritos, el trabajo, la integridad de su vida religiosa, las iniciativas para fundar casas, y la facilidad para entablar amistad con autoridades civiles y eclesiásticas.

En 1853 recibe la primera comunión. Adelanta estudios secundarios en Brig. Estudia con gran esmero la literatura y la retórica. (Ver Documento 1). Aprovecha sus vacaciones guiando turistas por los Alpes.¹⁸

1.2 Redentorista

Capuchinos y jesuitas lo invitan a ingresar en sus Ordenes religiosas, pero no lo convencen.¹⁹

¿Qué rumbo tomará? Reflexiona y analiza. Se dirige a los redentoristas de Landser (Alsacia) y pide que lo acepten. El 8 de diciembre de 1867 comienza el año de noviciado en San Nicolás de Port, Meurthe. Su maestro de noviciado, Francisco Lorthioit, lo acredita para la profesión religiosa con el siguiente catálogo de virtudes: juicio práctico, carácter muy agradable, dulce, paciente, caritativo, calmado, prudente, bueno, simple, humilde y generoso, alto grado de vida común, muy obediente y afable, sin extremismos. Aunque sufre de los ojos, goza de buena salud. El informe del maestro termina formulando una predicción poco habitual: «Confío mucho en el porvenir del hermano Aufdereggen [...]. Creo que está destinado a prestar un día grandes servicios a la Congregación en algún puesto importante. Padre, solicito la admisión a los votos para el querido hermano Aufdereggen». El provincial Desurmont está de acuerdo con sus consultores y envían la petición a Roma. El 8 de diciembre de 1868 emite sus votos.²⁰ Casi con 25 años de edad. (Ver Documento 2).

¹⁸ [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 16-20.

¹⁹ *Ibid.*, 22-23.

²⁰ Roma, AGHR, 300400,06, Provincia Gallica-Helvetica, IX Novitiatu, Relationes

Tan impregnado quedó del espíritu alfonsiano, que su Provincial le permitirá después adoptar el nombre de «Alfonso» en honor del Fundador del Instituto.²¹ Por esta razón combina o alterna indistintamente Juan Bautista, Alfonso, Aufdereggen, Veger.²²

¿Suplirá la nueva familia religiosa los vacíos de su hogar? En parte, sí. Pero, la carga de normas y de ascesis que en ese momento imparte la escuela «desurmoniana», lo encasillan en un molde inconfundible. La observancia regular, los votos, el apostolado y la oración eran los cuatro muros de contención. Religioso que tropezase contra ellos, desaparecía. Estudia filosofía y teología en Teterchen. Sus intervenciones filosóficas y literarias agradaban a Desurmont.²³

En julio de 1870 estalla la guerra entre Francia y Alemania. Los estudiantes son enviados a Wittem, Holanda, de donde regresan en 1871. En 1872, el Kulturkampf arremete contra la Iglesia. De nuevo se dispersa la comunidad y se refugia en la Cartuja de Bosserville. Allí le confieren el presbiterado el 29 de marzo de 1873, a los 29 años de edad y luego de 4 años de estudios superiores.²⁴

1.3 Misionero

Aufdereggen vibra por las misiones. Cuando las predica, se siente como pez en el agua. En ellas quiere morir.²⁵ En septiembre

de Novitiis clericis et laicis, 1868. [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 24-29: dice que Monnot fue su maestro de noviciado.

²¹ [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 60. - Entre los redentoristas se acostumbraba llamar a los coadjutores por el nombre y a los sacerdotes por el apellido; si coincidían varios apellidos, se usaba el apellido de la madre. Aufdereggen cambia nombre y apellido por razones diferentes.

²² Cfr. árbol genealógico en AA. VV., *Padre Alfonso Aufdereggen 1844-1911* cit., 19-24.

²³ [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 30: siendo estudiante, para dar la sensación de varonil y para no perder tiempo afeitándose en el futuro, una noche se colocó un parche de cal viva en la cara. ¿Resultado? Se quemó, pero no le desapareció la barba.

²⁴ *Catalogus Congregationis* cit., 113. [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 30-33. *Le R. P. Jean-Baptiste* cit., en SF 38 (1912) 184. *Un misionero modelo* cit., en PS 14 (1912) 161. J. B. LORTHOIT, *Mémorial* cit., 642. V. PEREZ DE GAMARRA, *Annales* cit., fasc. II, 132.

²⁵ Benjamín BOUREL, *Carta a Raus*, Popayán, 23 febrero 1908, en AGHR, 301401,09:

de 1874 recoge la primera cosecha,²⁶ pero debe interrumpirlas en 1876, cuando es destinado a enseñar teología moral a los estudiantes redentoristas de Avon.²⁷ Se desempeña bien, pero... otra idea le martillaba desde tiempo atrás. En 1870 la Provincia Galo-Helvética había plantado los primeros gérmenes de la familia alfonsiana en El Ecuador. La bautizaron «Misión del Pacífico». Acababan de establecerse en Chile y necesitaban personal. Para los jóvenes era un reto. Aufdereggen se prepara y navega mentalmente a Suramérica. Confía su opción a los superiores y cambia las clases por las misiones. El 8 de septiembre de 1876 pisa por primera vez tierra ecuatoriana, precisamente el día en que estalla una revolución acaudillada por Veintemilla contra el presidente Borrero.²⁸

Al comprobar la escasez de sacerdotes entre las gentes de color, exclama: «Cuántas veces he dicho: ¡Qué pecado que no pueda dejarme cortar en mil pedazos y hacer de cada parte un misionero! Con mucho gusto dejaría que me trituraran en pedazos, si obtuviera este resultado».²⁹

Aufdereggen quiere ir a misiones, pero tiene media cabeza paralizada. Irá a Silvia, al norte de Popayán, a siete horas a caballo.

²⁶ [A. HAVERLAND], *El Reverendo cit.*, 34-35. V. PEREZ DE GAMARRA, *Annales cit.*, fasc. II, 132.

²⁷ Aquiles DESURMONT, *Status Personalis de la province Française 1876*, [enviado al superior General], Avon, 15 febrero 1876, en Roma, AGHR, 300400,02: Desurmont residía en Avon; elaboró una lista de todos los miembros de la Provincia Galo-Helvética, e indicaba a los que consideraba con cualidades para superiores locales. La enviaba a Roma y, por lo visto, se la acataban. Un ejemplo: «R. P. Aufdereggen: suizo; 30 a 35 años. Carácter sólido y serio; muy buen religioso; hombre de gran juicio; talento sólido; predicador ordinario. Se recomienda como profesor y después como superior. Defecto: cierto acceso de cólera» [...] «Como el Estudiantado crece cada día en número, creo que hay que tomar personas capacitadas, aunque disminuyan los misioneros. Por consiguiente, pido permiso a su Paternidad para nombrar profesores: al P. Aufdereggen de moral, al P. Boulangeot de pastoral y al P. Augusto Müller de Sagrada Escritura».

²⁸ Nicolás MAURON, *Carta a Desurmont*, Roma, 24 julio 1876, en AGHR, 300400,01, copia: en 1876 se fundó la casa redentorista en Santiago de Chile. Didier pide más refuerzos. Mauron está de acuerdo en enviarlos este mismo año. A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Avon, 31 julio 1876, en AGHR, 300400,01, copia: «Nos Equatoriens, les P.P. Aufdereggen, Kehren et Santander partirent le 7 août. Ils s'en vont joyeux et reconnaissants et m'ont écrit des lettres bien édifiants. Je prie Votre Paternité de les bénir. Les Pères Aufdereggen et Kehren sont un bien beau cadeau que je fais à l'Equateur». N. MAURON, *Carta a Desurmont*, Roma, 4 agosto 1876, en AGHR, 300400,01, copia: «Ma Bénédiction et mes prières accompagneront les Pères pendant leur voyage à l'Equateur: leurs anges gardiens veilleront sur eux et Dieu recompensera le devouement avec lequel ils accomplissent sa Ste. Volonté et le sacrifice qu'ils s'imposent pour l'oeuvre de la Rédemption et le salut des âmes».

²⁹ *Lettre du R. P. Alphonse, Rédemptoriste, Missionnaire dans l'Amérique du Sud, a l'un de ses confrères* [Alphonse George], en SF 10 (1884) 416. Buenaventura, Colombia. Jean

La actividad evangelizadora de Aufdereggen no tiene límites. Predica en el campo y la ciudad, en Francia, España, Ecuador, Perú, Chile y Colombia; al clero de Popayán, Cali, Quito, Ambato, Cuenca, Riobamba y Lima; a los presos; a los religiosos; en escuelas y colegios.³⁰ Funda la asociación de la Sagrada Familia en Buga³² y hace de consejero espiritual.³¹ Sus compañeros de trabajo, los obispos y párrocos, las asociaciones de Europa y América, dan testimonio de su preparación, de su predicación sólida, de sus razonamientos y su ardor.³³

Mientras Desurmont considera que las misiones estorban la función del superior, Aufdereggen piensa que son una realización y estímulo en dicho servicio. No concibe tal función separada del ministerio. Estaba convencido de que las misiones obraban maravillas.³⁴

1.4 Escritor

Aufdereggen lee y escribe mucho. En Lima surte la biblioteca de la comunidad. Como san Alfonso, adivina que el libro pequeño

Baptiste AUFDEREGGEN, *Carta a Desurmont*, Quito, 20 septiembre 1886, en AGHR, 300400,01: «Indudablemente, los frutos que producen las misiones en Colombia en este momento, son infinitamente superiores a los que producirían en la arquidiócesis de Quito».

³⁰ [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 207-225, 230, 234-236. Cuando es encarcelado en El Ecuador, predica a los presos y guardianes. *Le R. P. Jean-Baptiste* cit., en SF 38 (1912) 184. *Un misionero modelo* cit., en PS 14 (1912) 161. J. B. LORTHOIT, *Mémorial* cit., 642. V. PEREZ DE GAMARRA, *Annales Provinciae* cit., fasc. II, 132.

³¹ [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 210.

³² *Ibid.*, 214 ss.

³³ *Ibid.*, 35, 146-172: abnegado e incansable; 207-227: apóstol que ama las almas; 215-216. *Le R. P. Jean-Baptiste* cit., en SF 38 (1912) 186, 240-241. *Un misionero modelo* cit., en PS 14 (1912) 162, 199-200. J. B. LORTHOIT, *Mémorial* cit., 642. J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Desurmont*, Quito, 20 septiembre 1886, en AGHR, 300400,01: el clero nos estima mucho; los ejercicios que les he predicado por tercera vez me ponen en íntima relación con ellos; la forma de hablarles y de tratarlos les gusta. Las religiosas también están encantadas con los ejercicios que les ha predicado Schittly.

³⁴ Cfr. Alphonse GEORGE, *Carta a Mauron*, Stratum, 29 junio 1884, en AGHR, 300400,02: recibe de Aufdereggen un relato de las misiones que predicó en Iquique, Arica, La Noria, Ticnámbar, etc. en el sur del Perú (hoy Chile). Gusta tanto a George, que lo hace publicar en *Lettre du R. P. Alphonse, Rédemptoriste, Missionnaire dans l'Amérique du Sud, a l'un de ses Confrères* [Alphonse George], en SF 10 (1884) 416-421, 468-472, 527-532, 583-589. A. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, s.l., s.f., en AGHR, 300400,02. *Id.*, *Carta a Id.*, Lima, 28 mayo 1888; Lima, 9 agosto 1888, en AGHR, 300400,01. Entre 1898 y 1911 predicó muchísimas misiones en Colombia, en los departamentos del Valle, Tolima y Cauca especialmente.

es un instrumento efectivo para incrementar la religiosidad del pueblo. Entonces, se dedica a publicar. Lo hace por gusto y convicción, en función de superior y misionero. Sus informes y sus cartas³⁵ están impregnados de detalles y colorido, de sencillez y claridad. El informe a Mauron del 21 de julio de 1883 sobre Buga y la carta a George del 6 de mayo de 1884 sobre sus experiencias misioneras en el Perú, son dos piezas que merecen conocerse.³⁶

Desurmont ya había muerto, pero se atreve a criticarlo: al escribirle a Berthe le dice: cuando leo las obras de san Alfonso, no encuentro más que citas, pero cuando leo las del padre Desurmont, no encuentro ni un texto de la Escritura ni de los Santos Padres. Es un contrasentido; le aseguro que no estoy satisfecho, y creo que poco a poco los padres franceses imitan más al muy reverendo padre Desurmont que a nuestro Padre san Alfonso. Dicen que Platón ha leído a Moisés y da su doctrina; pero «Platón es siempre Platón y Moisés es Moisés».³⁷

Aufdereggen conoce bien sus destinatarios.³⁸ Usa el consabido anonimato. Benziger & Co., editores de la Santa Sede, le publican en Suiza sus novenas, opúsculos y manuales de piedad. En América y en España también le editan algunas obras. De Meulemeester le señala 13 obras:³⁹

1- *Manual de los Asociados de la Archicofradía de la Sagrada Familia en Cuenca*, St. Paul, Bar-le-Duc 1882, 246 pp.

³⁵ El AGHR y el ARB conservan varias cartas autógrafas de Aufdereggen.

³⁶ A. GEORGE, *Carta a Mauron*, Stratum, 29 junio 1884, en AGHR, 300400,02: «Luego de recibir del R. P. Alfonso un extenso relato sobre las misiones que organizamos juntos, pienso alegrar el corazón de su Paternidad enviándole esta carta cuando sea transcrita. Vale la pena publicarse en La Sainte Famille, con tal que se eliminen algunos detalles poco interesantes para el público». Y, efectivamente, aparece titulada *Lettre du R. P. Alphonse* cit, en SF 10 (1884) 416-421, 468-472, 527-532, 583-589. La firma el padre Alfonso y le incluye otra carta para el superior General, probablemente del mismo lugar y fecha, contándole interesantes peripecias misionales: Alfonso AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, s.l., s.f., en AGHR, 300400,02.

³⁷ A. AUFDEREGGEN, *Carta a Augustin Berthe*, Buga, 6 diciembre 1900, en AGHR, 301400,09.

³⁸ [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 138 ss. *Le R. P. Jean-Baptiste* cit., en SF 38 (1912) 187. *Un misionero modelo* cit., en PS 14 (1912) 163. J. B. LORTHOIT, *Mémorial* cit., 642.

³⁹ M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* cit., 14-15. AA. VV., *Padre Alfonso* cit., 132-133.

- 2- *Manual de los Asociados de la Archicofradía de la Sagrada Familia*, Benziger, Einsiedeln 1883, 429 pp. (En 1895 aparece bajo el título *La Sagrada Familia. Manual devocionario para toda clase de personas y particularmente para los asociados de la Sagrada Familia*, Benziger, Einsiedeln 1895⁴, 382 pp. Tiene traducción al portugués, 736 pp.) Aufdereggen pide la publicación en quechua y el poder incorporar devociones difundidas en América.⁴⁰
- 3- *Novena y triduo de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, por un Padre Redentorista, Victoria, Santiago 1885, 72 pp.
- 4- *Novenita de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, Ribadeneyra, Madrid 1895, 31 pp.
- 5- *Recuerdo de la Misión de los Padres Redentoristas*, Ribadeneyra, Madrid 1895, 31 pp. (2ª edición con 10.000 ejemplares en 1896).
- 6- *Novena en honor de San Alfonso María de Ligorio*, Varela, Santiago 1886 (varias ediciones).⁴¹

⁴⁰ Cfr. Lima, *Crónica de la casa de Lima, de la Congregación del Smo Redentor*, I, 1889, 74-75: «Llega la segunda edición de "La Santa Familia" de la casa Benziger et Co. de Suiza, en 10.000 ejemplares. Cada ejemplar cuesta 20 centavos; se los da la casa a cuarenta centavos y comienza la gente a llevarlos por mayor. Bendito sea Dios». J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, Lima, 21 enero 1890, en AGHR, 300,400,01: en Cuenca pedían permiso a Aufdereggen para hacer imprimir en Einsiedeln un Manual de la Sagrada Familia en quechua. Pero en el Perú se hablaban dos idiomas, uno de ellos el quechua, distinto al del Ecuador; «Le petit "Manual de la Sagrada Familia" en espagnol va fort bien. Il y a á peine quelques mois qu'il est arrivé et le R. P. Grisar voulait déjà me faire demander une autre édition. Je pense profiter de mes moments libres pour préparer un: Manual de los Asociados de N. Sra. del Perpetuo Socorro y S. Alfonso. Comme l'archiconfrérie de N. Dame du P. S. est bien plus répandue que celle de la Ste Famille et comme le "Manual de la Sagr. Familia" plaît surtout pour tout ce qu'il conteint sur la très-sainte Vierge du P. Secours, je crois plus avantageux faire un nouveau petit livre [...] et d'ajouter quelques dévotions fort répandues en Amérique quand même elles ne sont pas de St. Alph. v. gr. El Trisagio de la Sma. Trinidad, del Sagr. Corazón de Jesús y de María Sma. et quelque autres prières. A mon avis c'est le seul moyen de pouvoir faire parvenir à tous une petite dose de la doctrine de N. P. St. Alphonse. Les autres livres en Amérique, on ne peut les vendre que par exception et en petit nombre, tandis qu'un petit dévotionnaire ainsi circule partout. Ici nous vendons le petit livre à quatre reaux. C'est à fort bon marché, tout le monde en est enchanté et nous y gagnons un peu plus que la moitié».

N. MAURON, *Carta a Aufdereggen*, Roma, 8 mayo 1890, en AGHR, 300400,01, copia: «Au sujet des livres à imprimer en langue quichua, j'ai déjà répondu dernièrement au P. Grisar que j'autorisais ces publications servatis servandis. Quant au Manual pour les Associés à l'Archiconfrérie de N. D. de Perp. Sec. que V. R. elle-même prépare, je suis persuadé qu'il fera un grand bien».

⁴¹ Félix María GRISAR, *Carta a Mauron*, Lima, 12 noviembre 1892, en AGHR, 300400,09: «Le R. P. Alphonse Aufdereggen fit imprimer il y a 7 ans, une Neuvaine à S. Alphonse, composée par lui avec la cooperation des autres pères. Elle est très bonne et elle se vende beaucoup et contribue à propager la dévotion à notre saint fondateur. Il n'existent

- 7- *Novena a Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, Benziger, Einsiedeln 1887, 128 pp. (6.200 ejemplares de la primera edición, en 1894; hacia 1920 se imprimía la 17ª edición).⁴² En conjunto, 500.000 ejemplares.
- 8- *Manual del devoto de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, por un Padre Redentorista, Benziger, Einsiedeln 1890, 535 pp. (26.000 ejemplares en la primera edición). En 1940 se publica la 32ª edición.⁴³
- 9- *La Llave del Cielo*, por un Padre Redentorista, Benziger, Einsiedeln 1892, 96 pp.⁴⁴
- 10- *Manual del Devoto de San José, Esposo de la Virgen Santísima*, por un Padre Redentorista, Benziger, Einsiedeln 1899, 352 pp.
- 11- *Manual de los Asociados de la Adoración Reparadora (establecida en Roma)*, Benziger, Einsiedeln 1909, 600 pp.
- 12- *Manual del devoto del Corazón Eucarístico de Jesús*, Benziger, Einsiedeln 1910, 750 pp.
- 13- *Brief von den Z. E. P. J. B. Aufdereggen über die Verfolgung in Ecuador*, en *De Volksmissionaris* 18 (1926-1927) 469-478.

Entre las obras inéditas, Haverland cita el "Manual del cristiano devoto: Al Niño Dios y al Espíritu Santo".⁴⁵ Al parecer, recopiló material para una obra sobre meditaciones, ya que, «ordina-

plus que peu exemplaires. J'ai écrit à Mrs. Benziger pour le demander, s'il voudrait en faire la réimpression et se charger de la vente dans les pays espagnols. Cette première édition nous l'avons fait faire à nos propres frais et très cher; si Benziger s'en charge il nous donnera encore un honoraire pour chaque éditions et elle sera mieux soignée et à meilleur marché pour le public. Mais avant de donner la commande à Mrs. Benziger, je dois demander à V. Paternité sa permission. Je prie donc V. P. qu'elle daigne nous permettre de faire imprimer la 3ième. édition de cette neuvaine.

De plus les 30.000 exemplaires de la Neuvaine de N. Dame du Perp. Secours imprimée chez Benziger, il y a 4 ans, commencent à s'épuiser. Après quelques mois nous aurons besoin d'une quatrième édition: Pour la réimpression de cette neuvaine, je prie V. P. de vouloir bien nous concéder la permission».

⁴² [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 193, 208.

⁴³ *Ibid.*, 193. Formato 7x11. Hay ejemplares en la biblioteca de Buga, en el APRB y en la biblioteca del AGHR, COM 155 y 156. BENZIGER, *Carta a Ulrich*, Einsiedeln, 15 junio 1891, en AGHR, 300400: acaba de salir de la imprenta el «Manual del devoto de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro»; esperamos su aprobación.

⁴⁴ Cfr. Roma, Biblioteca del AGHR, COM 154. BENZIGER, *Carta a Mauron*, Einsiedeln, 21 noviembre 1892, en AGHR, 300400: dentro de poco saldrá el libro «La Llave del Cielo»; esperamos cualquier línea de aprobación suya.

⁴⁵ [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 184.

riamente, de la capilla pasaba a la biblioteca para ojear a *San Alfonso* y consultar polvorientos y viejos pergaminos, autores suyos predilectos, con el fin de dar la última mano a su trabajo que seis meses antes había comenzado. Es un curso de meditaciones sacadas de las Glorias de María: meditaciones sobre las letanías, sobre las fiestas y sobre las virtudes de la Santísima Virgen, estas últimas aplicadas a las doce virtudes del mes. Alrededor de trescientas meditaciones, escritas todas de su mano, desde que, habiéndole faltado la voz, no pudo hablar en público, fue el fruto de su trabajo. Obra utilísima para nuestras Comunidades, sobre todo si se retoca un poco el estilo, contagiado evidentemente del carácter de quien las escribió, y con resabios de los escritores antiguos, a quienes el autor había dado todas sus preferencias».⁴⁶

Es posible que se haya publicado *El devoto de la Inmaculada Virgen del Perpetuo Socorro*, pues se solicita y se aprueba la impresión.⁴⁷ Estando en Lima, redactaba una obra sobre las almas del purgatorio.⁴⁸

1.5 Superior

Aufdereggen ejerció el superiorato durante 20 años: en Cuenca y Popayán como superior local; en las Viceprovincias del Pacífico y de España como Visitador o Viceprovincial.⁴⁹

⁴⁶ *Un misionero modelo* cit., en PS 14 (1912) 200-201. *Le R. P. Jean-Baptiste* cit., en SF 38 (1912) 241.

⁴⁷ Jerónimo SCHITTLY, *Carta a Mauron*, Cuenca, 10 agosto 1890, en AGHR, 300400,01: «De Lima m'écrit le R. P. Grisar disant que le R. P. Aufdereggen est sur le point de conclure son petit livre "El devoto de la Ima. Virgen del perp. soc." et demande l'autorisation de le faire imprimer. Je lui ai dit de le faire examiner par deux theologiens qui seront le R. P. Grisar lui même et le R. P. Motte, et que en attendant je demanderai à Votre Paternité la permission de le faire imprimer. Veuillez donc, mon Reverendissime Père nous accorder cette autorisation [...]». Michel ULRICH, *Carta a Schittly*, Roma, 30 septiembre 1890, en AGHR, 300400,01, copia: «J'autorise, servatis servandis, la publication du petit livre composé par le R. P. Aufdereggen: *El devoto de la Inmac. Virgen del Perpetuo Socorro*».

⁴⁸ F. M. GRISAR, *Carta a Ulrich*, Lima, 30 enero 1893, en AGHR, 300400,09: «... le R. P. Alphonse travaille déjà longtemps dans la rédaction d'un livre de prières et de méditations, auquel il pense donner le titre: El devoto a [sic] las almas del Purgatorio. Deignez parler au Rdsme. Père, et s'il approuve ce livre, je prie V. Rce. de vouloir me le communiquer».

⁴⁹ J. B. LORTHOIT, *Mémorial* cit., 642.

En enero de 1882, Juan Pedro Didier, Visitador del Pacífico desde 1870, pide al Provincial que lo releve del cargo. Se siente enfermo. Regresa a Francia, dialoga con su Provincial y le presenta un panorama optimista de la Viceprovincia del Pacífico,⁵⁰ sobre todo en el trabajo de misiones con los más necesitados. Sugiere a Aufdereggen para que lo suceda y cambiar la sede del Visitador de Riobamba (Ecuador) para Arequipa (Perú), pues en aquélla hay problemas internos; lo nombra provisionalmente superior local en Cuenca.⁵¹ Desurmont, por su parte, presenta estas propuestas a Mauron: a) que Didier sea el Visitador en España, pues Meinrad Jost se encuentra muy enfermo; b) que Aufdereggen quede como Visitador interino del Pacífico, ya que es «el hombre del momento»;⁵² y c) que no se acepte definitivamente Arequipa. Mauron armoniza con las tres propuestas. Dice que no conoce a Aufdereggen, pero que por las referencias que tiene, es el más indicado.⁵³

En tales condiciones, Aufdereggen atiende la correspondencia, viaja, hace planes... Esto no le agrada a su Provincial; hasta ahí le duró la alta estima que decía tenerle; en adelante le reprochará machaconamente su temperamento duro y violento,⁵⁴ sus

⁵⁰ A. DESURMONT, *Carta a Ulrich*, Stratum, 31 diciembre 1882, en AGHR, 300400,01: había 14 padres en Santiago, 8 en Cuenca y 9 en Riobamba. Joseph QUIGNARD, *Vie du T. R. P. Didier, rédemptoriste, fondateur et premier Visiteur des missions du Pacifique*, P. Téqui, Paris 1904, 165: el 23 de mayo de 1882 Didier sale de Riobamba y el 13 de agosto se embarca en Valparaíso rumbo a Europa.

⁵¹ Juan Pedro DIDIER, *Carta a Desurmont*, Riobamba, 8 enero 1882, en AGHR, 300400,01. Desurmont envía esta carta a Mauron. Didier sugiere que el Visitador que se nombre no sea definitivo hasta después de un año.

⁵² A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Lille, 14 marzo 1882, en AGHR, 300400,01. Id., *Carta a Mauron*, Metz, 11 septiembre 1882, en AGHR, 300400,01.- Jost muere el 22 de marzo de 1882; Matías Raus le sucede de julio a diciembre; Didier suple a Raus como Visitador estable.

⁵³ Francisco Javier REUSS, *Carta a Desurmont*, Roma, 21 marzo 1882, en AGHR, 300400,01, copia. M. Ulrich, *Carta a Desurmont*, Roma, 20 noviembre 1882, en AGHR, 300400,02, copia: el superior General aprueba el traslado de Didier a España. «Quant au P. Aufdereggen, come vous êtes porté à le croire l'home du moment, le Rme. Père le confirme en attendant en sa qualité de successeur du R. P. Didier».

⁵⁴ A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Dongen, 6 febrero 1883, en AGHR, 300400,01: Aufdereggen es aún joven y posee cierta inclinación a la violencia; hay que reforzar la consulta para que traten los asuntos importantes; Jenger y Schittly pueden ser consejeros; podría ir Aufdereggen a Riobamba. -¿Difundió Desurmont la imagen negativa sobre Aufdereggen? Es posible. Cfr. N. MAURON, *Carta a Rose*, Roma, 24 mayo 1887, en AGHR, 300400,01, copia: «Les relations entre le Provincial et le Visiteur d'Amérique ont été réglées d'une manière plus particulière, ainsi que le R. P. Desurmont vous le dira. Je confie pour un

gastos,⁵⁵ sus viajes,⁵⁶ su autoridad... no lo quiere de Visitador definitivo; no quiere más fundaciones en Suramérica.

Por fuerza de las circunstancias y al tener que aceptar la nueva casa en Buga, el reelecto Desurmont propone superiores y consejeros para las cinco casas del Pacífico: Santiago, Lima, Cuenca, Riobamba y Buga. ¿Y de Visitador? A Aufdereggen, sí, pero «sin diploma». Como quien dice, una pequeña venganza del padre Aquiles por haberle pisado el talón. El hecho es que las casas quedaban mejor dotadas de personal que muchas otras en la Congregación. Lo confirma el mismo Desurmont: «Hablé suficientemente con el Padre George, para poder proponer a Ud. los nombramientos. Tenemos, entonces, cinco casas, pues la de Buga queda definitivamente aceptada. Gracias a Dios encontré la forma de preparar el envío de cinco Padres bien escogidos; así, con el viaje de los Padres Barth y Grote, nuestro personal americano subirá a 40 Padres, con 8 en promedio por cada casa. Entonces podremos, gracias a Dios, andar con mucha regularidad».⁵⁷

Pero ni Mauron, ni Ulrich, ni George comparten el gesto vindicativo del Provincial. Si en este momento el panorama de la Congregación en Hispanoamérica es tan favorable, hay que mirar más allá de los propios gustos. «Las excelentes disposiciones que nuestros Padres han manifestado hacia el Visitador extraordinario me han consolado mucho y aumentan mi confianza en el porvenir», reafirma el superior General.⁵⁸ Y por fin, 23 meses después de

nouveau triennat la charge de Visiteur en Amérique au R. P. Aufdereggen à cause de ses mérites, et malgré certains défauts de caractère: Veuillez, mon très-rév. Père, lui recommander le *suaviter in re* qui manque un peu à son *fortiter*». J. GAVILLET, *Carta al Vicario General*, Valence, 3 marzo 1893, en AGHR, 300400,01: ya escribí tres cartas a Aufdereggen, invitándolo a la moderación; la última, sobre todo, fue muy fuerte; prometió obedecer. ID., *Carta al Vicario General*, Antony, 24 octubre 1893, en AGHR, 300400,01: «J'ai écrit au P. Aufdereggen pour lui recommander la discrétion et la douceur. Espérons qu'il finira par mettre un peu d'eau dans son vin».

⁵⁵ A. DESURMONT, *Carta a Ulrich*, Dongen, 3 marzo 1886, en AGHR, 300400,01.

⁵⁶ A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Dongen, 2 abril 1886, en AGHR, 300400,01.

⁵⁷ A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Saint Mandé, 4 mayo 1884, en AGHR, 300400,01.

⁵⁸ M. ULRICH, *Carta a Desurmont*, Roma, 7 mayo 1884, en AGHR, 300400,01, copia: el superior General aprueba la lista y la residencia del Visitador en Lima, pero con diploma. A. GEORGE, *Carta a Mauron*, Dongen, 12 mayo 1884, en AGHR, 300400,01: mejor enviar el diploma al Visitador. N. MAURON, *Carta a Desurmont*, Rome, 15 mayo 1884, en AGHR, 300400,01, copia: envío los diplomas para el Visitador y para los rectores. A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Stratum, 21 mayo 1884, en AGHR, 300400,01: ayer recibí los nombramientos

haber salido Didier de Riobamba, el 26 de abril de 1884, se firma en Roma el nombramiento de Juan Bautista Aufdereggen como «Visitador para las casas de la Provincia Galo-Helvética en la América Meridional».⁵⁹ Le envían el diploma, la autorización para fundar en Lima (Perú) y en Buga (Colombia), y le ordenan trasladar la residencia del Visitador a Lima, por ser más asequible que en Riobamba.

En el ejercicio de su cargo, se muestra siempre activo y emprendedor. Por encima de todo mira el bien de la Congregación y de las almas.⁶⁰ En 1887 es reelegido para otro trienio,⁶¹ otra vez contrariando a Desurmont. Este vuelve a la carga: debe ser primero Visitador que Misionero,⁶² comunicar el itinerario, prolongar las

tos de América; espero que nuestra colonia suramericana será cada vez más próspera. ID. *Carta a Ulrich*, Valence, 5 octubre 1884, en AGHR, 300400,01: quedaría yo muy satisfecho si Ud. colaborara como con «un voto a priori», a renunciar a todas las fundaciones hasta nueva orden, salvo razones absolutamente excepcionales. ¿Por qué? El arzobispo de Quito, monseñor Ordóñez insiste en que los redentoristas se establezcan en esta ciudad. M. ULRICH, *Carta a Desurmont*, Roma, 9 octubre 1884, en AGHR, 300400,01, copia: le daremos respuesta negativa al arzobispo de Quito sobre fundación.

⁵⁹ N. MAURON, *Nombramiento*, Roma, 26 abril 1884, en AGHR, 300400,01, copia. E. BÜHREL, *Notes* cit., en AGHR, 301500,01, pp. 74-79: juicio parcial y tendencioso sobre Aufdereggen.

⁶⁰ A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Stratum, 5 marzo 1885, en AGHR, 300400,01: Aufdereggen dirigirá bien esta parte de la Congregación (El Pacífico), que necesita atención especial. [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 115. *Le R. P. Jean-Baptiste* cit., en SF 38 (1912) 184. *Un misionero modelo* cit., en PS 14 (1912) 161. J. B. LORTHOIT, *Mémorial* cit., 642.

⁶¹ N. MAURON, *Carta a Aufdereggen*, Roma, 14 febrero 1887, en AGHR, 300400,01, copia: le recomiendo el espíritu de observancia, la concordia y la caridad, el «fortiter et suaviter». ID., *Nombramiento*, Roma, 24 mayo 1887, en AGHR, 300400,01, copia. Meses antes era propuesto por Desurmont, con el argumento de que estaba desempeñando muy bien el oficio de Visitador y que todos estaban contentos: A. DESURMONT, *Projets pour les nominations triennales de 1887*, St. Nicolas, 20 diciembre 1886, en AGHR, 300400,01.

⁶² A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Stratum, 4 mayo 1887, en AGHR, 300400,01: creo que Aufdereggen fue bueno para el pasado; se requiere un Visitador que personifique la calma y la fuerza a la vez; es rudo en las formas; le falta el suaviter in modo; no debe ser Visitador y misionero a la vez; condición vital es que el Visitador resida un mes al año en cada casa y presente exactamente su itinerario. Este año ha pasado casi todo el tiempo en misiones y se opone a llevar un compañero de viaje. No estamos de acuerdo sobre las vocaciones. «Pour lui un américain vaut mieux qu'un européen; et sous l'empire de cette idée il ferait parfois, suivant moi, du recrues bien malheureuses. J'en ai déjà en la preuve plusieurs fois. Notre désaccord sur ce point vient de ce que nous n'envisageons pas la chose au même point de vue. Lui voit surtout l'individu, le travailleur, le missionnaire; sus ce rapport je comprends sa préférence. Mais il y a l'esprit d'unité, d'union avec l'Europe, d'attachement à la vocation, de consistance, de communauté de principes, de fidélité aux traditions, d'anti-nationalisme, de non-republicanisme [...].

Ce n'est pas que je prétend qu'il faut refuser tous les américains. Oh non! Mais j'en reviens toujours a la maxime que Votre Paternité a daigné approuver: En fait d'américains,

visitas y salvaguardar la autoridad. Mauron le aconseja lo mismo.⁶³

Para el siguiente trienio, el nuevo Provincial, José Gavillet, sugiere cambiar al Visitador Aufdereggen por Jerónimo Schittly, y así se hará,⁶⁴ y en la visita canónica que hace por primera vez un Provincial redentorista al área del Pacífico, le pedirá precisamente a él, a Aufdereggen, que lo acompañe.⁶⁵

Pero si en América le entonan «glorias», en España le cantan «misereres». Desde junio de 1893 hasta noviembre de 1895 se desempeña como Visitador de la Viceprovincia Hispana.⁶⁶ A este cargo había renunciado Augusto Desnoulet y en Francia se hablaba

rien que des excellents. Or des excellents, grâce a Dieu, on en trouve; même peut-être plus qu'en Europe. J'adjoins ici le projet que j'ai élaboré sur ce grave sujet, il y a déjà environs un an». Incluye una copia de la carta de Aufdereggen sobre las vocaciones y las pautas al respecto.

⁶³ N. MAURON, *Carta a Aufdereggen*, Roma, 13 junio 1887, en AGHR, 300400,01, copia: «Evidemment, il faut gouverner fortiter quant au fond, quant au terme à atteindre, qui est la perfection de la vie religieuse; in quantum sinit fragilitas humana. Mais dans le mode, il faut le suaviter et le dulciter, autrement le fond même est compromis». ID., *Carta a Aufdereggen*, Uvrier, 14 septiembre 1887, en AGHR, 300400,01: no preferir la actividad de misionero al cargo de Visitador; lo dispenso de la norma de consultor acompañante a causa de los gastos elevados; la correspondencia mensual con el provincial no es necesaria, sino de acuerdo a las necesidades y conveniencias.

J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, Cuenca, 17 agosto 1887, en AGHR, 300400,01: agradece los consejos y plantea las dificultades en que se encuentran los superiores respecto a las vocaciones y a las críticas que se hacen en América. «J'espère que le fortiter et suaviter se mêleront. Du reste, mes forces phisiques diminuent sensiblement et ainsi le fortiter disparaît de soi-même [...]. Puissé-je avoir le bonheur de pouvoir servir bien la Congrégation le temps que S. Alph. voudra et être jété ensuite bien honteusement dans un coin. Ce serait certainement la meilleure récompense».

⁶⁴ J. GAVILLET, *Carta a Mauron*, Antony, 12 marzo 1890, en AGHR, 300400,01.

⁶⁵ V. PEREZ DE GAMARRA, *Annales* cit., fasc. II, 132.

⁶⁶ José GAVILLET, *Carta a Consultor General*, Antony, 17 febrero 1893, en AGHR, 300400,01. M. ULRICH, *Carta a Gavillet*, Roma, 20 febrero 1893, en AGHR, 300400,01, copia. ID., *Carta a Gavillet*, Roma, 1 marzo 1893, en AGHR, 300400,01, copia: Grisar irá a Puerto Rico; Aufdereggen a España. J. GAVILLET, *Carta a Consultor general*, Antony, 7 marzo 1893, en AGHR, 300400,01. M. ULRICH, *Carta a Gavillet*, Roma, 11 marzo 1893, en AGHR, 300400,01, copia. N. MAURON, *Nombramiento*, Roma, 26 abril 1893, en AGHR, 300400,01, copia: nombra a Aufdereggen Visitador de las casas españolas dependientes de la Provincia Galo-Helvéctica, por tres años. Consultores: Francisco Javier Masson y Pedro Celestino López. J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Raus*, Madrid, 31 julio 1893, en AGHR, 301500,01: sorpresa ante el nombramiento: «Mon Dieu, est-ce qu'on m'aurait accusé de quelque délit et on veut me mettre pour quelques années en retraite?». Antonio JENGER, *Carta a Raus*, Lima, 27 enero 1895, en Ib., 300400,01: confirmado como Visitador. Durante su gestión en España tuvo que afrontar el problema de la fundación en Puerto Rico y hacer la visita canónica extraordinaria en 1894. Véase la documentación de la Provincia Española en el AGHR, en proceso de clasificación, esmeradamente adelantada por Dionisio Ruiz Goñi.

de desórdenes en dicha Viceprovincia. En 1894, el mismo Aufdereggen hace la visita extraordinaria y asiste al Capítulo General en Roma como representante de esa unidad. En 1895 acepta la nueva fundación española en Cuenca. La Viceprovincia estaba endeudada por la construcción del templo en Madrid. Del jovenado del Espino le piden dinero, pero responde que no hay. En cambio, exige al director Celestino Boiron presentar un ideal tan perfecto, que varios seminaristas que podrían haber perseverado son obligados a retirarse. Se ahonda la crisis.⁶⁷

Matías Raus lo destituye y lo envía al Ecuador con un pretexto: acaba de estallar la revolución y ninguno como él conoce la situación; su presencia es indispensable.⁶⁸ Pero al Provincial Gavillet le dice que las verdaderas razones son otras.⁶⁹

⁶⁷ Pablo CHARROT, *Carta a Raus*, El Espino, 30 diciembre 1893, en AGHR, 301500. ID., *Carta a Raus*, El Espino, 10 septiembre 1894, en AGHR, 301500: las angustias económicas por las que pasa el jovenado obligarían a cerrarlo; la visita canónica fue muy breve y el Visitador no tuvo tiempo de hablar; se muestra muy duro conmigo por haber escrito a Roma; no se entienden los profesores y el director; actualmente hay sólo 35 alumnos; pido cambio. V. PEREZ DE GAMARRA, *Annales* cit., fasc. II, 132-133: [Aufdereggen enseñó en 1876]; basándose en «otras fuentes», que a su vez han supuesto, refiere que una dirigida suya tuvo una visión en la que vería a Aufdereggen como el instrumento de la providencia para poner a la Viceprovincia española en el recto camino. Evidentemente se refiere a E. BÜHREL, *Notes* cit., 84 pp. D. DE FELIPE, *Fundación* cit., 310-312.

⁶⁸ J. GAVILLET, *Carta a Raus*, Antony, 19 octubre 1894, en AGHR, 300400,01: desde entonces pensaban con Jenger que se podría cambiar a Aufdereggen. M. RAUS, *Carta a Gavillet*, Roma, 14 noviembre 1895, en AGHR, 300400,01, copia: envió a Aufdereggen como hombre de confianza al Ecuador bajo las órdenes de Jenger y nombro a Runner para España. ID., *Carta a Aufdereggen*, Roma, 14 noviembre 1895, en AGHR, 300400,01, copia: lo envió como hombre de confianza de Jenger, para proteger nuestros bienes y personas. Nos han ofrecido fundaciones en Bolivia y México. Dé las instrucciones oportunas a Runner y viaje cuanto antes a Guayaquil. «Je suppose que V. R. sentira un grand soulagement d'être délivré du cauchemar de cette dette. Je veux espérer aussi que votre santé et en particulier vos yeux gagneront à ce changement. Que St. Alphonse vous accompagne partout». V. PEREZ DE GAMARRA, *Annales* cit., fasc. II, 157, 191-195; fasc. III, 1895-1900. P. Runner: Visitator V, PS, Madrid 1928, 9. R. TELLERIA, *Un Instituto Misionero* cit., 259-260, 390-392. D. DE FELIPE, *Fundación* cit., 312-341, 348: Raus recomienda a Runner el principio mágico del «suaviter et fortiter», y que evite el régimen «durum ac brutum» de Aufdereggen; 351: pero el provincial Gavillet apoyaba su firmeza y rectitud.

⁶⁹ M. RAUS, *Carta a Gavillet*, Roma, 11 diciembre 1895, en AGHR, 300400,01, copia: «J'ai éloigné le P. Aufdereggen de l'Espagne, d'abord pour qu'il vienne en aide aux Communautés menacées de l'Equateur. Mais les vraies raisons sont celles-ci: Il a, dans le temps, d'accord avec les PP. Rodrigo et Negro, fait une écriture soi-disant de la main du P. Desnoulet, afin d'opérer une saisie sur les meubles d'un personnage influent d'Astorga. Ce faux a été remis à un tribunal et la saisie a été ordonnée. Si la chose venait à être connue, ce serait un grave déshonneur pour nous. Le P. Desnoulet avait prêté une somme au personnage en question, qui était d'une famille dévoué à la Congrégation. Lui-même était député et est devenu gouverneur des Philippines depuis. Le P. Visiteur Aufdereggen s'est lui-même

Aufdereggen intuye inmediatamente el «quid» de la cuestión, acata la orden y escribe a su General: «Con la gracia de Dios, mis superiores no tendrán que esperar resistencia de mi parte. Que me envíen a América o a cualquier otro lugar, por un motivo o por otro: *ecce ego, mitte me*». ⁷⁰ Y además, deja traslucir su genuino sentimiento respecto de España y de la vida religiosa:

«Amadísimo Padre: me han dicho que fui acusado y por eso Su Paternidad me saca fuera de una manera tan imprevista y aterradora. Lo creo, porque me conozco un poco. Lo creo: el demonio me lo anunció por una obsesa dos meses antes. Lo creo, pues las numerosas razones que Su Paternidad enumera para enviarme tan inesperadamente al Ecuador me hacen ver claramente que Su Paternidad busca demasiadas causas para ocultarme la verdadera.

Es triste ser castigado; pero sería mucho más triste no ser castigado, cuando se ha merecido. De parte mía, le agradezco el castigo. Pero no es cierto que no ame a España; la amo, y aun cuando todos me hubieran acusado, continuaría amándola; hay miserias en España, pero también grandes cualidades. La amo y seguiré amándola; y aunque se me arroje de ella, estoy dispuesto a volver cuando quieran, como quieran y para lo que quieran. Voy al destierro por castigo. Beso la mano que me castiga, y, con la gracia de Dios, no por eso me abatiré.

Más de una vez, en mis viajes por América, me he dicho: menos mal que yo no he pedido venir acá [...] Reverendísimo Padre, al dignarse castigarme es porque aún me considera como hijo, y por este mismo hecho su Paternidad debe rezar por mí. Y como toda la Congregación eleva cada tarde una Ave María por su intención, espero tomar parte y más que los demás, porque tengo más necesidad. Me embarcaré en Santander el 27». ⁷¹

vanté d'avoir joué ce tour a débiteur. Celui-ci étant gêné pour lors demandait une dilation que le P. Desnoulet, qui partait alors pour l'Amérique, voulant bien lui accorder, en payant de son propre patrimoine la maison de Madrid qui avait avancé cet argent (2000 francs). Depuis lors, cet homme est devenu notre ennemi».

⁷⁰ «Aquí estoy, envíame». J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Raus*, Madrid, 18 noviembre 1895, en AGHR, 300401,01.

⁷¹ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Raus*, Madrid, 24 noviembre 1895, en AGHR, 30150001,1037. ¿Se basaría en esta carta Bührel, para endilgarle la leyenda de la obsesa? No se han encontrado documentos del mismo Aufdereggen que la registren, ni siquiera los tachados y corregidos por el archivista Bührel. Cfr. E. BÜHREL, *Notes cit.*, 74-78: salta a la vista el juicio y la inventiva malévolos del ex-prefecto. Desurmont habría desaprobado a Aufdereggen para Visitador en España, pero su amigo Gavillet lo habría impuesto; le haría

Al igual que Víctor Lojodice, Juan Pedro Didier y Augusto Desnoulet,⁷² revive la experiencia de haber vivido sucesivamente en Europa, en Suramérica, en España y de nuevo en Suramérica. El ex Visitador emprende la última etapa de este ciclo.⁷³

Como gran conocedor de los asuntos de Suramérica y de la Congregación, Aufdereggen es continuamente consultado,⁷⁴ propues-

caso a la supuesta penitente en el Ecuador; despediría injustamente a varios formandos; la elección para vocal en el Capítulo del 94 sería comprada; sería el causante del retroceso en la construcción de la casa e iglesia en Madrid por la firma de una escritura contra un amigo de la comunidad. En síntesis, Aufdereggen sería un Visitador desastroso en España y el causante de todos los males, hasta terminar en la debacle. D. DE FELIPE, *Fundación* cit., 340-341: cita el texto incompleto.

⁷² Desnoulet, como muchos que ya habían trabajado en América, sentían intensos deseos de regresar a ese continente a trabajar por los indígenas y por los más abandonados. Cfr. Augusto DESNOULET, *Carta a Ulrich*, Astorga, 2 abril 1884, en AGHR, 301500,01,0133/3: «Vous serez étonné, j'en suis sûr, de savoir quelle est ma grande souffrance depuis que je suis revenu d'Amérique. C'est d'en être séparé [...]. Je me console en me disant: si N. S. veut que je retourne un jour en Amérique, il saura bien arranger les choses pour cela».

⁷³ Lima, *Crónica de la casa de Lima* cit., 142: «Abrese el presente año [4 enero 1896] con una sorpresa agradable. Nadie pensaba que antes del trienio de su Viceprovincialato en España, pudiese el P. Alfonso venir otra vez a América. Pero, qué hay de improbable para un Redentorista, en un viaje repentino, en una excursión impensada, etc.? Este es el caso actual. Un día se oyó de repente que iba a llegar el ex-Visitador del Pacífico; y lo que se pensaba que era una broma, resultó ser una verdad. Llegó pues el P. Alfonso el día 4 a Lima procedente de España. Cada cual puede imaginar el placer, la satisfacción de que estarán poseídos nuestros corazones. No menos grata a la ciudad de Lima fue su presencia, como varias personas lo manifestaron con sus visitas o relatos. Detúvose el buen Padre hasta el día 21». A. JENGER, *Carta a Raus*, Lima, 6 enero 1896, en AGHR, 300400,01: llegó Aufdereggen. ID., *Carta a Gavillet*, Lima, 27 enero 1896, en AGHR, 300400,01: Aufdereggen va inútilmente a Riobamba; le di un certificado. M. RAUS, *Carta a Jenger*, Roma, 10 febrero 1896, en AGHR, 300400,01, copia: Aufdereggen será útil para alguna nueva fundación. J. GAVILLET, *Carta a Raus*, Anthony, 10 febrero 1896, en AGHR, 300400,01: Aufdereggen llegó a Lima. A. JENGER, *Carta a Raus*, Lima, 13 abril 1896, en AGHR, 300400,01: su Paternidad pone a mis órdenes a Aufdereggen, pero el Provincial me reprocha por haberlo constituido mi representante en el Ecuador. No sé qué hacer. Parece que lo quiere como simple soldado. M. RAUS, *Carta a Jenger*, Roma, 14 abril 1896; 16 mayo 1896, en AGHR, 300400,01, copia: Aufdereggen está bajo su dependencia; trácele límites más estrictos.

⁷⁴ N. MAURON, *Carta a Gavillet*, Roma, 14 febrero 1891, en AGHR, 300400,01, copia: está autorizado para establecer el estudiantado en Chile; aconséjese especialmente de Vasseur y de Aufdereggen. M. ULRICH, *Carta a Schittly*, Roma, 23 febrero 1891, en AGHR, 300400,01, copia: pedir consejo a Aufdereggen sobre el uso de la esclavina. Alfonso BAUMER, *Carta a Gavillet*, Cuenca, 2 junio 1896, en AGHR, 300400,09. J. SCHITTLY, *Carta a Ulrich*, Lima, 24 noviembre 1890, en AGHR, 300400,01. J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, Cuenca, 23 septiembre 1891, en AGHR, 300400,01. ID., *Carta a Mauron*, Cuenca, 7 octubre 1891, en AGHR, 300400,01. ID. *Carta a Raus*, Lima, 24 mayo 1897, en AGHR, 300400,01: este es otro de los relatos sobresalientes de Aufdereggen. Cuenta sus peripecias frente a las autoridades civiles, su captura en Riobamba, el viaje a Guayaquil, los insultos, la prisión y el exilio del Ecuador.

to para obispo de Cuenca,⁷⁵ para prefecto de estudiantes⁷⁶ y para Visitador de la nueva Viceprovincia del Pacífico Norte.⁷⁷

Ser Visitador en América era una tarea muy difícil y compleja. Tenía que convertirse en el «fac totum», el intérprete y la solución de todo. Aufdereggen tuvo que afrontar problemas como el de las 63 damas de los Sagrados Corazones en Lima que pedían confesión semanal y no reconocían nada al confesor,⁷⁸ el de las concepcionistas de Riobamba que querían a los redentoristas como confesores ordinarios,⁷⁹ las excesivas distancias y los costos para las visitas, los caminos horrorosos y los medios de comunicación como embarcaciones, trenes, caballos, etc.⁸⁰ Renunció varias veces al oficio de Visitador.⁸¹ El nombramiento de superiores es más duro

⁷⁵ J. GAVILLET, *Carta a Mauron*, Stratum, 29 febrero [1891], en AGHR, 300400,01: «J'apprends par le R. P. Schittly et par le P. Grisar qu'il est sérieusement question en Equateur de nous prendre le P. Aufdereggen pour en faire un Evêque de Cuenca. C'est l'ex président Borrero qui pousse à la rue. On nous enleverait également le R. P. Didier pour le créer coadjutor de Mgr. Ordóñez. J'espère que Votre Paternité trouvera le moyen de retourner ce double coup qui nous serait bien fatal».

⁷⁶ Monniot suple a Gavillet, mientras éste hace la visita a la Viceprovincia del Pacífico. Etienne MONNIOT, *Carta a Mauron*, Gannat, 4 mayo 1891, en AGHR, 300400,01: propongo a Aufdereggen rector y prefecto del futuro estudiantado en América. N. MAURON, *Carta al Rector [E. Monniot]*, en AGHR, 300400,02, copia: está bien la propuesta sobre Aufdereggen. E. MONNIOT, *Carta a Mauron*, Gannat, 19 junio 1891, en AGHR, 300400,01: Desurmont me escribe y me sugiere otros once nombres, pero me suplica que no piense en Aufdereggen para prefecto: «Aux Pères même il s'est rendu insupportable par ses brutalités passionnées. Nos pauvres jeunes gens pourraient devenir de vrais martyrs». Desurmont no era Provincial ni consejero.

⁷⁷ Jean Baptiste GODART, *Carta a Raus*, Antony, 21 enero 1900, en AGHR, 300400,01.

⁷⁸ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Desurmont*, Lima, 31 diciembre 1886; 15 abril 1887, en AGHR, 300400,01. María ECHEVARRIA, *Carta a Mauron [?]*, Lima, 19 febrero 1887, en AGHR, 300400,01. N. MAURON, *Carta a Aufdereggen*, Roma, 29 marzo 1887, en AGHR, 300400,01, copia.

⁷⁹ Arsenio ANDRADE, *Carta a Mauron*, Riobamba, 23 enero 1889, en AGHR, 300400,01. A. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, Guayaquil, 12 octubre 1889, en AGHR, 300400,01. N. MAURON, *Carta a Aufdereggen*, Roma, 30 noviembre 1889, en AGHR, 300400,01.

⁸⁰ Con frecuencia escribe desde las embarcaciones. J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, A bord sur le Colombia, 1887, en AGHR, 300400,01: pocos padres saben montar a caballo; Schittly, uno de los mejores jinetes, tuvo una terrible caída en su viaje a Cuenca. ID., *Carta a Mauron*, Buga, 21 diciembre 1887, en AGHR, 300400,01: el itinerario de visitas para el año 1888 será: 9 de enero a Riobamba, 2 de febrero a Latacunga, marzo a Cuenca, junio a Lima, diciembre a Santiago; para el año 1889: enero a Santiago, febrero a Lima, junio a Cuenca, agosto a Riobamba, septiembre a Latacunga, octubre a Buga.

⁸¹ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Desurmont*, Cuenca, 5 noviembre 1886; Lima, 12 febrero 1890, en AGHR, 300400,01.

que la prisión, afirmaba.⁸² Cuando Jerónimo Schittly recibió el nombramiento de Visitador después del padre Alfonso, en 1890, le cayó tan fuerte la noticia, que se enfermó del estómago durante ocho días.⁸³ Pero aceptó.

1.6 Fundador

La veta de fundador aparece en Aufdereggen ya desde el inicio de su ministerio sacerdotal, cuando colabora en el establecimiento de una nueva casa redentorista en Pontacy, Bajos Pirineos.⁸⁴ A partir de 1882, con la rienda en sus manos y con el anhelo de romper fronteras, planta nuevas semillas de la Congregación en el Perú, Colombia, Chile, Ecuador y España. Un fundador tiene que ser intrépido, arriesgar, explorar, pisar sobre terreno firme. Bien lo sabe el padre Alfonso. Buga es una de esas ilusiones clavadas en su mente. Hacia ella encamina sus pasos con decisión.

1.7 Muerte⁸⁵

Hoy, 67 años de existencia pueden significar plenitud. Pero, para un misionero de comienzos del siglo XX, después de gastarse y desgastarse en un ambiente tropical, esa edad indicaba normalmente su atardecer. Al padre Alfonso lo tenía casi anulado una bronquitis crónica.⁸⁶ Tres médicos le aconsejaron ir a Lima y hacerse una operación que le prolongaría en diez años la vida.⁸⁷ Nuestro misionero les cree.

⁸² J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Raus*, Lima, 4 septiembre 1897, en AGHR, 300400,01.

⁸³ J. GAVILLET, *Carta a Mauron*, Nantes, 19 marzo 1890, en AGHR, 300400,01. A. JENGER, *Carta a Ulrich*, Riobamba, 1 septiembre 1890, en AGHR, 300400,01.

⁸⁴ [A. HAVERLAND], *El Reverendo cit.*, 35. *Le R. P. Jean-Alphonse cit.*, en SF 38 (1912) 184. *Un misionero modelo cit.*, en PS 14 (1912) 161.

⁸⁵ [A. HAVERLAND], *El Reverendo cit.*, 228-275. Cfr. *Crónica de la Casa de Popayán, 1905-1918*, I, 122-125. *Notice Necrologique du R. P. J. Bte. Aufdereggen (R. P. Alphonse) décédé à Buenosaires (Cauca - Colombie) le 22 Déc. 1.911*, en ARP, *Noticias Necrológicas*, manuscrito anónimo, 32 pp.

⁸⁶ [A. HAVERLAND], *El Reverendo cit.*, 229. *Le R. P. Jean-Baptiste cit.*, en SF 38 (1912) 188. *Un misionero modelo cit.*, en PS 14 (1912) 198.

⁸⁷ [A. HAVERLAND], *El Reverendo cit.*, 239-240. *Le R. P. Jean Baptiste cit.*, en SF 38 (1912) 179, 242. *Un misionero modelo cit.*, en PS 14 (1912) 157, 201.

La despedida es conmovedora. Muchos presienten que no es un "hasta luego". Lo acompaña el padre Boveil. Viajar enfermo, a caballo, y pisando las huellas que un 17 de junio de 1883 había impreso en su primer viaje a Popayán... hacía morir de pena al más vigoroso. Lentamente se aproximan a Buenos Aires,⁸⁸ población al norte de Popayán. Como el árbol frondoso que ha producido abundantes frutos y cae a tierra para dejar lugar a otros, el padre Alfonso pasa de Colombia al más allá, el 22 de diciembre de 1911.⁸⁹ La casa de Buga conserva los restos y el recuerdo de su fundador.

2. FUNDACION DE LA CASA DE BUGA

2.1 Interés en Colombia por los redentoristas

En 1859, procedentes de Nápoles, habían llegado los tres primeros redentoristas al nor-oriente de Colombia a la Misión del Casanare. Enrique Tirino se ahogó, Joaquín D'Elia murió de fiebres, y Víctor Lojodice⁹⁰ regresó a Italia en julio de 1861, aconsejado por el Delegado Apostólico Miecislao Conte Ledochowski.⁹¹ ¿Por

⁸⁸ [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 234, 237. *Le R. P. Jean-Baptiste* cit, en SF 38 (1912) 241-242. *Un misionero modelo* cit., en PS 14 (1912) 201.

⁸⁹ [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 262, 267. *Le R. P. Jean-Baptiste* cit, en SF 38 (1912) 243-246. *Un misionero modelo* cit., en PS 14 (1912) 202-204.

⁹⁰ Francesco MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi della Provincia Napoletana 1841-1978*, = Bibliotheca Historica Congregationis SSmi Redemptoris 9, Collegium S. Alfonsi de Urbe, Romae 1979, 40 (Gioacchino D'Elia), 67 (Vittorio Lojodice), 99 (Enrico Tirini). S. J. BOLAND, *A Dictionary* cit., 68-69, 104, 207, 388.

⁹¹ Remigium RITZLER - Pirminum SEFRIN, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, VIII, «Il Messaggero di S. Antonio», Patavii 1978, 20, 287. *Ledochowski, Mieczyslaw Halka, conte di*, en *Enciclopedia Cattolica*, VII, Sansoni, Firenze 1951, 1017-1008: polaco, agregado a la Nunciatura de Lisboa en 1851, Delegado Apostólico en Colombia en 1855, expulsado de ésta en julio de 1861, obispo titular de Tebe y Nuncio en Bruselas en 1861, arzobispo de Gnesen y Posnanien en 1865, encarcelado entre 1874-1876, cardenal en 1875 estando en prisión, Prefecto de Propaganda Fide en 1892.

Ledochowski recibió y orientó a los redentoristas en la misión del Casanare, Colombia. Cfr. Miecislao LEDOCHOWSKI, *Despacho a Giacomo Antonelli*, Bogotá, 27 septiembre 1858, en ASV, Segreteria di Stato, 1857, rubrica 251, no. 133, protocolo 98128, folios 42-43v: apoyo del gobierno de Boyacá a las misiones. Pide los misioneros; el cardenal Riario, de Nápoles, trata con Berruti y propone 3 redentoristas al cardenal Barnabó; son presentados personalmente a Pío IX. Id., *Despacho a Giacomo Antonelli*, Bogotá, 12 julio 1859, en ASV, Segreteria di Stato, 1857, rúbrica 251, no. 187, protocolo 5722, folios 185-186: gracias por la feliz noticia de la venida de los misioneros. Id., *Despacho a Giacomo Antonelli*, Bogotá, 11 agosto 1859, en ASV, Segreteria di Stato, 1857, rúbrica 251, no. 191 protocolo 5931, folios 196-197: el 27 de julio pasado llegaron a Bogotá los cinco misioneros para el Casanare.

qué? Porque el general Tomás Cipriano de Mosquera asume el poder dictatorialmente y empieza a expropiar los bienes de la iglesia católica y a perseguir al clero.⁹²

Entre 1880 y 1886, Colombia logra una relativa estabilidad política y religiosa, luego de varias luchas internas y de ataques a la Iglesia. La política de regeneración de Rafael Núñez y la normalización de las relaciones con la Santa Sede por medio del Concordato de 1887, favorecen el ingreso de las comunidades religiosas.⁹³

La iniciativa de llevar nuevamente redentoristas a Colombia nace en 1882 de los colombianos: Carlos Bermúdez,⁹⁴ obispo de Popayán, quien los conoció en Chile durante su destierro; Severo González,⁹⁵ párroco de Cali, el cual los conoció en la isla de Santo Tomás, durante su viaje de destierro a Europa; y Gabriela Sarmiento,⁹⁶ anciana de 73 años que vivía en Buga. Bermúdez y González coordinan el plan y logran el apoyo financiero de doña Gabriela.⁹⁷ El padre Severo da el primer paso, cuando escribe a Didier (Ver Documento 3).

Fausto acontecimiento que causó entusiasmo. ID., *Despacho a Giacomo Antonelli*, Roma, 23 noviembre 1861, en ASV, Segreteria di Stato, 1860, rúbrica 251, sin número, protocolo 19527, folios 271-272: llega desterrado a Roma, con Lojodice; cobra los gastos de viaje.

⁹² Cfr. Samuel J. BOLAND, *First Redemptorist Mission to unbelievers. Casanare, South America, 1859-1861*, en SHCSR 31 (1983) 175-231. Cfr. traducción española de una parte del artículo, hecha por José Restrepo y publicada en el Instituto de Teología Misionera -ITEM-, Bogotá 1991. A. CORDOBA, *Los Redentoristas en Colombia* cit., 64-73. PROVINCIA CSSR DE BOGOTÁ, *Documentación Redentorista -DIRE-*, recopilación de Alvaro Córdoba, dactilografiado, Bogotá 1992: 87 documentos sobre el tema.

⁹³ *Chronique de la Province Gallico-Helvétique* cit., VI, 168-169. Roman Marie BOUVARD, *Du Rio Magdalena au Detroit de Magellan. Les Rédemptoristes Français dans leur Missions Etrangères de l'Amérique du Sud*, dactilografiado, s.l., 1932, *Colombie*, 1-2, 25-26, en APRL; parte de esta obra está dedicada a Colombia. Jorge Orlando MELO, *La República Conservadora*, en *Colombia Hoy*, Siglo XXI, Bogotá 1978, 52-101. Alvaro TIRADO MEJIA, *Colombia: siglo y medio de bipartidismo*, en *Ib.*, 102-185. A. CORDOBA, *Los Redentoristas en Colombia* cit., 73-88: situación de Colombia en 1884. ID., *Historia de los Redentoristas en Colombia* cit., 47-49.

⁹⁴ R. M. BOUVARD, *Du Rio Magdalena* cit., 2-5.

⁹⁵ *Ib.*, 5-7. Cfr. Juan de Dios BORRERO Y OTROS, *Severo González, presbítero, 1849-1900*, s.e., Cali 1903, 32 pp.

⁹⁶ R. M. BOUVARD, *Du Rio Magdalena* cit., 4-6.

⁹⁷ *Chronique de la Province Gallico-Helvetique C.S.S.R. (1881-1895)*, VI, 129, en APRL. A. CORDOBA, *Los Redentoristas* cit., 88-96.

Como Didier había sido llamado a Europa,⁹⁸ Aufdereggen responde a don Severo y al obispo de Popayán en diciembre de 1882. Les presenta las condiciones y entreaire una puerta de esperanza:

«Dios ha oído mis plegarias; tiempo ha que una voz interior me está insinuando la idea de fundar un convento de nuestra Congregación en Colombia; las amistosas conversaciones que he tenido con unos caballeros desterrados en el Ecuador desde 1876 y las magníficas alabanzas que se tributan al carácter varonil del pueblo colombiano, fiel a su fe y mártir de sus convicciones, evidencian el bien que se podría hacer. Tomo pues en consideración vuestra solicitud y sin poder asegurar todavía que se realizará, abrigo la dulce esperanza de que pronto se os dará completa y cabal satisfacción».⁹⁹

Comienza entonces la correspondencia con el padre «Veger». Don Severo concreta el ofrecimiento de dinero, casa e iglesia. Describe la situación de Buga y alude a la necesidad de tener una casa con misioneros redentoristas en la diócesis de Popayán:

«Nuestro santo Obispo el Ilmo. Sr. Bermúdez delira por la fundación de la Casa de Misiones en Buga, y al mismo tiempo que ésta es probable que Ud. reciba carta de él a fin de arreglar los términos de la venida de los misioneros.

Me pregunta Ud. en su carta qué clase de recursos les ofrecemos. Hélos aquí: será puesta a disposición del Rdo. P. Visitador en Quito o Riobamba una suma de dinero suficiente para que puedan venir cómodamente hasta Buga los sacerdotes que deben venir, cuyo número lo fijan el P. Visitador de acuerdo con el Sr. Obispo de Popayán.

La ciudad es acaso la más central del Estado, está fundada al pie de la cordillera occidental a orillas del río del mismo nombre [Cauca], bajo un clima delicioso. Hay en ella templos que pertenecieron a diversas comunidades religiosas extinguidas por completo

⁹⁸ J. QUIGNARD, *Vie du T. R. P. Didier* cit., 165. A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Metz, 11 noviembre 1882, en AGHR, 300400,01: ya se señaló la llegada de Didier de América y su entrevista con Desurmont. ¿Por qué, si Aufdereggen era «el hombre del momento», su nombramiento definitivo se retrasó 23 meses?

⁹⁹ [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 123. *Crónica del Convento* cit., 6-9. A. CORDOBA, *Los Redentoristas en Colombia* cit., 97-100.

hace más de cincuenta años. Esos templos están solitarios, y el Sr. Obispo, de acuerdo con el P. Superior, designará el que ellos escojan. Dichos templos tienen un pequeño claustro adyacente, al cual puede ponerse agua con facilidad, porque hay en abundancia en la ciudad. Si hubiere dificultades para ocupar alguno de los claustros, la Sra. Doña Gabriela Sarmiento cederá a la comunidad una buena casa contigua a la iglesia de S. Francisco.

Desde que lleguen los sacerdotes a la ciudad de Buga, recibirán mensualmente una suma de dinero suficiente para sus necesidades. La cantidad que reciban será según el número de sacerdotes que se establezcan.

La Diócesis de Popayán es muy extensa. En los pueblos hay aún mucha fe. Son dóciles a la voz del sacerdote, y creo que Dios ha escogido la Congregación de S. Alfonso para ostentar sus misericordias en esta tierra, en la que ganarán innumerables almas para la vida eterna. Por mi parte y la de los fieles, rogamos a Dios que vengan cuanto antes los misioneros, pues *mensis quidem multa, operarii autem pauci*» [la mies es mucha, los obreros pocos].¹⁰⁰

El obispo Bermúdez también responde a Aufdereggen. Espera ilusionado a los redentoristas. Narra cómo los conoció durante su destierro; pone de relieve la buena disposición de doña Gabriela y de don Severo, la bondad y colaboración de las gentes, la disponibilidad de los templos de Santo Domingo y San Francisco, aunque teme la repulsa de los malos y del gobierno civil hacia los religiosos. (Ver Documento 4).

Para dar mayor seguridad a la propuesta, el 29 de enero de 1883, le envían a Aufdereggen un «Acuerdo» consignado en diez puntos, firmado por Severo González y Gabriela Sarmiento, y ratificado por el obispo Bermúdez:

«En la ciudad de Buga, a diez y seis de Octubre de mil ochocientos ochenta y dos, el Pbro. Severo González y la Srta. Gabriela Sarmiento, deseosos de procurar la mayor honra y gloria de Dios y la salvación de las almas, han convenido con firmar el presente Acuerdo, cuyas bases son las siguientes:

¹⁰⁰ S. GONZALEZ, *Carta a Veger*, Cali, 25 enero 1883, en ARB.

- 1ª. Procurar con todas sus fuerzas, confiados en la Providencia divina y en la protección de la Santísima Virgen, el establecimiento de una Casa de Misiones, como el remedio más eficaz en la actualidad contra la creciente inmoralidad de los pueblos; y suplir al mismo tiempo la escasez del clero que desgraciadamente sufre la Diócesis [...].
- 3ª. La Casa de Misiones será fundada en la ciudad de Buga, que será la residencia habitual de los Padres; pero darán misiones en los pueblos de la Diócesis que indique el Obispo diocesano.
- 4ª. Por ahora los misioneros serán dos y les acompañará un lego coadjutor; pero ese número podrá aumentarse [...].
- 5ª. En el supuesto de que los Padres vengan de la ciudad de Riobamba, ofrecen cuatrocientos pesos de ley para su traslación [...], pero si tuvieren que venir de una Casa más distante, cubrirán todos los gastos que ocasionen.
- 6ª. Como el Ilmo. Sr. Obispo será quien señale el templo que deben ocupar, los Padres tendrán para su habitación el pequeño claustro adyacente que tienen los principales templos de la ciudad; pero si hubiere dificultades para ello, la Señorita Gabriela Sarmiento ofrece ceder a los Padres una casa contigua a la iglesia de San Francisco [...].¹⁰¹

Doña Gabriela ofrece gustosa un buen aporte económico.¹⁰² Intuye que sus recursos materiales bien invertidos multiplicarán

¹⁰¹ Severo GONZALEZ - Gabriela SARMIENTO, *Acuerdo*, en APRB cit. El obispo lo confirma: «Popayán, 29 de Enero de 1883. Hemos visto el precedente acuerdo, celebrado entre el Señor Presbítero Don Severo González y la Señora Doña Gabriela Sarmiento, y aunque suponemos que ese acuerdo sufrirá variaciones en lo accidental, por ejemplo respecto del número de Misioneros que hayan de venir como fundadores, los que creemos no serán menos de cuatro, lo aprobamos para que sirva como base de posteriores arreglos, y para hacer conocer nuestra voluntad y deseo de que los hijos de San Alfonso de Ligorio vengan a nuestra Diócesis lo más pronto que fuere posible. + Carlos Obispo de Popayán». - La letra es de Severo González.

¹⁰² *Crónica del Convento de los Padres Redentoristas llamado La Ermita en la Ciudad de Buga, desde sus primeros gérmenes hasta el año de 1892*, I, 3-5. [A. HAVERLAND], *El Reverendo cit.*, 120-122.

los bienes espirituales. Su nuevo sueño es ver a los misioneros redentoristas en Buga y así lo manifiesta a Aufdereggen:

«El Señor Presbítero Severo González ha tenido la bondad de mandarme la muy importante carta de Ud. de fecha 15 de diciembre, en la cual trata de la empresa que tenemos entre manos, para fundar en esta ciudad una casa dirigida por los Padres Redentoristas de San Alfonso.

Mi corazón rebosa de júbilo con la idea de que, en un día no muy lejano, pueda ver realizados los deseos que he tenido hace mucho tiempo, de ver extendida cada día más y difundida en los corazones de los fieles de estos pueblos la doctrina de Nuestro Divino Salvador. La escasez de Ministros que se encarguen de los trabajos del púlpito y del confesionario se hace sentir cada día más debido a causas distintas, especialmente a que los sacerdotes que mueren no pueden ser reemplazados con los nuevos, formados en los Seminarios que las guerras han destruido».¹⁰³

¡Qué paradoja! Un cuarteto heterogéneo integrado por una anciana soñadora, un cura, un obispo, y un Visitador provisional, harán que los hijos de San Alfonso se establezcan definitivamente en tierra colombiana.¹⁰⁴

Pero Aufdereggen no contesta. ¿No le llegarían las cartas ni el acuerdo?, se pregunta don Severo. Toma de nuevo la pluma y le reitera el ofrecimiento. Le pide 4 padres y un hermano para la casa de misiones en Buga. Ofrece pagar el viaje y suministrarles la iglesia de San Francisco, una casa contigua ofrecida por Gabriela Sarmiento, 50 pesos mensuales por cada sacerdote y abundantes estipendios de misas. «Deseamos que la presente sea tenida por los Reverendísimos Padres Superiores como una promesa solemne, y como base de sus resoluciones. Aguardamos con impaciencia la contestación».¹⁰⁵

¹⁰³ Gabriela SARMIENTO, *Carta a Veger*, Buga, 22 febrero 1883, en ARB.

¹⁰⁴ R. M. BOUVARD, *Du Rio Magdalena* cit., 16; cita a Rafael DEL POZO, *Templo del Señor de los Milagros*, s.e., s.l., 25 (tiene licencia para publicarse en 1908).

¹⁰⁵ S. GONZALEZ, *Carta a Veger*, Cali, 25 abril 1883, en AGHR, 300400,01. Alfonso VEGER ou Jean-Baptiste AUFDEREGGEN, *Relación del viaje a Buga, Colombia*, Cuenca (Ecuador), 21 julio 1883, en AGHR, Provincia Gallica-Helvetica, Visitatores, Vice-Provincia Pacifici, 300402,01, Aufdereggen Alphonsus, 1882-1890, *Fundatio in BUGA (Colombia)*, 1883, 11-12. [A. HAVERLAND], *El Reverendo Padre Alfonso* cit., 118-124. Gonzalo GIRALDO,

El hecho es que Aufdereggen envió las cartas a Desurmont y esperaba sus indicaciones.¹⁰⁶ Pero éste no está de acuerdo.¹⁰⁷ Le parece que Aufdereggen extralimita su autoridad y para contraatacarlo, afirma que ofrece muchas fundaciones y sobre todo que... es violento.¹⁰⁸ En parte, tenía razón. Lo que no podía desconocer el provincial era que su lugarteniente en América obraba de buena fe y que con su carácter ejecutivo, sentía la urgencia de viajar a Colombia para verificar las propuestas y ventajas para la Congregación.¹⁰⁹

2.2 El viaje de Aufdereggen a Buga (1883)

Suramérica responde plenamente al carisma del Instituto. De ello son conscientes los redentoristas que viven allá. Se necesitan más casas y personas. Pero están concentradas en dos poblaciones ecuatorianas (Riobamba y Cuenca) y en una chilena (Santiago). La

Misioneros Redentoristas en Colombia. Cien años como guardianes del Señor de los Milagros en Buga 1884-1984, s.e., [Medellín 1982], 7-10.

¹⁰⁶ J. P. DIDIER, *Carta a Desurmont*, El Espino, 4 julio 1883, en AGHR, 300400,01: recibí cartas muy importantes del Ecuador, de Jenger, Bivona y Aufdereggen. «C'est le P. Aufdereggen qui me les envoie de la Nouvelle Grenade. Il a reussi de pouvoir sortir par Guayaquil pour aller à Buga et faire la visite au Pérou et Chili. Je suppose que V. R. aura également reçu des nouvelles du P. Aufdereggen; cependant pour plus de sureté, je Vous envoie ici incluses les lettres du P. Jenger et Aufdereggen [...] D'un autre côté, je suis heureux de ce que le P. Aufdereggen soit allé à inspecter la fondation de Buga; et je désire de tout coeur qu'elle soit acceptable. Mettez les Pères dans la Nouvelle Grenade, mon T. R. P., de préférence, et de beaucoup, au Pérou. Dans la nouvelle Grenade on fera beaucoup plus de bien qu'au Pérou. Le Pérou souffrira longtemps le froid et l'influence du Chili, c'est un cadavre. Dans la nouvelle Grenade on aura plus de ressources pour l'existence; là nous aurons des vocations, plus et bien meilleures que dans tout le reste de l'Amérique méridionale; là l'orage de la Révolution a passé; en lutte fratricide depuis 25 ans, harasées, fatigués tout le monde désire la paix, tous, vainqueurs et vaincus. Enfin, pour moi je préfère de beaucoup une fondation à la Nouvelle Grenade». A. JENGER, *Carta a Mauron*, Riobamba, 26 junio 1883, en AGHR, 300400,01.

¹⁰⁷ A. DESURMONT, *Carta a Aufdereggen*, Stratum, 31 diciembre 1882, en AGHR, 300400,01, copia: no acepte por ahora Quito ni Lima, hasta que responda el padre General; la voluntad de Dios se manifiesta a favor de la fundación en Arequipa.

¹⁰⁸ A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Dongen, 6 febrero 1883, en AGHR, 300400,01: hay que insistir en la calidad, no en la cantidad [de las fundaciones]. Se puede enviar a Alfonso George como Visitador extraordinario al Pacífico y dejar los cambios y fundaciones hasta su regreso. El vicario general, Michel Ulrich le responde afirmativamente cinco días después.

¹⁰⁹ *Chronique de la Province Gallico-Helvétique* cit., 16-175. Los datos son de SF 11 (1885) julio - octubre. J. QUIGNARD, *Vie du T. R. P. Didier* cit., 372-374.

ubicación geográfica representaba ahorro de energías y de gastos. Pero Aufdereggen tiene que jugar entre el autoritarismo de Desurmont y la provisionalidad de su cargo. En Roma no han nombrado al Visitador definitivo y desconoce los proyectos del Provincial. Desde Lima, Quito, Latacunga y Buga le llueven peticiones de misioneros. Colombia está geográficamente tan distante..., pero sus consejeros están de acuerdo en que vaya a explorar la oferta en Buga.¹¹⁰ «Una fundación no se arregla sin ver el terreno y tratar las cosas de viva voz», pensaba el Visitador suplente.¹¹¹

Y un buen día, el 13 de mayo de 1883, domingo de Pentecostés, sale de Cuenca rumbo al norte, al Valle del Cauca, donde se encuentra Buga. Pasa por Guayaquil (Ecuador) y el 31 de mayo llega a Buenaventura (Colombia). Es el primer redentorista que pisa tierra colombiana por el sur. En Cali encuentra al padre Severo González, quien lo acoge jubiloso. El martes 5 de junio, los dos sacerdotes se dirigen a Buga, «la ciudad señora». ¡Su viaje de ida había durado 24 días!

Los paisajes y las gentes lo cautivan. Sus ojos ven más de lo que la imaginación le presentaba. Con cuánta veneración y aprecio lo acogen los negritos de Buenaventura, los viajeros, los arrieros y los campesinos; don Severo en Cali; Gabriela Sarmiento, Eliseo Payán y el cabildo municipal en Buga; el obispo, los seminaristas y las gentes de Popayán. Sus ideas sobre el carácter, la franqueza y constancia de los colombianos coincidían con la realidad.¹¹²

¹¹⁰ J. P. DIDIER, *Carta a Desurmont*, El Espino, 4 julio 1883, en AGHR, 300400,01: informa que Aufdereggen escribe cartas desde Ecuador, pero las envía desde Nueva Granada. Su intención es ir a Buga y visitar luego el Perú y Chile. La Nueva Granada es preferible al Perú; hay más recursos y vocaciones que en el resto de América meridional. A. DESURMONT, *Carta a Ulrich*, Contamine, 6 julio 1883, en AGHR, 300400,01: le envió la carta de Didier; «ma réponse au P. Didier vous fera voir comment, en ce cas je serai obligé de supplier le Révérendissime Père de nous épargner cette nouvelle charge». Desurmont no quería la nueva fundación en Colombia. Cuatro días después, éste envía las cartas de Didier, de Jenger y de Aufdereggen al vicario Ulrich.

¹¹¹ [A. HAVERLAND], *El Reverendo cit.*, 124. *Chronique de la Province Gallico-Helvetique cit.*, 176-178.

¹¹² Alfonso VEGER ou Jean-Baptiste AUFDEREGGEN, *Relación del viaje a Buga cit.*, 19 páginas manuscritas por amanuense, 27x21 cm. JMJAT en todas las páginas; firma autógrafa. Cfr. copia del documento en el ARB, carpeta 2721. [A. HAVERLAND], *El Reverendo cit.*, 73: se mostró alegre y comunicativo con los caucanos, sobre todo con el general Payán. A. CORDOBA, *Historia de los Redentoristas en Colombia cit.*, 56.

En Buga, examina los templos de San Francisco y de Santo Domingo. Visita sus casas adyacentes, pero ve que no están en condiciones para albergar una comunidad numerosa. La Ermita, donde se venera al Señor de los Milagros, es más amplia y apropiada. Se podrá realizar una misión continua y la comunidad tendrá los recursos necesarios. Abundan los estipendios de misas. Conoce la leyenda de la lavandera que halló un pequeño crucifijo flotando sobre el río Guadalajara y que creció hasta el tamaño actual. Durante los siglos XVI y XVII su culto se divulgó por el Perú y México. Visita al general Eliseo Payán en su hacienda de San Pedro y allí celebra la eucaristía el domingo 10 de junio. Nace una gran amistad con el futuro presidente.¹¹³

Pasa luego a Popayán. Llega el 17 de junio, precisamente el día en el que celebran la fiesta del Perpetuo Socorro. ¡Qué encuentro tan cordial con monseñor Bermúdez! La visita es determinante. El prelado decide que la Ermita del Señor de los Milagros será para los redentoristas. Sobre esta sólida base, el Visitador regresa a Buga. Encuentra el telegrama del Delegado Apostólico por el que le autoriza a comprar una casa. El municipio está dispuesto a conceder los permisos.

El padre Veger verifica que hasta este momento la propuesta de Colombia es muy seria. Regresa a Cuenca rumiando mil proyectos y con el firme propósito de pedir a los superiores el establecimiento de los redentoristas en Buga. Ganarán el país y la Congregación. El 14 de julio terminan sus 63 días de viaje.

2.3 *El informe de Aufdereggen a Mauron (1883)*

El 21 de julio de 1883, Aufdereggen escribe a Nicolás Mauron

¹¹³ J. B. AUFDEREGGEN, *Relación del viaje cit.*, 5-13. *Une fondation des Pères Rédemptoristes en Colombie (Amérique méridionale). Lettre du R. P. Paris, à l'un de ses confrères*, Buga, 5 febrero 1885, en SF 11 (1885) 358-363, 417-421, 472-476: leyenda del Milagroso y primeros pasos para el establecimiento de los redentoristas en Buga. A. BAUMER, *Le Christ miraculeux confié à la garde des Pères Rédemptoristes de Buga, Colombie*, en SF 20 (1894) 132-136, 192-196. R. M. BOUVARD, *Du Río Magdalena cit.*: el Señor de los Milagros, el Valle del Cauca, el establecimiento de los nuevos misioneros y sus trabajos. Eduardo GAUTRON, *La Croix sur les Andes. Les Rédemptoristes français en Amérique du Sud*, Dillen, Paris 1938, 60,62-67: origen del santuario; «El Señor nos quiere aquí». G. GIRALDO, *Misioneros cit.*, 12-14, 22-29, 53-85.

un informe de 19 grandes páginas.¹¹⁴ Los argumentos sobre la conveniencia de fundar en Buga son tan apodícticos, que convencen de inmediato al superior General y a su Vicario.¹¹⁵ La correspondencia ágil y frecuente era el recurso para ventilar muchos asuntos de la Congregación, como el que aquí nos ocupa.¹¹⁶

¹¹⁴ J. B. AUFDEREGGEN, *Relación del viaje a Buga* cit.

¹¹⁵ Nicolás Mauron es compatriota de Aufdereggen. Cuando éste le envía el informe, Mauron se encuentra en Francia, enfermo; lo acompaña su secretario Jean Pierre Kannengiesser. El Vicario, Michel Ulrich, atiende los asuntos en Roma y le envía la correspondencia de las Provincias. Mauron toma determinaciones y responde a través de su secretario, o espera regresar a la Ciudad Eterna para consultar mejor, como sucede con el informe de Aufdereggen. En Francia, Desurmont lo pone al corriente de la Provincia Galo-Helvéctica y de la Misión del Pacífico. Cfr. M. ULRICH, *Carta a Kannengiesser*, Roma, 16 julio 1883, en AGHR, XLIV, 1, copia. ID., *Carta a Kannengiesser*, Roma, 29 septiembre 1883, copia: le envía un paquete con cartas. ID. *Carta a Mauron*, 29 septiembre 1883, copia. N. MAURON, *Carta a los Provinciales CSSR*, Roma, 4 junio 1884, AGHR, Mauron Nicolaus, I, 1, copia: entre 1884-1892, aparece la delegación anual a Ulrich. Jean Pierre KANNENGIESSER, *Carta a Ulrich*, Contamine sur Arve, 14 junio 1884, en AGHR, 300400,01: llegamos a Contamine. Vinieron Desurmont, George, Hanger y Motte, éste a pedir la bendición, porque viaja a Lima. Didier. J. QUIGNARD, *Vie du T. R. P. Didier* cit, 373: alude expresamente al informe de Aufdereggen.

¹¹⁶ Las comunicaciones de Francia y España con Roma podían durar menos de una semana. En las salidas de Mauron fuera de Roma durante los últimos diez años, especialmente en el verano, se analizan o deciden asuntos referentes a América, como:

- el viaje del visitador extraordinario Alfonso George a la Misión del Pacífico y el de Desurmont a España: J. P. KANNENGIESSER, *Carta a Ulrich*, Contamine sur Arve, 19 junio 1884, en AGHR, XLIV, 1;
- el viaje de Lojodice a Argentina: M. ULRICH, *Carta a Kannengiesser*, Roma, 22 septiembre 1884, en AGHR, XLIV, 1, copia.
- la fundación en Argentina: M. ULRICH, *Carta a Kannengiesser*, Roma, 17 agosto 1885; 26 septiembre 1885, en AGHR, XLIV, 1, copia;
- las fundaciones en Perú y Colombia: M. ULRICH, *Carta a Kannengiesser*, Roma, 14 julio 1885, en AGHR, XLIV, 1, copia: «Je viens de recevoir une très-belle lettre du P. Paris de Buga. On y voit la protection manifeste du bon Dieu sur cette fondation naissante». ID., *Carta a Kannengiesser*, 18 junio 1889, XLIV, 2, copia: «Le P. Alph. Paris vient d'écrire au Rme. Père une belle lettre sur le bien que les Nôtres opèrent à Buga. Leurs travaux sont considérables et bénis de Dieu. S'ils avaient là 3 fois plus de sujets, ils auraient de quoi les occuper. Le nouvel Evêque, Mgr. Ortiz, est très-ami des Nôtres»;
- la fundación en Cauquenes, Chile: M. ULRICH, *Carta a Kannengiesser*, Roma, 11 septiembre 1892, en AGHR, XLIV, 2: Cauquenes, copia;
- el problema de las haciendas que fueron de los agustinos; la negativa a monseñor Ordóñez para fundar en Quito: José Ignacio ORDOÑEZ, *Carta a Aufdereggen*, Quito, 25 octubre 1882; M. ULRICH, *Carta a Kannengiesser*, Roma, 4 agosto 1884; 22 septiembre 1884; 30 septiembre 1884; 3 octubre 1884, en AGHR, XLIV, 1, copia: Episcopado de Didier. Ordóñez viaja a Roma; no tiene clero; ofrece la iglesia del Sagrado Corazón en Quito; se entrevista con el Papa y le plantea el asunto de las haciendas de los agustinos. Solicitud de monjas redentoristas para Cuenca. Confesión de Damas del Sagrado Corazón en Lima «ad tempus». J. P. KANNENGIESSER, *Carta a Ulrich*, Uvrier, 26 septiembre 1884, en AGHR, XLIV, 1. M. Raus, *Carta a Kannengiesser*, Roma, 8 agosto 1891, en AGHR, XLIV, 2, copia: Ordóñez llega a Roma. Insiste en la fundación en Quito. Latacunga. *Ne me parlez pas, disait-il, de votre reconnaissance. Donnez-moi des Pères; c'est tout ce que je veux [...] Je veux les Pères; j'en ai*

El informe está redactado en francés. Lo copia un amanuense con mejor caligrafía que la de Aufderegggen, pero la firma autógrafa es de éste. Aquí se transcribe íntegramente. Sólo se corrigen algunas imprecisiones de ortografía. La descripción es clara, minuciosa, amena y convincente. Se adivina la veta del escritor que articula el ropaje literario con la realidad y el sentimiento. (Ver Documento 5).

2.4 Autoridad y autoridades

Si se juzga sólo con parámetros de fines del siglo XX, no se comprende todo el alcance y los matices de la «autoridad» en la vida religiosa del siglo XIX. Y menos aún, si se interpolan modelos dictatoriales o democráticos de índole política. Ser superior era privilegio de unos pocos. La voz del superior era ciegamente acatada, sobre todo si se recurría a la fórmula «por obediencia». ¿Por qué? Porque el voto de obediencia significaba entrega y acatamiento incondicional a la voluntad de Dios por medio de los superiores. Como en la institución militar, había categorías de superiores: altos, medios y bajos, como el General, el Viceprovincial, el superior local... El superior de una Provincia tan grande como la Galo-Helvéctica podía sentir la tentación de templar las riendas con firmeza y centralizarlo todo en Francia. Para salvaguardar la autoridad se llegaba a tales minucias que, para resolverse, tenían que pasar por París y Roma, como el uso de la esclavina,¹¹⁷ del sombrero de paja, de sotana y pantalones de tela más suave para los grandes calores de América, etc.¹¹⁸ Las estrategias variaban de acuerdo a las circunstancias. En su política centralizadora, los Generales Mauron y Raus inculcaban asiduamente a los mandos medios el «fortiter in re» y el «suaviter in modo»,¹¹⁹ consigna que se repetirá por a y por b. Algunos sentirán más simpatía por el «fortiter», como:

le droit: on fait des fondations ailleurs, et chez moi non. Est-ce là de la reconnaissance;
- las confesiones a religiosas: M. ULRICH, *Carta a Kannengiesser*, Roma, 23 julio 1889, en AGHR, XLIV, 2, copia: confesión a las conceptas de Riobamba una vez al mes.

¹¹⁷ J. GAVILLET, *Carta a Mauron*, Santiago, 22 mayo 1891, en AGHR, 300400,01: Aufderegggen y otros se oponen a su uso.

¹¹⁸ A. DESURMONT, *Carta a Ulrich*, Grenade, 29 mayo 1885, en AGHR, 300400,01.

¹¹⁹ A. DESURMONT, *Relatio Visitationis Provinciae Gallicae-Helveticae*, Avon, 10 septiembre 1869, en AGHR, 300400,02. Enviada a Nicolás Mauron.

a. El General Raus, que destituye a Aufdereggen de Visitador en España, y después lo tilda de violento, rudo¹²⁰ e imprudente.¹²¹

b. El Provincial Desurmont, que desde el inicio de su primer provincialato reclama más hegemonía y control. Opina que para América conviene repetir las visitas extraordinarias,¹²² argumentando que la Viceprovincia necesita más tranquilidad y control; que la Provincia ha hecho 20 fundaciones en 22 años y cada año ofrecen más; que la inversión en personas y dinero es muy elevada y que por eso hay que estrechar más el vínculo entre las autoridades de la Provincia;¹²³ y finalmente, que hay que tener un cuidado especial con el reclutamiento de indígenas para la vida religiosa y con las distancias.¹²⁴

Por eso siente mermada su autoridad con respecto a Aufdereggen; en especial por: las fundaciones que sugiere, su punto de vista a favor de las vocaciones nativas, su enfoque integrador de la doble función de Visitador y misionero, y porque Mauron y su Vicario lo respaldan. Entonces, recurre a los consabidos reproches,

¹²⁰ M. RAUS, *Carta a Gavillet*, Roma, 17 marzo 1896, en AGHR, 300400,01, copia: escribiré a Aufdereggen recomendándole insistentemente que se muestre menos rudo.

¹²¹ M. RAUS, *Carta a Gavillet*, Roma, 9 noviembre 1896, en AGHR, 300400,01, copia.

¹²² A. DESURMONT, *Informe a Nicolas Mauron*, Stratum, 23 marzo 1884, en AGHR, 300400,02: informe sobre personas y circunstancias.

¹²³ A. DESURMONT, *Informe a Nicolas Mauron sobre las visitas canónicas*, Stratum, 4 diciembre 1884, en AGHR, 300400,02: «L'Amérique donne maintenant beaucoup à penser. Les choses n'y vont pas mal. Mais on y sent comme une sorte de fermentation. La visite [extraordinaria de Georget], les changements trop nombreux survenus depuis lors, les fondations nouvelles, l'espèce de fièvre que paraît être l'atmosphère morale de ces pays là: tout cela, joint à quelques caractères un peu brouillons, fait qu'il y a à veiller [...] et consolider la tranquillité en toutes choses». Entre otras formas de comunicación, se debe emplear la correspondencia mensual.

¹²⁴ Didier tiene dificultades con dos ecuatorianos, uno de ellos de apellido Figueroa. A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Avon, 20 abril 1879, en AGHR, 300400,01: «J'avoue que cet incident -acheve en moi un sentiment que j'avais depuis long temps au sujet des vocations hispano - américaines: C'est une espèce de sentiment de terreur. Oui, en vérité, je me prends parfois à trembler à la pensée que nous pourrions faire là bas des recrues qui introduiraient dans la Congrégation des éléments inconnus jusqu'à présent. Aussi serais-je d'avoir pour mon compte, qu'on étudie un système de précautions renforcées pour les vocations de ce pays là par exemple un an de postulat avant la prise d'habit, et des rapports plus complets à envoyer aux supérieurs d'Europe, tant avant la prise d'habit qu'avant la profession». Después de la visita extraordinaria de George entre 1883-1884, Desurmont reafirma su posición. A. DESURMONT, *Rapport sur la Province Française*, s.l., abril de 1886, en AGHR, 300400,02: «parce que chez nous les supérieurs, surtout ceux d'Amérique et d'Espagne, étant séparés par des distances énormes, il faut que la perfection de l'obéissance corrige l'imperfection du contrôle».

al argumento de autoridad y le exige que proteja la autoridad de los superiores locales.¹²⁵

c. El Provincial Gavillet: de él se quejan sus subalternos en América, porque quiere absorber todas las funciones.¹²⁶

d. El Visitador Jenger: su Provincial decía que había bebido y fumado mucho, pero que aparte de estos defectos era el mejor de los hombres.¹²⁷ ¿Comprensión o privilegio? Ambas cosas. Lo cierto es que parecía experimentar celos de autoridad por la presencia de Aufdereggen y decía que era un simple miembro de la casa donde residiera.¹²⁸

Lo que llama la atención y escapa a los profanos en vida religiosa, es la actitud de quien emite unos votos, como Aufdereggen o

¹²⁵ A. DESURMONT, *Carta a Ulrich*, Dongen, 31 octubre 1885, en AGHR, 300400,01: usted le puede dirigir una pequeña palabra bien paternal a Aufdereggen, ya que viniendo directamente de Roma le haría bien a nuestro Visitador, quien, por lo demás, es excelente. M. ULRICH, *Carta a Desurmont*, Roma, 8 noviembre 1885, en AGHR, 300400,01, copia.

¹²⁶ J. SHITTLY, *Carta a Ulrich*, Cuenca, 3 septiembre 1892, en AGHR, 300400,01: «Je vois que le bon et vénéré Père Gavillet lors de sa visite canonique par ici, a fait voir et comprendre d'une manière trop claire que les Supérieures majeurs ont bien peu de confiance dans les sujets américains. Ceux-ci le saient bien et cela leur a fait une impression très désagréable et dangereux. Je l'ai remarqué surtout ici à Cuenca, même parmi les étudiants. J'en fait tout mon possible pour combattre cette idée [...] On sait très bien que depuis cette année-ci, le T. R. P. Provincial s'est réservé à lui seul la faculté d'admettre des postulants choristes, et que le Visiteur n'a plus aucun pouvoir sous ce rapport [...] Je crois alors, Très Rèv. Père, que le bon Père Gavillet a examiné et jugé avec une certain prevention nos sujets américains, Pères, frères, étudiants et postulants. Je ne sais pas d'où lui sera venu cette prevention. Par sa visite passagère il ne pouvait évidemment pas connaître assez les choses ni les hommes pour ne pas se tromper dans son jugement. Pour cela, plusieurs années suffissent à peine. Après mes 18 ans et plus que je vis dans ces Républiques en traitant avec toutes les classes d'hommes, j'apprends toujours de nouveau, et je dois par fois réformer mon jugement sur certaines choses.

Je puis vous assurer mon T. R. P. que, si je compare nos sujets américains, aux ceux que nous sont venus de France, et qu'en même temps, je me fixe sur ce qui s'est passé déjà, et qui passe encore, et consultant ce que connais, je ne soucierais certainement par préférer ceux-ci à ceux-là pris en général les uns et les autres. C'est plutôt le contraire que je dois affirmer sans craindre de me tromper. Voilà pourquoi je ne sais pas pour quel motif, le TRP. Provincial dit toujours que deux sujets américains dans chaque maison, c'est beaucoup, c'est même trop».

¹²⁷ J. GAVILLET, *Carta al Vicario General*, Antony, 19 enero 1894, en AGHR,300400,01: «Il est surtout bourru et emporté; mais il revient assez vite de ses emportements. A part ces défauts que je viens de vous signaler, le P. Jenger est le meilleur des hommes, remarquable surtout par un dévouement sans bornes». Aceptada la fundación en Cuenca, España.

¹²⁸ A. JENGER, *Carta a Raus*, Lima, 25 mayo 1896, en AGHR, 300400,01.

cualquiera de sus compañeros. Siempre se muestran hombres de fe y de acción; de amor por la Iglesia, por la Congregación y por las almas; de obediencia leal a sus superiores a quienes ven como instrumentos de Dios, hasta asumir actitudes que hoy se interpretarían como excentricidades o atentados contra la persona humana. Pero, si estas conductas son conscientes y están encauzadas a un bien mayor, se las defiende y se da la vida por ellas, ¿por qué no clasificarlas en el cuadro de las virtudes y sin discriminaciones? ¿Por qué la rudeza es defecto en Aufdereggen, mientras que en Raus, en Gavillet, en Jenger y en muchos superiores es virtud?

2.5 La voz del pueblo

Observemos ahora cómo la voz del pueblo es determinante en la presencia de los redentoristas en Colombia. Hacía tres días que el padre Alfonso había regresado a Cuenca y ya hilvanaba las ideas para Mauron. Ignoraba que en este momento el municipio de Buga accedía a sus peticiones. ¡Varias plumas apoyaban simultáneamente un proyecto a centenares de kilómetros de distancia! Don Severo y doña Gabriela se lo comunican inmediatamente. Todo está arreglado. Basta que señale el número de misioneros y la fecha de llegada, que los gastos y arreglos materiales corren por su cuenta. Y a él, al Padre Alfonso, lo esperan como la primera piedra angular de esa fundación. (Ver Documento 6)

Gabriela Sarmiento representa al laicado, a la mujer emprendedora y generosa. Brinda todas las posibilidades y expresa su alegría. (Ver Documento 7)

Las cartas van y vienen. Un mes más tarde insiste el padre Severo:

«Creo que su reverencia habrá recibido ya dos cartas que le he dirigido [...] El 16 del mes pasado quedó hecho el arreglo y el 18 se firmaron las escrituras públicas [...] Imposible es describirle el entusiasmo que había en Buga y las alternativas de contento y de tristeza cuando estábamos en los arreglos y se temía que pudieran fracasar. Grande fue la alegría de todos cuando supieron que habían tenido un éxito favorable.

Misiá Gabriela se ocupa en acumular materiales de construcción, ladrillo, madera, etc. a fin de que los Padres se pongan inmediatamente en la obra de hacer su convento a su gusto en el espacio solar de la Ermita. Cuando venga su reverencia determinará a quién de los Padres se otorga la escritura, dándoles posesión de las tiendas y la huerta.

Hágame el favor de avisarme el día de su llegada a Buenaventura y con cuántos Padres viene para tenerles caballos preparados en Córdoba. En Buga están todos interesados para que venga Su Reverencia con los Padres, por lo menos a instalarlos, que nuestro deseo es que fije su residencia entre nosotros.

He recibido sus muy atentas de fechas 7 y 10 del pasado, que me dirigió de Guayaquil. He remitido al General Payán la que me incluyó para él. El 1º del presente tomó posesión de la presidencia de Estado, destino que desempeñará por cuatro años».¹²⁹

Para dar más seguridad a sus propuestas, el obispo Bermúdez envía a Aufdereggen las bases de un convenio por el que pone a disposición de los redentoristas la Ermita de Buga y ordena al síndico entregar por inventario las donaciones y documentos existentes. (Ver Documento 8)

Pero terminó el año 83 y nada estaba definido. Aufdereggen y George se jugaban la partida. Persistían las incógnitas sobre Lima. «Desde el comienzo, esta fundación ha tenido enormes dificultades; esperemos que al final produzca grandes frutos», escribía Aufdereggen a Desurmont. Y sobre Buga reiteraba las ventajas y su aprecio personal:

¹²⁹ S. GONZALEZ, *Carta a Veger*, Cali, 16 agosto 1883, en ARB. Id., *Carta a Veger*, Cali, 24 agosto 1883, en ARB: «Tres cartas le he escrito ya desde su salida de esta ciudad, dos por la vía de Guayaquil y una por vía de tierra [...] Si ha recibido mis anteriores, debe estar ya informado del feliz éxito de la consecución de las tiendas y solar de la Ermita. El 6 de Julio decretó la Municipalidad la permuta, no la venta, de esas fincas, lo que retardó el asunto, pues sólo el 16 se llegó a un arreglo y el 18 se firmaron las escrituras públicas, de manera que el solar y las tiendas son de misía Gabriela, la que sólo aguarda que vengan los Redentoristas para darles posesión legal de ellas. Todo está, pues, allanado y lo único que deseamos es verlos ya entre nosotros». Id., *Carta a Veger*, Cali, 6 septiembre 1883, en ARB: «He recibido la muy atenta de Su Reverencia de fecha 11 del mes pasado, escrita de Cuenca [...]. Cuatro cartas le he escrito [...] Siento mucho que hasta la fecha de su estimable, no haya recibido las que le he escrito. Mientras tengo el placer de abrazarle, pues siempre cuento con que vendrá con los compañeros a hacer la fundación, me suscribo...»

«Siento que nuestra fundación de Buga no pueda avanzar más de prisa. En días pasados el visitador de los Jesuitas me dijo: ¡Oh! ¡No hay país como Colombia en América! Nosotros tenemos ahora 45 padres colombianos y casi todos son excelentes.

Usted me dice, Reverendo Padre, que no hay seguridad. Pero, ¿dónde la hay en nuestros días? ¿Qué ventaja existe en otras repúblicas? Por lo demás, ¿quién puede contribuir a mantener mejor la calma en un país que los misioneros? Y si nos expulsan, somos nosotros más frágiles que los Lazaristas y los Jesuitas? Nos ofrecen desde ya bastante dinero para regresar, si una revolución nos saca. El país está poco habitado [...]

Los misioneros encontrarían allá muchas almas abandonadas. No es gente acostumbrada al escándalo de los sacerdotes, que por eso son indiferentes a la religión. No. Tienen un concepto muy elevado del ministro de Dios y su alegría más grande es ver a un sacerdote, especialmente si es misionero.

Personalmente, dejé la mitad de mi corazón en Colombia y si se me permite dejar el cargo tanto de visitador como de superior, para ser un simple soldado entre los misioneros que tendrán el gusto de ir de primeros al Cauca, estaría mucho más contento allá que acá. Aquí sólo tengo la satisfacción del sacrificio. Allá las almas apagarían mi sed y pagarían las gruesas gotas de mi sudor. ¡Ah!, no tenemos suficientes padres... sin los cuales dónde podamos encontrar un terreno más fecundo que Colombia. No me quejo de ningún país, pero yo espero tener... misioneros de Colombia».¹³⁰

Se concluye que Aufdereggen y muchas personas más tomaron con mucho empeño el proyecto de establecimiento de los redentoristas en Colombia y que daban los pasos efectivos para convertirlo en realidad. La voz del pueblo...

2.6 Una visita extraordinaria

Por primera vez, después de trece años, Desurmont y Mauron consideran que conviene visitar Suramérica. Aprovechando su pre-

¹³⁰ A. VEGER, *Carta a Desurmont*, Lima, 13 enero 1884, en AGHR, 300400,01. [A. HAVERLAND], *El Reverendo cit.*, 129-137.

sencia en Francia, el superior General nombra a Alphonse George Visitador extraordinario, con el cometido de examinar las comunidades acerca del orden, la observancia regular y la caridad mutua.¹³¹ Parece que en Riobamba había mucho malestar, y esta es otra de las razones de la visita.¹³² La noticia causó el regocijo de unos y el temor de otros; pero todos lo esperan en tónica fraterna.¹³³

Comienza la visita por Chile, y envía informes desde Santiago, Riobamba y Cuenca.¹³⁴ Asiste a misiones. Pasa por Arequipa. No puede entrar a Lima, porque declaran el barco en cuarentena.¹³⁵ Va a Buga y al regresar a París, habla con Desurmont. Diez y nueve años cumplía éste como Provincial. Gobernaba desde 1865. El 26 de abril de 1884 es reelegido para otros tres años, con Etienne Monniot y Alphonse George como consejeros. Didier es nombrado Visitador en España; para América se postergaban los cambios hasta el regreso de George.¹³⁶ Este constata en Buga que muchas personas vibran por la presencia de los redentoristas y les promete intervenir a su favor. Pero al regresar a Francia a fines de abril,¹³⁷ se encuentra con una grata sorpresa...

¹³¹ N. MAURON, *Nombramiento*, Contamine, 15 julio 1883, en AGHR, 300400,02, copia. A. GEORGE, *Carta a Mauron*, St. Mandé, 19 julio 1883, en AGHR, 300400,02: gratitud; viajaré pronto; haré como haría san Alfonso. ID., *Avis généraux*, s.l., julio de 1883, en AGHR, 300400,02: se ocuparía de la regularidad, el celo, paz y unión, los trabajos apostólicos, lo temporal y las relaciones mutuas. Recomendaciones para Santiago, Arequipa, Cuenca y Riobamba. Sobre fundaciones: ocuparse de una sola; si la de Arequipa está en buena posición, organizarla; si ésta es simple proyecto y Lima está en posición favorable, aceptar ésta enseguida; renunciar por ahora al proyecto de fundación en la Nueva Granada y en la arquidiócesis de Quito; en caso de no encontrar en el Perú y resulta una en la parte septentrional de Chile, en límites con Bolivia, aceptar. Disposición del personal.

¹³² A. DESURMONT, *Carta a Ulrich*, Lyon, 2 octubre 1883, en AGHR, 300400,02. Cfr. R. P. Alfonsus Maria George (1844-1932), en *Analecta CSSR* 12 (1933) 178-180. *Une belle figure de religieux et de missionnaire, le R. P. Alphonse George*, en *SF* 58 (1932) 426-430.

¹³³ A. JENGER, *Carta a Desurmont*, Riobamba, 17 agosto 1883; 24 noviembre 1883; 14 diciembre 1883, en AGHR, 300400,01. ID., *Carta a Mauron*, Riobamba, 24 octubre 1883, en AGHR, 300400,01. ID., *Carta a Ulrich*, Riobamba, 6 noviembre 1883, en AGHR, 300400,01.

¹³⁴ A. GEORGE, *Santiago. Recessus Visitationis canonicae*, Santiago de Chile, 21 octubre 1883, en AGHR, 300400,02. ID., *Riobamba. Recessus Visitationis canonicae*, s.l., enero de 1884, en AGHR, 300400,02. ID., *Cuenca. Recessus Visitationis canonicae*, Cuenca, 1 marzo 1884, en AGHR, 300400,02.

¹³⁵ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, A bord sur le «Puno», 24 marzo 1884, en AGHR, 300400,01.

¹³⁶ N. MAURON, *Carta a Desurmont*, Roma, 26 abril 1884, en AGHR, 300400,01, copia.

¹³⁷ A. JENGER, *Carta a Ulrich*, Riobamba, 29 marzo 1884, en AGHR, 300400,01: regresará hacia el 24 de abril. N. MAURON, *Carta a Jenger*, Roma, 2 mayo 1884, en AGHR, 300400,01, copia: A. George anuncia su llegada a Francia.

Los redentoristas se establecerán en Colombia! El 1 de mayo de 1884 envía a Mauron un informe de toda la visita,¹³⁸ y al referirse a Buga, manifiesta:

«Colombia será, yo creo, Reverendísimo Padre, una de nuestras mejores misiones. Este pueblo es incomparablemente superior a los otros de América, en cuanto a carácter y fe. Pero no importa. Es siempre de la misma raza. Hay numerosas parroquias sin sacerdote. Jamás se predicán misiones. Sus poblaciones están ávidas de la Palabra de Dios.

Vi al excelente cura de Cali, señor González. Fui a Buga. La ciudad entera espera la fundación con increíble alegría. Nada más conmovedor que ver el amor que ya nos manifiestan estas gentes. La buena y venerable Gabriela Sarmiento lloraba de felicidad cuando comprobó que yo estaba dispuesto a favorecer la fundación [...]

Se cantó un **Te Deum** en muchas familias y yo recibí visitas de felicitación. Yo les decía que el asunto aún no estaba concluido. Pero se diría que el Espíritu Santo les hacía escuchar la decisión de su Paternidad. Personalmente lo confieso. Sin tener instrucciones muy precisas sobre este punto, me sentí tan inclinado a favorecer este impulso de generosidad de la población, que notaba algo misterioso.

Viendo, además, lo que había hecho el padre Alfonso, lo que el obispo de Popayán había anunciado (acá adjunto el acta por la que nos da la iglesia), y observando la espera general y simpática del clero y del pueblo, comprendí que no había que esperar más.

¡¡Y cuál no fue mi alegría al entrar a Francia, cuando supe que había sido aceptada la fundación!! La propiedad entera: iglesia, casa y jardín, tendrá 100 metros de largo por 40 de ancho. Clima

¹³⁸ A. GEORGE, *Informe a Nicolas Mauron sobre la visita extraordinaria a América Meridional, 1883-1884*, Saint-Mandé, 1 mayo 1884, Provincia Gallica-Helvetica, Vistationes Viceprovinciae Pacifici, 16 pp., en AGHR, 300400,02. N. MAURON, *Carta a Desurmont*, Roma, 26 abril 1884, en AGHR, 300400,02, copia; M. ULRICH, *Carta a Desurmont*, Roma, 1 mayo 1884, en AGHR, 300400,02, copia. A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Saint Mandé, 29 abril 1884; 4 mayo 1884, en AGHR, 300400,02: «Para proponerle los nombramientos, he hablado ampliamente con el P.George. Tenemos, entonces, cinco casas, pues la de Buga está definitivamente aceptada. Gracias a Dios, encontré la manera de preparar el envío de cinco padres bien escogidos; así, con el viaje de los padres Barth y Grote, nuestro personal americano llegará a 40 padres, en promedio ocho por casa».

delicioso. No más de 20 o 22 grados de calor; aire muy fresco, país fértil; aguas límpidas y abundantes».¹³⁹

2.7 Aprobada la fundación en Buga (1884)

El superior General pensaba que el establecimiento de los redentoristas en el Perú ya estaba asegurado, no obstante las dificultades políticas.¹⁴⁰ En Buga veía muchas ventajas y sentía un atractivo particular. Quería la fundación. El informe de Aufdereggen lo había conmovido. Así se expresa:

«Siento un particular atractivo por el proyecto de fundación en Buga, en la diócesis de Popayán. De las instrucciones que di al R. P. George, cuando pasó por Contamine, estaba la de no pensar aún en fundar en la Nueva Granada. Pero después de su partida, recibí la larga y bella relación del P. Aufdereggen sobre su viaje a Buga. Examiné bien esta relación cuando regresé a Roma.

Pues bien, me sorprendieron las ventajas que nos ofrecen en Buga, y sobre todo, los signos providenciales que creo advertir en el proyecto de fundación. Después de madurarlo y de haber orado, me siento muy inclinado a consentir a los ardientes votos de esa buena gente que nos quiere a toda costa. Pero no quiero pronunciarme definitivamente.

Cuando su Reverencia escriba al P. Aufdereggen, le puede manifestar el atractivo particular que siento por esa fundación, que me parece acompañada de señales más que ordinarias de la Divina Providencia. En todo caso, no hay que olvidar el proyecto. Naturalmente, tendrá que reglamentarse bien nuestra situación ante el Gobierno: las excelentes disposiciones del Presidente [Payán] nos dan buena esperanza a ese respecto».¹⁴¹

³⁹ A. GEORGE, *Informe a Nicolas Mauron sobre la visita extraordinaria* cit., 10-11.

¹⁴⁰ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, Lima, 23 enero 1884; Au bord sur le «Puno», 24 marzo 1884, en AGHR, 300400,01: el 10 de enero se obtuvo el permiso firmado por el presidente del Perú, Manuel A. Barriga, para que los redentoristas fundaran en Lima. Se les adjudicó una grande y hermosa iglesia. Cfr. *El Deber*, Lima, 10 enero 1884, 191-192. M. ULRICH, *Carta a Jenger*, Roma, 28 febrero 1884, en AGHR, 300400,01, copia.

¹⁴¹ N. MAURON, *Carta a Desurmont*, Roma, 13 febrero 1884, en AGHR, 300400,01, copia. M. ULRICH, *Carta a Jenger*, Roma, 28 febrero 1884, en AGHR, 300400,01, copia: «Parcontre, Sa Paternité se sent de plus en plus attirée vers Buga, où elle reconnaît, à des signes

En el establecimiento de los redentoristas en Buga, hay una evidencia: las opiniones de Mauron, de Ulrich,¹⁴² de Aufdereggen y «la voz» de gran parte del pueblo colombiano, como ya se indicó, son determinantes y prevalecen sobre la autoridad de Desurmont. Algo de razón tenía con sus reticencias, pero estaban próximos los nombramientos de superiores y bien sabía que «donde manda capitán no manda marinero».... Y entre santa obediencia y sumisa autoridad, responde a «su Paternidad»:

«Sobre la Nueva Granada, escribiré sin tardar al P. Aufdereggen. Yo le había dicho al P. George que si encontraba algo de interés en esa parte, no deshiciera lo que estaba comenzado [...]»¹⁴³ Pese a todo, escribí que, según el parecer de su Paternidad, había que aceptar la casa en la Nueva Granada. Con la gracia de Dios, espero que podamos sortear los asuntos. En este momento me dedico a escoger 4 Padres para enviar en esta primavera».¹⁴⁴

Ya en carta del 3 de marzo de 1884 lo había anunciado al padre Severo González. De inmediato éste se dirige a Aufdereggen. (Ver Documento 9). En abril, Jenger ya conoce la determinación de fundar en Lima y en Buga.¹⁴⁵ En Roma se alegran más que en Francia por esta decisión. Ulrich así lo manifiesta:

manifestes, que la divine Providence nous appelle. Aussi le Rme Père a-t-il écrit dernièrement au T.R.P. Provincial, pour le prier de communiquer au P. Aufdereggen cet attrait particulier qu'il sent pour ce projet de fondation. Il aimerait bien, supposé que les circonstances continuent à être favorables, que l'on pût réaliser ce projet. En tout cas, il faudrait ne pas le laisser tomber à l'eau.

Outre la riche récolte d'âmes, que nous trouverions auprès de ces populations pleines de foi et en même temps si abandonnées, les Missionnaires seraient assurés des moyens de subsistance, et ils seraient plus que pourvus des Intentions de Messes qu'il leur foudrait».

¹⁴² M. ULRICH, *Carta a Jenger*, Roma, 20 septiembre 1883, en AGHR, 300400,01, copia: «Quant à cette Fondation de Buga, elle me paraît nous être offerte dans de très-bonnes conditions. Le T. R. P. George, qui est en route pour l'Equateur en qualité de Visiteur extraordinaire, hâtera sans doute la bonne solution de cette question». Id. *Carta a Jenger*, Roma, 15.01.1884, en AGHR, 300400,01, copia: «Nous sommes persuadés que la visite de ce bon Père (George) aura fait un grand bien à votre maison de Riobamba, ainsi qu'aux autres fondations sud-américaines. J'espère aussi que le P. George aura bien examiné la fondation offerte à Buga, fondation qui paraît bien avantageuse et voulue de Dieu, et que Sa Paternité est inclinée à accepter, si l'on peut trouver le personnel voulu». Didier fue propuesto para obispo de Riobamba; el Secretario de Estado y monseñor Mocenni lo invitaron a Roma, pero el padre General encargó al procurador general, Hermes Martinelli, comunicarles las dificultades y razones que se oponen a esta elección.

¹⁴³ A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Gannat, 21 febrero 1884, en AGHR, 300400,01.

¹⁴⁴ A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Houdemont, 12 marzo 1884, en AGHR, 300400,01.

¹⁴⁵ A. JENGER, *Carta a T.R. Père [M. Ulrich]*, Riobamba, 15 abril 1884, en AGHR, 300400,01: «J'aime à croire que le R. P. Audereggen sans plus tarder mettra la main à l'oeu-

«El Reverendísimo Padre está muy contento con las instrucciones que usted dio al Padre Alfonso acerca de la fundación en la Nueva Granada. La divina Providencia parece llamarnos allá de modo especial [...]

Con lo relatado, parece que en la Nueva Granada se podrán hallar vocaciones buenas y numerosas. Este punto sería importante para asegurar la existencia sólida y duradera de nuestras fundaciones suramericanas. El Reverendísimo Padre ve con satisfacción que su Reverencia piensa enviar un nuevo refuerzo de Misioneros a América. Este sacrificio que hará la Provincia francesa ciertamente será bendecido por Dios». ¹⁴⁶

Del Pozo y Bouvard coinciden en que los cuatro pilares de la fundación de los redentoristas en Colombia fueron: Carlos Bermúdez, Severo González, Gabriela Sarmiento y Alfonso Aufderegggen.¹⁴⁷ Pero el viaje de éste a Buga y su informe a Mauron son el broche de oro de este interesante acontecimiento.

2.8 La primera comunidad redentorista en Buga

Finalmente, después de un año de haberse visto en Popayán, y a los once meses de haber enviado su informe, Aufderegggen anun-

vre pour fonder la maison de Buga: il a reçu pour cela, les pouvoirs du T. R. P. Provincial qui lui a écrit, ces jours-ci sur cette affaire. Seulement la difficulté sera de trouver le personnel voulu.

Ce n'est pas peu de chose que de fonder deux maisons à la fois, c.a.d. Lima et Buga, et le pire est qu'à Lima on exige huit Pères pour commencer. Nécessairement les autres maisons quoique pauvres en fait de personnel apte et a propos, devront fournir le contingent, et en souffriront: donc tout à la garde du bon Dieu: on fera ce qu'on pourra».

¹⁴⁶ M. ULRICH, *Carta a Desurmont*, Roma, 23 marzo 1884, en AGHR, 300400,01, copia. N. MAURON, *Carta a Jenger*, Roma, 2 mayo 1884, en AGHR, 300400,01, copia: «Je porte le plus vif intérêt à toutes nos chères fondations sud-américaines, et j'espère que celle de Buga pourra aussi se réaliser. Tous les jours, je vous renferme tous dans mon memento à la Sainte Messe, et chaque soir, ma bénédiction vous parvient à travers l'océan». *Crónica del Convento* cit., I, 10-11, en ARB.

¹⁴⁷ R. M. BOUVARD, *Du Rio Magdalena* cit., 16, citando a DEL POZO, *Templo* cit., 25: «Don Carlos Bermúdez, très digne évêque de Popayán, prélat d'une intelligence lumineuse, d'une grande force et caractère et doué des plus éminentes vertus; don Severo González, illustre et très digne prêtre, curé et Vicaire épiscopal de la ville de Cali; la respectable et pieuse dame Doña Gabriela Sarmiento, (et j'ajouterais le R. P. Alfonso Aufderegggen, Visiteur des Rédemptoristes de l'Amérique du Sud) furent les agents prédestinés par Dieu pour réaliser les desseins de sa divine Providence».

cia al obispo Carlos Bermúdez la noticia del establecimiento de los redentoristas en Buga. Pronto enviará los primeros misioneros. «Quisiera conducirlos yo mismo, porque en el Cauca he dejado una parte de mi corazón», escribe el Visitador desde su campo preferido, las misiones. (Ver Documento 10).

Severo González garantiza el dinero para el viaje:

«El Señor Obispo de Popayán me ha remitido la que con fecha 3 de Junio le ha escrito Usted de Ticnámbar pidiéndole recursos para el viaje de los Padres. El R. P. George me ha escrito de Holanda con fecha 24 de Mayo diciéndome, como cosa segura y resuelta, que por el primer vapor que saldrá de Guayaquil en el mes de Agosto entrante se embarcarán para el Cauca tres sacerdotes, y que el Superior vendrá de Lima con ellos o un poco antes.

Temo, pues, que por falta de recursos no puedan estar aquí en la fecha indicada por el Padre George. Dentro de pocos días pondré en manos del estimable Señor Jaime Otero la suma de 400 soles, para que se los envíe a Usted. Si acaso no consigue una Letra, porque esto me parece difícil, puede, como agente de la Compañía de Vapores, mandarles los pasajes pagados.

Le he escrito ya tres cartas desde que vino el Padre George, anunciándole la compra de la casa del Señor Plata, que está a espaldas de la Ermita, pues no fue posible que las señoras Domínguez Castro quisieran vender la de ellas. El P. George mismo no pudo conseguir nada de esas señoras. No sé si esas cartas habrán llegado a sus manos.

Deseando que se llegue el momento de ver aquí a mis queridos Redentoristas, me suscribo su afectísimo en J. C. N. S.

Severo González, Pbro.»¹⁴⁸

De acuerdo con Desurmont, Aufdereggen escoge el primer grupo de redentoristas para Buga. Son ellos:

¹⁴⁸ S. GONZALEZ, *Carta a Veger*, Cali, 17 julio 1884, en ARB.

los sacerdotes:

- Alfonso Paris: de Alsacia; 39 años de edad; trabajaba en la Misión del Pacífico desde hacía diez años; llega a Buga como primer superior;¹⁴⁹
- Pedro Klam: de Lorena; 43 años de edad; director espiritual y dedicado al ministerio interno; murió en Buga en 1914;
- José Leitner: de Aubermauren (Austria); 40 años de edad; cronista; vivió 42 años en Buga y allí murió en 1916;¹⁵⁰
- Antonio Bartolomé Rodríguez: de Villalcampo, Zamora (España); 40 años de edad; pasa de Francia al Ecuador en 1871, a Buga en 1884 y a Puerto Rico en 1888. Muere en Madrid en 1905;¹⁵¹

y los hermanos coadjutores:

- Gabriel (José) Doyen: de Hudivillers, Nancy (Francia); 41 años de edad; colabora activamente en la construcción del nuevo templo de Buga; muere en Cuenca en 1905; y
- Alvaro Tornero: de Huete (España); 40 años de edad; profesa en el Ecuador; organista y cocinero; permanece en Buga hasta su muerte en 1926.¹⁵²

¹⁴⁹ Cfr. *Catalogus Congregationis* cit., 114 (Bartolomé), 124 (Klam), 125 (Leitner), 129 (Paris), 147 (Gabriel), 155 (Alvaro). R. P. Alphonsus Paris (1845-1905), en *Analecta CSSR* 10 (1931) 110-113. Noel LONDOÑO, *Memorial de la Provincia de Bogotá*, dactilografiado, Manizales 1981, passim.

¹⁵⁰ N. MAURON, *Carta a Desurmont*, Roma, 4 agosto 1876, en AGHR, 300400,01, copia: «Hier, j'ai reçu une très-bonne lettre d'un Père d'Autriche actuellement lecteur à Mautern. Il a 32 ans, est profès depuis 1865, prête depuis 69. Pour la seconde fois il me manifeste son grand désir de se vouer aux missions étrangères dans quelque pays que ce soit. Il comprend, à la lecture, le français et l'espagnol. Le Provincial d'Autriche fera peut-être quelque difficulté pour céder un lecteur. Mais l'idée m'est venue que je pourrai arriver à vous l'envoyer pour l'Equateur. Si vous le désirez, vous pourrez me le dire et je verrai si les choses peuvent s'arranger. Entre temps, je prendrai des renseignements sur son compte». Id., *Carta a Desurmont*, Roma, 21 agosto 1876, en AGHR, 300400,01.

¹⁵¹ *Crónica del Convento* cit., I, 12-14, 263, 356. *Crónica de la Comunidad de Redentoristas de Buga, desde Diciembre 1906 hasta Febrero 1916*, III, 249-256, 267-273, en ARB. Cfr. Necrologías de Paris y de Klam en el ARB, carpetas 11 y 66. V. PEREZ DE GAMARRA, *Annales* cit., fasc. I, 146. *Catálogo general de la Provincia de Madrid CSSR, PS*, Madrid 1992, 13.

¹⁵² *Crónica del Convento* cit., I, 14. [*Crónica de la Comunidad de Redentoristas de Buga, 1916-1929*], IV, 300-309. *Noticia Necrológica del H. Alvaro*, en ARB, 57: *Necrologías*, I. V. PEREZ DE GAMARRA, *Annales* cit., fasc. I, 149. *Catálogo del Personal de la Viceprovincia de Buga, erigida canónicamente el 2 de febrero de 1900*, 1-13 (presbíteros), 1-9 (coadjutores), en Bogotá, APRB. A. CORDOBA, *Los Redentoristas en Colombia* cit., 42-43.

Los seis viajan por mar desde Guayaquil (Ecuador) hasta Buenaventura (Colombia). Desde acá se transportan por ferrocarril a la población de Córdoba y luego a caballo, siguiendo el mismo camino de los Visitadores George y Aufdereggen.

El 20 de agosto de 1884 llegaron a Buga y «fueron acogidos, según Leitner, con un entusiasmo que fuera preciso haberlo visto para poderse formar de él una idea adecuada. Apenas se supo por medio del telégrafo, que los Padres Misioneros estaban a pocas leguas de Buga, personas de todas las clases de la sociedad se pusieron en camino para ir a su encuentro. Algunos, a caballo, llegaron hasta cerca de Sonso, caserío perteneciente al curato de Guacarí y que dista dos buenas leguas de Buga. Desde aquel punto se aumentaba el gentío a cada paso; a ambos lados del camino se veía gente de rodillas pidiendo la primera bendición [...] Hubo arcos, cohetes, vivas entusiastas y discursos; las calles de ésta hasta la Ermita estaban atestadas de espectadores; a la entrada misma al nuevo Convento el señor Dr. Donato Cruz, entonces cura párroco de Buga, hizo un discurso muy propio y elocuente para saludar a los Padres y felicitar a los feligreses por la gracia señalada que con esta llegada estaban recibiendo al que el M. R. P. Superior de los nuevos huéspedes contestó saludando por primera vez al pueblo tan atento y católico de Buga».¹⁵³

Al día siguiente, a las 5 de la tarde, en casa de Luciano Rivera y Garrido, los bugueños les ofrecen un agasajo amenizado por la orquesta «Lira Caucana». Asisten 50 invitados. Jorge Isaacs, muy conocido en el país como poeta y escritor, autor de la novela «La María», les da la bienvenida oficial a nombre de Buga y de Colombia:

«Llegáis al Cauca en el mes de agosto, cuando el valle parece un tapiz de oro y esmeralda bordeado de rojos mirtos, opulentas rosas, inocentes lirios, tímidas violetas, níveos jazmines y un sinnúmero de preciosas flores [...]. Llegáis hoy a la silenciosa y perfuma-

¹⁵³ El cronista es Leitner. *Crónica del Convento* cit., I, 16-17: es difícil imaginar mayores demostraciones si Jesucristo en persona se hubiese presentado. «La entrada fue para nosotros un domingo de Ramos». Alfonso PARIS, *Carta a Ulrich*, Buga, 9 septiembre 1884, en AGHR, 300400,09, Personalía: relata la llegada a Buga. E. GAUTRON, *La Croix sur les Andes* cit., 60-65. *Los Redentoristas en América Latina* cit., I, 643-668: hay más de cien documentos del AGHR, sobre Alfonso Paris.

da ciudad de Guadalajara de Buga, como mensajeros del amor de Cristo Redentor [...]. Tributemos nuestro homenaje de admiración a estos hijos de San Alfonso, que han dejado su patria, el calor amoroso de su familia, para venir a esta hermosa tierra si bien idílica para nosotros, totalmente desconocida para ellos. Aquí emprenderán una grandiosa obra moral; sus sabios consejos, su prudente dirección, el ejemplo de su vida sacrificada y austera será para los bugueños como el prelude feliz de un nuevo amanecer, pleno de paz y ventura espiritual [...]. Los bugueños que hoy alborozados os reciben, continuarán a vuestro lado ávidos de la doctrina del bien como el blanco rebaño que sigue confiado a su pastor».¹⁵⁴

El 1 de septiembre, monseñor Bermúdez bendice el pobre convento construido en tapia y de una sola planta. A la incomodidad del alojamiento se sumaban el clima tropical, las calles y caminos en mal estado, el agua insalubre, la alimentación poco variada, los mosquitos e insectos. Pero el respaldo de las gentes, el ambiente favorable hacia la Iglesia más que en otras naciones hispanoamericanas, las misiones, La Ermita y la naturaleza pródiga, balanceaban positivamente la vida de la nueva comunidad. Buga, en el centro de un fértil valle de 250 kilómetros de largo, bordeado por dos cordilleras, alfombrado con una exuberante vegetación, abría los brazos a sus nuevos hijos. Los redentoristas adquirirían carta de ciudadanía en Colombia.¹⁵⁵

Tres meses después, Aufdereggen informa: «Es increíble el entusiasmo con que nuestros Padres fueron recibidos en el Cauca. La ciudad de Buga, en particular, ha elogiado a los Padres, al Padre González y a Doña Gabriela con felicitaciones y aclamaciones sin fin. Casi que temo por esta fundación, pues se anuncia

¹⁵⁴ Jorge ISAACS, *Discurso*, dactilografiado, Buga, 21 agosto 1883, en BUGA, *Centro de Historia Leonardo Tascón*, y en APRB, *Historia de la Provincia de Bogotá*. Cfr. APRB cit., carpeta Buga: datos del Centro de Historia Leonardo Tascón, Archivo Histórico de Buga: además del discurso de Isaacs, las palabras de Hernando Figueroa Becerra, el 20 agosto 1984, en homenaje que el Centro de Historia de Buga rindió a los redentoristas con motivo del primer centenario de su llegada a esta ciudad; alude a la Buga de 1884, a los primeros redentoristas, a algunos que les siguieron y a la gratitud que se les tiene. *Crónica de la casa de PP. Redentoristas de Bogotá. Orígenes - fundación 1930 a 1941 abril*, I, 7, en ARB.

¹⁵⁵ *Crónica del Convento* cit., I, 33. G. GIRALDO, *Misioneros* cit., 24-27. Eduardo CARDENAS, *La Iglesia Colombiana*, en *Manual de Historia de la Iglesia*, X, vol. dirigido por Eduardo Cárdenas y Quintín Aldea, Herder, Barcelona 1987, 1114-1115. A. CORDOBA, *Los Redentoristas en Colombia* cit., 109-117. El Valle del Cauca ha logrado un notable desarrollo agrícola e industrial y cuenta con unos tres millones de habitantes.

demasiado bien. Todo es hermoso, demasiado hermoso para comenzar».¹⁵⁶

El padre Severo habla del brillantísimo éxito de las misiones redentoristas en la diócesis de Popayán.¹⁵⁷ Antonio Bartolomé, compañero de Aufdereggen en numerosas campañas misioneras en Chile y Colombia, escribe desde Puerto Rico: «Nuestras misiones aquí están muy lejos de ser lo que eran en el Cauca (Colombia). Yo que presencié aquel entusiasmo y aquel fervor, se me llena el corazón de pena cuando aquí veo tanta indiferencia. Cuando recuerdo los crecidos y numerosos auditorios que allí teníamos, los centenares de hombres y de mujeres que durante todo el día teníamos a los pies del trono de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro rezando con todo fervor y entusiasmo, y veo aquí el frío glacial que reina en esta gente [...] estoy tentado de desaliento».¹⁵⁸

Pronto se crean asociaciones religiosas encauzadas a incrementar la devoción a la Virgen del Perpetuo Socorro, a la Sagrada Familia y a San Alfonso.¹⁵⁹ El superior pide a Roma ornamentos, imágenes y miniaturas de la Virgen del Perpetuo Socorro y envía misas por millares, pagando incluso con oro en polvo.¹⁶⁰ En virtud de las nuevas leyes colombianas, los bienes figuran a nombre de la comunidad y no de los particulares.¹⁶¹ Con la esperanza de fomentar

¹⁵⁶ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, Lima, 19 noviembre 1884, en AGHR, 300400,01. A. PARIS, *Carta a Ulrich*, Buga, 12 noviembre 1884, en AGHR, 300400,09: se acrecienta la estima de los bugueños y de los vecinos. *Une fondation des Pères Rédemptoristes en Colombie (Amérique méridionale). Lettre du R. P. Paris, à l'un de ses confrères*, Buga, 5 febrero 1885, en SF 11 (1885) 358-363, 417-421, 472-476: pasos para el establecimiento de los redentoristas en Buga.

¹⁵⁷ S. GONZALEZ, *Carta a Paris*, Cali, 23 enero 1886, en AGHR, 300400,09. A. PARIS, *Carta a Ulrich*, Buga, 5 noviembre 1889, en AGHR, 300400,09: las misiones en el Valle del Cauca, que no se daban desde 1840, producen óptimos resultados.

¹⁵⁸ Antonio BARTOLOME, *Carta a Raus*, Puerto Rico, 3 febrero 1897, en AGHR, 300401,09.

¹⁵⁹ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, Buga, 21 diciembre 1887, en AGHR, 300400,01: establecimos la Archicofradía de la Sagrada Familia. Id., *Carta a Mauron*, Lima, 15 mayo 1890, en AGHR, 300400,01: «A Buga tout va de mieux en mieux. On m'écrit qu'environ 800 hommes se sont confessés durant les retraits que les pères ont prêchée aux hommes de la sainte Famille. Les femmes étaient bien plus nombreuses. Ils ont pu dernièrement percevoir une quantité d'argent que la fondatrice nous a laissé pour un jûvenat et qui était encore en procès. Tout c'est arrangé à l'amiable».

¹⁶⁰ A. PARIS, *Carta a Ulrich*, Buga, 26 mayo 1886; 16 agosto 1886; 20 octubre 1886; 15 agosto 1888; 24 abril 1889; 29 enero 1890; Id. *Carta a Francisco Javier Reuss*, Buga, 13 abril 1887; 19 diciembre 1888; 05 diciembre 1894, en AGHR, 300400,09.

¹⁶¹ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, Lima, 4 julio 1889, en AGHR, 300400,01.

las vocaciones redentoristas, se crea un seminario menor o jovenado en Buga, pero los mismos superiores lo hicieron fracasar. Pretendían exigir, a niños de doce años, actitudes de un Luis Gonzaga o de veteranos religiosos. La culpa, desde luego, se achacaba no al rigorismo de los superiores, sino al sexo impúdico y al clima tropical.¹⁶²

Ya desde 1885, Aufdereggen y la comunidad de Buga dan los pasos decisivos para la construcción del templo del Señor de los Milagros y de la casa de la comunidad.¹⁶³ El Visitador lamenta que

¹⁶² J. GAVILLET, *Compte-Rendu de ma Visite dans la Vice-Province du Pacifique 1891*, en AGHR, 300400,01: cerró el jovenado de Buga. J. SHITLY, *Carta a Mauron*, Buga, 25 julio 1892, en Ib: la experiencia nos enseña que tenemos que renunciar al jovenado en Colombia. Sólo encontré 7 jovenistas; los demás fueron despedidos por faltas contra el sexto y por desobediencia. De los que quedan, 4 ya tienen sentencia de expulsión por la misma razón. El director sólo esperaba mi llegada para ponerlos en la puerta. Los otros tres no brindan esperanza. Resolvimos cerrar el jovenado. Id., *Carta a Ulrich*, Cuenca, 3 septiembre 1892, en AGHR, 300400,01: podemos encontrar vocaciones en Ecuador; en Colombia es inútil hacer ensayos. «Cela vient du climat trop ardent excitant les passions. Par suite du chaleurs continuelles tous l'amis, les enfants filles et garçons courent tout nus par la maison et même par les rues les moins petits sont à moitié nus. Vous devinez facilement les conséquences de tout cela dans la jeunesse. De là l'impossibilité pour nous de continuer avec un jovénat à Buga comme je l'ai déjà fait savoir au Rme. Père Général. Dans l'Equateur ce n'est pas la même chose, il s'en faut, précisément à cause du climat plus froid que chaud».

¹⁶³ A. AUFDEREGGEN, *Carta a Desurmont*, Cuenca, 15 septiembre 1885, en AGHR, 300400,01: el hermano Juan Bautista Stiehle hizo un plano hace varios años para la catedral de Cuenca; le piden que dirija la obra. «Et ensuite sous peu il faut songer à faire aussi une église belle et grande à Buga. Qui nous fera cela si ce n'est le frère Jean?». Id. *Carta a Desurmont*, Lima, 25 enero 1887, en AGHR, 300400,01: «Ci-joint le plan de l'église et maison projetées de Buga. A une nouvelle église il faut penser le plus vite possible car celle que nous y avons n'est pas assez grande pour Buga. Même les dimanches ordinaires les gens qui accourent ne peuvent y entrer tous. Si on pense à une église il faut penser à la maison et pourtant faire le plan de tout à la fois. Je sais bien que tout cela ne se fera pas si vite, mais enfin on pourrait déjà y conger. Il y a beaucoup de tremblements de terre à Buga. Le plan est fait par le frère Jean dans cette prévision. Il dit que l'exécution de ce plan sera beaucoup plus facile que celle de Cuenca. Ensuite on épargnera du bois pour le tait et on aura une sacristie. A Riobamba et Cuenca on a une sacristie comme un dedal (dè), on ne peut s'y tourner tellement c'est petit en mezuquin. Que V. R. s'entende là dessus avec le Rme. Père». A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, St. Nicolas, 23 mayo 1887, en AGHR, 300400,01: llegó una petición para construir en Buga. «Je ne sais trop que dire. Il est certain que cette fondation est bien interessante; et pour mon compte, je désire fort qu'elle se consolide». N. MAURON, *Carta a Rose*, Roma, 30 mayo 1887, en AGHR, 300400,01, copia: «A Buga, Colombie, l'église est trop petite, même pour le concours ordinaire des fédèles. Aussi le R. P. Aufdereggen a-t-il demandé au R. P. Desurmont de pouvoir bâtir l'une église nouvelle et aussi une nouvelle maison plus régulière. A cet effet, il a envoyé un plan conçu par le Frère Jean et qui me paraît bien fait. Si le P. Visiteur d'Amérique et sa Consulte ainsi que le Supérieur de Buga jugent ces constructions vraiment nécessaires et opportunes, je les autorise... et l'on pourra commencer l'exécution suivant le plan susdit, en allant d'abord au plus pressés et en poursuivant les travaux suivant que les ressources viendront. Il foudra tâcher de réunir la solidité à la simplicité religieuse. Je prie donc V. Rév. de répondre dans ce sens au R. P. Aufdereggen».

el proyecto del templo avance lentamente y que no se comience la obra.¹⁶⁴ Se iniciará en 1892 y en los años sucesivos concentrará febrilmente las energías. Se destaca la generosidad y colaboración espontánea de la gente.¹⁶⁵ Hasta los poetas redentoristas, viendo que la ilusión de veinte años antes se convierte en realidad, le cantan a la Ciudad Señora.¹⁶⁶ En 1907 se inaugura el templo pomposamente y el padre Alfonso es uno de los invitados de honor.¹⁶⁷ En 1938 es elevado a la categoría de basílica menor.¹⁶⁸

2.9 Vinculación de Aufderreggen a Buga

Aufderreggen estuvo vinculado a Buga como Visitador, como miembro de la comunidad y como misionero.¹⁶⁹ Desterrado del Ecuador en 1897, viajó a Lima. Allí estuvo hasta diciembre y en enero de 1898 pasó a Buga.¹⁷⁰ En los dos primeros volúmenes de la crónica de Buga se pueden rastrear sus pasos y su vinculación con esa residencia:¹⁷¹

¹⁶⁴ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, Buga, 21 diciembre 1887, en AGHR, 300400,01: «On ne commence pas encore l'église projetée à Buga. Nous voulons avoir toute la cuadra avant de commencer. Nous avons de nouveau obtenu quelque chose mais pas tout. Du reste j'ai peur des constructions. Un peu plus tard on le fera si Dieu le veut». N. MAURON, *Carta a Aufderreggen*, Roma, 7 marzo 1888, en AGHR, 300400,01, copia: está bien esperar para construir la iglesia más tarde.

¹⁶⁵ A. JENGER, *Carta a Raus*, Cauquenes, 21 diciembre 1894, en AGHR, 300400,02: visita extraordinaria; Buga va muy bien en todo sentido: misiones, construcción del templo, etc. Désiré CASTELAIN, *Carta a Raus*, Mouscron, 15 abril 1904, en AGHR, 301400,01,117: recibí los planos para las casas de Buga y de Riobamba. El hermano Gerardo [Knorkaert] los encuentra muy buenos, pero nos parecen muy grandes para una comunidad ordinaria.

¹⁶⁶ E. GAUTRON, *Poésie sur la Mission du Pacifique, à l'occasion du XX^e anniversaire de la fondation du couvent de Buga (Colombie)*, en SF 31 (1905) 483-486.

¹⁶⁷ Cfr. VARIOS, *Carta a Raus*, Buga, 13 noviembre 1907, en AGHR, 301400,01,450: la comunidad de Buga se vio alegrada con la presencia del Delegado Apostólico, quien vino de Bogotá a consagrar la nueva iglesia. *Consécration de l'église nationale du «Christ miraculeux» à Buga*, en SF 34 (1908) 147-150. [A. HAVERLAND], *El Reverendo cit.*, 165: presencia de Aufderreggen.

¹⁶⁸ *Templum SSmi. D. N. Christi Crucifixi, vulgo de «Buga», diocesis Caliensis, Basilicae Minoris honoribus augetur*, en AAS 29 (1937) 428, citado en *Analecta CSSR* 16 (1937) 189-190. Cfr. *L'église des Pères Rédemptoristes à Buga (Colombie) reçoit le titre de basilique*, en SF 63 (1937) 476-477. *Novae Basilicae Bugensis dies triumphales*, en *Analecta CSSR* 17 (1938) 258-262. *Les solennités de Buga (Colombie) à l'occasion de l'élévation du «Temple du Christ miraculeux» au titre de Basilique mineure (15-21 août 1938)*, en SF 65 (1939) 20-23, 58-62. Era la quinta basílica CSSR.

¹⁶⁹ A. CORDOBA, *Los Redentoristas cit.*, 144.

¹⁷⁰ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Raus*, Lima, 24 mayo 1897, en AGHR, 300400,01. [A. HAVERLAND], *El Reverendo cit.*, 44, 76 ss.

¹⁷¹ *Crónica del Convento cit.*, II, en ARB.

* Primera visita canónica: permanece un mes, entre junio y julio de 1885. Se muestra muy alegre. Dice que la observancia regular es buena y que hay que consolidar lo material. Anima a doña Gabriela a adquirir la propiedad de toda la manzana,¹⁷² pues la Ermita es muy pequeña (I, 74-78).¹⁷³

* Segunda visita canónica: del 27 de junio al 3 de julio de 1886. Va con los padres Motte y Juan de la Cruz Piedra. Queda satisfecho. Desde el 3 de julio dirige la misión en Palmira, cerca de Buga. El éxito es total. Muchos quieren que se venga a residir en Buga. Pasa después a la misión de Popayán, entre el 25 de julio y el 8 de agosto, pero no obtiene respuesta favorable. Viaja al Ecuador por Pasto y Tulcán (I, 108, 110-117).

* Tercera y cuarta visitas canónicas: el 15 de octubre de 1887 llega con Juan de la Cruz Sepúlveda. Hace la visita entre el 18 y el 26. Permanece tres meses, hasta comienzos del siguiente año, para hacer la visita correspondiente al año 88, pues había que hacerla cada año y las distancias eran excesivas. Predica las cuarenta horas en el templo de Santo Domingo; predica ejercicios a unos mil hombres y establece para ellos la Asociación de la Sagrada Familia. Se adquieren más casas y una imagen de San Alfonso de Munich. Hace la visita entre el 1-6 de enero de 1888 y viaja el 8. Deja un informe o «recessus», en el que ordena arreglos materiales y da normas para la preparación de niños para la primera comunión y sobre los sirvientes de la casa (I, 160-169, 172-174). Doña Gabriela Sarmiento había muerto el 29 de julio de 1887.

* Quinta visita canónica: llega el 24 de octubre de 1889, con el padre Pablo Payén y el hermano Pantaleón Casco. Hace la visita del 25 al 31. Es la última del recorrido por toda la Viceprovincia. Deja disposiciones y viaja el 4 de noviembre. Cesa en su oficio de Visitador y es nombrado Jerónimo Schittly (I, 233-235, 262). Permanecerá en el Perú como consejero. Viajará como Visitador a España y regresará al Ecuador, de donde lo expulsa Alfaro. El hermano Juan Bautista Stiehle hace los planos del templo que se comienza en 1891.

¹⁷² Manzana o cuadra: término usado en Colombia para designar el área de 100 x 4 = 400 metros cuadrados.

¹⁷³ Los números entre paréntesis corresponden a los volúmenes y páginas de la crónica de Buga.

* El 25 de enero de 1898 llega de Lima. Relata el cronista: «Después de una corta permanencia en Lima, fue asignado por el M. R. P. Visitador a esta casa de Buga, fundada por él mismo cuando desempeñó el cargo de Visitador de esta Viceprovincia del Pacífico. En el Cauca le conservan muy gratos recuerdos, desde aquella época, y principalmente en Palmira y Popayán, donde misionó el año 1886» (II, 171).

* Desde 1898 se dedica totalmente al apostolado: misiones en Yotoco (febrero 13-27) y en Pampaná (febrero 27); ejercicios a hombres; panegírico al Señor de los Milagros; es nombrado prefecto de hermanos y confesor de la comunidad; misiones en Yumbo, Pavas, Muladó, Florida, Espejuelo y Santana (II, 173-174, 177-178, 180, 184).

* Año 1899: renovación de la misión en Yotoco; misiones en Palmira, Cartago, Santana, Piedras Negras, Anserma Nuevo, Cerritos, La Virginia, Cañaveral y Toro; 40 horas en Tuluá (II, 193-194, 205-210). Comienza la guerra de los mil días y el trabajo se neutraliza.

* En 1900 predica las 40 horas en Buga y ejercicios en Bugalagrande (II, 217, 220).

* Año 1901: misiones en Roldanillo, Versalles, Toro, Cajamarca, Higuierón, Cartago, Naranjo, Victoria, Zarzal, La Paila y Tuluá; nombrado prefecto de Academias y de la Asociación de Señores (II, 246-252).

* Año 1902: 40 horas y ejercicios a niños en Buga y Palmira; ejercicios a niñas de Bethlemitas en Palmira; ejercicios en Tuluá; novena y fiesta del Perpetuo Socorro; ejercicios y 40 horas en Pradera; predicación sobre María (II, 256, 258, 260, 265, 267, 269).

* Año 1903: novena a San Francisco de Sales y 40 horas en Palmira; Asociación de la Sagrada Familia; acompaña al Visitador a Manizales para buscar una segunda fundación en Colombia; acompaña al arzobispo a visita pastoral (II, 272-273, 276, 280, 290-292).

* 1904: misiones en Palmira, Pomá, Palmaseca, Pradera, en el Tolima, La Plata, el Hobo, San Juanito, Campoalegre, San Mateo, Neiva, Balsa, Puerto Tejada, Caloto, Caldono, Pescador, Bética, Santander y Popayán; novena y fiesta del Perpetuo Socorro (II, 301-304, 306-307, 314-321, 336-340).

* Año 1905: misiones en Florida, Santana, Espejuelo y Corinto. Termina su estadía en Buga, pues lo destinan a la nueva fundación de Popayán. Despedida (II, 344-345, 351, 377).

2.10 Otras fundaciones impulsadas por Aufdereggen

Es explicable que en la segunda mitad del siglo XIX se buscaran en Europa religiosos y religiosas para atender al pueblo de Dios en Latinoamérica. Cuando la Congregación se hace conocer más con ocasión del Vaticano I, los prelados piden constantemente redentoristas para sus diócesis y para las más diversas actividades. Tanto en Hispanoamérica como en Francia, los políticos toman represalias contra la Iglesia y condicionan sus posibilidades. Pero, por otra parte, se abren algunas compuertas: se dinamiza la acción misionera desde Francia y en la última década de la centuria se envían los estudiantes a Chile; a los hijos de san Alfonso se les permite establecerse en diez países de la región, como se puede ver en tiempo de Aufdereggen:

El arzobispo de Quito es el más insistente. Afirma que tiene derecho a pedirlos para esa ciudad, porque fue el primero en llevarlos al Ecuador. Desurmont y Mauron resisten.¹⁷⁴

¹⁷⁴ A. DESURMONT, *Carta a Ulrich*, Valence, 5 octubre 1884, en AGHR, 300400,01: el arzobispo de Quito pide redentoristas a Aufdereggen para esa ciudad y el obispo de Lugo los pide a Didier para allí. «Je serais heureux, si, pour ces particularités, vous pouvez contribuer à faire prononcer quasi un voto a priori sur tantes fondations jusqu'à nouvel ordre, sauf raisons absolument exceptionnelles». M. ULRICH, *Carta a Desurmont*, Roma, 9 octubre 1884, en AGHR, 300400,01, copia: lo tranquiliza: no se aceptarán ni Quito ni Lugo. J. I. ORDOÑEZ, *Carta a Aufdereggen*, Quito, 25 febrero 1885, en AGHR, 300400,01. A. DESURMONT, *Carta a Mauron*, Stratum, 6 marzo 1885, en AGHR, 300400,01: rechazando Quito se aceptó Buga. Id., *Carta a Mauron*, Stratum, 7 noviembre 1886, en AGHR, 300400,01. C. ROSE, *Carta a Mauron*, Argentan, 29 julio 1888, en AGHR, 300400,01: imposible la fundación en Quito. N. MAURON, *Carta a Gavillet*, Roma, 5 diciembre 1888, en AGHR, 300400,01, copia: el arzobispo de Quito nos ofrece la Recoleta de los franciscanos; es cierto que contribuyó a nuestro establecimiento en el Ecuador; se lo podría satisfacer predicando misiones en su arquidiócesis.

El arzobispo de Bogotá dice que los quiere vehementemente.¹⁷⁵

El arzobispo de Santiago solicita fundación redentorista en Valparaíso.¹⁷⁶

El arzobispo de Caracas quiere redentoristas para Valencia.¹⁷⁷

Otros piden para:

Los Angeles (Chile),¹⁷⁸

Guápulo (Ecuador),¹⁷⁹

La Paz (Bolivia),¹⁸⁰

Ayacucho (Perú),¹⁸¹

Temuco (Chile),¹⁸²

¹⁷⁵ M. RAUS, *Carta a Gavillet*, Roma, 17 junio 1896, en AGHR, 300400,01, copia: el arzobispo de Bogotá se encuentra en Roma en este momento; ayer le hice una visita. No conviene alejar a Aufdereggen del Ecuador.

¹⁷⁶ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta al Provincial*, Santiago, 31 enero 1889, en AGHR, 300400,01.

¹⁷⁷ María de la Paz PEREZ DE SANTANDER, *Carta a Aufdereggen*, Valencia, 30 marzo 1896, en AGHR, 300400,01: el arzobispo ofrece la iglesia de San Mateo. M. RAUS, *Carta a Gavillet*, Roma, 1 junio 1896, en AGHR, 300400,01, copia. J. GAVILLET, *Carta a Raus*, Dunkerque, 2 junio 1896, en AGHR, 300400,01: a Valencia iría Aufdereggen; sería una manera de sacarlo del Ecuador, donde es algo falsa su situación. M. RAUS, *Carta a Gavillet*, Roma, 5 junio 1896, en AGHR, 300400,01: si la iglesia es parroquial, no nos conviene.

¹⁷⁸ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Desurmont*, Santiago, 20 diciembre 1885, en AGHR, 300400,01: pros y contras de la fundación en Los Angeles. N. MAURON, *Carta a Desurmont*, Roma, 28 diciembre 1885: que Aufdereggen examine la fundación en Los Angeles, aunque es imposible por el escaso número de personas. A. DESURMONT, *Carta a Ulrich*, St. Nicolas, 19 febrero 1886, en AGHR, 300400,01: le adjunto el informe de Aufdereggen sobre Los Angeles. Su lectura es fatigante. De acuerdo. N. MAURON, *Carta a Desurmont*, Roma, 4 marzo 1886, en AGHR, 300400,01: las observaciones de Aufdereggen sobre Los Angeles están bien fundadas, pero no conviene aceptar.

¹⁷⁹ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Desurmont*, Quito, 20 septiembre 1886, en AGHR, 300400,01: el arzobispo nos ofrece una hermosa iglesia en Guápulo, cerca de Quito.

¹⁸⁰ J. GAVILLET, *Carta a Raus*, Antony, 21 abril 1896, en AGHR, 300400,01: Ayacucho sería demasiado distante para la visita anual; sería mejor en La Paz, Bolivia. M. RAUS, *Carta a Gavillet*, Roma, 24 abril 1896, en AGHR, 300400,01, copia: habría que pensar, no en Ayacucho, sino en La Paz o en Bogotá, como sugiere Jenger. Angel AYLLON, *Carta al superior de los redentoristas en Lima*, La Paz, 31 mayo 1896, en AGHR, 300400,01: hace tres años Grisar y Aufdereggen prometieron una visita exploratoria para fundar en La Paz. J. GAVILLET, *Carta a Raus*, Thury-en-Valois, 9 octubre 1896, en AGHR, 300400,01: dar respuesta dilatoria al obispado de La Paz; no hay personal disponible. M. RAUS, *Carta a Gavillet*, France, 13 octubre, en AGHR, 300400,01, autógrafa: «Nada de nuevas fundaciones en el Pacífico, ni en la Paz, ni en Venezuela».

¹⁸¹ M. RAUS, *Carta a Gavillet*, Roma, 24 marzo 1897, en AGHR, 300400,01, copia. J. GAVILLET, *Carta a Raus*, Marseille, 9 abril 1897; Antony, 8 agosto 1898, en AGHR, 300400,01. M. RAUS, *Carta a Gavillet*, Roma, 11 agosto 1897; 13 agosto 1897, en AGHR, 300400,01: no se acepta.

¹⁸² J. GAVILLET, *Carta a Raus*, Antony, 6 mayo 1896, en AGHR, 300400,01: si no se

Ica (Perú),¹⁸³
 Guayaquil (Ecuador).¹⁸⁴

Para concluir, baste indicar que las casas redentoristas que fueron fruto de su empeño y trabajo particulares fueron:

LIMA - Perú (1884)¹⁸⁵
 BUGA - Colombia (1884)
 LATACUNGA - Ecuador (1887)¹⁸⁶
 CAUQUENES - Chile (1892)¹⁸⁷
 CUENCA - España (1895)¹⁸⁸

puede en Temuco, se podría fundar en Valencia, Venezuela. M. RAUS, *Carta a Gavillet*, en AGHR, 300400,01, copia: de acuerdo en no pensar en Temuco, pero sí en una nueva fundación en el Pacífico: en Bolivia o en la capital de Colombia.

¹⁸³ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta al Provincial*, Santiago, 15 marzo 1889, en AGHR, 300400,01.

¹⁸⁴ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, Robahoyo, 13 agosto 1889, en AGHR, 300400,01: un canónigo nos ofrece iglesia frente a la plaza Victoria. N. MAURON, *Carta a Aufdereggen*, Roma, 10 octubre 1889, en AGHR, 300400,01: imposible la fundación en Guayaquil.

¹⁸⁵ Cfr. J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, Cuenca, 18 noviembre 1882, en AGHR, 300400,01: si el Rmo. Padre me confirma como Visitador, iré pronto a Lima. Y si Didier u otro viene con este cargo de Europa, le aconsejaría ir directamente allá. Los Angeles está caído. Arequipa no da esperanzas. En Lima permiten escoger el convento de San Pedro Nolasco o el de San Francisco de Paula. Todo es bueno sobre el papel, pero quiero ver la realidad; hay que ver luces y sombras. Grisar me escribe agitado; parece más francés que alemán. Le escribí para aconsejarle: «Chi va piano, va sano». A. DESURMONT, *Carta a Aufdereggen*, Stratum, 31 diciembre 1882, en AGHR, 300400,01: evitar toda gestión que el reverendísimo padre desapruebe. A. VEGER, *Carta a Desurmont*, Lima, 13 enero 1884, en AGHR, 300400,01: anduve, sufrí... por fin está firmado el decreto, con aprobación de todos los ministros y del presidente, cediéndonos la iglesia de San Francisco de Paula [actual casa Rímac, de Lima]; fue casi un milagro. Id., *Carta a Mauron*, Lima, 23 enero 1884, en AGHR, 300400,01: el 10 obtuvimos el decreto de aprobación.

¹⁸⁶ J. I. ORDOÑEZ, *Carta a Aufdereggen*, Quito, 25 octubre 1882, en AGHR, 300400,01: mi primer pensamiento es tener redentoristas en mi arquidiócesis, en Latacunga. A. JENGER, *Carta a Desurmont*, Riobamba, 14 noviembre 1882, en AGHR, 300400,01. J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, Cuenca, 18 noviembre 1882, en AGHR, 300400,01: el obispo nos ofrece una iglesia antigua de los franciscanos; le dije que no tengo orden de innovar nada durante la ausencia de Didier y sin el consentimiento de los superiores de Europa; la situación es excelente. A. JENGER, *Carta a Aufdereggen*, Quito, 25 noviembre 1882, en AGHR, 300400,01. N. MAURON, *Carta a Ordóñez*, Roma, 31 enero 1887, en AGHR, 300400,01, copia. Id., *Carta a Desurmont*, Roma, 7 febrero 1887, en AGHR, 300400,01, copia. Id., *Carta a Desurmont*, en AGHR, 300400,01: aceptada la fundación en Latacunga; ha sido un verdadero sacrificio. A. DESURMONT, *Carta a Ordóñez*, Dongen, 18 febrero 1887, en AGHR, 300400,01. J. I. ORDOÑEZ, *Carta a Veger*, Quito, 30 enero 1888, en AGHR, 300400,01.

¹⁸⁷ J. GAVILLET, *Carta a Mauron*, Santiago, 8 mayo 1891, en AGHR, 300400,02: tan pronto llegué, el padre Aufdereggen me llevó a Cauquenes, donde nos dan posibilidades para una fundación con notables ventajas. El párroco tiene 86 años.

¹⁸⁸ Cfr. J. GAVILLET, *Carta al Vicario General*, Antony, 5 enero 1894, en AGHR,

POPAYAN - Colombia (1905)

Popayán fue el resultado de un proceso casi espontáneo. Recuérdese cómo llegó a esta ciudad el 17 de junio de 1883 y que a ella regresó a predicar misiones en 1886 y en 1904. La amistad con el obispo Bermúdez y con el presidente Payán, la devoción del pueblo al Perpetuo Socorro, las misiones y trabajos apostólicos desde Buga durante veinte años en la diócesis, y el aprecio por los nuevos misioneros, serán firmes eslabones para establecer una comunidad estable.

En 1904, Aufdereggen, Gallois y Liagre, que se encontraban en Buga, son invitados a predicar en Popayán. En diálogo con el arzobispo Manuel Caicedo, se planea la fundación.¹⁸⁹ El prelado ofrece la iglesia de San Francisco; el Visitador Raimundo Coornaert y el hermano Silvestre van a observar la oferta. Boveil y Aufdereggen se muestran encantados; Coornaert propone a Aufdereggen como superior, pues allí es muy estimado y el lugar es estratégico para evangelizar.¹⁹⁰

La fundación se acepta a comienzos de 1905.¹⁹¹ Aufdereggen va como superior.¹⁹² El Provincial de París lo anuncia a todos sus

300400,01: Aufdereggen propone la fundación en Cuenca, España, ya que el año próximo tendremos 15 nuevos sacerdotes. M. RAUS, *Carta a Gavillet*, Roma, 14 enero 1994, en AGHR, 300400,01: por escasez de personal, no conviene aceptar Cuenca. J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Raus*, Madrid, 5 febrero 1895, en AGHR, 300400,01. V. PEREZ DE GAMARRA, *Annales* cit., fasc. II, 211-213.

¹⁸⁹ Ramón COORNAERT, *Carta a Raus*, Buga 14 febrero 1905, en AGHR, 301401,01. [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 146-147.

¹⁹⁰ R. COORNAERT, *Carta a Raus*, Buga, 15 marzo 1905, en AGHR, 301401,01: «Popayán est une ville d'environ 9.000 habitants; sa société est considérée comme la plus distinguée de la république; il y a un grand noyau de piété; le climat est sain; la température est de 18 degrés en moyenne». *La petite Chronique trimestrielle de la Province de Paris*, s.l., n. 26, 17 junio 1905; n. 27, septiembre 1905.

¹⁹¹ Désiré CASTELAIN, *Carta a Raus*, Mouscron, 9 marzo 1905, en AGHR, 301400,01,142: «Je viens de recevoir votre lettre du 5 courant, et je vous remercie d'avoir bien voulu accepter la fondation de Popayán [...] J'ai envoyé aussitôt un cablegramme au T. R. P. Coornaert qui me l'avait demandé. Dans une lettre, je lui fais part des justes observations de Votre Paternité sur le P. Alphonse, en lui recommandant de lui prêcher la douceur, et la prudence [...] Par suite du départ pour Popayán, du P. Aufdereggen, la maison de Buga n'a plus d'Admoniteur». Lo reemplaza Bruchez. [Esta aprobación se adelanta a la petición del 25 de abril de 1905].

¹⁹² D. CASTELAIN, *Carta a Raus*, Mouscron, 25 abril 1905, en AGHR, 301400,01,145: «Quant à la proposition du P. Alfonso (Aufdereggen) comme Supérieur, elle me paraît la seule présentable. S'il s'agissait d'une communauté bien constituée, j'hésiterais à l'accepter;

miembros en una circular.¹⁹³ Ante la expulsión de Riobamba, era urgente la fundación en Popayán. Todo marcha bastante bien, con cuatro padres, un hermano y un postulante.¹⁹⁴ Autoridades eclesiásticas y civiles, y personas de todas las clases sociales aprecian a los redentoristas y de modo especial al padre Alfonso.

El 31 de enero de 1906 se produce un fortísimo terremoto que destruye el templo confiado a los redentoristas.¹⁹⁵ ¿Solución? Les ofrecen el templo de San José, que perteneció a la Compañía de Jesús y que está a 200 metros de San Francisco. Se acepta y se le hacen diversas reparaciones.¹⁹⁶

En los nombramientos de 1907, Benjamín Bourel sucede a Aufderreggen en la dirección de la comunidad.¹⁹⁷ Este aparece enfermo y agotado. Pero su ansia de misionar lo lanza al campo del más necesitado: el indígena. De su corazón saca las postreras fuerzas y

sa froideur et sa raideur pourraient nuire à l'expansion des coeurs. Mais pour une fondation, pour l'organisation, pour les ressources à trouver, il est merveilleusement taillé! Je propose donc à Votre Paternité d'accepter purement et simplement les projets du P. Coornaert. Celui-ci me demande se lui envoyer un cablegramme, aussitôt que j'aurai la réponse de Rome: car l'Archevêque l'attend; et comme il est très bien disposé en ce moment, il faut profiter de ses bonnes dispositions. Daigne St. Alphonse bénir cette fondation, et nous ménager des refuges contre les persécutions de France et de l'Equateur». [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 149-172. *Le R. P. Jean-Baptiste* cit., en *SF* 38 (1912) 184. *Un misionero modelo* cit., en *PS* 14 (1912) 161.

¹⁹³ D. CASTELAIN, *Circular*, Mouscron, 23 mayo 1905, en AGHR, 301400,01,545: Roma acaba de aprobar la fundación en Popayán; probablemente Aufderreggen será superior y lo acompañaran Juillet y Haverland. «Popayán, siège d'un archevêché, est une ville assez importante, à 4 fortes journées de Buga. Son climat est tempéré; les Indiens ont leurs villages non loin de là; et nous sommes très sympathiques à la population que plus d'une fois nous avons évangélisé. Mgr. l'archevêque de Popayán nous a offert l'église de San Francisco, la meilleure de la ville. Elle contient 3.000 personnes, possède un maître-autel entièrement neuf et a été repeinte récemment». *Nouvelle fondation à Popayán*, en *SF* 31 (1905) 430.

¹⁹⁴ R. COORNAERT, *Carta a Raus*, Lima, 14 octubre 1905, en AGHR, 301401.

¹⁹⁵ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Raus*, Popayán, 3 febrero 1906, en AGHR, 301401,09: el movimiento telúrico duró 6 minutos; la iglesia de San Francisco quedó destruida. D. CASTELAIN, *Carta a Raus*, Paris, 28 marzo 1906, en AGHR, 301401,09: un temblor destruyó nuestra nueva fundación el 31 de enero. Debemos permanecer. [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 158.

¹⁹⁶ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Raus*, Popayán, 18 diciembre 1907; 25 marzo 1907, en AGHR, 301401,09: iglesia de San José; monseñor Manuel Antonio Arboleda es el nuevo arzobispo. B. BOUREL, *Carta a Raus*, Popayán, 23 noviembre 1907; 25 noviembre 1907, en AGHR, 301401,09: nuestra presencia en Popayán es necesaria y todos están a favor nuestro; hay mucha diferencia con el Ecuador: el gobierno es más católico y los liberales y radicales no pueden hacer lo que quieren como allá. [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 170: se hacen rifas y bazares.

¹⁹⁷ D. CASTELAIN, *Carta a Raus*, Mouscron, 14 abril 1907, en AGHR, 301400,01,183: es tiempo de nombramientos; Bourel propuesto como superior.

en compañía del padre Liagre, predica misiones a los paeces de Pitayó, norte de Popayán.¹⁹⁸ En su corazón se fusionó el religioso y el ciudadano, que le dan pie a su biógrafo para escribir: «Amó a Colombia como a su segunda patria y conservó vivo ese afecto en especial por el Cauca y por Popayán donde residió habitualmente hasta sus últimos años».¹⁹⁹

Creemos que se confirma la utilidad de la biografía encuadrada en un hecho histórico polivalente. El episcopado latinoamericano reconoce el aporte de las Ordenes y Congregaciones religiosas y cita figuras connotadas que se sacrificaron en la evangelización del Continente. «En este V Centenario queremos agradecer a los innumerables misioneros, agentes de pastoral y laicos anónimos, muchos de los cuales han actuado en el silencio, y especialmente a quienes han llegado hasta el testimonio de la sangre por amor a Jesús».²⁰⁰

¹⁹⁸ B. BOUREL, *Carta a Raus*, Popayán, 24 mayo 1908, en AGHR, 301401,09: celebraron 58 matrimonios y sólo 200 confesiones, porque los indígenas, no sabiendo el español, tenían pavor de confesarse y lo hacían por medio de mujeres intérpretes.

¹⁹⁹ [A. HAVERLAND], *El Reverendo cit.*, 133, nota 1.

²⁰⁰ IV CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINOAMERICANO, *Santo Domingo. Conclusiones. Nueva Evangelización, Promoción Humana, Cultura Cristiana*, en *Río de Janeiro, Medellín, Puebla, Santo Domingo: Conferencias Generales del Episcopado Latinoamericano*, Celam, Santafé de Bogotá 1994, 621, n. 21.



Gráfico 1: Hispanoamérica en el siglo XIX

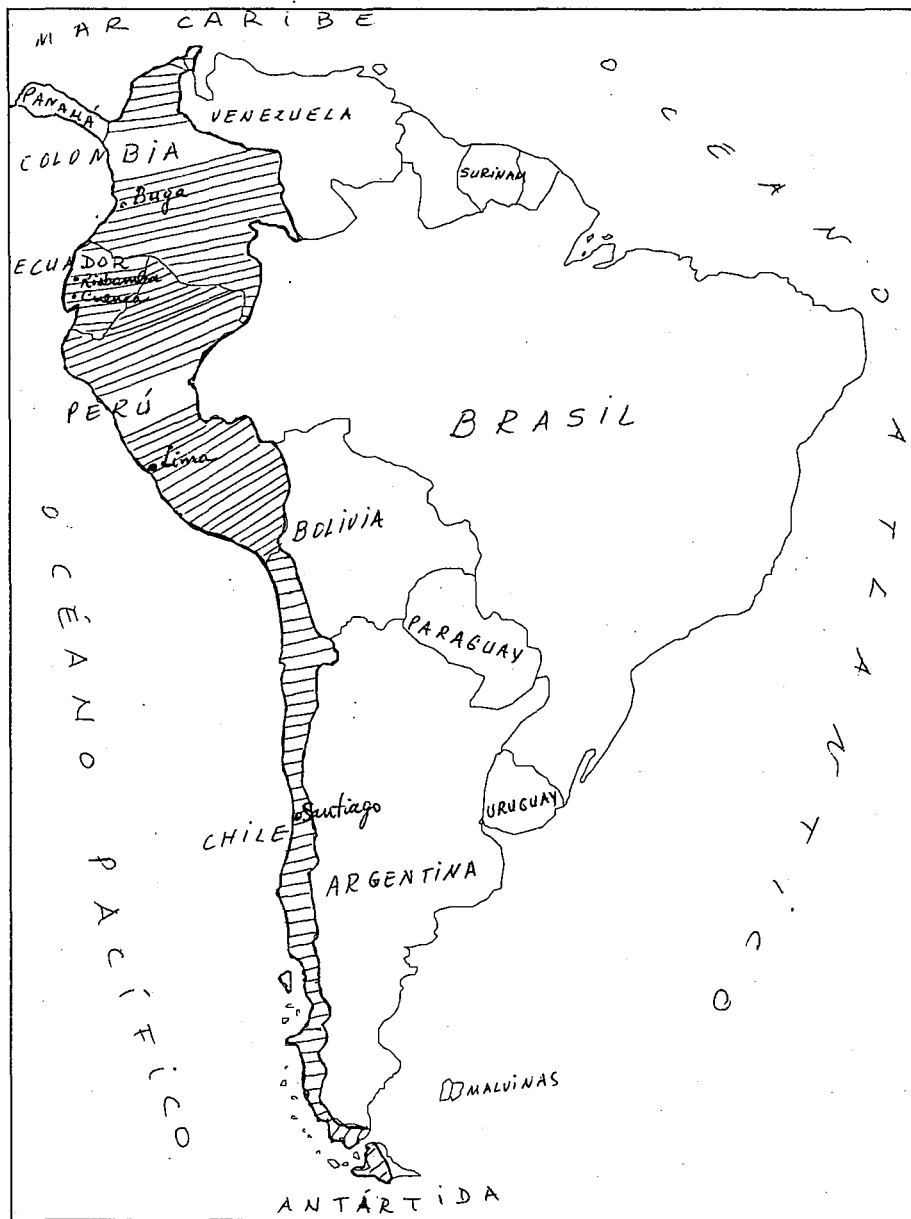


Gráfico 2: Suramérica: Viceprovincia del Pacífico en 1884: 3,500,000 km²

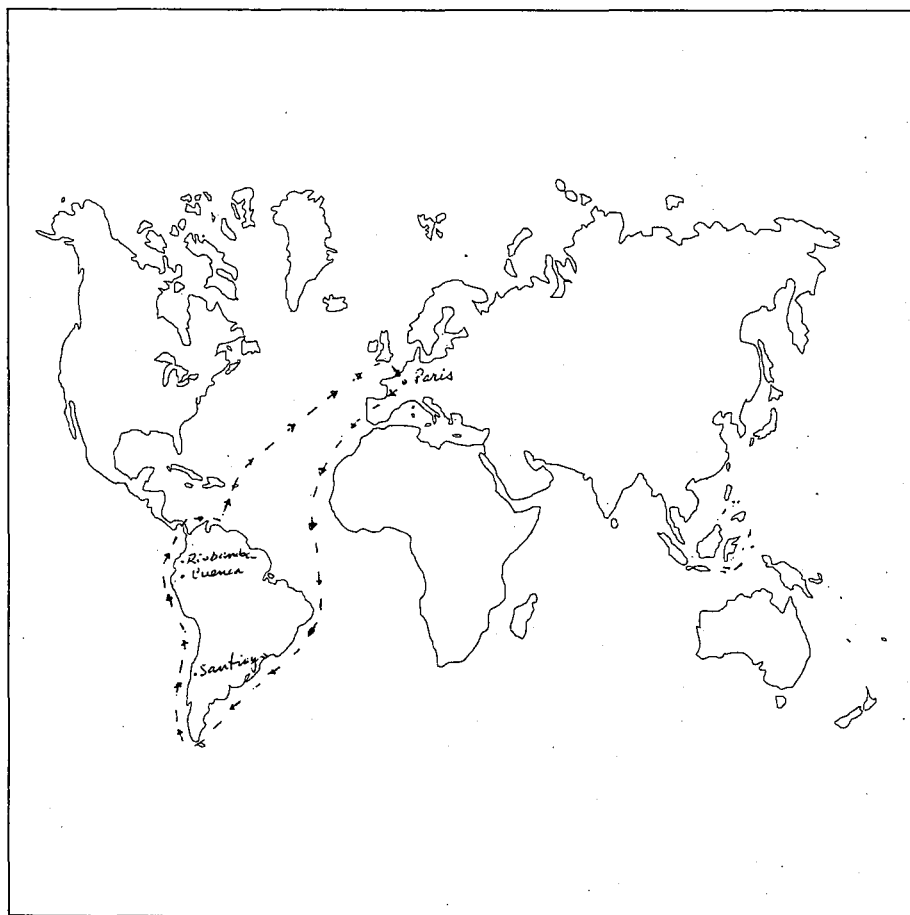


Gráfico 3: Recorrido de un Visitador por la Viceprovincia del Pacífico en 1883:
8 meses para tres casas.

DOCUMENTOS

DOCUMENTO 1

Carta de Juan Bautista Aufdereggen a Josef Anton Jost, escrita en su lengua materna, siendo estudiante, antes de ingresar a la CSSR.

[Brig, 31 de enero de 1866]²⁰¹

«Pensionnat de St. Maurice

Herrn Studenten Josef Anton Jost in Obergesteln, 31.1.66

Lieber Freund,

bis anjetzt hast Du mein Schreiben immer erhalten, dieses weiss ich dadurch, dass Du mir alle Briefe treulich beantwortet hast. Dieses Mal zweifle ich aber sehr, ob dieses Briefchen bis zu Dir gelangen könne; denn wenn es im Goms sechs bis sieben Schuh Shnee hat, wie das Wochenblatt berichtete und was ich auch glaube, so wird der Briefträger whol etwas müde, bevor er nach Obergesteln ist. Doch ich will das Bessere hoffen, die Hoffnung ist es ja, die den Menschen hienieden in seinen Mühen und Arbeiten führt. Und überdies ist ja der Glaube dem Menschen von Gott ausdrücklich befohlen und Moses war es wegen einem einfachen Zweifel nich gestattet, die heimatlichen Fluren zu betreten. Ich will daher glauben und hoffen, damit mich Gott nich mit einer ähnlichen Strafe belege. Wenn ich mich nicht irre, so habe ich Dir letztes Mal geschrieben: ein anderes Mal mehr. Nun, wenn seither hier auch nichts Aussergewöhnliches vorgekommen ist, so gibt's doch sicher mehr als zwei kleine Seiten zu schreiben. Vorerst möchte ich Dir sagen, dass wir am Neujahrstage den Hrn. Inspektoren ein wenig neben dem rechten Sitz hatten, er ist wahrscheinlich des morgens mit dem linken Fuss zuerst aus dem Bette getreten. Der Grund hierzu war, weil man ihm nicht am Vorabend wie dem Hrn.

²⁰¹ AA. VV., *Padre Alfonso Aufdereggen cit.*, 29-31.

Direktor gratulierte. Am Feste der Beschneidung Christi nahm er die Gratulation nicht mehr an und der, welcher sie bereitet hatte, konnte sie für sich behalten. Auch der Herr Direktor war missmutig und sagte uns, Künftighin werde nie mehr geraucht, nicht getanzt, auf den Spaziergängen kein Glas Wein mehr getrunken. Und seither sind schon alle drei Dinge mehr als einmal vorgekommen.

In der Schule geht's wie gewöhnlich: Ganz langsam voran, ganz langsam voran, bis der Grindelwaldner Landsturm nachkommen kann, denn in der Philosophie sind wir noch sehr zurück, des ungeachtet habe ich immer zu tun genug und jetzt besonders noch zuviel. Wir haben bald das öffentliche Examen am 14.-15.-16. Hornung, und das könnte mir, wie ich fürchte, zu Französisch vorkommen. Doch das Bessere hoffen, das Schlechtere wird wohl von selbst kommen.

Vergangene Woche hat man hier in St. Maurizen eines Morgens einen todten Mann gefunden. Dieser soll des abends in einer Schnapsinte getrunken haben, um neun Uhr geht er aus, wahrscheinlich um heimzugehen und am folgenden Morgen findet man ihn todt im Schnee, er wird da des abends doppelt entschlafen sein.

Den Bernhardinern hat man in Italien alle Güter weggenommen und jetzt will man sie mit einem Staatspapier begütigen, d.h. Viktor Emanuel will ihnen nun einen Empfangs- oder Schuldschein, was Du lieber willst, ausliefern. Was soll man dazu sagen? Gewalt geht über Recht und Not bricht Eisen.

In Obergesteln kommen jetzt die Füchse des nachts vielleicht auch ins Dorf.

In der Hoffnung, dieser Brief werde Dich gesund antreffen, grüsse ich Dich und Deine Eltern herzlich.

Dein Freund
J. Baptist Aufderreggen»

DOCUMENTO 2

Acta de profesión religiosa de Juan Bautista Aufdereggen en la CSSR, con texto y firmas autógrafas.

[Avon, 8 de diciembre de 1868]²⁰²

«Ego Joannes Baptista Aufdereggen, e pago Castellione superiore, dioecesis Sedunensis, Novitius Congregationis S.S. Redemptoris hac die 8 Decembris 1868 in festo Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis, in hoc collegio Sancti Josephi, in pago Avon, inter manus admodum R. P. Francisci Lorthioit, novitiorum magistri, secundum regulam nostram, et ad tenorem privilegiorum nostrorum, sponte emisi Vota simplicia Paupertatis, Castitatis, et Obedientiae, una cum Voto et Juramento Perseverantiae ad mortem, usque in praefata Congregatione, praesente tota Communitate, praesertim Patribus Francisco Xav. Moppert et Josepho Chavatte.

Ego Joannes Baptista Aufdereggen, manu propria.

Ego praesens adfui F. Xaverius Moppert, C.SS.R.

Ego praesens adfui Josephus Chavatte CSSR.

Ego infrascriptus, ex auctoritate mihi concessa a Revmo. P. Nicolao Mauron Rectore Majore et Supre. Genli. Cong. SS. Redemptoris praedictum novitium ad oblationem admissi. F. Lorthioit CSSR, mag. nov.».

²⁰² AA. VV., *Padre Alfonso Aufdereggen cit.*, 37.

DOCUMENTO 3

Carta del presbítero Severo González a Juan Pedro Didier. Es la primera petición para que los redentoristas vayan a Buga.

«Cali, 8 de noviembre de 1882²⁰³»

[...] Habiendo llegado a nuestros oídos que los P.P. de la Congregación de S. Alfonso de Liguori se hallan establecidos en esa ciudad en la cual hacen mucho bien, hemos pedido a Dios que se digne conceder a esta Diócesis de Popayán (Colombia - Estado del Cauca) el tener en su seno tan celosos misioneros.

Después de haberlo pedido a Dios, hemos consultado al Obispo Diocesano, Dr. Carlos Bermúdez, el proyecto que tenemos de fundar una Casa de Misiones en la ciudad de Buga, confiada a los Redentoristas. El Obispo ha aplaudido nuestro pensamiento y se muestra deseosísimo de que se lleve a cabo tan santa obra.

El objeto, pues, de la presente es que V.R. nos diga si está dispuesto a enviar a ésta por lo pronto dos misioneros. En caso que V.R. no pueda hacerlo, díganos qué pasos deberemos dar para conseguir la fundación de la Casa. Una piadosa Sra. y yo nos comprometemos a suministrar a los misioneros los recursos suficientes para su viaje, instalación y permanencia en este país.

En este país hay todavía, por la misericordia de Dios, mucha fe y los misioneros podrán hacer mucho por la gloria de Dios y la salvación de las almas. Las misiones son aquí de absoluta necesidad, ya porque el Clero secular no basta para las necesidades espirituales, ya también porque los fieles están amenazados con la propagación de doctrinas disolventes. No dudo que V.R. tomará grande empeño en que tan santo pensamiento se lleve a cabo.

²⁰³ Cfr. ARB.

Mientras aguardo impaciente la contestación de V.R., me es honroso suscribirme en N.S.J.C.

Severo González, Pbro.»

DOCUMENTO 4

Carta de Carlos Bermúdez, obispo de Popayán a Alfonso Veger. Expresa sus deseos de que los redentoristas se establezcan en su diócesis y les brinda facilidades.

«Popayán, 27 de enero de 1883²⁰⁴

Mi Reverendo Padre:

Mucho he agradecido la muy atenta carta de V. R. del 16 de Diciembre próximo pasado que recibí en la última semana.

La venida a mi Diócesis de los P. P. Redentoristas es un favor tan especial de la divina Providencia, que, aunque lo deseo mucho, no quiero hacerme la ilusión de obtenerlo, porque ni yo lo merezco ni tampoco mis diocesanos, quienes tantas veces (aunque no todos ni el mayor número) se han hecho indignos, por su conducta con la Iglesia, de tan señalados beneficios. Sólo me anima el pensamiento de que Nuestro Señor casi siempre hace sus beneficios sin tener en cuenta los méritos de los que quiere favorecer.

Me limito, pues, en mi carta a decir a Vuestra Reverencia los deseos que me animan de ver alguna vez en mi Diócesis a los P. P. Redentoristas, y que este deseo no es nuevo en mí.

Desde mucho antes de la revolución del año de 76 [1876], que tantos males causó en este país y principalmente en esta Diócesis

²⁰⁴ Buga pertenecía a la diócesis de Popayán. Cfr. APRB, Historia de la Provincia. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica* cit., 463.

(hablo de lo que se vio en apariencia, pues en realidad, los sacrificios que aquí hicieron muchos católicos, no han sido estériles para el bien), yo había pensado en traer Redentoristas.

Pero durante mi destierro, cuando los conocí en Santiago de Chile, y pude formarme una idea más clara del Instituto, por haber estado en relación con los P.P. que en aquella Diócesis trabajan desde hace algunos años, mis deseos han aumentado. Yo esperaba la primera ocasión que se me presentara de poder hacer algo en orden a ese pensamiento y deseo míos.

La ocasión que yo esperaba se me ofreció hace algunos pocos meses con motivo de haberme pedido con instancia la Sra. Gabriela Sarmiento, de Buga, mi parecer sobre el destino que debía dar a una parte de sus bienes que deseaba dejar para alguna obra buena. Yo le contesté, impelido por su exigencia, que me parecía muy difícil poderle aconsejar, atendidas las trabas que nuestra legislación había puesto a toda obra piadosa, puesto que nada, o casi nada se puede hacer, sin que el Gobierno se declare inmediatamente dueño, conforme a las leyes vigentes.

Pero que me parecía podría hacer una buena obra, si facilitaba la venida de Padres de alguna Congregación de Misioneros, y que en caso de que aceptara mi consejo, podría fijarse la atención en los Redentoristas, cuyo Instituto yo conocía, y los cuales harían mucho bien. Que como ella estaba de viaje para Roma, allá podría arreglar ese asunto con el General. Que pensara en este negocio y luego me avisara para darle a ella misma una carta con ese objeto.

Apenas habían pasado unas dos semanas, cuando, ella me escribió que el Pbro. Don Severo González (este es un joven de los pocos que se han formado en el Seminario) había ido a hablarle sobre ese asunto, y fue entonces que hicieron el acuerdo que incluyo a Vuestra Reverencia, el cual me remitió para que yo lo escribiese, y le aconsejé los pasos que había necesidad de dar sobre ese asunto.

Me olvidaba decir a Vuestra Reverencia, que desde que le hice a la Señora Sarmiento la indicación de que hablé arriba, añadí que yo designaría la Iglesia de Santo Domingo para los Padres y que habitarían en las piezas contiguas mientras se edificaba más; pero me dicen que una pieza la tiene ocupada el Gobierno y las demás están

inconclusas. Veo, pues, que no hay que pensar en la habitación que yo había indicado. Pero existe la Iglesia de San Francisco, en donde podría edificar. Voy a escribir al Presbítero Señor González para que vaya a Buga y vea la comodidad que pueda presentar la Iglesia de San Francisco y si hay piezas en los claustros, si hay solar, etc. y que dé razón de todo a Vuestra Reverencia.

Solo advierto a Vuestra Reverencia que aquí no tenemos seguridad para nada. Por fortuna, la divina Providencia nos acaba de librar de una horrible revolución, la cual venía seguramente contra la Iglesia, y como esperamos que el Presidente del Estado que se piensa elegir sea hombre que dé algunas garantías a la Iglesia, confiamos en eso.

Por lo demás, la gente que forma la mayor parte de las poblaciones es buena. Si vinieran, por lo pronto, unos pocos Padres, a éstos no faltaría lo necesario, empezarían el trabajo de las Misiones en pequeño y facilitarían la venida de más Religiosos.

Como no contamos con el Gobierno para que nos dé las garantías que se necesitan, ni con leyes favorables, se hace preciso ir muy poco a poco. Aquí todos los malos y que detestan las Congregaciones religiosas tienen influencia con el Gobierno y se alarman en cualquier paso que se dé en el sentido de moralizar las poblaciones.

Por esto yo estudiaré el medio de que me valga para que el Gobierno ni las personas nos pongan obstáculo a la venida de los Padres. No temo que nos falten recursos, los cuales vendrán, no por otro camino que el de las donaciones voluntarias; pero sí temo del Gobierno y de los malos. Pero espero en Dios.

Su afectísimo estimado

Carlos, Obispo de Popayán».

DOCUMENTO 5

*Relación del viaje de Alfonso Aufdereggen a Buga. Es determinante en el establecimiento de los redentoristas en Colombia.*²⁰⁵

«J.M.J.A.T.²⁰⁶

Cuenca,²⁰⁷ 21 Juillet 1883

Révérэндissime et bien aimé Père Général,

Voilà sept mois que nous n'avons plus pu être en communication avec Votre Paternité,²⁰⁸ à cause des circonstances extraordinaires où nous vivons.²⁰⁹ Il nous a été très sensible surtout de ne plus recevoir de nouvelles de Votre Paternité surtout en l'état de santé dans lequel elle se trouvait; mais nous espérons que le Bon Dieu et Notre Dame du Perpétuel Secours auront écouté nos prières et qu'elle se trouvera aujourd'hui complètement rétablie.

Durant ces longs mois, à peine avons nous pu l'une ou l'autre fois envoyer par occasion quelques mots au T. R. P. Provincial,²¹⁰

²⁰⁵ El destinatario es Nicolás Mauron, superior General de la Congregación, residente en Roma. Cfr. AGHR, Provincia Gallico-Helvetica, Visitatores, Vice-Provincia Pacifici, 300402,01, Aufdereggen Alphonsus, 1882-1890, Fundatio in BUGA (Colombia), 1883, 19 páginas escritas por amanuense y con firma autógrafa de Aufdereggen.

²⁰⁶ Sigla con que los redentoristas encabezaban sus escritos. Significa Jesús, María, José, Alfonso, Teresa.

²⁰⁷ A Cuenca y a Riobamba llegaron los redentoristas por primera vez en 1870.

²⁰⁸ J. B. AUFDEREGGEN, *Carta a Mauron*, Cuenca, 18 noviembre 1882, en AGHR, 300400,01: el obispo de Quito nos ofrece una iglesia en Latacunga; Grisar me llama desde Lima, pero conviene que espere porque él «lo ve todo, habla de todo, se mete en todo, y no se fija en nada». Si el padre General me confirma como Visitador, iré pronto; hay que ir para ver las luces y sombras. A. JENGER, *Cartas a Aufdereggen*, Quito, 25 noviembre 1882; 25 abril 1883. A. DESURMONT, *Carta a Aufdereggen*, Stratum, 31 diciembre 1882: evite toda gestión que el padre General desapruuebe en Quito y Lima; ésta no ofrece recursos; ocupémos de Arequipa; no podemos empezar tres casas a la vez.

²⁰⁹ Cfr. R. M. BOUVARD, *Du Rio Magdalena* cit. En Ecuador acababa de estallar una revolución. El presidente Veintemilla se proclamó dictador. Los generales Sarasti, Landázuri y Salazar se rebelaron y tomaron Quito en enero de 1883. Veintemilla se refugió en Guayaquil. Esto explica en parte la censura gubernamental y la escasa correspondencia entre Desurmont y Aufdereggen.

²¹⁰ A. GEORGE, *Le Très Révérend Père Achille Desurmont, de la Congrégation du Très Saint Rédempteur, Provincial de France*, Pierre Téqui, Paris 1924, 211-213: la fundación de la Misión del Pacífico; 355-359: visita extraordinaria de George a la Misión del Pacífico; Lima y Buga figuraban en su agenda.

mots très courts et où nous ne disons que le plus nécessaire. Encore ne savons nous pas s'il les a reçus. S'il les a reçus, nous n'en doutons pas, il aura communiqué à Votre Paternité les petites nouvelles que nous lui envoyons. Aujourd'hui les communications sont rétablies et je profite de la première occasion pour écrire à Vtre Paternité.

Dans ces derniers temps j'ai fait un voyage à la Nouvelle Grenade à l'occasion de la nouvelle fondation qui nous est offerte dans cette République. J'ai déjà écrit au T. R. P. Provincial pour lui communiquer l'état où se trouve cette affaire. Il en aura, je n'en doute pas, informé Votre Paternité.

Aussi ce que je me propose aujourd'hui, c'est d'envoyer une simple relation de mon voyage. Je demande pardon à Votre Paternité si ma lettre devient trop longue. Je désire être bref; mais la matière est si abondante qu'il me sera difficile de l'être autant que je voudrais. Pour être moins monotone et plus clair je diviserai ma relation en chapitres.

1. Demande de la fondation

En novembre, le 8, Monsieur Severo González, curé de Cali, écrivit au R. P. Didier,²¹¹ Visiteur des Rédemptoristes à Riobamba, pour lui demander une fondation dans la petite ville de Buga Etat de Cauca, diocèse de Popayán, Nouvelle Grenade). Je lui répondis en demandant des explications détaillées sur les offres qu'il nous faisait pour cette fondation, lui envoyant en même temps quelques données sur ce qui nous était absolument nécessaire.²¹² J'écrivis aussi à Mgr. de Popayán, doctor don Carlos Bermúdez, dans le même sens.²¹³ L'un et l'autre me répondirent en janvier. Votre Paternité aura [page 2] reçu la traduction de ces deux lettres.

²¹¹ S. GONZALEZ, *Carta a Didier*, Cali, 8 noviembre 1882. Cfr. J. QUIGNARD, *Vie du T. R. P. Didier* cit., especialmente los capítulos IV-VIII: Didier, Fundador y Visitador de la Misión del Pacífico entre 1870 y 1882. Cfr. AGHR, especialmente la sección Provincialia, donde se encuentra abundante documentación sobre él.

²¹² A esta carta, del 15 de diciembre de 1882 en Cuenca, aluden Severo González (*Carta a Veger*, Cali, 25 enero 1883) y Gabriela Sarmiento (*Carta a Veger*, Iuga, 22 febrero 1883), en AGHR.

²¹³ A esta carta, del 16 de diciembre de 1882, se refiere Bermúdez en su *Carta a Veger*, Popayán, 27 enero 1883, en ARB.

2. Mon départ pour Buga

Sur ces entrefaites, les mêmes circonstances qui fermèrent les communications avec l'Europe, les fermaient aussi avec la Nouvelle Grenade. Je ne pus pas même répondre à Monseigneur et une lettre que lui envoyai en avril me fut rendue durant mon voyage, à Guayaquil.

Je me sentis vivement pressé d'aller à Buga pour connaître de visu ce qu'on nous offrait, surtout que je savais que la dame qui prend le plus d'intérêt à cette oeuvre est très avancée en âge et peut mourir du jour au lendemain.²¹⁴ J'en parlai à mes consultants: ils furent du même avis; mais tout le monde jugeait le voyage impossible. Je me dis: Dieu peut rendre possible ce qui est impossible à l'homme: et me mettant sous la protection de N. D. du Perp. Secours et de St Alphonse, je sortis de Cuenca le jour de la Pentecôte.²¹⁵ Quelques-uns de mes confrères me prophétisaient que je serais de retour avant dix jours, parce qu'on ne me laisserait point passer à Guayaquil. Heureusement leurs prophéties ne se réalisèrent point.

J'arrive à Naranjal où je devais prendre une embarcation pour passer à Guayaquil. A Naranjal même, on me dit que la chose est impossible: la femme du maire me montrant un Italien qui se trouvait là, me dit: Voici un monsieur qui attend depuis dix-sept jours sans pouvoir passer: et cependant il vient envoyé par le gouverneur de Cuenca. C'est que d'abord on ne laisse passer personne et puis il n'ya pas d'embarcation. -«Madame, lui dis-je, cependant je passerai; parce que moi, je viens envoyé par le Bon Dieu et je compte moins sur les recours humains que sur une Providence particulière de Dieu et de la T. S. Vierge».

En attendant Monsieur le Maire qui était absent, revint, et immédiatement il me donna permission de passer; seulement, restait la seconde difficulté: il n'y avait pas d'embarcation. Je m'en vais au port. En ce moment même arrivait une *chata* (espèce

²¹⁴ Se trata de Gabriela Sarmiento, de 73 años, quien murió de 77, el 29 de julio de 1887. Cfr. *Crónica del Convento* cit., I, 151, en ARB. *Chronique de la Province Gallico-Helvétique (1881-1895)*, VI, 313, en APRL.

²¹⁵ Era 1 de mayo de 1883.

d'embarcation). Je m'adresse au batelier et je lui demande s'il veut nous conduire, trois compagnons de voyage et moi, à Guayaquil. Il fait d'abord quelques difficultés en disant qu'il n'était venu que pour chercher des fruits; cependant, ajoute-t-il, je vais consulter mes compagnons. Il revient bientôt et dit: Je vous passerai pour vingt piastres, à condition que vous m'obteniez à Guayaquil un permis pour revenir. Je lui répondis: «Je ne puis pas vous le promettre absolument mais je suis moralement sûr de vous l'obtenir». Nous partîmes donc.

Un instant après, le batelier, quand nous étions déjà en route, nous fit cette réflexion: Chose curieuse! Il y a une quinzaine de jours, Monsieur un tel m'offrit quarante-deux piastres pour [page 3] passer a Guayaquil, et je ne voulus pas accepter. Aujourd'hui que le danger est beaucoup plus grand, j'accepte pour vingt piastres! La traversée fut bonne: nous arrivâmes à Guayaquil où j'obtins pour notre batelier son permis de retourner à Naranjal. Dix jours après, je pus m'embarquer pour Buenaventura.

3. Arrivée à la Nouvelle Grenade

Le 31 mai je débarquai au port de Buenaventura.²¹⁶ J'avais une lettre de recommandation pour la première famille de cette petite ville. J'y fus parfaitement reçu. On me donna une chambre et, comme on le demandait dans la lettre on m'indiqua un restaurant. Le lendemain quand, avant mon départ, je voulus payer au maître du restaurant ce que j'avais pris chez lui et la veille et le jour même, il me répondit: «Jamais un prêtre n'a payé dans notre maison. Nous avons été trop heureux de vous recevoir». Et il ne voulut rien recevoir...

Le 1er jour du Sacré-Coeur, je pris le chemin de fer. Il va jusqu'à Córdoba: le trajet dure deux heures. A Buenaventura on m'avait recommandé à un excellent monsieur de Córdoba qui retournait dans sa famille. Celui-ci, sans même prendre le temps de manger, s'empessa de me chercher un cheval pour continuer le voyage.

²¹⁶ Buenaventura es el principal puerto marítimo colombiano sobre el océano Pacífico.

Et une heure et demie après, je pouvais déjà me mettre en route. Je devais aller seul, sans guide; et on m'avait parlé si mal des chemins de la Nlle Grenade que je ne m'engageais pas sans inquiétude pour trois jours, dans ces affreuses montagnes. Aussi me mis-je à prier S. Joseph qu'il m'envoyât un compagnon de voyage. Je me mettais en selle, quand arrive un jeune homme à cheval. - Où allez-vous?, lui dis-je. -A Cali. Et moi aussi. Eh bien! nous ferons le voyage ensemble. Si le voyage n'est pas sans sacrifices, il n'est pas sans bonnes impressions.

A une heure $\frac{1}{2}$ de Córdoba nous rencontrons le premier *tambo* (Wuiluw); tout le monde sort et se met à genoux pour me demander la bénédiction, comme si j'avais été évêque. Partout c'est la même chose. Nous rencontrons un pauvre muletier dans le chemin: il se jette à genoux: «Père, bénissez-moi, afin que je sois heureux dans mon voyage». Ces braves gens sont très affables, très ouverts. «Père, me disaient-ils, s'il n'y a pas d'indiscrétion, de quel Ordre êtes-vous? -Où allez-vous? -D'où venez-vous? -Votre voyage est-il bon?». Plus loin nous traversons un tout petit village. «Père, restez ici, nous avons une église mais pas de prêtre, demain, dimanche, vous nous direz la messe».

Pauvres gens! il n'y a pas un prêtre avant d'arriver à Cali, ni à Buenaventura, ni à Córdoba, ni en aucun endroit. Mais il fallait passer outre. Le soir entre huit et neuf heures nous nous arrêtons. Ah! ce sont de rudes journées, ces journées de voyage!. [page 4] En route on souffre d'une soif ardente et pour toute boisson vous ne rencontrez dans les tambos que de l'eau-de-vie. Le soir vous arrivez brisé de fatigue; pour lit vous n'avez qu'une table nue ou bien un banc. Mais enfin, on s'y fait!

Le dimanche après avoir voyagé plusieurs heures, j'arrivai à un petit village nommé Papagayeros. Là non plus il n'y a pas de curé; mais il y a une église et ce qui me frappe, c'est qu'elle est très propre ainsi que tous les objets du culte et tout le linge d'autel. Après la messe, le sacristain nous offrit à manger; nous voulûmes le payer: «Non, non, dit-il, je suis assez payé avec le bonheur de vous recevoir. Venez, venez, toujours ma maison vous sera ouverte».

Nous partîmes et le soir vers 6 heures $\frac{1}{2}$ nous arrivions à

Cali.²¹⁷ Quelle fut la surprise de don Severo González en me voyant entrer chez lui; il me reçut comme si nous avions été depuis longtemps les plus intimes amis. Je restai chez lui jusqu'au surlendemain. Le mardi nous partîmes, don Severo et moi, pour Buga.

4. Buga

Buga est une belle petite ville de 8000 habitants²¹⁸, située à 10 lieues de Cali: mais de Buenaventura à Buga il y a pas besoin de passer par Cali: il y a un chemin plus direct, et alors de Buenaventura à Buga, il y a la même distance que de Buenaventura à Cali. Les Andes se divisent dans la Nelle Grenade en trois chaînes de montagnes qui forment deux grandes vallées.

²¹⁷ Cali, capital del Valle del Cauca, fundada en 1536 por Sebastián de Belalcázar. Su párroco en 1883 era el presbítero Severo Gonzalez.

²¹⁸ Buga es llamada la «Ciudad Señora» y hoy se aproxima a los cien mil habitantes. Para formarse una idea de cómo era un siglo atrás, cfr. *El Observador* 3, Buga, 27 agosto 1881: las 1.380 casas son casi todas de tapia y cubiertas de teja, adornadas con huertos y jardines; tiene 7 templos, 33 carreras y 16 calles [p. 17]; «[...] La Ermita, que guarda en su recinto la veneradísima imagen del Señor Milagroso, a la cual se profesa verdadero culto, así en la ciudad como en cincuenta leguas a la redonda. En el orden eclesiástico, Buga es una de las vicarías cantonales más considerables de la diócesis de Popayán. En el día, cuenta apenas con 3 sacerdotes para la atención de las necesidades espirituales del numeroso vecindario. Son los señores presbíteros, doctor José Benito Rodríguez, que hace cerca de sesenta años desempeña el curato; el doctor Manuel A. Peña y el doctor Donato Cruz» [p. 18]. Luciano Rivera GARRIDO, *Algo sobre el Valle del Cauca*. Impresiones y recuerdos de un conferencista, R. A. Pastrana, Buga 1886, 5-10: escribe en 1883, luego de su tercer viaje por Europa: Buga, lugar de su nacimiento: fundada a fines del siglo XVI por el español Domingo Lozano; alrededores risueños, praderas, plantíos, tupidas arboledas, vetustos campanarios, 7 templos sin mérito arquitectónico, teja en su totalidad. Obras en proyecto: la iglesia de Jesús de los Milagros, cementerio, hospital y acueducto. Uno de sus blasones es el considerarse muy católica. Sus hijos se interesan poco por el progreso, por causa de ideas añejas, desunión, ignorancia y egoísmo. Paradoja: hay excelentes jefes de familia y comerciantes activos; 10.000 habitantes en vida cuasi-monástica. La mujer es bella, pero su instrucción limitadísima; son «completamente legas en materia de arte, de ciencias y de historia»; no se conservan anales de su historia ni noticias sobre sus personajes. El clima, de 24 grados, es seco y sano. Su tierra produce toda clase de frutos y es apta para la vid; hay tres variedades excelentes de maíz. Industrias: caña de azúcar y ganadería. Ismael CRESPO, *Ligero análisis de la publicación del Sr. Dn. Luciano Rivera Garrido, titulada «Algo sobre el Valle del Cauca»*, R. A. Pastrana, Buga 1886, 6-11: Rivera Garrido ha recargado las sombras más de lo necesario. Es verdad que las bellas niñas y respetables matronas no son unas literatas, pero sí poseen elevadas ideas y nobles sentimientos; la instrucción en toda la república es deficiente, pero en 1883 había en Buga 1.883 educandos y 2.200 en 1884. Hay actitud malévola de desprestigiar al clero; fanatismo religioso y veneno del ateísmo. Ahí está el cementerio y el puente. «Ahí están los cimientos del proyectado templo, en el que se ha invertido una cantidad increíble relativamente a lo que se ve [...]». R. M. BOUVARD, *Du Rio Magdalena* cit., 7-8. Julio Tascón ha escrito sobre la historia de Buga durante su conquista y colonia.

La vallée du Cauca²¹⁹ traversée dans toute sa longueur par la rivière du même nom est située entre la Cordillère Occidentale et celle du milieu. Elle a 60 lieues de long et 8 lieues de large et s'étend en forme de croissant dont les pointes regardent l'Orient. Vers le milieu de la longueur la Cordillère Centrale se rapproche davantage de la Cordillère Occidentale et rétrécit la vallée.

C'est dans cet endroit que se trouve Buga, situé contre le pied de la Cordillère Centrale sur la rivière du Buga; la vallée est extrêmement belle et fertile. La canne à sucre s'y récolte tous les huit mois et les plantations quand elles sont soignées, y durent jusqu'à cent ans sans avoir besoin d'être renouvelées. Le maïs s'y récolte deux fois par an; le café y croît à l'état sauvage; le cacao qu'on y récolte est le plus estimé d'Amérique. Quoiqu'il y mûrissent d'assez bons raisins, ils ne sont cependant pas assez abondants pour y faire du vin. A part quelques endroits du côté de Popayán, plus au nord, on n'y récolte pas de blé; le pain de froment y est remplacé par le pain de bono comme ils disent, (pain de maïs) par le pain de yuca (espèce de racine d'arbuste très agréable au goût) et surtout par un excellent plátano (banane) qu'un Français déclarait de beaucoup préférable au pain de blé lui-même. Le lait forme une grande partie de la nourriture dans ce pays. On pourrait y ajouter le tabac. Aussi ne faut-il pas y envoyer de fumeurs. [page 5]

Le climat est doux. La chaleur y est modérée et très supportable pour des Européens. Le matin surtout et le soir, il y fait excellent. On n'y connaît que deux saisons, l'été et la saison des pluies. Les gens y deviennent très vieux et y conservent toute leur verdeur jusqu'à un âge avancé. Leur caractère est plein de franchise et de constance; c'est d'ailleurs la réputation qu'ils ont dans toute l'Amérique.²²⁰ La foi y est extrêmement vive; mais dans les campagnes, par faute de prêtres, l'instruction manque.

²¹⁹ E. GAUTRON, *La Croix sur les Andes* cit., 60-61: el Valle del Cauca, donde se encuentra Buga, es «un paraíso en el corazón de Colombia». R. M. BOUVARD, *Du Rio Magdalena* cit., 8-9.

²²⁰ E. GAUTRON, *La Croix sur les Andes* cit., 60-61: «Un peuple vit là, intelligent, doué des plus belles qualités de franchise, de générosité et de reconnaissance; d'un abord facile et agréable, actif, ardent pour le bien, comme aussi, hélas, pour le mal. Le Colombien du Cauca, a-t-on dit, tient beaucoup du tempérament européen, surtout français. Les blancs sont de sang espagnol, mais tempéré par la douceur du climat; les métis, les nègres même participent de cette facilité de vie, de cette aménité intelligente, riieuse, qui caractérise le Colombien au repos. En guerre il est terrible».

Mais revenons à Buga. Buga, comme je l'ai déjà dit, a 8000 habitants et n'a que trois prêtres, déjà vieux et dont les habitants disent que des trois on pourrait à peine en faire un. En effet par les quelques confessions que j'y entendis, je pus juger que si les âmes y sont pleines de bonne volonté, les moyens de sanctification leur font assez grand défaut et qu'une communauté établie à Buga y ferait un très grand bien.

5. Les églises de Buga

Outre l'église paroissiale, il y en a trois: San Francisco, Santo Domingo et la Ermita de Jesus de los Milagros. Monseigneur les met toutes trois à notre disposition: nous pouvons choisir celle que nous voulons. -C'est San Francisco qu'il vous faudra accepter, me dit Don Severo; c'est celle qui vous convient. -Eh bien! allons voir San Francisco.

San Francisco appartenait aux RR. PP. Jésuites²²¹ avant la suppression de la Compagnie par Clément XIV. Auprès de l'église, se trouve la maison de cette bonne dame qui prend un si grand intérêt à la fondation, Doña Gabriela Sarmiento: elle veut nous céder sa maison si nous acceptons San Francisco. En effet je visite la maison: elle me plaît assez, elle est suffisamment spacieuse. Mais l'église! Il suffit d'y entrer pour renoncer à la pensée de nous y établir: ce n'est qu'une petite chapelle qui pourrait à peine contenir de 150 à 200 personnes, et pas moyen de songer à l'agrandir. Tout autour, le gouvernement s'est emparé de ce qui appartenait aux Jésuites, l'espace manque pour bâtir. -Impossible, dis-je à Don Severo, de penser davantage à San Francisco. Nous ne pouvons accepter. -Allons donc voir Santo Domingo,²²² me dit-il.

L'église de Santo Domingo fait assez bonne impression quand on y entre. Je la fis mesurer. Depuis le banc de communion elle a en longueur à peu près vingt-huit mètres. Le chœur est long de 12 mètres à peu près. La largeur de l'église est à peu près de 14 mètres. De plus les ornements y sont abondants et riches mais déjà

²²¹ Los jesuitas fueron expulsados de Colombia en 1767, 1848 y 1861. El templo de San Francisco se encuentra a 100 metros de la actual basílica del Señor de los Milagros.

²²² También existe, a unos 300 metros de la basílica.

vieux.. Voilà pour l'église; mais où trouver une habitation pour la communauté? Celle dont le gouvernement s'est emparée est transformée en école:²²³ il y a bien encore une grande maison; mais elle [page 6] appartient à un impie qui pour nous la céder exige 8000 fuertes (piastre de 5 francs): tandis que tout le monde affirme qu'elle ne vaut pas plus de 3000 piastres simples (4 fr.).

-Il n'y a pas d'autre église? demandai-je. -On me répondit: Il y a bien encore *la Ermita del Cristo de los Milagros*,²²⁴ mais l'église n'est pas plus grande que San Francisco. -Allons voir cependant.

En effet, en entrant dans cette église, (la Ermita de Jesús de los Milagros)²²⁵ j'eus aussi cette impression qu'elle était très petite. Mais en étant mis à la mesurer, avec un Allemand qui se trouvait là, quelle ne fut pas ma surprise de la trouver en réalité plus grande que celle de Santo Domingo. En longueur elle a 35 mètres jusqu'à la table de communion et de plus le chœur qui a 15 mètres; en largeur elle a aussi 15 mètres.

La Ermita me plaît beaucoup plus que Santo Domingo. Santo Domingo se trouve en plein milieu de la ville, tout près de la Place, dans l'endroit où il y a le plus de tapage; à quelques pas seulement

²²³ En virtud de las leyes de tuición y de bienes de manos muertas, el gobierno, dirigido por el dictador Tomás Cipriano de Mosquera, había expropiado muchos bienes de la Iglesia desde 1861. El Delegado apostólico Miecislao Ledochowski, obispos, sacerdotes y religiosos, se vieron obligados a abandonar el país. Los redentoristas dejaron la misión del Casanare, al noreste de Colombia.

²²⁴ Sobre el Señor de los Milagros, cfr. Francisco GRUESO Y RODRIGUEZ, *Novena de Jesús de los Milagros que se venera en la ciudad de Buga*, Popayán 1819 (el archivo redentorista de Buga conserva una reimpresión en Bogotá en 1847). *Le Christ miraculeux confié à la garde des Pères Rédemptoristes de Buga, Colombie*, en *SF* 26 (1900) 646-653. Augusto BRUCHEZ, *El Señor de los Milagros, su historia y lecturas en forma de novena*, Benziger, Einsiedeln 1907. R. DEL POZO, *Templo del Señor* cit. Pedro TULOUP, *De Crucifixo taumaturgo, qui Bugae colitur*, en *Analecta CSSR*, 10 (1931) 92-97 (original en francés). R. M. BOUVARD, *Du Rio Magdalena* cit., 9-16. E. GAUTRON, *La Croix sur les Andes* cit., 60, 65-68. Eduardo ECHEVERRI, *El Señor de los Milagros y su Basílica. Reseña histórica*, América, Cali 1938. G. GIRALDO, *Misioneros* cit. Noel LONDONO, *El Señor de los Milagros. Guía del Peregrino*, Kimpres, Bogotá 1990. *La Crónica del Convento* cit, I, 8-10, 20-32, ilustra bien el tema. Falta un estudio bien documentado.

²²⁵ En 1891 los redentoristas iniciaron la construcción del nuevo templo al Señor de los Milagros en Buga. En 1892 monseñor Buenaventura Ortiz colocó la primera piedra. El hermano Juan Bautista Stiehle diseñó los planos y el hermano Silvestre Bindner los ejecutó. A pesar de la guerra de los mil días y de dificultades de diversa índole, quedó terminado en 1907, cuando el Delegado Apostólico, Francesco Ragonesi lo inauguró. De la antigua Ermita, sólo se conserva la torre, y últimamente se ha hecho una réplica de la fachada.

de l'église paroissiale, tout à côté d'une nouvelle immense église qu'on commence à bâtir pour y placer le Christ miraculeux.²²⁶

La Ermita au contraire est davantage selon les désirs de la Règle. Elle n'est pas hors de la ville; mais cependant elle est un peu retirée. En prenant la ville dans un sens elle est presque au milieu de la longueur; dans l'autre sens elle est à l'entrée, la troisième rue, quelques centaines de mètres. Il n'y a pas beaucoup de bruit; mais il y aura de très grands avantages pour notre ministère. De plus cette église possède un trésor: un Christ miraculeux, Jesus de los Milagros dont je veux vous dire un mot dans le paragraphe suivant.

6. *Jesus de los Milagros*

Voici en peu de mots l'histoire de ce Christ. C'était vers l'an 1580; Buga n'était encore qu'un pauvre petit village. Une pauvre vieille indienne, blanchisseuse de profession, vivait dans une cabane à l'endroit même où s'élève aujourd'hui la Ermita. La bonne vieille était très pieuse et avait un grand désir dans le coeur: posséder une image du Christ. C'était assez difficile: le crucifix coûterait cher et il fallait le faire venir de Quito.²²⁷ Enfin à force de travail, de privations et d'économies, elle avait réuni la somme nécessaire à l'achat de ce Christ. Elle prend donc son petit trésor et s'achemine vers la demeure de son curé pour le supplier de lui servir d'intermédiaire pour cet achat.

²²⁶ Se estaba construyendo un templo al Señor de los Milagros, pero sin posibilidades de terminarlo. I. CRESPO, *Ligero análisis* cit., 5: «Ahí están los cimientos del proyectado templo, en el que se ha invertido una cantidad increíble relativamente a lo que se ve: obra para la cual hubo una solicitud y entusiasmo extraordinarios, presididos por la eficacia de acción y de séquito del Señor Presbítero Doctor Donato Cruz, al tiempo de empezar los trabajos, cortados, quizá definitivamente, tanto porque el sitio para edificarlo no ha sido el designado por el querer de casi todos los habitantes de la ciudad, como por las desconfianzas que suscitó contra sus habilidades arquitectónicas un artista italiano [Grosti?]; y después de esto, no era racional seguir exigiendo a los pobres una contribución que pagaban con gusto mientras había, en cambio, una inmediata esperanza de ver realizado el anhelo y no era equitativo exigir a los ricos la correspondiente cuota, cuando para unos y otros fue evidente el desengaño».

El cura Saavedra se entera del proyecto de los redentoristas de construir otro templo y reclama. El obispo de Popayán autoriza la nueva construcción y compensa a Saavedra.

²²⁷ El arte quiteño, especialmente el barroco, formó escuela durante el período colonial.

Mais voilà qu'en chemin elle rencontre un bon père de famille de sa connaissance qui pleurait comme un enfant. Qu'avez-vous? lui demande la pauvre indienne. -C'est, dit-il, que je n'ai pu payer 70 réaux au plus infâme des usuriers. A present il veut me jeter en prison. Que vont devenir ma femme et mes enfants? La bonne vieille leva les yeux au ciel, et se dit: ce serait mieux de donner à ce pauvre homme [page 7] l'argent que je portais à M. le Curé! Et en effet tirant sa petite bourse elle la met dans la main du malheureux père de famille. Quelle joie pour celui-ci! Celle de l'indienne n'était pas moins grande.

A quelques jours de là, elle lavait sur le bord de la rivière qui passait près de sa cabane, quand tout à coup un flot jette à ses pieds quelque chose qu'elle prend pour un petit poisson, elle le saisit et quelle n'est pas sa surprise et sa joie en voyant qu'elle tient en ses mains un petit crucifix, mais parfaitement travaillé. Elle l'emporte chez elle, l'enferme dans une petite boîte de bois et lui dresse un petit autel.

Une nuit elle entend quelque bruit sur son petit autel, elle se lève et va voir. Le Christ ainsi que la boîte dans laquelle il se trouvait renfermé avait grandi: le Christ avait la taille d'un enfant de huit à dix ans. Elle n'en pouvait croire ses yeux. A la fin elle dut se convaincre qu'elle ne rêvait pas. Le bruit du prodige se répandit; toute la ville voulut en être témoin.

Depuis lors on commença à le vénérer. Quelques miracles s'étant opérés, la dévotion augmenta encore davantage. La vieille indienne mourut et on pensa à élever un temple au Christ miraculeux, à Jesus de los Milagros comme on l'appelait dès lors. Quelques personnes voulaient que cette église se fit sur la place, au centre de la population; mais voilà que la même nuit une crue subite arrive et la rivière change de direction laissant l'espace nécessaire pour la construction du nouveau temple.

Il y eut depuis beaucoup d'autres prodiges. La dévotion des peuples surtout a pris de grandes proportions. C'est un pèlerinage connu non seulement aux alentours de Buga mais encore dans toute la République. Les Papes y ont attaché de très grandes faveurs spirituelles.²²⁸

²²⁸ El ARB conserva los Breves de Pío VI de fines del siglo XVIII, que conceden indulgencias a quienes visiten la Ermita.

La possession de ce Christ miraculeux aurait deux grands avantages. Le premier, le plus précieux, c'est que ce serait une mission continuelle. Le second que la communauté serait pourvue des ressources temporelles nécessaires. En effet les messes y sont extrêmement abondantes et le stipendium en est très élevé.²²⁹ Une messe basse devant le Christ découvert, sept francs. La même messe basse avec orgue -16 fr. Aujourd'hui même, malgré le complet abandon où se trouve la chapelle, on y envoie de très grandes quantités. La dévotion ne diminue point et je fus bien frappé en y entrant d'y voir brûler un très grand nombre de cierges.

7. *Négociations pour l'acquisition d'une maison*

Je manifestai donc mon desir de posséder la Ermita; mais là encore une fois je rencontraï la difficulté de trouver une maison pour la communauté. L'ancienne maison qui appartenait à la Ermita [page 8] a été prise par le gouvernement. Aujourd'hui elle sert de caserne; mais elle a été cedée à la ville pour être transformée sous peu en école de filles. Cette maison est assez petite. On en vint donc aux propositions.

1^o La bonne dame Sarmiento voulait coûte que coûte nous louer pour six ans une maison à côté de l'église que nous choisirions. -Impossible! rien ne serait assuré pour l'avenir et nous ne pouvons nous établir pour quelques années seulement.

2^o Elle nous offrit alors sa maison en propriété avec une des églises, celle que nous choisirions. -Mais comment accepter une maison éloignée de l'église?.

3^o Accepter la même maison avec San Francisco qui se trouve tout à côté; et pour le temps des exercices nous irions prêcher dans l'une des deux autres églises.

Don Severo me disait: Si l'église a été assez grande pour les Pères Jésuites, pourquoi pas aussi pour vous? Je lui fis remarquer que les P. Jésuites ont la noblesse dans leurs églises. Que nous, au

²²⁹ Ambas razones se verificarán después. Buga fue desde el comienzo casa de misiones, y los estipendios de misas se enviaban a Francia, a Roma y a otras partes.

contraire, nous avons les gens du peuple et que ceux-ci sont plus nombreux.

Quel inconvénient, me demanda-t-il, voyez-vous à vous contenter durant l'année de San Francisco et à aller à une autre église pour les exercices? - Je lui repondis: 1^o il répugne d'aller prêcher dans une autre église les exercices que nous devons prêcher chez nous; et puis cela a de très grands inconvénients pour la persévérance du bien opéré: Si les gens ne peuvent pas continuer à être en communication avec les Pères, ils abandonnent leurs bonnes résolutions et ne persévèrent pas, le fruit de la mission est en majeure partie perdu.

Donc, il nous faut l'église de La Ermita et, avant tout, la petite maison qui sert actuellement de Caserne; mais comment obtenir cette maison?

8. Visite au futur président du Cauca

Je parlai de mon embarras à quelques-uns des principaux messieurs de la ville avec lesquels je m'étais intimement lié, et je vis qu'il y avait espérance d'arriver à un résultat. Ils me disent que la ville possédait deux locaux pour servir d'école de filles: cette petite caserne et un autre: mais aucun ne répondait aux besoins de la ville.

La municipalité avait donc intérêt à les vendre tous deux pour en acheter un troisième plus convenable. Il ne s'agissait donc que de l'y décider, et la chose était assurée si l'on parvenait à mettre de son côté le futur président de l'Etat du Cauca, qui doit entrer en fonction le 1er août de cette année pour quatre ans. Ce monsieur était pour lors absent, il se trouvait dans son hacienda, à deux bonnes lieues de la ville. Je l'attendis vainement [page 9] jusqu'au samedi. Alors je me décidai à aller moi-même à son hacienda.

Le futur président du Cauca c'est le général Eliseo Payán.²³⁰ Il avait été d'abord un des chefs les plus acharnés du parti rouge.

²³⁰ Rafael M. GRANADOS, *Historia General de Colombia*, Antonio Nariño, s.l. 1978^o, 462, 466: Eliseo Payán nace en Cali en 1825 y muere en 1896. Presidente del Estado

Mais voyant les horreurs commises par ceux de son parti, au milieu d'une bataille, il fit volte-face et passa aux conservateurs auxquels il assura la victoire. Depuis lors il est revenu à de meilleures idées, grâce sans doute aux prières de sa femme et de ses filles qui sont d'excellentes chrétiennes. Il vient d'être élu comme président de l'Etat du Cauca; et tous présagent que la religion trouvera en lui un solide appui. Du reste c'est ce que lui-même m'a affirmé.

Quand j'arrivai à la hacienda, il était au milieu des champs. Je l'y allai trouver, il me reçut avec la plus grande cordialité, m'exprima son regret de ne point se trouver dans sa maison et me supplia de rester jusqu'au lendemain dans son hacienda. «Nous aurons le temps de causer plus longuement, me dit-il; et demain, dimanche, vous nous direz la messe. Depuis neuf mois il n'y en a pas eu dans cet endroit». J'y consentis volontiers.

Le soir quand il rentra à la hacienda, nous engageâmes une conversation très intime. «Mon Père, j'ai su que vous êtes arrivé à Buga le mardi soir, avec intention de vous y établir, eh bien! comment trouvez-vous le pays?». - Je lui repondis que tout m'y enchantait: le climat, les gens, surtout leur caractère ouvert et constant. Cela lui fit plaisir. -Alors, mon Père, vous resterez parmi nous; seulement il ne suffit pas que vous envoyiez de vos Pères: il faut que vous-même vous me promettiez de vous établir à Buga. -Ah! mon bon monsieur, ce serait un vrai bonheur pour moi; mais je ne sais même pas si nous ne devons pas, malgré toute la peine que j'en ai, renoncer à toute idée de fondation à Buga. - Comment cela? s'écria le général.

Je lui exposai toutes les difficultés que j'avais rencontrées et que j'ai exposées plus haut; du moins, lui dis-je en terminant, si nous pouvions acheter la petite maison qui sert aujourd'hui de caserne, alors j'aurais encore quelque espérance. -Il réfléchit un instant. Et c'est pour cela que vous renonceriez à cette fondation? dit-il vivement. Non, non, mon Père, ce n'est pas une difficulté insurmontable; et il se mit à m'exposer comme l'avaient fait les

Soberano del Cauca. Presidente de Colombia en dos breves momentos, en abril y en diciembre de 1886. R. M. BOUVARD, *Du Rio Magdalena* cit., 34-36: durante una misión en Popayán y por la amistad con Aufdereggen, se hará buen cristiano, devoto del Perpetuo Socorro y amigo de los redentoristas.

autres messieurs que la ville trouverait avantage à la vendre. - Soyez sans inquiétude, ajouta-t-il, aussitôt de retour à Buga, je réunis la municipalité et tout cela s'arrangera bien vite. Du reste, j'entre en fonction comme président, le 1er août, et si, à cette époque, l'affaire n'est pas arrangée, je m'en charge». ²³¹

Il m'avait fait préparer une chambre pour y passer la nuit, dans le village même, à dix minutes de la hacienda; il m'y accompagna lui-même, bras dessus bras dessous comme un intime ami. [page 10] Il me parlait à coeur ouvert. Le lendemain je dis la messe, et puis nous dejeunâmes ensemble. Quand je pris congé du bon général: «Mon Père, me dit-il, je suis tout entier à vos ordres. Vous voyez que vous pouvez me parler avec confiance. Quand vous voulez m'employer, je ne veux pas que vous me disiez: je vous supplie, je vous prie de faire telle chose! non, vous direz: ceci se fera, cela se fera, -et tout s'exécutera comme vous le désirez». A la manière dont il me parlait et dont il m'avait traité jusque là, je vis bien que ce n'était point une vaine formule, mais la franche expression de son âme. ²³²

9. Un document

Je revins à Buga. L'affaire n'était pas terminée; mais elle était en bonne voie. J'avais pensé partir le 12 de la Nouvelle Grenade, ²³³ mais nous avons dû télégraphier au Délégué Apostolique ²³⁴ pour lui demander la permission d'acheter la petite maison en question: en effet comme c'est une propriété ecclésiastique volée par le gou-

²³¹ Por este tiempo, Rafael Núñez asumirá la presidencia general de la nación y Eliseo Payán la presidencia del Estado Soberano del Cauca.

²³² Eliseo PAYAN, *Carta a Veger*, Buga, 20 junio 1883, en ARB: «Apreciado Doctor y amigo: Agradezco su saludo de despedida y lo retorno cordialmente. Deseo haya llevado un viaje feliz y que goce de completa dicha. No olvidaré el negocio de que me habla. Pronto tendré el placer de verlo en esa Capital [Popayán] o aquí».

²³³ Colombia o Nueva Granada, eran los nombres que más identificaban al país en el siglo XIX. De hecho, recibió varios nombres: Gran Colombia (1819-1830), Nueva Granada (1831-1858), Confederación Granadina (1858-1861), Estados Unidos de Colombia (1863-1886), República de Colombia (1886 hasta hoy).

²³⁴ Giuseppe DE MARCHI, *Le Nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956*, Storia e Letteratura, Roma 1957, 246: El Delegado Apostólico en los Estados Unidos de Colombia era Giovanni Battista Agnozzi. En el Archivo Secreto Vaticano, Secretaría de Estado, rúbrica 251, fascículos 1-3, hay abundante documentación sobre su actividad en Colombia. Murió en Bogotá en 1888.

vernement, nous ne pouvions l'acheter sans cette autorisation. La réponse n'arrivant pas, je dûs me décider à attendre afin de ne point partir sans rien tenir d'assuré.

La bonne dame Gabriela Sarmiento avait une confiance inébranlable dans le bon résultat de toutes ces négociations. Elle me raconta elle-même d'où lui venait cette confiance: Déjà âgée, elle possède une assez grande fortune qu'elle désire employer en bonnes oeuvres. En effet elle est d'une des meilleures familles du Cauca et dès sa jeunesse elle a été élevée dans la pratique de la piété et des bonnes oeuvres. Elle n'a aucun parent qui ait besoin de sa fortune. Depuis un an elle suppliait le Bon Dieu de lui faire connaître quelle serait la meilleure oeuvre à laquelle elle pourrait la consacrer. Il lui vint à la pensée d'écrire à Monseigneur l'évêque de Popayán pour le consulter. Monseigneur lui répondit: Il me semble que le mieux, ce serait de fonder une maison de missionnaires; et parmi ceux que je connais, je préfère les Rédemptoristes: il faudrait donc faire des efforts pour les établir dans le diocèse.

Le jour suivant, après avoir reçu cette réponse, une admirable coïncidence vint la confirmer dans cette pensée. Elle voit arriver chez elle don Severo González, le curé de Cali qu'elle connaissait depuis peu de temps. -Madame, lui dit ce bon prêtre, je viens vous demander une faveur... Ne me parlez pas de cela, répond-elle vivement, je ne veux pas. -Mais, madame, vous ne pouvez pas savoir de quoi il s'agit. -Comment non, vous venez me supplier en faveur de tel parent qui habite Cali et qui veut avoir une bonne partie de mon héritage....

-Pardon, madame, il s'agit de toute autre chose. Il m'est venu à la pensée que vous feriez une oeuvre excellente si vous vouliez contribuer à établir ici une communauté de Rédemptoristes. - Monseigneur [page 11] vous a donc écrit?, répond-elle aussitôt. - Non, madame, Monseigneur ne m'a rien dit à ce sujet, c'est un désir que j'ai depuis longtemps et je me suis senti vivement pressé de vous en parler. -O bon Jésus, s'écrie-t-elle en joignant les mains, vous avez donc écouté mes prières! Quelle coïncidence! il n'y a pas moyen de douter, et elle se mit à raconter à don Severo la consultation qu'elle avait faite à Monseigneur et la réponse qu'elle en avait

reçue. Depuis lors elle ne doute plus; elle a confiance que le Bon Dieu nous veut à Buga.²³⁵

Elle avait offert en outre de l'achat de la maison, 5000 fuertes (2500 francs) payables dans neuf ans, avec obligation en attendant, de donner chaque mois à la communauté 60 fuertes (300 francs). Mais le notaire qui devait faire l'écriture publique était absent. Elle me dit: Allez, mon Père, chercher les Pères qui doivent s'établir ici, en attendant nous arrangerons tout.

Je lui fis remarquer que mes Supérieurs ne se contenteraient pas de promesses et que j'avais à leur présenter des choses assurées. Le notaire revint et l'écriture se fit. Je l'ai entre les mains. La loi de la Nouvelle Grenade défendait absolument les legs pieux et toute donation en faveur d'une oeuvre, voici comment il fallût la faire. Cette dame déclare me devoir 5000 fuertes pour le fidèle accomplissement d'une commission dont elle m'a chargé. Elle s'engage à me donner 60 fuertes par mois pendant neuf ans et, ce terme expiré, à me payer les 5000 fuertes.

De son côté, don Severo González s'engage à me donner 2000 piastres placées à intérêt de 10 %. L'écriture n'a pas été faite. Je l'aurais eue si j'avais insisté; mais c'eût été blesser sa délicatesse. Don Severo est absolument sûr, l'argent aussi puisqu'il est déjà placé... Nous aurons le document aussitôt que nous nous établissons à Buga.

10. *Comment don Severo connut la Congrégation*

Lors de la persécution de 1874, ce bon prêtre avait été exilé. Il se rendit en Europe. A son passage à St Thomas il s'arrêta deux jours chez nos Pères, et là la charité avec laquelle ils le reçurent, tout ce qu'il vit enfin, l'édifia beaucoup et l'attacha à la Congrégation.

²³⁵ E. GAUTRON, *La Croix* cit., 63: luego de examinar la Ermita, Aufdereggen se postra en oración. «A ce moment, dit-il, je sentis passer sur mon âme un souffle suave comme celui d'une brise embaumée, et une voix me dit: "C'est ici que tu dois établir ta communauté". Me relevant aussitôt, je dis aux messieurs qui m'accompagnaient: "C'est ici que le Seigneur nous veut; c'est ici qu'il nous aura"».

A son retour d'Europe, il se dédia aux environs de Bogotá à l'oeuvre des missions en compagnie de quelques autres prêtres séculiers. Il apprit ainsi à estimer le prix de cette grande oeuvre des missions et en même temps à voir la manière si imparfaite que les prêtres séculiers donnaient les missions il se dit: «il faut des religieux pour bien faire les missions et des religieux dont ce soit l'oeuvre, comme les Rédemptoristes».

S'étant agi à Bogotá d'établir une maison d'exercices il s'employa beaucoup pour qu'on nous la confiât. En effet ces messieurs [page 12] écrivirent au R. P. Didier; mais comme ils n'insistèrent pas, l'affaire n'eut pas de suite. Don Severo lui-même vit bien que ces messieurs ne s'y employaient pas assez. Il n'insista pas davantage; mais il se promît bien que s'il rentrait dans son pays, il ferait tant qu'il y introduirait les Rédemptoristes. C'est cette pensée longtemps nourrie qui l'avait conduit, comme je l'ai raconté plus haut, chez doña Gabriela Sarmiento.

11. Voyage à Popayán

Je m'arrêtai peu à Buga. Je partis pour Cali avec don Severo González.²³⁶ Etant là je me décidai à passer à Popayán²³⁷ pour y parler en personne à Mgr l'évêque. Popayán est à quelque chose comme 35 lieues de Cali.

²³⁶ S. GONZALEZ, *Carta a Vicente Cabal*, Cali, 13 junio 1883, en ARB:

«Estimado amigo y señor: Llegamos a ésta el lunes sin haber tenido novedad en el camino. El P. Alfonso seguirá mañana para Popayán, en donde permanecerá unos dos o tres días y volverá luego a ésta para ver si terminamos los arreglos de la fundación de la Casa de Misiones.

Como lo único que falta para esto es la adquisición de las tiendas y solar de la Ermita, le dirijo la presente para que trabaje con otros amigos a fin de que la Municipalidad decrete cuanto antes la venta. El General Payán, con quien habló el Padre sobre este asunto, le prometió que eso se arreglaría. Al salir, el Padre le dejó una carta en el mismo sentido, la que ya le habrá sido entregada. Lo que importa es influir con el General para que haga tratar y resolver ese asunto cuanto antes. Sería muy conveniente que le hablaran las personas que más influencia o relaciones tienen con él.

Hágame el favor de informarme de todo lo que ocurra inmediatamente. Hágame el favor de saludar en mi nombre a su estimable familia y Ud. mande a su affmo. S. S. y amigo, L.B.S.M. Severo González, Pbro.

P.S. El P. Alfonso lo saluda afectuosamente. Vale».

²³⁷ Popayán, «la Ciudad Blanca», fundada en 1536 por Sebastián de Belalcázar, era la capital del Estado Soberano del Cauca. En ella establecen los redentoristas su primera residencia en 1905, con Aufdereggen como fundador y superior.

Mais quel voyage! Le second jour mon cheval ne veut plus avancer. En passant une rivière, il s'abat, j'ai de l'eau plein les bottes; heureusement la semelle était en très mauvais état: elles se ridèrent d'elles-mêmes. A la fin je dois mettre pied à terre l'un doit tirer le cheval par la bride, l'autre le pousser par derrière. A chaque instant la bête s'abattait; mais l'arriero ne voulait pas la laisser en arrière. Je perdis patience et je partis à pied en avant pour attendre mon guide au premier village. Bientôt il me rejoignit m'annonçant que le cheval avait roulé au fond d'un précipice.

A neuf lieues de Popayán nous trouvons un village appelé Morales, où nous traversons le marché, il fallait voir ces pauvres Indiens²³⁸ avec leurs lourdes charges sur le dos se jeter à terre et me demander la bénédiction. A Popayán même un gamin me fit bien rire; il venait à cheval; en me voyant voilà qu'il se met à genoux sur le dos du cheval. Il fallait l'y voir les mains jointes tenant les rênes et s'efforçant de ne pas perdre l'équilibre. Avant d'entrer à Popayán j'eus le bonheur de recevoir une de ces fortes pluies que Popayán a la réputation de bien connaître...

C'est le dimanche, 17 juin, fête de N. D. du Perpétuel Secours²³⁹ que je fis mon entrée en la ville épiscopale. Monseigneur que don Severo avait prévenu par le télégraphe, avait envoyé à ma rencontre son Secrétaire et un chanoine. Il était 9 h. 1/2.

Monseigneur²⁴⁰ me reçut avec la plus aimable cordialité. -Père avez-vous pu célébrer? me demande-t-il. -Pas encore, Monseigneur; je désirais célébrer ici. Et voilà, le bon Evêque qui éclate en transports de joie; Voyez, dit il, quelle circonstance providentielle; Ce bon Père vient célébrer ici sa première messe, l'une des plus grandes fêtes de sa Congrégation, le jour de N. D. du P. Secours.²⁴¹ Moi aussi je m'en vais dire la messe, me dit-il, et puis nous parlerons.

²³⁸ Paeces y Guambianos son dos grupos indígenas del Cauca que serán evangelizados por los redentoristas.

²³⁹ Se decía que, en Popayán, la Semana Santa y la fiesta del Perpetuo Socorro eran las dos celebraciones religiosas más importantes del año. En 1993 se inauguró un nuevo templo de los redentoristas dedicado, precisamente, a la Virgen del Perpetuo Socorro.

²⁴⁰ Carlos Bermúdez.

²⁴¹ El icono del Perpetuo Socorro fue confiado a los redentoristas por Pío IX, en Roma. Desde allí comenzaron a difundir su culto en 1866.

Après la messe il me fit déjeuner avec lui. Quel excellent évêque! Mon Père, me dit-il, je ne crains qu'une chose, c'est que vous me disiez que la fondation est impossible; mais non, j'espère que vous ne me direz pas cela. -Enfin je n'eus qu'à me féliciter de la manière dont me [page 13] traita Monseigneur l'évêque de Popayán. Il m'offrit lui-même l'argent pour le voyage des Pères. Annoncez-moi leur arrivée, me dit-il, et aussitôt vous recevrez une lettre de change sur l'Equateur. Il me força même à accepter 46 piastres.

J'oubliais de dire que j'étais allé à Popayán un peu aussi pour nous faire connaître des séminaristes: Tous les ordres religieux n'ont eu qu'à se féliciter des vocations colombiennes. Les RR. PP. Lazaristes qui dirigent le séminaire me furent le meilleur accueil. A Popayán les sentiments religieux de la population m'édifièrent beaucoup. C'est là que je vis les premières dames de la ville, revêtues d'une longue blouse grise, balayer elles-mêmes l'église. Et le curé me dit que ce sont elles qui se chargent de tout le soin extérieur du culte.

12. Dernier voyage à Buga et derniers arrangements

Dès le mardi je partis pour Cali. Je pressentais qu'il y aurait besoin d'aller bien vite à Buga. En effet à peine arrivé, on me dit qu'une dépêche télégraphique est arrivée: le délégué apostolique donne la permission demandée pour acheter la maison en question.

Je m'en vais en toute hâte à Buga. Là j'obtins encore autre chose de Doña Gabriela Sarmiento. J'en obtins qu'elle voulait de plus acheter une autre maison attenante à la Ermita et qui, réunie à l'ancienne maison, donnerait un couvent assez grand. Les propriétaires exigent deux mille fuertes, et de plus qu'on leur achète trois tiendas (petites maisons) situées près de l'église et qui vaudront 1000 fuertes. Peu importe le prix; doña Gabriela ne regarde pas à l'argent et elle achètera. Seulement il fallût télégraphier une seconde fois au Délégué; deux de ces tiendas ayant appartenues à la Ermita.

La municipalité était parfaitement disposée; le président me montra les propositions qu'il avait rédigées pour les soumettre à

son approbation. Seulement comme cela exigeait trois délibérations et que d'ailleurs il était temps de me mettre en route si je voulais ne pas manquer le vapeur, je ne pus pas attendre le résultat définitif; il en fut de même pour la réponse du Délégué au second télégramme. J'attends le tout ici dans quelques jours.

Durant ce dernier séjour à Buga on me raconta que durant mon absence un pauvre vieillard était venu de San Pedro le village où j'étais allé visiter le futur président du Cauca; Sachant que je logeais chez doña Gabriela il s'était adressé à elle. Où est le missionnaire que est venu à San Pedro? Je ne me suis jamais confessé dans ma vie; je suis venu tout exprès pour arranger ma conscience avec lui. Pauvre vieillard, comme il s'en retourna triste quand on lui eut dit que j'étais parti! [page 14]

13. Retour à Buenaventura. Córdoba

Le dimanche soir, 24 juin, je revins à Cali. Le lundi je me mis en route pour Buenaventura. J'arrivai le mercredi à Córdoba où je devais prendre le chemin de fer. Je cours chercher mon billet et puis en attendant le départ je m'en vais me mettre dans un wagon. J'y étais plus en paix et en même temps il y faisait plus frais pour réciter mon bréviaire. Un brave nègre avait porté ma valise. Je voulus le payer. Impossible de lui faire recevoir quelque chose, il était trop heureux d'avoir servi un prêtre. Il ne voulût accepter qu'une médaille.

J'étais tranquillement dans mon wagon quand on m'apporte en toute hâte un nouveau né pour le baptiser. Je l'ondoie et je laisse un certificat entre les mains des parents; puis voilà une longue file de gens qui m'apportent des bouteilles d'eau pour la bénir; mais je n'ai pas la formule! n'importe il faut la bénir. Que le Bon Dieu bénisse leur foi! Pauvres gens! pas un prêtre à trente lieues aux alentours; il n'y a pas même une église en cet endroit.

Enfin l'heure du départ arrive, on se met en route. Il faut voir ces chemins de fer primitifs. Bientôt on ne peut plus avancer. Des hommes se mettent à pousser le train. Cela ne suffit plus. D'autres s'y attellent et le tirent. On a trop chargé disaient-ils. Un Italien qui se trouvait avec moi, s'impatiente à la fin et s'en va chauffer la

machine. A la fin cependant on arriva à Buenaventura, mais il était tard.

14. Buenaventura

Je savais où loger, je savais où manger. Je me rendis chez le même monsieur, et au même restaurant qu'à mon arrivée. A Buenaventura il n'y a plus d'église; il y a trois ans un incendie la détruisit, ainsi qu'une partie de la ville. Les maisons ont été rebâties. L'église pas encore. Aussi pour dire la messe me dressa-t-on un autel sur la place sur une espèce de galerie. Le soir même de mon arrivée le gouverneur m'adresse une note pour me saluer et s'excuser de ce que le mauvais état de sa santé l'empêchait de me visiter.

Le jeudi je préparai les jeunes filles de l'école à la première communion. Je les confessai assis sur l'escalier du gouverneur. L'école se trouve dans la même maison. Une paroi en planches sépare la partie habitée par le gouverneur de l'école des filles. On avait fait des trous dans une de ces planches et c'était à travers cette grille improvisée qu'elles se confessaient. La première communion se fit le vendredi dans les bâtiments de la douane. Il y eut une foule immense. Comme le gouverneur m'y avait invité, et comme je le désirais moi-même, je les exhortai vivement à construire leur église. Il fallait voir leur enthousiasme. Le jour même une négresse vint me supplier de la conduire elle et un [page 15] bon nombre de compagnes qui s'étaient offertes pour commencer le travail dès le lendemain. Mais le lendemain je devais m'embarquer; le vapeur passait.

Lors de ma première arrivée à Buenaventura, j'avais eu une impression un peu défavorable de l'esprit religieux de ses habitants. J'en avais entendu parler tant de fois en mauvais sens. Et puis quand je débarquai, j'entendis un nègre crier à mon batelier: Quel riche travail tu as fait, mon cher! Et je l'avais interprété dans le sens d'une raillerie impie. J'ai bien vu depuis que je m'étais trompé. Pauvres gens! il leur faudrait de bons prêtres: ils le désirent tant. Comme ils me suppliaient de rester au milieu d'eux pour leur servir de curé! Ils m'offraient 60 piastres par mois, logement, nourriture et de plus le casuel.

15. Guayaquil

Le samedi, 30 juin, je m'embarquai. Le vendredi suivant, 6 juillet, j'arrivai à Guayaquil. A mon premier passage les troupes de l'intérieur commençaient la première attaque; à mon retour, je fus témoin de leur victoire définitive et de la prise de la ville. Le siège avait duré deux mois. Vous aurez vu je pense, quelque chose de cette dernière révolution.

L'an passé au mois de mars, Veintemilla, près d'achever la période constitutionnel de présidence, fit faire un pronunciamiento qui lui conservait le pouvoir jusqu'à la nouvelle révision de la Constitution. Bientôt éclatèrent sur tous les points du territoire des essais partiels de Révolution avec alternatives d'échecs et de victoires, mais sans espérance de résultat définitif lorsque enfin au mois de Novembre 1882, le général Salazar, ancien ministre de la guerre, et ministre de l'Equateur à Paris, sous García Moreno, exilé au Pérou par Veintemilla, ayant traversé le désert de Piura, pénétra dans l'Equateur par le Sud, à la tête de trente hommes à peine.

Salazar n'est pas seulement un excellent catholique, il est encore considéré comme le plus habile général de l'Amérique du Sud. Son arrivée changea la face du choses. Lui avait un plan général. Il eut l'adresse de traverser la République depuis le Sud jusqu'à Quito, évitant toutes les troupes envoyées contre lui, soulevant sur ses pas tout le pays contre Veintemilla, ramassant une foule de volontaires qui se mirent à ses ordres, réunissant en une seule armée, toutes les forces qui combattaient isolées et avec cela il s'en alla prendre Quito, le 10 janvier dernier. Un nouveau gouvernement provisoire s'y établit, gouvernement dont presque tous les membres sont d'excellents catholiques.

Salazar resta directeur de la Guerre. En effet Veintemilla n'était pas définitivement vaincu; il avait concentré toutes ses troupes dans Guayaquil, et profitant de la saison des pluies qui empêchait l'armée de l'intérieur de marcher contre lui, il s'y retrancha d'une façon formidable.

Enfin au commencement de mai, l'armée de Quito arrivait

devant Guayaquil, en même temps que celle d'Eloy Alfaro,²⁴² un franc-maçon qui avait été proclamé chef provisoire dans les provinces du littoral. Celui-ci après avoir honteusement échoué dans une attaque qu'il [page 16] voulût tenter avec ses seules forces, se soumit pour le siège aux ordres de Salazar. Celui-ci, suivant sa coutume procéda avec lenteur et calcul, prenant tous les moyens d'assurer son coup, tout en évitant autant que possible l'effusion du sang. Durant ces deux mois de continuelles escarmouches, quel a été le nombre des morts? on ne le sait point. Veintemilla l'a caché de tout son pouvoir.

Quand j'arrivai à Guayaquil les travaux des assiégeants étaient achevés et l'attaque commençait sérieusement. Aussi me fut-il impossible de passer à Naranjal; je dūs attendre la fin des événements.

Enfin le lundi à trois heures du matin le feu éclate avec une fureur plus grande que jamais. Salazar venait de lancer à l'improviste et dans le plus grand silence toutes ses forces contre le point le plus important. Les troupes de Veintemilla avaient été surprises et ses positions enlevées. Aussi entre six et sept heures du matin, l'expresident jugeant sa cause perdue était monté dans son meilleur vaisseau avec ses principaux partisans et s'était enfui. Dès lors la résistance alla toujours en diminuant. Peu après, nous vîmes entrer les troupes victorieuses acclamées par une grande partie de la population. Je sortis quand le feu n'était pas encore entièrement terminé.

Ah! Révérendissime Père, quel bonheur quand je me vis au milieu de ces jeunes gens dont je connaissais un bon nombre et que sur leur poitrine au-dessus de leurs vêtements je vis briller la médaille de la Sainte Famille ou bien celle de N. D. du Perpétuel Secours.²⁴³ C'est bien, c'est bien leur disais-je. Vous n'avez pas oublié de vous mettre sous le patronage de la Ste Vierge. -Non, non, répondaient-ils! et encore tout pleins de l'exaltation du combat, ils m'entouraient, me baisaient la main tandis que leurs fusils étaient encore tout fumants.

²⁴² *Chronique de la Province Gallico-Helvetique* cit, VII, 49-50, 127-129: cómo triunfó el dictador Alfaro en el Ecuador.

²⁴³ El Corazón Eucarístico de Jesús, La Virgen del Perpetuo Socorro, La Sagrada Familia, San Alfonso, San Gerardo Mayela... son algunas devociones difundidas por los redentoristas en este tiempo.

Ah! Père, si vous aviez été avec nous, là-bas, derrière ces hauteurs! Nous nous sommes confessés avant la bataille! Tout à coup notant un mouvement sur un vaisseau qui avait appartenu à Veintemilla: Il veut s'enfuir, il veut s'enfuir, crient-ils, et les voilà qui le criblent de balles, l'un d'eux me dechargea son fusil à côté de l'oreille. Brute, lui dit un autre en le repoussant, tu ne vois pas le Père? Un drapeau blanc fut hissé sur le vaisseau: il se rendait. Puis ils entendirent crier; le château-fort ne s'est pas encore rendu! et les voilà tous qui s'en vont en courant à l'attaque du Castillo.

Les troupes qui ont triomphé, leurs chefs surtout sont animés d'excellents sentiments. C'est un peu l'esprit catholique de García Moreno:²⁴⁴ nous avons donc tout à espérer: il n'y a qu'un seul point noir: Eloy Alfaro, le dictateur des provinces du littoral, Manabi et Esmeraldas. C'est un franc-maçon enthousiaste, homme vil et ennemi juré de la religion. Le jour même de l'entrée à Guayaquil, il envoya aux Frères des Écoles Chrétiennes, l'ordre de sortir de leur établissement; et malgré la protestation du Général Salazar et du consul français, il eut l'audace de réitérer cet ordre. Je ne sais point ce qui en est résulté; je suis sorti avant d'avoir pu connaître [page 17] la fin. Cet homme est à craindre pour ses mauvais sentiments.

Heureusement

1^o il est moins fort, ses troupes sont peu nombreuses,

2^o s'il a de l'audace, il n'a point de talent, surtout il lui est impossible d'entrer en lutte avec Salazar,

3^o il n'a pas eu le prestige de la victoire, loin de là; il a reçu un échec honteux et le jour de la prise de Guayaquil, il n'est entré que le dernier sans avoir contribué beaucoup au triomphe,

4^o il a eu l'imprudence de faire quelques actes qui l'ont avili aux yeux de la nation,

5^o Enfin tout l'intérieur est décidément contre lui, le sentiment catholique y étant très vif. Du reste l'exemple de la Nouvelle

²⁴⁴ Gabriel García Moreno fue íntimo amigo de los redentoristas. En el AGHR hay 18 cartas que escribió a Didier. Cfr. André SAMPERS, *Sette lettere originali di Pio IX al presidente ecuatoriano G. García Moreno*, en SHCSR 26 (1978) 218-233. *Los Redentoristas en América Latina*, III, recopilación de A. Córdoba, en biblioteca del AGHR, 676-684. Augustin BERTHE, *García Moreno, Président de l'Équateur, vengeur et martyr du droit chrétien (1821-1875)*, 2 vol., Betaux-Bray, Paris 1892. Hay varias ediciones y traducciones al español y al italiano. En 1890, se editó una vida más breve en un volumen.

Grenade et aussi le petit essai qu'ils en ont fait à l'Equateur ne leur donnent pas envie d'entrer dans la voie du radicalisme.

Cependant il est à craindre qu'Alfaro ne tente quelque chose comptant peut-être sur un appui étranger. Lui-même à dit au Frère directeur des Écoles Chrétiennes à Guayaquil. «Bientôt la guerre recommencera». Vous croyez donc que Veintemilla reviendra? - «Non. Veintemilla n'est pas à craindre. Ce sera avec un autre». En attendant les nouvelles autorités civiles et militaires constituées à Guayaquil appartiennent au gouvernement de Quito. Nous attendons, nous confiant dans le Sacré Coeur auquel García Moreno a consacré l'Equateur et en Notre-Dame du Perpétuel Secours la suite des événements. Je ferais mon possible pour tenir le T. R. P. Provincial au courant.

16. Retour à Cuenca

J'étais parti avec la résolution de passer au Pérou et au Chili pour y visiter nos Pères d'Arequipa et de Santiago; mais à mon retour à Guayaquil, j'y rencontrai des lettres qui m'annonçaient la venue prochaine du T.R.P. Provincial ou bien, plus certainement, d'un autre Père, envoyé comme Visiteur extraordinaire.²⁴⁵ Je désirais beaucoup voir ces chers confrères du Pérou et du Chili; mais c'est un voyage si coûteux, que le sachant inutile, que la prochaine

²⁴⁵ Una de las consignas que Mauron imparte al Visitador extraordinario, Alfonso George, es aceptar sólo una fundación, preferentemente en Lima; ninguna en la Nueva Granada ni en Quito. N. MAURON, *Nombramiento*, Contamine, 15 julio 1883, en AHGR, 300400,02, Provincia Gallica-Helvetica, Visitaciones Viceprovinciae Pacifici, George Alphonse 1883-1884, copia. A. GEORGE, *Informe a Mauron* cit., en AGHR, 300400,02. George se embarca el 22 de agosto, pasa por el Brasil, y llega a Valparaíso el 27 de septiembre. El 21 de octubre de 1883 envía desde Santiago su primer informe. Asiste a algunas misiones. En noviembre y diciembre acompaña a Aufderegg a Lima, pero no influye tanto en esta fundación. Aufderegg tiene que gestionarla personalmente y la obtiene en enero de 1884. Será el punto de convergencia entre Chile y Ecuador y la nueva residencia del Visitador. George envía más informes desde Riobamba y Cuenca. En marzo viaja con Aufderegg a Guayaquil. Mientras éste se dirige a cumplir un compromiso apostólico en Iquique, George va a Buga. Regresa a Francia con el propósito de sugerir la fundación en esta ciudad, pero al llegar, ya estaba decidida. Elabora un informe para los superiores de Roma. Cfr. *Chronique de la Province Gallico-Helvétique* cit., VI, 130-133, 178-181. [A. HAVERLAND], *El Reverendo Padre Alfonso* cit., 129-142. R. M. BOUVARD, *Du Rio Magdalena* cit., 14-16. A. CORDOBA, *Los Redentoristas en Colombia* cit., 101-105. ID. *Los Redentoristas en América Latina* cit., I, 95-102, Provincialia, y 496-503, Visitaciones Canonicae, B: Viceprovincia Pacifici: se recopilan documentos sobre la visita de George.

arrivée de ce nouveau Visiteur, je dûs y renoncer et me mettre en route pour rentrer dans ma chère communauté de Cuenca.

Puisque je parle ici de lettres, je dirai en passant que les dernières que j'ai reçues d'Europe sont datées des mois de Mars. Depuis lors rien. Et voici comment cela s'est fait. Vous pourrez vous faire une petite idée des communications à l'Equateur. Toutes les lettres arrivaient à Guayaquil: les communications avec l'intérieur étant fermées, elles y restaient. Nous avons prié le ministre chilien résidant à Quito de vouloir bien nous les faire parvenir par le moyen du courrier extraordinaire qui portait la correspondance des ministres étrangers. A mon départ de Cuenca, rien n'était encore arrivé. J'arrivai à Guayaquil, toute notre Correspondance était partie pour Quito. Les [page 18] Pères s'empressèrent de me l'envoyer à Guayaquil; quand elle y arriva j'étais dans la Nouvelle Grenade. Je la trouvais à mon retour. C'est là que je reçus les dernières communications d'Europe.

Il paraît que sur ces entrefaites un autre paquet de lettres avait été reçu pour moi à Cuenca; les Pères avaient profité d'une occasion pour l'expédier à Guayaquil. J'étais sorti de Guayaquil pour revenir à Cuenca quand près de Naranjal mon embarcation rencontra une chata en train de sombrer: il paraît que c'est elle qui portait ma correspondance. Peut-être ces lettres auront-elles été sauvées du naufrage, alors je les recevrai l'un de ces jours. Voilà où j'en suis pour la correspondance. De plus nous sommes ici sans «directorium». Je n'ai rien trouvé à Guayaquil et les Pères n'ont rien reçu.

Ah! Révérendissime Père! il faut avoir passé quelques années à l'Equateur pour se faire une idée des choses. Nous autres nous y sommes faits; c'est à peine si nous les sentons. C'est le *Nouveau-Monde!!!*

L'embarcation qui me transporta à Naranjal fut la première qui sortit de Guayaquil après la bataille. J'avais hâte de me retrouver au milieu des nôtres. Elle partit le mardi, 10 juillet, vers deux heures du soir. J'arrivai à Naranjal, le lendemain, mercredi soir. J'avais rencontré un commerçant qui s'en retournait à Cuenca: nous avons promis de faire la route ensemble, et lui me disait que le jeudi de bon matin nous nous mettrions en chemin. Le jeudi à un

heure $\frac{1}{2}$ du soir, il n'était pas encore prêt: je vis bien que si je l'attendais je n'arriverais même pas pour dire la messe le dimanche. Je me décidai donc à partir seul.

Vraiment le voyage fut bien solitaire. Je ne rencontraï presque pas une âme dans la montagne. A cause des circonstances il n'y avait plus de voyageurs. Je passai la première nuit dans un tambo. Le second jour, j'étais parti avec la ferme résolution d'atteindre le dernier tambo de la montagne. De là j'arriverais facilement à Cuenca le jour suivant.

Voilà que vers le soir mon cheval se fatigue et ne veut plus avancer. Ni éperons, ni fouet rien n'y fait. A la fin la pauvre bête se couche. J'étais au pied d'une des plus hautes pointes de cette cordillère. Je pensais m'en retourner à pied jusqu'à un tambo que j'avais passé peu de temps auparavant et dont la propriétaire nous est parfaitement connue, quand je vois venir un indien avec quelques bêtes et qui s'en allait vers Naranjal. -Père, me dit-il, le mieux ce sera de passer la nuit dans une des grottes voisines!. En effet c'était le mieux.

Avant de me coucher je crus que ce serait bon de prendre des sardines, que l'huile me réchaufferait un peu: il fait si froid dans cette partie de la montagne, et puis j'étais mouillé. Je me couchai; un vent froid soufflait: une partie du corps était glacée, tandis que l'autre était trempée de sueur. Voilà pour comble de bonheur que se déclare une bonne indigestion, et je me vois forcé de sortir pour vomir mes sardines.

[page 19] J'étais là à quelques pas de la grotte, la tête couverte de gros poncho,²⁴⁶ quand j'entends des pas derrière moi, comme si quelqu'un marchait à pieds nus. Ce sera, me dis-je, l'indien qui aura remarqué que j'étais malade. Tout à coup les pas se rapprochent, passent à mon côté gauche et l'individu m'apparaît, ce n'était pas l'indien, c'était... frère Loup!!! Si près de moi que j'aurais pu lui mettre la main sur le dos: Gredin, lui criai-je, vas-tu t'en aller! Le loup s'éloigna tranquillement de quelques pas, s'arrêta et se mit à me regarder avec la tranquillité d'une bête sans remords, sans

²⁴⁶ E] poncho es una prenda que cubre el pecho y la espalda, con abertura en el centro para pasar la cabeza.

peur, et sans mauvaises intentions. Il me sembla que la distance n'était pas encore suffisamment respectueuse. Je lui renouvelai avec plus de force que la première fois ma première apostrophe. Il fit volte-face et s'en alla majestueusement se planter à une dizaine de pas plus loin. Ah! si j'avais eu un revolver à la main! Le bon frère Loup resta aux environs toute la nuit; nous entendîmes plusieurs fois ses glapissements.

Le samedi à 1 ¹/₄ j'arrivai à notre maison de Cuenca. Le R. P. Visiteur! Le R. P. Visiteur!!! criait tout le monde, ils n'en pouvaient croire leurs yeux! Qu'il fait bon se retrouver au milieu de ses frères!!!. Les trois ou quatre premiers jours j'ai été accablé de visites, et ce qui m'a fait plaisir c'est de constater qu'elles étaient inspirées par une véritable sympathie. On voit que les gens nous sont profondément attachés!

Ainsi s'achève, Révérendissime et bien aimé Père Général, le récit de mon voyage à la Nouvelle Grenade. S'il survient quelque nouvel incident au sujet de la nouvelle fondation j'en informerai au plus tôt le T. R. P. Provincial. J'attends à présent avec impatience la lettre qui m'annonce quels sont les nouveaux Pères qui nous arrivent, surtout qui viendra comme Visiteur.

En attendant les jeunes Pères qui n'ont pas encore fait le second noviciat le commenceront lundi prochain. Assurément les circonstances nous empêchent de le faire entièrement comme le veut la Règle; mais nous ferons tout ce qui sera possible. Daigne Votre Paternité bénir cette espèce de second noviciat et chacun des Pères qui y prendront part.

En terminant, Révérendissime et bien aimé Père Général, je vous supplie de donner votre paternelle bénédiction à tous vos fils d'Amérique de Sud et en particulier

Votre très humble serviteur et fils.

P. Alfonso Veger CSSR
ou J. Bapt. Aufderegg.

DOCUMENTO 6

Carta del presbítero Severo González a Alfonso Veger. Para facilitar el establecimiento de los redentoristas, el Municipio de Buga permuta las tiendas y la huerta junto a la Ermita y firma una escritura.

«Buga, 18 de julio de 1883²⁴⁷

Mi querido y recordado Padre:

Después de la partida de V. R. se trató en la Municipalidad de la enajenación de las tiendas y huerta de la Ermita, y esa corporación expidió un decreto autorizando al jefe municipal para permutar, no para vender las mencionadas tiendas.

Esto aparejaba dificultades, pues era necesario que el edificio que se ofrecía en cambio le gustara al jefe municipal. Misiá Gabriela ofreció una casa que poseía de la plaza hacia el norte, pero le pusieron defecto, diciendo que no servía para local de enseñanza de niñas, pues quedaba inmediata a la cárcel.

Ya pensaba misiá Gabriela comprar otra casa que les gustara, cuando me llamaron de Cali. Al principio hubo algunas dificultades, pero el día de Nuestra Señora del Carmen, a quien tiene mucha devoción esta gente, quedó todo arreglado, cuando menos se pensaba, conviniendo el jefe municipal en recibir la casa que desde

²⁴⁷ Cfr. ARB. González supone que está en Guayaquil y le envía allí la carta. S. GONZALEZ, *Carta a Veger*, en ARB: el 25 de julio le escribe de nuevo y le reitera, que se ha hecho la permuta con todas las formalidades legales. «Un solar, pues, de la Ermita, que ha resultado como de 60 metros de largo sobre 27 de ancho, y donde se puede edificar bastante [...] Ojalá que los Padres vengan cuanto antes, pues todos lo deseamos ardientemente [...] Supongo, como me dijo su reverencia, que tenía intención de hacerlo, escoger los que deben venir acá de la casa de Santiago de Chile, pues es muy conveniente que sepan el castellano para que, desde luego, puedan emplearse en el santo ministerio de la predicación y del confesionario [...]

El Señor Obispo se fue para Bogotá el 18 del presente con su Secretario y el Señor Manuel M^o. Malo, cura de Timbío, llamado por el Señor Delegado Apostólico. El General Payán tomará posesión de la Presidencia del Estado del Cauca el 1^o del mes entrante, y durará en el poder cuatro años. A todos nos ha dicho al partir, que lo encomendemos a Dios».

el principio le había ofrecido en cambio de las tiendas. Ayer se firmó la escritura pública que adjudica a la señora Gabriela Sarmiento las tiendas y huerta de la Ermita, quien apenas aguarda que vengán los Padres para dárselas por escritura pública también.

Su Reverencia se vendrá, pues, con los Padres a establecerse definitivamente cuando lo juzgue conveniente, pues todo está arreglado. Desde luego, se desmontarían ya en su casa, que arreglaremos provisionalmente para que los Padres la reformen después como quieran.

Hágame el favor de decirme con precisión el día de su llegada a Buenaventura y cuántos Padres vienen, para mandar a Córdoba los caballos necesarios oportunamente. Igualmente, deseo saber las bestias de carga que necesitan para el equipaje. Indispensable me parece un hermano lego encargado de la cocina, el que debe venir con los Padres.

En fin, mi querido Padre: Buga y el Cauca desean a los Redentoristas como a sus redentores. Esperando el día de volver a verle, reciba mi afectuoso saludo en N. S. J. C.

Severo González, Pbro.»

DOCUMENTO 7

Carta de Gabriela Sarmiento a Alfonso Veger. Comienza a preparar los locales donde se establecerán los redentoristas.

«Buga, 18 de agosto de 1883²⁴⁸

Te Deum, laudamus!

Mi respetado Señor:

²⁴⁸ Cfr. G. SARMIENTO, *Carta a Alfonso Veger*, Buga, 22 agosto 1883, en ARB: «Ya pueden venirse los Padres y pronto los espero. No olvide traer los hermanos, como son: un

Por fin vieron mis ojos lucir la aurora del día feliz diez y siete de julio del presente año. Oh día en que se vencieron todos los obstáculos que se presentaron para obtener de la municipalidad que se vendieran las tiendas de la Ermita! Hoy tengo en mi poder la escritura que se me ha otorgado y desde mañana empezaré a asear las piezas y a depositar allí todos los materiales que tengo conseguidos para ensanchar la habitación.

Como su reverencia me dijo que no hiciera nada hasta que los padres no vinieran para que ellos dispusieran, pienso solo asearla y hacer una ramada para cocina. Creo que su reverencia, al recibir esta carta y la del Doctor González, tal vez tendrá a bien que se pongan inmediatamente en marcha para ésta y ojalá fuera posible que en vez de tres, sean cuatro los que nos mande. Sin embargo, no olvide mandar el músico, cocinero y albañil y los más que su reverencia tenga a bien mandar.

Tengo esperanza de conseguir la casa de las señoras Domínguez Castro que está contigua a las tiendas, para que tengan Ustedes su edificio completo y estén a su satisfacción.

Espero que venga Usted a quedarse entre nosotros y si esto no le fuera posible, sí espero que venga a fundar la casa, que por lo que hace a los gastos que le ocasione del viaje, yo tendré el mayor gusto en abonárselos a cambio de tener el gusto de volver a verlo.

Con sentimientos de respeto y consideración, me suscribo su humilde sierva,

Gabriela Sarmiento».

albañil, cocinero y organista, que esto es aquí muy caro, pues en unos ejercicios de 8 días me pidieron 40 pesos para solo tocar dos veces al día. Yo pago la venida de éstos y más que quieren venir. Su Reverencia no deje de venir por el gasto, que yo respondo por todo. Mi deseo es que Su Reverencia funde la comunidad y esto mismo desean todos los vecinos de este lugar, a quienes le pareció su Reverencia muy simpático».

DOCUMENTO 8

Convenio por el que se hace entrega de La Ermita del Señor de los Milagros a la Congregación del Santísimo Redentor.

«Popayán, 28 de octubre de 1883²⁴⁹

Nos, Carlos Bermúdez, por la gracia de Dios y de la Santa Sede Apostólica, Obispo de la diócesis de Popayán.

Después de haber vencido las principales dificultades para que puedan venir algunos misioneros de la Congregación del Santísimo Redentor a nuestra Diócesis, hemos convenido con el R. P. Alfonso Veger, Visitador en El Ecuador, que él enviará, por ahora, algunos misioneros, los que abrirán una casa de misiones en la Ciudad de Buga para que sirva de centro a las que puedan abrirse más tarde.

En consecuencia, necesitando los dichos misioneros una casa para su alojamiento, la cual les procuró una piadosa Señora, y una Iglesia para confesar, predicar y ejercer las demás funciones del santo ministerio, hemos tenido a bien poner a su disposición para el objeto indicado, la Iglesia denominada la Ermita con todos los ornamentos, vasos sagrados y demás objetos del culto que le hayan pertenecido.

En virtud de esta disposición ordenamos también que el Señor Cura y Vicario de Buga por medio del Síndico de la Ermita entregue por inventario todo lo que del mismo modo hubiere recibido o se hubiere aumentado por donaciones o de cualquier otra manera, inclusive los documentos que representen cualquier derecho que haya necesidad de reclamar.

²⁴⁹ C. BERMUDEZ, *Convenio con Alfonso Veger*, Popayán, 28 octubre 1883, en AGHR, 300400,01, copia. Hay copias en el ARB. El Visitador George llevó copia para el provincial Desurmont. [A. HAVERLAND], *El Reverendo* cit., 128-129: texto ligeramente modificado. S. GONZALEZ, *Carta a Aufderreggen*, Cali 9 agosto 1885, en ARB, 505: los redentoristas tienen «la iglesia que han querido, adjudicada perpetuamente y sin condición. Ojalá encuentren en América otro [obispo] tan generoso. Tienen la mejor iglesia de la diócesis por el gran número de estipendios de misas, no el ordinario, sino el de cantadas de estipendio tres veces mayor, más los derechos que se pagan a la Ermita desde tiempo inmemorial [...]. Después que todos los bienes de la Iglesia fueron desamortizados, ni el Obispo, ni el Capítulo de la Catedral, ni ningún párroco tienen la subsistencia tan asegurada como la casa de Misioneros de Buga».

La entrega de lo que pertenece a la Ermita la hará el Síndico, como queda expresado, a los Pbro. Señores Manuel A. Peña, Víctor Saavedra y Severo González, quienes a su vez la harán a los Misioneros cuando hayan llegado a Buga. De todo lo cual se nos dará cuenta.

Dado en Popayán en la sala de nuestro despacho a veintiocho de octubre de mil ochocientos ochenta y tres.

+ Carlos, Obispo de Popayán.

De orden de S.S. Ilma.
Aristides Salcedo».

DOCUMENTO 9

Carta del presbítero Severo González a Alfonso Veger, confirmando la aprobación de la fundación de los redentoristas en Buga.

«Cali, 16 de abril de 1884²⁵⁰

[...] El 19 del mes pasado, día de San José, llegó a ésta sano y salvo el R. P. George y el 21 siguió para Buga. Hizo los mayores

²⁵⁰ S. GONZALEZ, *Carta a Veger*, Cali, 16 abril 1884, en ARB. ID., *Carta a Veger*, Cali, 14 mayo 1884, en ARB: «He recibido una carta del P. Jenger de fecha 15 del mes pasado en que me da la feliz nueva de haber resuelto el Reverendísimo Padre General la fundación de una casa de Redentoristas en Buga. Una del Padre Provincial A. Desurmont fechada en París el 3 de Marzo me daba la misma noticia [...]. Hace como un mes escribí a Ud. a Cuenca, ignorando que ya hubiera fijado su residencia en Lima [...]. El extenso solar de 67 metros sobre 29, mas la casa del Señor Plata ocupan una grande extensión, y todas sus partes quedan sin embargo inmediatas a la iglesia. El convento dará frente a tres calles distintas [...]. Las escrituras están todas en mi nombre por temor de muerte de la Señora Gabriela». ID., *Carta a Veger*, Cali, 5 junio 1884, en ARB: «Dos cartas le he escrito después de la partida del R. P. George [...]. Como será necesario otorgar a los Padres por escritura pública la propiedad de la huerta de la Ermita y de la casa que era del Señor Plata, y no pudiendo hacerse eso a la comunidad por no permitirlo las leyes del país, es necesario que Usted piense en el sacerdote que debe aparecer dueño de esas propiedades. Se me ocurre que

esfuerzos para comprar la casa de las Domínguez Castro y se persuadió de que no querían venderla. Tan absurdas e imposibles de llenar eran las condiciones que ponían para cederla. Viendo esto, volvió sus ojos a la casa del Señor Pedro Antonio Plata, que está a espaldas de la Ermita, y después de algunas dificultades, convino en venderla por 4.000 pesos sencillos.

Pero urgía el tiempo y el Padre regresó y me dijo: estoy mucho más contento con la casa del Señor Plata que con la de las Domínguez, pues si hubiéramos comprado la de estas señoras, una parte del convento nos hubiera quedado muy lejos de la iglesia, mientras que ahora el convento quedará muy grande y al mismo tiempo contiguo a la iglesia por todas partes. Vea Usted, mi querido Padre, cómo Dios dispone todas las cosas.

El Padre regresó, pues urgía el tiempo, debiendo embarcarse el 29 del pasado en Buenaventura, como sucedió. Yo partí para Buga y antes de que hubiera alguna dificultad, hice otorgar la escritura pública de compra de la casa del Señor Plata, lo que tuvo lugar el 3 del presente mes. Los Redentoristas serán dueños, pues, de las tiendas y solar de la Ermita más la casa del Señor Plata. La extensión del convento será grande, porque comprende de la calle que baja de la plaza y pasa por la Ermita hasta la otra calle y la cuadra entera, paralela al río, de la esquina de la iglesia hasta la otra esquina de la casa del Señor Plata.

Por el último vapor he recibido una carta del R. P. Desurmont, Provincial de Francia, en que con fecha 3 de Marzo me dice: «In hac autem epistola (me habla de una escrita al Padre George) faustum illi nuntium transmitto, nostrum scilicet Superiorem Generalem debitam licentiam concedere domum redemptoristarum in civitate Buga constituendi. Quapropter, R. Domine, si forsam R. P. George, obedientia impeditus, hanc foundationem nondum concedere ausus fuit, te hisce litteris monitum volo nos ad inchoandum opus esse paratos. De his superiores in aequatoriana republica certiores feci, qui tecum et cum Reverendissimo Episcopo quam primum rem agitantur».

sería bueno un Padre inglés o norteamericano, pues creo que en esas dos naciones se encuentra un poco de más justicia que en las otras, que son, como la Prusia y la Francia, horriblemente hostiles a la Iglesia católica».

Espero, pues, que los Superiores del Ecuador, cumpliendo con lo dispuesto por el Reverendísimo Padre General, vengan quam primum. El país los desea con una avidez inaudita. El P. George ha podido persuadirse de ello, pues los aldeanos lo detenían en el camino, sabiendo que era redentorista, para preguntarle transportados de gozo, cuándo venían los misioneros.

Ahora le hago algunas indicaciones. Me parece muy conveniente que los Padres que vengan, algunos por lo menos, deben saber bien el español a fin de ocuparse, desde luego, en el ejercicio del santo ministerio, pues son muy grandes las necesidades espirituales de la Diócesis.

Como las escrituras de propiedad de los edificios habrán de hacerse en cabeza de uno de los Padres, me parece bien que éste sea inglés, pues la Inglaterra es la única potencia que hoy inspira algún respeto a estas repúblicas y en la que se advierte un poco de más justicia.

Le encargo de nuevo, aunque ya lo había hecho en una de mis anteriores, que traigan un sacerdote bien entendido en la música y el canto sagrados, pues sin esto las funciones religiosas no tendrán toda la solemnidad conveniente [...].»

DOCUMENTO 10

Carta de Alfonso Veger al obispo Carlos Bermúdez, confirmando el establecimiento de los redentoristas en Buga.

«Ticnámar, Perú, 3 de junio de 1884²⁵¹

Al Ilustrísimo y Reverendísimo Señor Doctor Don
Carlos Bermúdez
Digno Obispo de Popayán

²⁵¹ Cfr. ARB.

Ilustrísimo Señor:

Pocos días hace que tuve el gusto de recibir una copia del decreto que Usía Ilustrísima ha dado en nuestro favor, adjudicándonos la iglesia de la Ermita en Buga. Mil gracias, Ilustrísimo Señor.

Hasta la fecha no pudo verificarse la fundación de Buga porque estábamos preocupados de otra en Lima, que nuestros superiores querían ante todo. El muy Reverendo Padre Provincial me escribió repetidas veces de Francia: «demore todavía con la fundación de Buga».

Desde un mes supe que el Reverendísimo Padre General en Roma estaba resuelto a aceptar cuanto antes la casa de Buga, que se había quedado muy satisfecho del informe que le había transmitido yo sobre el Cauca y que otras informaciones más le habían plenamente convencido que era voluntad de Dios que nos fuéramos a la Diócesis de Popayán. Sólo [que] como [de] todo esto no supe [más] que por una carta particular, no me atreví a adelantar.

Ayer recibí una carta del Muy Reverendo Padre Provincial con fecha del 2 de mayo. En ella me dice: «En cuanto a la fundación de la Nueva Granada, el Reverendísimo Padre General acaba de escribirme que ha recibido instrucciones particulares sobre aquel país, y que será preciso dar principio a esta nueva fundación. Desde entonces mis vacilaciones cesan. Puede Usted ir adelante y tomar las medidas necesarias en vista de un establecimiento definitivo».

Por lo tanto, la casa queda hecha. Estoy en misiones desde el principio de la cuaresma. Dios nuestro Señor nos ha llamado a evangelizar este año las poblaciones de Iquique, La Noria, Arica y varios puntos aquí en el interior de la Diócesis de Arequipa. Pensaba demorar por aquí al menos hasta el fin de Agosto antes de volver a Lima. Pero esta fundación de Buga me hace renunciar a mi designio.

Vamos a principiar el domingo próximo las santas misiones en Tacna. De allí regreso a Lima, si me es posible, para ocuparme inmediatamente del envío de los Padres a Buga. Ah, ¡cuánto consuelo hay en las misiones! Por desgracia, en estos parajes la fe no

es tan viva como en Colombia. Usía Ilustrísima sabrá lo que es Iquique. Con todo, el Señor ha bendecido de un modo extraordinario nuestros andares.

En Iquique, el Señor Vicario eclesiástico decía antes de las misiones: «si asisten 50 personas a las santas misiones será magnífico. Cuanto más podrá haber unas 60 personas». Y tuvimos 1.605 comuniones. El buen señor Vicario no se poseía de gusto, no quería creer a sus ojos. En las demás poblaciones la cosecha era todavía más abundante, guardando las proporciones de los habitantes. Espero, pues, bendiciones mucho más abundantes para las misiones del Cauca.

Por ahora mandaré a Buga tres Padres y dos Hermanos legos. Tal vez tendré que enviar otro hermano más para el arreglo de la casa. Veremos. Quisiera conducirlos yo mismo, porque en el Cauca he dejado una parte de mi corazón. Pero aún no sé si podré realizar mi deseo.

Se cree que dentro de unos tres meses Cáceres tomará Lima y se hará declarar presidente del Perú. Si estos temores están fundados, tengo que quedarme por entonces en Lima e iré más tarde a Buga. Dicen que el señor Cáceres tiene intenciones muy hostiles contra la Iglesia.

Usía tuvo la dignación de ofrecerme pagar el viaje de los que irán a la nueva fundación. La fundación de Lima nos ha hecho gastar bastante y en realidad, estoy alcanzado de recursos. Por lo tanto, quedaría muy agradecido a Vuestra Señoría si ahora me costease el viaje de todos ellos. Podría enviarme una letra de cambio sobre Riobamba, Cuenca o Guayaquil, como mejor le iría. Y todavía más cómodo me sería sobre Lima.

Como la fundación de Lima nos exige unos ocho padres y, por otra parte, el muy Reverendo Padre Visitador extraordinario que nos vino este año en nombre del Reverendo Padre Provincial de Francia ha prometido al Ilustrísimo Señor Arzobispo de Quito que tres de nuestros padres residentes en Riobamba darían en adelante misiones en la arquidiócesis, me hallo bastante apurado.

Sin desmembrar demasiado las comunidades ya existentes, apenas sé de dónde tomar los sujetos necesarios para Buga. Con

todo, ¡adelante! Date et dabitur vobis. Espero que dentro de algunos meses nos mandarán nuevos misioneros de Europa. ¡Qué lástima que no pueda consagrar un copón lleno de buenos misioneros! Tiempo ha que lo hubiera hecho. Si al menos yo pudiera quedarme todo entero en cada parte, en mil pedazos me dejaría dividir. Mas no hay otro medio de conseguir operarios que pedir. Esto es lo que haremos.

Me cabe el honor de suscribirme de Usía Ilustrísima y Reverendísima obsecuente y muy agradecido Seguro Servidor y Capellán Q.S.A.B. [que su anillo besa].

P. Alfonso Veger CSSR

Lima, San Francisco de Paula».

SUMMARIUM HUIUS FASCICULI

	Pag.
ORLANDI Giuseppe, I Redentoristi dello Stato pontificio tra rivoluzione e restaurazione	5-85
OWCZARSKI Adam, Die seelsorgerliche Tätigkeit der Redem- ptoristen in der Kirche von St. Benno in Warschau (1788-1808)	87-136
GIAMMUSO Salvatore (†), Vincenzo Trapanese e il Cardinale Cosenza. Contegno dei Redentoristi in Sicilia	137-169
CORDOBA CHAVES Alvaro, Alfonso Aufderreggen y la fundación de los redentoristas en Buga, Colombia	171-280

